



Adesso Manca propone un codice tv sui minori

«Un codice di autoregolamentazione tra tv pubblica e privata, che elenchi le responsabilità verso il pubblico infantile e vincoli chi produce e trasmette programmi per i minori: ecco la proposta del presidente della Rai (nella foto), avanzata all'indomani del nascente del caso Forlani, in un convegno sulla condizione dei minori, a Roma. Sull'elenco ufficiale della Rai sulla polemica, nata dall'esibizione a «Domenica In» del piccolo rapito, e sulla minacciata azione penale. Ma allo stesso convegno Manca ha ammesso: «Ci voleva più equilibrio, in un caso così».

Kabul nel terrore attende l'attacco

Tutti i sovietici hanno passato il confine (solo il comandante Cromov lo farà oggi), nella capitale afgana si vive un clima da vigilia dell'attacco. Ieri i guerriglieri hanno sparato quattro razzi contro l'aeroporto, come un'annuncio di guerra. Un quindicienni è stato ucciso e un bambino e un anziano sono stati uccisi dal colpo. Ma gran parte della giornata è passata in una quiete inusuale, come se le parti in campo stiano ancora decidendo cosa fare. La guerra è divisa. La terza riunione della Shura oggi ha portato l'accordo tra i gruppi scissi e sunniti.

Baker è a Roma ma l'incontro con Andreotti non si è fatto

Giulio Andreotti è colpevole di un lieve malore e rifiuta all'incontro, che avrebbe dovuto svolgersi ieri sera a villa Madama, con il segretario di Stato americano James Baker da ieri sera a Roma. L'incontro di Baker con De Mita. La missione in Europa di Baker comunque continua tra grandi difficoltà. Anche la Turchia si è detta contraria a modernizzare i missili nucleari Lancia.

Meridionalismo: è davvero morto per noi?

La questione del Mezzogiorno non è mai stata risolta. Non vi è stata una vera e propria riforma. Perché? Perché il Mezzogiorno è un'area di sviluppo, un'area di crescita, un'area di progresso. O perché il Mezzogiorno è un'area di arretratezza, un'area di sottosviluppo, un'area di emarginazione. O perché il Mezzogiorno è un'area di conflitti, un'area di tensioni, un'area di scontri. O perché il Mezzogiorno è un'area di speranza, un'area di futuro, un'area di cambiamento.

Editoriale

Il mondo del cinema ci dice...

WALTER VELTRONI

Per essere più precisi, cercare di capire le ragioni del successo della manifestazione dell'Eliseo, e della campagna sugli spot. In realtà questa è una questione che ha sollevato una più grande questione: il significato più ampio di questa scelta. Perché la sinistra, attraverso la difesa del diritto a vedere un film, si è trovata a discutere di principi che, in questi dieci anni, sono apparsi talmente evidenti. La media di persone e gli intellettuali dell'Eliseo in qualche modo volevano dire, a partire dal microcosmo spot, che non tutto ciò che è contemporaneo è moderno. E volevano, e noi con loro, riassumere in pieno un concetto di modernità non solo come crescita quantitativa ma come sviluppo di una più alta qualità della vita, del lavoro, del tempo, dell'ambiente, della cultura e delle relazioni umane. E questo, ancora, il terreno sul quale auspichiamo un dialogo e un confronto di tutta la sinistra. Ridelimitare il concetto di modernità significa rinunciare ad usare questa parola come uno scudo, con il quale si finisce magari con il difendere l'esistente, o come una spada con la quale si coltiva spirito critico e tensione innovatrice. C'è una sorta di «vero» modernismo che si può anche individuare dietro la più pregiudiziale delle politiche che l'Occidente ha mai avuta: quella che si è imposta in parallelo alla evidente del conflitto che si può aprire tra crescita e sviluppo. Ma oggi, anche l'universo della cultura e della comunicazione è sottoposto alla stessa tensione. Non è vero, e comunque non è accettabile, che le logiche di una espansione quantitativa portino con sé l'abbassamento dei livelli di qualità di civiltà della fruizione né, specie in sinistra, il più accecante accanimento che inevitabile sia la concentrazione e con essa la limitazione dei punti di vista, anima di una democrazia vera, non formale. La sinistra non può divedere in nome di una malintesa modernità, le divisioni e le contraddizioni del contemporaneo, ormai spetta proprio alla sinistra il compito di mediare e di assicurare di scrivere una nuova armonia tra le esigenze del mercato e quelle inalienabili della crescita della persona umana. E il tema che impregna oggi tutta la sinistra è: come conciliare, come armonizzare, come mediare la necessità di avviare altri parametri, come quello economico e quello sociale, per misurare lo sviluppo reale di una società moderna. E per tornare alla comunicazione, giustamente le decisioni degli organismi europei e quelle dei governi nazionali, come quello francese, sono state prese in un'ottica di parità di diritti, di produzione e di consumo. Come il ministro della Cultura nel governo Rocard, nel 1981, si era manifestato, «la cultura è un bene comune, una ricchezza per l'arte e la bellezza. Qui gli Stati moderni hanno compiti primari».

Non si può ritenere che proprio dove la nuova cultura è più forte e più socialmente sostenuta, il potere pubblico si sottragga alla sua principale responsabilità: definire le regole della nuova armonia tra qualità e quantità dello sviluppo. Altrimenti, come è successo in questi anni in Italia, il rischio è che la deregulation prodotta come ha permesso lunedì sera Enrico Sciolari, una sorta di «desiderio» di libertà, di libertà di mercato, di libertà di concorrenza, di omologazione all'esistente. Non vi è motivo di rassicurazione per i compagni socialisti. Si potrà continuare a dare del «moderato» e del «conservatore» a tutti coloro che chiedono dei cambiamenti. Ma poi, in questi anni si sono chiesti ai Pci molti segni di «continuismo» rispetto alla sua storia passata. Non è stato un dibattito inutile. Oggi però ci fermiamo in condizione, nell'interesse della sinistra, di chiedere non un segno di discontinuità e di rottura ai compagni socialisti, rompere con un certo «moderato», con il «conservatismo», con lo «stupore» con una idea della pura crescita come valore e fine; recuperare una forte autonomia di giudizio e di intervento sull'universo culturale e politico, della comunicazione più significativa e di una politica critica e moderna. Di questo, serenamente, vogliamo discutere. Probabilmente questo decennio, al suo tramonto, produce nuove contraddizioni e li diffonderà di una nuova coscienza critica. L'emergere di questa tensione, che sempre è anticipata dai fenomeni culturali, deve costituire, per la sinistra, una opportunità, non certo un fastidio. Anche di questo parlava la grande platea dell'Eliseo.

Islam in rivolta contro Rushdie, autore di «Versi satanici». L'ayatollah: uccidetelo

«Morte allo scrittore»

Khomeini chiama alla guerra santa

Liberato l'ex premier del Belgio

BRUXELLES. L'ex premier belga Paul van den Boeynants, rapito un mese fa, è tornato a casa sano e salvo. Il chiacchierato uomo d'affari (ci era anche sospeso, un sequestro simulato) è rientrato a Bruxelles in taxi dopo essere stato rilasciato la sera di lunedì. La notizia della liberazione è stata diffusa, e con il contropiede, soltanto ieri mattina. La procura del Re ha confermato che per il rilascio dell'ex premier è stato pagato dalla famiglia un riscatto di 63 milioni di franchi belgi. Anche se le indagini continuano in tutte le direzioni, la notizia del riscatto conferma che per i rapitori la regia politica sarebbe stata solo una copertura.

Il noto scrittore inglese di origine indiana Salman Rushdie è stato condannato a morte da Khomeini per il suo ultimo libro «Versi satanici» ritenuto blasfemo per l'Islam. L'ayatollah esorta i «buoni musulmani» ad ucciderlo «al più presto». L'appello è stato diffuso da radio Teheran, mentre in Iran oggi è tutto nazionale. Dopo Islamabad, morti e feriti anche nel Kashmir.

LONDRA. Nessuno poteva immaginare che le proteste dei giorni scorsi, per quanto violente, potessero arrivare al pubblico incitamento all'assassinio. Rushdie è stato costretto a fuggire (foto di copie del «Versi satanici» (pubblicato negli Stati Uniti e in Gran Bretagna), poi le dimostrazioni di piazza che hanno provocato cinque morti e trenta feriti domenica a Islamabad e un morto e un centinaio di feriti ieri a Srinagar e in altre località del Kashmir. È ora la volta dell'ordine religioso di Khomeini: «Uccidete quello scrittore per mettere il paradiso. È una minaccia che Salman Rushdie e i suoi editori prendono estremamente sul serio. Lo scrittore ha annullato un suo viaggio in America e ha chiesto la protezione della polizia. E contestata l'accusa che gli viene mossa, secondo cui il suo libro sarebbe blasfemo e gravemente offensivo dell'Islam. «Mi hanno travisato - dice - e molto probabilmente non hanno letto il mio libro ma solo degli estratti: sicuramente non li hanno letti quelli che sono morti per manifestare contro di me. L'immagine che così danno dell'Islam non è quella giusta».

Domani i dorotei presenteranno il loro uomo

Nella Dc è scontro

Scende in pista Forlani?

I capi dorotei hanno deciso di rompere gli indugi. Un giro di incontri in queste 48 ore, quindi la scelta del candidato per la segreteria dc. «Indicheremo quello che nel giro di colloqui avrà il maggior consenso». Forlani, probabilmente. Ma contro di lui la sinistra potrebbe mettere in campo Martinazzoli. E dopo settimane di inutili mediazioni, allora, nella Dc potrebbe esser giunta l'ora dello scontro.

DAL NOSTRO INVIATO

NUOVO CINCOTE

SAN SALVADOR. Entro 90 giorni il piano di rientro dei contras è iniziato. La vita politica è agitata dal ritorno in Nicaragua di tutti i contras senza eccezioni. La condizione posta da Ortega è che l'Honduras, dove sono acquerati oltre 13 mila mercenari, garantisca il loro disarmo prima che varchino i confini del Nicaragua. Ortega ha anche annunciato elezioni anticipate al primo trimestre del '90 (il voto era previsto invece per la fine dell'anno prossimo). Il vertice della Costa del Sol non era filato l'arco nei giorni scorsi. C'è stato anzi un vero e proprio braccio di ferro tra Nicaragua e Salvador, in merito ai controlli sugli accordi di Esquipulas 2, sottoscritti nel maggio '87 in Guatemala tra i cinque paesi. Chi deve stabilire il rispetto dei punti dei diritti umani, la libertà di stampa, la democrazia delle elezioni? Secondo il Nicaragua, organismi internazionali come l'Onu e la Commissione internazionale dei diritti umani, Secondo il Salvador, le commissioni nazionali di riconciliazione, integrate dai rappresentanti dei cinque paesi della regione. La discussione continua. Sugli accordi stipulati in Salvador si attende una nuova americana. Difficilmente, però, Honduras, Costa Rica, Guatemala e Salvador avrebbero accettato la proposta sandinista se da Washington non fosse arrivato il disco verde.

I tanti dubbi del dopo-Ghidella

L'opulento provvisorio della lotta interna al vertice della Fiat che regala il passaggio di Vittorio Ghidella, l'ex numero uno della Fiat auto, alla Ford come consigliere del presidente del mercato mondiale dell'auto, non arriva inaspettato: le voci correvano ancora prima che la defezione avvenisse. Magari però, il realizzarsi dell'ipotesi invita a riflettere su vicende che non riguardano soltanto il palazzo di Corso Marconi ma un settore importante dell'economia nazionale e centinaia di migliaia di lavoratori. Se, allineiamo uno dopo l'altro alcuni elementi obiettivi messi in luce dalla lotta interna alla Fiat e dalla sua provvisoria conclusione, con l'approdo di Ghidella alla Ford, emergono alcuni dati che si prestano a possibili interpretazioni. Vittorio Ghidella, prima dello scontro che lo ha opposto a Cesare Romiti e - parrebbe - allo stesso Gianni Agnelli, era nello stesso tempo il massimo tecnico della strategia della casa torinese per quanto riguardava il settore auto (e sua è stata la polidite che ha portato al grande successo degli ultimi modelli Fiat in Europa) e l'erede designato per la gestione del gruppo, quando la leadership del binomio Agnelli-Romiti fosse giunta al suo naturale esaurimento. Lo aveva dichiarato pubblicamente lo stesso avvocato Agnelli, aggiungendo che una impresa come la Fiat non poteva sopportare incertezze sul futuro, per la vastità di interessi e di destini individuali e collettivi ai quali era legata. A stare ai comunicati ufficiali emessi dopo la destituzione di Ghidella e l'«incondizionata» vittoria di Romiti (del che si potrebbe, intendiamoci, anche dubitare) la separazione era avvenuta sulla base di un dissenso che riguardava appunto la strategia per il prossimo futuro. E molti in quella occasione notarono, non a torto, che qualche significativo doveva pure averlo la decisione di affidare a bastone unico del comando a

Decisa la fusione tra Nuovo Banco Ambrosiano e Cattolica del Veneto

La Fiat sbarca a Wall Street

Agnelli: «Meglio tardi che mai»

Da ieri la Fiat è entrata a Wall Street. I titoli della casa torinese potranno essere acquistati direttamente nella capitale finanziaria del mondo. Una presentazione in piena regola officiata da Gianni Agnelli, anche se l'ombra di Ghidella si è aggirata nel suo «first day». Intanto, in Italia, si è avviata la fusione tra Nuovo Ambrosiano e Cattolica del Veneto: la più grande banca privata, sotto l'egida Fiat.

Il vertice centramericano accoglie le proposte di Ortega

Rientro disarmato dei contras ed elezioni anticipate a Managua

Accordo per il Nicaragua

Torna la speranza in Nicaragua. Se non ci saranno clamorose marce indietro da parte degli Stati centramericani, entro tre mesi sarà pronto il piano che prevede il disarmo dei contras e il loro ritorno sulla scena politica del Nicaragua. I presidenti di Salvador, Costa Rica, Guatemala e Honduras hanno accettato le proposte di Daniel Ortega. È il clamoroso risultato del vertice riunito da due giorni nel Salvador.

Decisa la fusione tra Nuovo Banco Ambrosiano e Cattolica del Veneto

La Fiat sbarca a Wall Street

Agnelli: «Meglio tardi che mai»

New York University. Ma perché solo ora, dopo 85 anni di presenza delle macchine torinesi sul mercato americano? «Meglio tardi che mai», il commento salomonico. O, più precisamente, perché solo ora la Fiat si sente preparata alla più rigida disciplina del nuovo mercato. Probabilmente questa seconda spiegazione diviene anche più chiara con una delle risposte ai giornalisti: a quali rischi la Fiat va incontro? «Non ci si illuda, non siamo disposti a farci scalare da nessuno». Come dire, dopo gli ultimi giri di chiave alla «cassaforte di famiglia» dell'ultimo anno ora Agnelli si sente più tranquillo. La sua aria serena è venuta meno solo per un momento, quando è stato pronunciato il nome di Ghidella, l'ex uomo guida del settore auto - grande nemico di Romiti - passato alla Ford. E d'altra parte, proprio ieri si è avuta l'ennesima conferma che il gruppo torinese segue ormai la strategia Romiti: meno auto, più finanza. Proprio nelle stesse ore a Milano il consiglio di amministrazione del Banco Ambrosiano, con la Gemina (la finanziaria Fiat) maggior azionista singolo, ha approvato la fusione con la Banca Cattolica del Veneto. Ne viene fuori la più grande banca privata italiana. Per ora, perché per Romiti questa dovrebbe essere solo il primo passo in vista di nuove acquisizioni (a partire dalla Banca nazionale dell'Agricoltura in grossa difficoltà) per creare una «superbanca» torinese Fiat.

La Fiat sbarca a Wall Street

Agnelli: «Meglio tardi che mai»

Da ieri la Fiat è entrata a Wall Street. I titoli della casa torinese potranno essere acquistati direttamente nella capitale finanziaria del mondo. Una presentazione in piena regola officiata da Gianni Agnelli, anche se l'ombra di Ghidella si è aggirata nel suo «first day». Intanto, in Italia, si è avviata la fusione tra Nuovo Ambrosiano e Cattolica del Veneto: la più grande banca privata, sotto l'egida Fiat.

La Fiat sbarca a Wall Street

Agnelli: «Meglio tardi che mai»

Da ieri la Fiat è entrata a Wall Street. I titoli della casa torinese potranno essere acquistati direttamente nella capitale finanziaria del mondo. Una presentazione in piena regola officiata da Gianni Agnelli, anche se l'ombra di Ghidella si è aggirata nel suo «first day». Intanto, in Italia, si è avviata la fusione tra Nuovo Ambrosiano e Cattolica del Veneto: la più grande banca privata, sotto l'egida Fiat.

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Allarme pianeta

LAURA CONTI

C'è un medico di mia conoscenza che, pieno di buone intenzioni, per convincere i suoi clienti a non fumare, continuava a ripetere loro: «Se fumate anche una sola sigaretta al giorno, siete certi che a cinquant'anni morirete di cancro del polmone; ma se non fumate siete certi che il cancro del polmone non vi colpirà».

L'errore di quel medico era consistito nel credere di poter servirsi, nell'opera di educazione sanitaria, di certezze che si era inventate lui. Se avesse parlato con sincerità, se avesse pazientemente spiegato che il rapporto tra fumo e il cancro del polmone è un rapporto probabilistico, che i fumatori non sono sicuramente destinati al cancro, essi soli in mezzo a una popolazione di non fumatori sicuramente sicure, che l'abitudine di fumare sigarette non fa che aumentare la probabilità di ammalarsi, se si fosse comportato in questo modo meno spettacolare, i risultati della sua propaganda sarebbero stati più validi.

L'apologo che ho inventato, e la morale che ne ho tratto, spiegano come mai molti ambientalisti manifestino serie perplessità di fronte alla previsione formulata dal Worldwatch Institute nel suo ultimo rapporto, che i grandi problemi ecologici o cominceranno a trovare soluzione entro i prossimi dieci anni, o non la troveranno più. Tutto quel che si può dire è che in generale le alterazioni imposte all'ecosistema sono reversibili soltanto fino a un certo punto, oltre il quale è molto probabile che subentrino l'irreversibilità, oppure una reversibilità ottenibile a un prezzo così caro da dover giudicare incompatibile con la conservazione della specie, o della pace, o della democrazia.

Queste difficoltà previsionali nascono, almeno in parte, dal fatto che l'ecologia si appoggia alle scienze sperimentali, ma non è essa stessa una scienza sperimentale, e non può esserlo. Si può accertare sperimentalmente quanto tempo impieghi l'atmosfera a scendere dalla superficie coltivate alla falda acquifera, perché ci sono molti campi coltivati e molte falde acquifere; ma il mantello di ozono è uno solo per tutto il pianeta, e non abbiamo tre o quattro pianeti a disposizione, sui quali sperimentare quel che accade se il mantello di ozono viene distrutto per una parte o un intero grande. Occorre che l'opinione pubblica comprenda che è caratteristica delle scienze sperimentali la possibilità di ripetere gli esperimenti in condizioni uguali, e in condizioni diverse per l'uno o l'altro di diversi parametri, e che perciò l'ecologia nel suo insieme, sotto il profilo dei problemi globali, deve rinunciare molto spesso alle verifiche, alle certezze, e accontentarsi di ipotesi, e di valutazioni probabilistiche.

Quanto si debba andar cauti nelle previsioni e nei giudizi lo dimostra proprio un fatto di questi giorni. Dopo che tutti andiamo dicendo da anni che l'effetto serra provocherà l'innalzamento del livello del mare, e dopo che molti vanno ripetendo da mesi che il bizzarro andamento climatico di questo inverno dipende dall'effetto serra, ecco che, inopinatamente, il livello del mare Ligure scende di 36 centimetri. Si sono trovate subito molte spiegazioni a questa stranezza, probabilmente corrette, ma questa esperienza deve insegnarci a dire risorse: forse l'effetto serra farà innalzare il livello del mare, forse l'andamento climatico di questo inverno è collegato all'aumento dell'effetto serra.

Si deve essere molto cauti nelle previsioni catastrofiche, e al tempo stesso molto decisi nell'adozione di comportamenti atti a evitare le possibili catastrofi: così decisi come lo saremmo se la catastrofe fosse non già «possibile bensì certa». Il fatto che il punto di irreversibilità può essere varcato prima che si possa rendersene conto con scientifica certezza rende indispensabile adottare questo atteggiamento nuovo, difficile, ostico alla nostra cultura.

l'Unità

Massimo D'Alema, direttore Renzo Roa, condirettore Giancarlo Bosetti, vicedirettore Piero Sansonetti, redattore capo centrale. Editrice spa l'Unità Armando Sarti, presidente. Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carri, Massimo D'Alema, Enrico Lepri, Armando Sarti, Pietro Verzeletti, Giorgio Ribolini, direttore generale. Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 18, telefono passante 06/494050, telex 613461, fax 06/445305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/644011. Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Menella. Iscritta al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscritta come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Milano - Direttore responsabile Romano Bonifacci. Iscritta al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscritta come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599. Concessionarie per la pubblicità SIPRA, via Bertola 34, Torino, telefono 011/57531 SPI, via Manzoni 37, Milano, telefono 02/63131. Stampa Nigi spa: direzione e uffici, viale Fulvio Testi 75, Milano. Stabilimenti: via Cino da Pistoia 10, Milano; via dei Petasgi 5, Roma.

Ungheria verso il pluripartitismo Intervista con Miklós Vászárhegyi sulla riunione del Posu: «Grósz si è schierato con i riformatori»



Il segretario del Posu, Grósz, interviene ai lavori del Comitato centrale, sotto il titolo, a sinistra nella foto, Pozsgay, sostenitore di una linea radicalmente riformatrice

Riabilitare Nagy? «La strada è aperta»

Le novità a Budapest si succedono con rapidità impressionante. Nei giorni scorsi lo studioso sovietico Oleg Bogomolov ha dichiarato che l'Urss non si oppone alla trasformazione dell'Ungheria in una democrazia di tipo occidentale o austriaco; mentre la misura del grado di giansoni è stato dato dalla comparazione, sul periodico letterario magiaro «Elet és Iradalom», di un duro attacco a Kádár, cui viene chiesto di rendere noto il suo ruolo nel processo Rákosi (risale al 1949, quando Kádár era ministro degli Interni) nella «rivoluzione» del 1956 (quando, dopo averla appoggiata, accettò di guidare la restaurazione sovietica), nel soffocamento della Primavera di Praga e nel successivo arresto della riforma economica ungherese.

La recente riunione del Cc del Posu si è inoltre conclusa con alcune importanti decisioni, su cui abbiamo chiesto il parere di Miklós Vászárhegyi, di passaggio in Italia dove ha partecipato ad un interessante convegno su «La riforma del socialismo», organizzato a Trieste dall'Istituto Gramsci triestino. Vászárhegyi, ben noto ai lettori de l'Unità, fa parte di tre delle nuove associazioni indipendenti nate negli ultimi mesi: il Nuovo fronte di marzo, un organismo interpartitico che promuove le riforme e la democrazia; la Federazione dei democratici liberi, che ricorda un po' il nostro Partito d'azione; e il Comitato per la giustizia storica, che proprio in questi giorni sta negoziando col governo la delicata vicenda della riesumazione delle salme di coloro che furono giustiziati dopo il 1956; e, sepolti in fosse comuni anonime.

Qual è la sua opinione sul Futuro della riunione del Cc?

È interessante che da questa sessione sia uscito molto di più di quanto ci si potesse aspettare. Originariamente il Cc era stato convocato per chiarire le divergenze sulla valutazione del 1956: da una parte Pozsgay, che aveva parlato di un'insurrezione popolare, dall'altra il segretario

Grósz che ribadiva il vecchio giudizio secondo cui si era trattato di controrivoluzione. Su questo problema, che sembra non essere stato al centro della discussione, è nato un compromesso positivo perché non «chiude» la discussione e lascia aperta la porta al futuro. Ma la vera svolta politica consiste nel fatto che il Cc si sia dichiarato all'unanimità favorevole al pluripartitismo.

Denote il suo giudizio è positivo su entrambi gli aspetti?

Sì. Naturalmente per ora si tratta solo di dichiarazioni: stiamo a vedere come verranno realizzate. Quanto sta accadendo è anche una continuazione logica del processo iniziato lo scorso maggio. Voglio dire che non si tratta di una svolta inaspettata, ma che essa è stata preparata innanzitutto dalle leggi sul diritto di assemblea e di associazione varate il mese scorso; inoltre, dalle nuove norme sull'iniziativa privata e i capitali esteri, e dalla stampa, che cambiando radicalmente ha

mutato il clima politico del paese. Nel periodo preparatorio di questa svolta, la lotta nel partito è diventata più acuta: credo che la vittoria dei riformatori sia dovuta anzitutto al fatto che il partito nel suo insieme abbia capito che la loro linea è appoggiata dalla grande maggioranza dell'opinione pubblica.

Si può dire allora che questa sia anche il primo passo verso la trasformazione del Posu in un partito democratico pronto a competere con altre forze politiche?

Così pare, naturalmente, rimangono sempre interrogativi su come queste dichiarazioni di intenti saranno realizzate. Ad esempio: come sarà composta l'Assemblea costituente? Come sarà la nuova legge elettorale? Cosa significa il «scaricarsi socialista» della nuova Costituzione? Sono tutte cose che andranno chiarite nel prossimo futuro. Io sono ottimista, perché dopo questa

parte hanno sempre sostenuto posizioni progressiste sui diritti che di tutti questi cambiamenti non volevano neanche sentir parlare. Grósz ha preso posizione per i primi, decidendo la partita.

Le nuove mosse della conferenza d'organizzazione di maggio ad oggi, il paese ha visto cambiamenti impressionanti. Fortemente propositivo anche la discussione e, sia pure tra difficoltà e insidie, le riforme di Gorbačov. La transizione è oggi più sicura?

«Traggo qualche esempio dalle cronache recenti. Lo smog nelle città? Colpa degli automobilisti, che preferiscono il mezzo privato a quello pubblico. La diffusione delle droghe? Chi colpire e punire, se non i tossicodipendenti che vendono agli angoli delle strade, come tutti vedono? L'aborto c'è ancora? Lo fanno le donne, è chiaro. Lo fanno per

svolta non credo che il partito voglia accreditarsi con soluzioni ambigue. In questo passo, io vedo giustificata la mia speranza che il partito ungherese sia pronto ad assumersi la responsabilità storica del ripristino della democrazia nel paese.

Nel partito di Assemblies costituenti: ma non è già stato deciso che sarà questo Parlamento a redigere il nuovo progetto costituzionale?

Non è ancora chiaro, il documento conclusivo del Cc non si pronuncia in merito. Una parte dell'opposizione desidera che sia formata una nuova assemblea, che lavori parallelamente all'Assemblea nazionale; altri invece propongono di seguire l'esempio polacco e di organizzare una tavola rotonda per discutere su tutti gli aspetti della transizione. Ma un compromesso esiste: la commissione caplice che deve aver pazienza e lavorare con serietà e moderazione.

Tra i nuovi partiti e quelli che si stanno riformando, vi è il partito socialdemocratico, il cui segretario sembra Miklós Bihari, uno dei quattro intellettuali capitali scesi a valle dal Povo di Kádár. Come vede le prospettive di questo partito e come spiega tale scelta?

Credo che sarà una delle forze fondamentali della nuova sinistra ungherese. La scelta di Bihari è molto saggia: è un uomo di grande preparazione ed esperienza, scelto anche perché i superstiti della vecchia generazione sono molto anziani.

Torriamo per finire alla rivalutazione del 1956. A quando la riabilitazione completa?

Tra poco potremo leggere l'intero rapporto della commissione Berend (dal nome del presidente dell'Accademia delle scienze che la dirige, ndr) sul quarantennio trascorso. Inoltre, sono in corso le trattative sulle modalità dei funerali di Imre Nagy e delle altre vittime, che saranno sicuramente pubbliche e, spero, si terranno presto. Ne riparleremo allora.

IERI E DOMANI

GIOVANNI BERLINGUER

Manovre diversive



ché non vogliono rinunciare al loro edonismo e perché lo usano come contraccettivo. È esplosio il flagello dell'Aids? La malattia viene diffusa da chi ne è stato colpito perché se l'è cercata, dice Donat Cattin (il quale imperversa più di prima, rinvigorito dall'iniezione di fiducia votata da Dc, Psi, Psdi, Pli e Pri, mentre avrebbe bisogno di forti iniezioni di calmanti). Il debito pubblico aumenta perché molti non pagano le tasse? Colpa degli italiani, che vogliono tutto dallo Stato e rifiutano di fare il loro dovere di contribuenti.

Potremmo ripercorrere, in questa chiave, gli esempi citati. Per ciascun fenomeno si possono individuare, rimettendo i bersagli al loro posto, cause prime e responsabilità in alto. Qualcuno avrà pur

spinto a preferire l'auto privata al trasporto pubblico. È un caso che l'Italia, in materia, abbia meno chilometri di metropolitana della sola città di Parigi? La droga si compra perché c'è qualcuno che la produce e la vende; e lo fa impunemente perché comanda, qua e là nello Stato, gli amici dei trafficanti. Dove è finito, per prevenire l'aborto, l'impegno pubblico per la regolazione delle nascite e per una reale accoglienza alla vita? Anche per l'Aids la prevenzione è giunta tardivamente per inerzia e remora ideologiche di chi doveva promuoverla. Perfino per il

Confesso: io vado fiero della mia storia di militante comunista

GIAN CARLO PAJETTA

È vero che la compagna Kin, della quale sono un amico da tanti anni, ci fa sapere da Mosca che la scissione di Livorno fu un tragico errore, ma dire che «sottolinea le colpe storiche e morali di Togliatti» mi pare un po' troppo. È troppo è certamente pensare che poiché adesso a Mosca un'italianista dice così, noi siamo in ritardo perché non lo ripetiamo. Ma io non ho ripetuto a Mosca, dove al congresso del Pcus mi hanno negato di parlare nell'aula del congresso, quello che dicevano i dirigenti sovietici e che non concordavo con le posizioni del nostro partito. Seguo con interesse le notizie da Mosca, ma per la storia del nostro partito e per Togliatti non vado a lezione. Mi perdonerà Intini di non seguire le sue sollecitazioni?

Abbiamo esaminato criticamente, da Livorno ad oggi, la nostra esperienza, rifiutato illusioni, corretto errori. E questo ha fatto del nostro partito la forza determinante che è. Nel 1921 era una minoranza guidata da un astensionista come Bordiga e dagli uomini che avevano vissuto l'esperienza del proletariato torinese, e con Gramsci avevano cominciato un esame nuovo e profondo dei problemi italiani. Il nemico di allora, che era Serrati, ispiratore della maggioranza del Psi, già nel 1924 confluiva con la frazione lezinterazionista, nel nostro partito e conduceva con noi l'ultima battaglia elettorale contro Mussolini e quelli che gli avevano ceduto.

Dico «no», perché, bambino di 10 anni, avevo visto sull'Avanti! alle viglie del congresso una vignetta di Scalfari nella quale un affluente confluiva in un fiume dove stava scritto socialismo, e si chiamavano (prima di confluire) riformisti, massimalisti, comunisti. Non fu così, e io con l'impazienza di un bambino contavo gli anni che mi mancavano per tutfarmi là dove c'era scritto comunista. Dovei pentirmi? Ma siamo in ritardo adesso e siamo rimasti alle impazienze infantili o alle illusioni estremiste di chi combatte contro il fascismo e cerchiamo anche allora unità. Dovei pentirmi se nel 1934 mandai un valigetta all'Avanti! per avere 10 copie dell'ultimo discorso di Mussolini per distribuirlo ai mio paese?

Gli anni dei grandi processi di Mosca, i passi in carcere. Qualcuno mi ha ricordato di avergli detto che lo consideravo una fortuna. Confesso che non mi ne dispiace, ma altrettanto sinceramente dico che se fossi stato come Togliatti, Longo e mio fratello, con Nenni e con i Rosselli in Spagna, sarebbe stato meglio. Avevi però tacito e parlato, non lo nego, come i compagni che salvarono il partito, e come quelli che per combattere il fascismo furono in

Etiopia, in Tunisia, in ogni parte d'Europa e del mondo. Devo ammettere di non aver saputo abbastanza, di aver creduto che la guerra e l'Unità antifascista avessero dato ragione a Stalin. Lo dissi apertamente, dopo il XX Congresso, ma allora Nenni portava ancora il premio Stalin. Speri che le cose sarebbero cambiate rapidamente con Kruscev. Dovei pentirmi se avessi approvato il suo siluramento, se non avessi con il partito, detto che una svolta che era cominciata era stata troncata, quando invece bisognava farla avanzare più velocemente. Togliatti, non dimentichiamolo, scrisse il memoriale di Yalta a proposito del quale Cecilia scrive che solo uno statista estremamente saggio, un uomo di grande talento politico, con molti peccati sulla coscienza, ma che seppe soffrire molto e fare molto per il suo partito, poteva scrivere quelle parole. (Intini è d'accordo con questo giudizio?). Se poi la Kin scrive che Tascia fu il Bucharin italiano, è forse perché, come qualche collaboratore dell'Avanti! ha dimenticato che egli finì con Petain e quindi con Hitler e Mussolini. È una svolta perdonabile: è una compagna di Mosca, meno comprensibile per chi scrive in Italia. Caro Intini, senza il partito vecchio non ci sarebbe stata la resistenza che ci vide uniti, non ci sarebbe stato il partito nuovo di Togliatti, che adesso qualcosa deve rivedere e considerare l'esperienza sua e degli altri, per affrontare il nuovo corso, se 40 anni sono passati. I fatti sono questi, non siamo noi ad avere le colpe per cui altri drammaticamente deve rivedere la storia. Non abbiamo tradito Gramsci, che abbiamo aiutato. Il rapporto di Intini e di Mussolini è stato un combattimento della libertà.

Non mi pento. Se vuoi che la storia, la vediamo tutta, metti pure la faccenda di Mussolini e dei suoi complici, del resto allora approvata dal Comitato di liberazione, nel quale eravamo insieme e c'erano anche democristiani, liberali e i compagni di Giuliano e libertà. Ti dirò ancora che non mi pento di essere stato un combattente della libertà.

P. S. Craxi sa che non potrebbe trovare nel nostro partito un assessore più convinto di me della necessità che comunisti e socialisti riescano a tornare uniti. Ma non mi offenda chiedendomi dal Venezuela di restituire la tessera. Quello non lo posso fare, non lo farò anche perché considero mio le tessere del fratello partigiano, di Giuliano e Mauthausen e della mamma che la sua parte l'ha fatta e l'ha pagata.

fisco si può ribaltare il ragionamento: ci sono gli evasori, ma il deliberato dissesto dell'amministrazione finanziaria li incoraggia, e li condono il premio.

A questo punto, tuttavia, giungo a temere che la contrapposizione fra cause ed effetti, fra alto e basso, risulti infine sterile. Si dovrebbe riflettere, per i mali sociali, alla circolarità di cui parlava Marx, nell'introduzione al Lineamenti fondamentali per la critica dell'economia politica (Grundrisse), per chiarire i rapporti fra produzione e consumo: «Tra i due si svolge un movimento di mediazione. La produzione media il consumo, di cui crea il materiale e al quale, senza di essa, mancherebbe l'oggetto. Ma il consumo media a sua volta la produzione, in quanto solo esso procura ai prodotti il soggetto, per il quale essi sono dei prodotti. Il prodotto riceve il suo ultimo finish (perfezionamento) soltanto nel consumo».

Temo ora di essermi aggraviato nella barba di Marx, e di non riuscire più a districarmi e a concludere. Insomma: pur essendo una differenza tra merci e idee, fra cose e comportamenti, c'è in tutti i casi un processo circolare. In ogni fenomeno ci sono le radici, ma ogni altro ha anche radici, foglie e frutti, e non quelli che si vedono. Gli atteggiamenti che prevalgono nella società sono fortemente condizionati dalle cause prime, dalle responsabilità dell'alto, ma c'è un ampio margine per le scelte personali; e il libero arbitrio non è certo annullato. Si può anzi aggiungere che chiedere, rivendicare, esigere cambiamenti, quel che si vuole fare quotidianamente sul piano politico, è tanto più convincente ed efficace se sorretto da un atteggiamento coerente nelle scelte quotidiane che, fortunatamente, non ci hanno ancora sottratto del tutto.

**Psd
Si dimette
presidente
proviviri**

ROMA. Si è dimesso ieri, irrevocabilmente, il presidente dei provviri del Psdi, che l'altro giorno aveva accusato il segretario Antonio Cariglia di violazioni dello statuto. «Mi dimetto», ha detto Francesco Trovato, «per incompatibilità morale con i metodi di Cariglia». Ieri Trovato avrebbe dovuto incontrare il segretario, ma Cariglia non l'ha ricevuto. «È un uomo di lungo corso», ha detto Luigi Preti, «e le sue accuse sono a titolo personale. Più esplicito il vicesegretario Facchini: il collegio dei provviri non esiste perché non ha mai avuto il numero legale necessario per deliberare».

È stata intanto annunciata per oggi la nascita di un «Psdi» in attesa di confluire nel Psi (probabilmente al congresso di maggio), e dopo aver formato alcune «federazioni autonome» (a Milano, Bari, Alessandria). Il gruppo di Pierluigi Romita e di Pietro Longo si riunisce per dar vita ad un «Movimento sociale democratico autonomo». E Gianfranco Manoloni non esclude la formazione di un nuovo gruppo parlamentare che accoglia i transfughi. Per Romita si tratta di adottare le iniziative necessarie perché la prospettiva unitaria (col Psi, ndr) non sia preclusa dalla miopia e dagli interessi di potere di pochi. Quindi, conclude Romita, c'è bisogno di adeguate strutture politiche, organizzative e operative per verificare d'incasso col Psi tempi e condizioni per convincere Romita e Longo a restare. «Ma la base», conclude Preti, «è con noi».

**Il «grande centro» rompe
gli indugi: domani dovrebbe
proporre il nome
del futuro segretario**

**I dorotei scelgono il candidato
Forlani favorito. Lo sfiderà Martinazzoli?**

Un giro di incontri «con tutte le componenti» per poi presentare «nei termini statuari» il candidato alla segreteria dc. I capi dorotei hanno dunque deciso di rompere gli indugi. Chi sarà il prescelto? Quello che, nel giro di colloqui, avrà maggior consenso. Così, dopo mesi di inutili mediazioni, nella Dc pare vicina l'ora dello scontro. Perché la sinistra potrebbe puntare i piedi. E mettere in pista il suo Martinazzoli.

FEDERICO GEMMICCA

ROMA. «Gli esponenti di Azione popolare hanno deciso di assecondare e promuovere, nelle prossime ore, contatti con tutte le altre componenti del partito per pervenire alla convergenza possibile per la presentazione, nei termini statuari, di una candidatura alla segreteria della Dc. C'è tempo per dire che il tempo è consumato, che il gioco al rinvio di Ciriaco De Mita è finito, che giovedì sera - a meno di ennesimi colpi di scena - il gruppo doroteo farà il nome del proprio candidato alla segreteria. Chi sarà il prescelto, quello cioè che entrerà in congresso da candidato per uscire, con ogni probabilità, da segretario? Sarà quello che durante i colloqui con le altre componenti del partito avrà raccolto il maggior

consenso, ha spiegato Remo Gaspari alla fine della lunga riunione che ha visto ieri di fronte tutti i capi dorotei. Forlani, probabilmente. O Enzo Scotti, il candidato che continua ad avere i favori di De Mita.

Una riunione, quella del leader di Azione popolare, segnata da un sottile sospetto, quello insinuato dalle conclusioni della conferenza napoletana, dove De Mita, Gava e Scotti si erano detti d'accordo per un congresso in due tempi: con il primo segnato da un'approvazione plebiscitaria delle tesi politiche che De Mita sosterrà nella sua relazione, e il secondo sancito dall'elezione (secondo alcuni da fare addirittura in Consiglio nazionale) di un segretario dimezzato e poi di De Mita, a preside-



Arnaldo Forlani



Giulio Andreotti

dente della Dc. Contro un tale progetto, nella riunione di ieri si sarebbero schierati in molti, giudicando «anomala» una simile procedura. Rumor avrebbe detto: «Se vuole che gli approviamo subito la relazione deve farcela leggere prima di portarla in congresso».

Ma contro De Mita, ieri, sarebbe stato soprattutto Arnaldo Forlani a pronunciare parole di fuoco. Inesplicito dalle interpretazioni della kermesse napoletana (un patto De Mita-Gava-Scotti contro di lui), indispettito dalle ultime uscite del segretario, quella del presidente della Dc sarebbe stata una vera e propria requisitoria. Questa la versione che ne ha fornito l'agenzia Italia: «Noi in questi anni abbiamo sostenuto la linea politica. Noi ci siamo fatti carico della presidenza del Consiglio, ma lui non si è caricato del problema. L'immediata richiesta di chiarimento; era comin-

**Se la sinistra non rinuncerà
a scendere in campo
inevitabile lo scontro
Le condizioni di Andreotti**

l'immagine di questo congresso come del peggior congresso della Democrazia cristiana. È gravissimo. Una tale ricostruzione è stata immediatamente smentita da Forlani: «Si tratta di invenzioni propagandistiche, a scopi facilmente immaginabili».

È dunque in un clima così che, nelle prossime 48 ore, i capi democristiani dovranno tentare di trovare un accordo sul nome del nuovo segretario dc. Un clima reso pesante da sospetti vecchi e nuovi, e ulteriormente inasprito dall'antipatia napoletana tra Gava, Scotti e De Mita. Contro l'ipotesi di un congresso in due tempi, in verità, mezza Dc si era messa subito al lavoro. Approvare la relazione di De Mita e poi vederla, nel fuoco del Palasport, chi eleggere segretario? Troppo rischioso e troppo comodo per De Mita. Così ieri i leader del «Centro Vanoni» - Gerardo Bianco, Mario Segni e Bartolo Ciccardini - hanno cominciato la raccolta di firme per la candidatura di Forlani, mentre un pezzo di sinistra dc faceva sapere di aver già pronte quelle per mettere in pista Mino Martinazzoli.

Ma l'attacco all'antipatia napoletana, l'immediata richiesta di chiarimento; era cominciato ancor prima: addirittura poche ore dopo la fine della kermesse della Mostra d'Oltremare. Paolo Cirino Pomicino, insospetito dalle conclusioni di De Mita, Gava e Scotti parevano esser giunti si era immediatamente messo in contatto con Andreotti e Forlani invitando tutti a cena a casa sua. E così, poco dopo le 21 di lunedì, Gava, Scotti, Andreotti, Forlani, Evangelisti si sono accomodati a tavola per un chiarimento. A Gava e Scotti, Forlani - ma soprattutto Andreotti - hanno ripetuto l'ostilità verso una soluzione del congresso che rischiava di diventare troppo favorevole a De Mita. Gava ha risposto che la sua unica intenzione rimaneva quella di continuare a lavorare per l'unità della Dc, che restava fedele agli obiettivi del gruppo doroteo ma che non, per questo, intendeva rompere con De Mita. Ieri mattina, poi, se ne è andato a palazzo Chigi dove ha parlato a lungo col segretario-presidente. Dopo il colloquio, ai giornalisti ha spiegato: «Io sono fermo a quello che ho detto ieri a Napoli». E non resta che vedere, allora, come Gava e Scotti potranno conciliare la parola data a De Mita con la sete di rivincita di Forlani e Andreotti.

**La Malfa:
laici uniti
ma non
contro il Psi**



Le parole di Renato Altissimo non sono piaciute a Giorgio La Malfa (nella foto). L'alleanza tra liberali, repubblicani e radicali, aveva detto il segretario del Pli in una intervista, serve a difendersi dal «lupo cattivo socialista» e dalle sue mire espansionistiche. «Quella scelta», risponde il segretario del Pri, «attraverso un commento della Voce repubblicana - non si ispira da parte nostra né a un sentimento di preoccupazione, né di ostilità nei confronti di chicchessia». Per il Pri bisogna «scandagliare» questa possibilità dell'accordo perché i «temi europei» possono «rimarcare meglio le grandi linee di fondo tra le diverse ispirazioni politiche» che non sono riconducibili alle aree cattolica, comunista, socialista. La Malfa è anche convinto che questa «aggregazione» dovrà raccogliere «consensi superiori alla somma delle sue componenti». Se così non fosse ciò «raffredderebbe molte anime sulla tendenza alla semplificazione politica», il nostro atteggiamento - chiude la Voce - è dunque positivo, tale che tutti dovrebbero esserne rassicurati.

**Ma una lezione
di Craxi
all'università
irrita il Pri**

Craxi è stato invitato dall'Università di Roma a tenere una lezione sulla Repubblica romana del 1849 e il Pri è andato su tutte le furie. La ricostruzione di un importante avvenimento storico, dice la Voce repubblicana, va affidata a studiosi e storici di professione (forse Spadolini?) che «avrebbero potuto parlare della Repubblica romana con ricchezza di spunti». Invitando il segretario socialista l'Università di Roma, secondo i repubblicani, ha compiuto un «atto di disinvoltura dal punto di vista della scienza storica, offrendo un'occasione alla ricerca affannosa da parte della sinistra di nuovi antenati». La Voce ci tiene a far sapere che «nella Repubblica romana crederci e operarci i repubblicani, che erano repubblicani i triumviri, a cominciare da Giuseppe Mazzini, che la ricorrenza è celebrata da 140 anni solo dai repubblicani e che è maldestro il tentativo di dare ad altri una tradizione che non appartiene loro».

Bettino Craxi è stato invitato dall'Università di Roma a tenere una lezione sulla Repubblica romana del 1849 e il Pri è andato su tutte le furie. La ricostruzione di un importante avvenimento storico, dice la Voce repubblicana, va affidata a studiosi e storici di professione (forse Spadolini?) che «avrebbero potuto parlare della Repubblica romana con ricchezza di spunti». Invitando il segretario socialista l'Università di Roma, secondo i repubblicani, ha compiuto un «atto di disinvoltura dal punto di vista della scienza storica, offrendo un'occasione alla ricerca affannosa da parte della sinistra di nuovi antenati». La Voce ci tiene a far sapere che «nella Repubblica romana crederci e operarci i repubblicani, che erano repubblicani i triumviri, a cominciare da Giuseppe Mazzini, che la ricorrenza è celebrata da 140 anni solo dai repubblicani e che è maldestro il tentativo di dare ad altri una tradizione che non appartiene loro».

**E Malagodi
è salito
in cattedra
a Siena**

di ha già tenuto ieri la sua prolusione alla presenza del rettore, Luigi Berlinguer, dei presidi delle facoltà di Scienze politiche e di Giurisprudenza e del ministro della Dilettazione, Valerio Zanone. Tema della prolusione: il contributo degli Stati membri alla politica dell'unione europea.

Il presidente dell'Internazionale liberale, Giovanni Malagodi, è stato nominato professore contrattista dell'Università di Siena. Svolgerà attività di docente nell'ambito del seminario europeo dell'Università. Malagodi ha già tenuto ieri la sua prolusione alla presenza del rettore, Luigi Berlinguer, dei presidi delle facoltà di Scienze politiche e di Giurisprudenza e del ministro della Dilettazione, Valerio Zanone. Tema della prolusione: il contributo degli Stati membri alla politica dell'unione europea.

**Strasburgo:
no alle modifiche
elettorali
6 mesi prima
del voto europeo**

Il Parlamento europeo ha adottato una dichiarazione solenne con cui si stabilisce che in nessun caso si può procedere a modifiche nelle leggi elettorali per le elezioni europee nel semestre precedente il voto. Ne dà notizia un comunicato del Partito radicale nel quale si dice che quel documento ha riscosso «il consenso di un'ampia maggioranza assoluta». Non hanno votato, invece, il Psi, il Psdi e il Pci. Il presidente del gruppo comunista a Strasburgo, Gianni Cervetti, in una dichiarazione dice che «i parlamentari comunisti e appartenenti non hanno ritenuto opportuno firmare il documento radicale perché non risultava chiaro e preciso, quindi condivisibile, gli scopi dell'istituzione. È invece auspicabile, prosegue Cervetti, «che in nessun momento si attenti la pressione affinché i "dodici" finalmente si uniscano». Il Pci si batterà «per l'obiettivo di norme chiare e uniformi per l'elezione del Parlamento europeo».

Il Parlamento europeo ha adottato una dichiarazione solenne con cui si stabilisce che in nessun caso si può procedere a modifiche nelle leggi elettorali per le elezioni europee nel semestre precedente il voto. Ne dà notizia un comunicato del Partito radicale nel quale si dice che quel documento ha riscosso «il consenso di un'ampia maggioranza assoluta». Non hanno votato, invece, il Psi, il Psdi e il Pci. Il presidente del gruppo comunista a Strasburgo, Gianni Cervetti, in una dichiarazione dice che «i parlamentari comunisti e appartenenti non hanno ritenuto opportuno firmare il documento radicale perché non risultava chiaro e preciso, quindi condivisibile, gli scopi dell'istituzione. È invece auspicabile, prosegue Cervetti, «che in nessun momento si attenti la pressione affinché i "dodici" finalmente si uniscano». Il Pci si batterà «per l'obiettivo di norme chiare e uniformi per l'elezione del Parlamento europeo».

**Polemica
«Avanti!»-Fgci
sul corteo
pro Palestina**

Con un duro contro che appare oggi «l'Avanti!» accusa la Fgci di antisocialismo inguaribile e ormai viscerale. Ai giovani comunisti viene addebitata la responsabilità di aver «insultato i ragazzi della Fgs presenti sabato alla manifestazione di solidarietà col popolo palestinese. Immediata la replica della Fgci che ricorda che proprio i giovani comunisti hanno garantito la sicurezza dei 30 giovani socialisti dalle minacce e dagli atti di intimidazione provocati da gruppuscoli di autonomi. Ribadendo che la violenza e l'intimidazione non fanno parte della «nostra cultura» la Fgci invita i giornalisti dell'«Avanti!» a partecipare alle prossime manifestazioni «per rendersi conto di persona di cosa accade».

Con un duro contro che appare oggi «l'Avanti!» accusa la Fgci di antisocialismo inguaribile e ormai viscerale. Ai giovani comunisti viene addebitata la responsabilità di aver «insultato i ragazzi della Fgs presenti sabato alla manifestazione di solidarietà col popolo palestinese. Immediata la replica della Fgci che ricorda che proprio i giovani comunisti hanno garantito la sicurezza dei 30 giovani socialisti dalle minacce e dagli atti di intimidazione provocati da gruppuscoli di autonomi. Ribadendo che la violenza e l'intimidazione non fanno parte della «nostra cultura» la Fgci invita i giornalisti dell'«Avanti!» a partecipare alle prossime manifestazioni «per rendersi conto di persona di cosa accade».

GREGORIO PANE

**Il governo ha deluso la Confindustria che ora esige una linea di rigore e tagli
Ma De Mita, incassato il consenso della Cisl, non sembra troppo preoccupato**

Il pendolo della Dc tra Agnelli e i sindacati

La Dc di De Mita ha oscillato come un pendolo nella ricerca di consensi, ora negli ambienti moderati del capitalismo italiano, ora in quelli più irrequieti del sindacalismo e del solidarismo cattolico. L'accordo sul fiscal drag ha ottenuto il plauso della Cisl, ma è molto dispiaciuto alla Confindustria. Ora la Dc è attea alla prova del risanamento dei conti pubblici, però non sembra preoccupata più di tanto...

ALBERTO LEISS

ROMA. Davvero, Ciriaco De Mita si presenterà al congresso democristiano impugnando la scure dei tagli alla spesa e allo «Stato sociale»? Sembrano chiederglielo, dentro e fuori della maggioranza di governo, tutti i critici dell'accordo coi sindacati sul fiscal drag, particolarmente esplicito il presidente della Confindustria Sergio Pininfarina. È la sporcizia che i sindacati reclamano per mantenere un consenso piuttosto minato, negli ultimi mesi, da diverse delusioni.

Eppure il governo De Mita era nato proprio all'insegna di un rinnovato «asse preferenziale» col mondo dell'imprenditoria. Nell'aprile '88, il neopresidente del Consiglio invitò al convegno della Confindustria a Napoli su «Stato e economia» una lettera piena di riconoscimenti e di ambiziosi propositi: «Avete prodotto schemi organizzativi», scriveva De Mita agli industriali italiani riuniti a Castel S. Elmo, «modelli amministrativi, di «compartimentazione» mentalità, senza frontiere, dei quali dovrà comunque tener conto chi vorrà modernizzare l'altra faccia della nostra Luna: l'ordinamento pubblico con le sue «irregolarità». Un riconoscimento esplicito dei valori del privato, rilanciati dagli anni della «modernizzazione», ai quali il capo del nuovo governo dice di volersi ispirare per una trasformazione istituzionale che offre come terreno fertile di un più elevato scambio politico».

A Napoli la Confindustria si era presentata con un discorso in parte nuovo: dopo aver avuto quasi tutto quel che potevano avere dagli anni del ridimensionamento sindacale (il decreto di S. Valentino) e del «laissez faire» gli industriali italiani, per bocca di Agnelli, in persona, sembravano puntare a qualcosa di più: uno Stato capace di funzionare meglio e di dissipare meno risorse, una «sponda istituzio-

nale» e un sistema infrastrutturale più affidabile e efficiente nella grande sfida, sempre più aperta, del mercato europeo e mondiale. Il presidente della Fiat - che aveva appoggiato alle elezioni il «pentapartito» - in quel periodo si era anche lasciato andare ad una battuta maligna su Craxi: i suoi governi sono da apprezzare perché «hanno governato il meno possibile, senza interferire negli affari privati». De Mita quindi non perde l'occasione di candidarsi come interlocutore di maggiore statura, in grado di offrire la prospettiva di un governo «vero» e ben orientato al risanamento pubblico. E Agnelli, chiudendo il convegno, sembrò apprezzare.

L'evento, insomma, appariva emblematico di un possibile nuovo punto di incontro nella storia tutt'altro che lineare tra il partito dei «democratici cristiani» e quello degli industriali. De Mita si era già sbilanciato ai suoi esordi come segretario della Dc in una campagna dai toni neolibertisti spinti, molto ammiccanti agli ambienti economici. Ne aveva ricavato la batosta elettorale dell'83 e la dura contestazione in pieno congresso del nuovo leader della Cisl Franco Marini. Ma dalla poltrona di palazzo Chigi, faticosamente riconquistata, l'operazione poteva essere rientrata su basi più solide e avvertite. A distanza di meno di un anno però, il movimento pendolare che sembra informare la ricerca del consenso da parte della Dc ora dagli ambienti moderati del capitale, ora da quelli più irrequieti del sindacalismo cattolico, appare allontanarsi inesorabilmente dalle stanze e dai salotti frequentati da Pininfarina e Agnelli.

De Mita, rispetto alle promesse fatte solennemente a Napoli, ha dato almeno due delusioni a questi interlocutori. Aveva parlato di risana-



Ciriaco De Mita, a sinistra, e Sergio Pininfarina

mento dei conti pubblici, e ha offerto, dopo una tormentosa discussione protratta da maggio fino a dicembre, il «pacchetto» del decreto fiscale di fine d'anno. Pininfarina ha protestato, e il presidente del Consiglio se ne è mostrato così preoccupato da scegliere l'organico della Confindustria per scrivere un editoriale-manifesto pieno di nuovi impegni in materia di taglio della spesa e «riforma» dei servizi. Il capo degli industriali ha risposto, sempre sul «Sole 24 ore», in occasione dell'incontro governo-sindacati chiedendo esplicitamente un «segnale dal governo».

Il discorso di Pininfarina era piuttosto chiaro: non siate deboli con Cgil, Cisl e Uil, non «mollate» senza contropartite sull'alleggerimento dell'impegnativo. I sindacati sono disponibili anche a discutere della tassazione dei capitali, ma in un quadro di «concertazione» alla pari con le altre forze sociali e di fronte a un piano organico di politica economica.

Il successivo accordo sul fiscal drag - chiuso sotto la minaccia dello sciopero generale - è stato interpretato come una sorta di tradimento. Gli ambienti confindustriali hanno accusato De Mita di

aver inaugurato sul colli falati di Roma un «corporativismo imperpetuo», imperpetuo appunto perché ha tagliato fuori lo «scomodato» interlocutore imprenditoriale. Il «fiscal» inaugurato a Napoli è dunque completamente rinsecchito?

La Dc, per la verità, non sembra eccessivamente preoccupata. Il vicesegretario Scotti interpellato oggi non esita a rivendicare la «scelta dell'accordo coi sindacati. La nobiltà anzi con le revocazioni storiche su una Dc costantemente preoccupata di favorire un «socialismo libero e laico» e molto più conflittuale col partito degli industriali. Certo, questo partito, ha sempre trovato autorevoli interpreti nel grande corpo democristiano, ma nei vari passaggi della storia - dice Scotti - ha sempre finito col prevalere un punto di vista popolare, un rifiuto per soluzioni autoritarie o tecnocratiche, di affidamento al mercato fine a se stesso. Ed è innegabile che, dal punto di vista della Dc, essersi riguardato il consenso (o per lo meno aver fatto rientrare un dissenso potenzialmente destabilizzante) dei sindacati, lascian-

do aperta la partita del condono, cioè un altro terreno di tradizionale scambio col mondo del lavoro autonomo e delle professioni, non è un risultato disprezzabile. E però un risultato precario e insidioso, e Scotti ammette che la direzione degli sviluppi di questa vicenda sarà la vera posta in gioco del congresso e deciderà alla fine della stessa sopravvivenza del governo De Mita. Che risposte verranno dal congresso a quel fronte del «rigore» peraltro variegato che ormai annovera, oltre a Pininfarina e Giorgio La Malfa, anche il ministro socialista del Tesoro Amato e lo stesso governatore della Banca d'Italia, insolitamente polemico col governo?

E' anche possibile che De Mita non si lasci impressionare troppo; dietro le dispute macroeconomiche è in gioco una partita dagli interessi enormi che riguarda - al di là del ruolo di rappresentanza ormai «leggero» svolto dalla Dc - i principali centri di potere economico e finanziario. E il gioco - osserva Antonio Bassolino, responsabile della commissione lavoro del Pci - «si conduce proprio della Dc, che in questi

anni ha rinviato e moltiplicato i tentativi con i quali, aumentando il suo potere, «Cento» - osserva un altro dirigente comunista, Alfredo Reichlin - con una grande attenzione alle sue alleanze: non siamo più di fronte al tradizionale clientelismo, ma ad una sorta di intervento diretto per ridisegnare, anche se in modo «staccato», i contorni reali del mercato e dello Stato».

Basta pensare al caso emblematico del Sud, dove un superpartito, tecnico-politico a chiaro predominio Dc ha gestito la «ricostituzione» con metodi, verrebbe da dire, del peggior socialismo reale. O alle «grandi manovre» in atto nel settore cruciale dei crediti: nuove concentrazioni rivolte da Roma verso il Mezzogiorno, ipotesi di apertura al Nord europeo facendo pemo sulle banche dell'Iri e Mediobanca, fusioni nell'area lombardo-veneta con un occhio di riguardo agli appetiti della Fiat, ma anche a quelli degli amici di De Michelis. E, ancora, i progetti economici che puntano ad allestire forti tra imprese pubbliche e grandi capitalisti privati. Dovunque si giri lo sguardo, ministri, manager e banchieri democristiani (o loro fedeli amici) sono in piena attività.

Con questa partita aperta nelle stanze del capitale, la Dc forse pensa, al di là dei proclami, di poter galleggiare ancora un po' su un blocco di potere eterogeneo, cementato proprio dall'uso politico del deficit pubblico, che unisce perversamente i settori garantiti dell'amministrazione statale e i percettori degli interessi sul debito. Scotti non nega che la tentazione possa esserci; ma dice che i margini di questo compromesso si fanno sempre più angusti, sia in termini politici che strutturali. Da un lato infatti c'è la competizione del Psi, ma anche di un Pci «che cambia e che lavora per un'alternativa di governo, non più di sistema. Quando si scatenano la concorrenza, bisogna muoversi rapidamente». Dall'altro lato la corda dell'indebitamento è stata già tirata molto: «Se si inclinasse il rapporto di fiducia su cui si regge il deficit - dice ancora il vicesegretario democristiano - le conseguenze sarebbero inimmaginabili. Ma senza pensare a questo, ormai è il perverso utilizzo delle risorse che va corretto, a favore dello svilup-

SABATO 18 FEBBRAIO
CON
L'Unità

IL SALVAGENTE
LA BANCA
Per difendere il proprio risparmio ed essere informati su prestiti e investimenti

Palazzo Chigi rinvia le misure antideficit
Craxi: «Gava fa su di me delle battute odiose...»

Formica: per riformare le istituzioni e risanare i conti pubblici serve un governo Dc-Pci-Psi

De Mita fa dietrofront: tagli di spesa dopo il congresso

Alessandro Natta

Natta
Incontro con giudici e avvocati

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIGI MANGUCCI

BOLOGNA. Ha parlato a braccio per circa tre quarti d'ora, con tono «converso», precisando che quelle espresse erano «personali opinioni». Ad ascoltarlo c'erano magistrati e politici, avvocati e rappresentanti delle istituzioni locali. La questione giudiziaria, ha detto Natta, per il Pci non è un terreno d'impegno nuovo, e quasi scusandosi per la frequente proposizione di note d'orgoglio comunista, ha ricordato che Togliatti non a caso fu guardasigilli nel governo Parri, il primo dopo la liberazione: che già con la questione morale Berlinguer affermò la divisione tra partiti e Stato, e che i partiti dovevano ritirarsi da certi compiti.

Il diritto alla giustizia - ha aggiunto - deve essere per noi un'idea guida. Senza questa tensione al limite si cade nella paradossale convinzione che questo sia il migliore dei mondi possibili. E questo è quanto tentano di insegnarci tante forme di revisionismo storico, ha ricordato Natta, che ora si spingono sino ad affermare che la rivoluzione francese fu un passaggio brusco ma tutto sommato superfluo, che rivoluzioni e grandi cambiamenti fatalmente inducono solo processi degenerativi.

Quella di Bologna è stata la prima assemblea pre-congressuale dedicata alla giustizia. Ha introdotto Mauro Zani, segretario della federazione. Perché a Bologna un incontro del genere? Perché anche a Bologna, in questi anni, gli attacchi alla magistratura si sono fatti sempre più incalzanti, ha detto il relatore Sergio Sabatini, responsabile della commissione Giustizia, ricordando tra l'altro il caso dei magistrati bolognesi messi sotto inchiesta dal ministro Vassalli perché avevano criticato il trasferimento di un veleno ufficiale dei carabinieri. Questi attacchi, ha aggiunto Sabatini, non fanno altro che aggravare la situazione della giustizia nel momento in cui gruppi criminali dedicano un'attenzione «attenzione» a questa zona del paese.

«Gli equilibri e i compromessi che hanno sempre caratterizzato le società occidentali sono saltati», ha detto Sabatini, citando Kelsen, il grande filosofo austriaco, esponente delle teorie formalistiche del diritto: «l'uomo come individuo e soggetto naturale di diritti rischia di essere privo di tutela - ha detto Sabatini - in questi anni è scomparso l'equilibrio tra diritti politici e sociali, sviluppo e progresso civile non sono più termini complementari».

Con la rottura degli equilibri in Italia, a metà degli anni '70, è cominciata la stagione del terrorismo e delle bombe e, contestualmente, la fase della ridefinizione dei rapporti di forza: poi sono venuti gli attacchi ai diritti dei lavoratori dentro la Fiat, il decreto di San Valentino e infine, nell'87, col referendum sulla responsabilità civile, l'attacco alla magistratura, il tentativo di limitarne l'indipendenza.

Sono stati fenomeni di portata eversiva, hanno detto molti intervenuti, in qualche caso vere e proprie «fotocopie del gelliano piano di rinascita democratica». «Quello della giustizia - ha detto l'avvocato Paolo Trombetti - non è un problema risolvibile in termini aziendalistici come fu proposto nell'87. La crisi della giustizia è favorita da forze che nella loro ingegneria istituzionale prevedono un esecutivo al di sopra di ogni possibilità di controllo».

De Mita ci ripensa. «Non mi pare ci sia entusiasmo sulle misure per il risanamento. Ma su questo il governo rimane o cade», aveva detto l'altro giorno. Ieri il segretario-presidente ha rinviato a dopo il congresso dc ogni scelta. È Formica irride: «È dei conservatori affrontare i problemi quando sono marci». Brutta figura anche per Gava. Rimbeccato da Craxi e da La Malfa, si lamenta: «Non sono stato capito».

ROMA. Per tre giorni Cirino De Mita ha girato tra i congressi dc di Palermo, Cagliari e Napoli portandosi appresso il dossier preparato dai tecnici di palazzo Chigi sulla terapia da adottare per riportare sotto controllo la finanza pubblica. Quelle 50 cartelle sembravano dover trasformarsi in un grimaldello per forzare i rapporti interni allo Scudo crociato pregiudiziali dalla faldia sull'incarico di partito che De Mita si appresta, volente o nolente, a lasciare. Tant'è che, prima di rientrare a Roma, il segretario-presidente aveva lanciato un messaggio inquivocabile: «Il governo - aveva detto sotto i riflettori di uno speciale del Tg1 - rimane o cade su queste scelte. E per questo ho chiesto e chiedo al mio partito non la solidarietà di cortesia o la solidarietà dovuta, ma l'identità politica sul piano dell'impegno del governo. Il problema posto in malo modo dal doppio incarico è questo».

Ma anche la questione politica della responsabilità dc nel garantire la prima linea del risanamento rischia di finire in malo modo. Perché De Mita per primo ha finito per fare

una precipitosa marcia indietro. Ha rinunciato a convocare per domani quel Consiglio di gabinetto che avrebbe dovuto aprire la strada ai tagli fulminei, per decreto legge cioè. Il soprassalto decisionista, con cui De Mita sembrava voler riaccreditarci il proprio ruolo politico alla guida del governo, è svanito nel giro di poche ore, tra un incontro con Giuliano Amato, e un altro con Paolo Cirino Pomicino. E, guarda caso, ad annunciare il rinvio di ogni scelta all'indomani del congresso dc non è stato il ministro socialista del Tesoro, bensì l'amico dc che guida il dicastero della Funzione pubblica e che - guarda caso - dovrebbe, secondo le indicazioni dei tecnici di palazzo Chigi, gestire i rinnovi contrattuali dei dipendenti dello Stato in modo da contenerne gli oneri al di sotto di quei livelli che proprio il governo con la sua politica economica ha continuato allegramente a far saltare. Ha fatto anche di più, Cirino Pomicino: ha messo in forse anche l'approvazione, nel Consiglio dei ministri di domani di quella proposta di riforma del settore

delle telecomunicazioni che è stata rinviata già un paio di volte, nonostante le proteste (e le minacce) del ministro repubblicano delle Poste, Oscar Mammì.

De Mita a palazzo Chigi è tornato a contrattare con i capicorrenti della Dc. E le 50 cartelle sono tornate sul tavolo



delle telecomunicazioni che è stata rinviata già un paio di volte, nonostante le proteste (e le minacce) del ministro repubblicano delle Poste, Oscar Mammì.

De Mita a palazzo Chigi è tornato a contrattare con i capicorrenti della Dc. E le 50 cartelle sono tornate sul tavolo

del segretario generale della presidenza del Consiglio, Andrea Manzella, perché verificò la compatibilità tra le soluzioni suggerite dai tecnici e i progetti elaborati dai ministri sugli stessi temi: previdenza, sanità, pubblico impiego, trasporti. L'«commessa» del risanamento, di cui De Mita

aveva annunciato il rilancio sul tavolo in cui i cinque alleati si stanno giocando la natura dell'attuale coalizione, si è subito rivelata un bluff. E nel caso, più che probabile, il conflitto non riguardi soltanto questo o quel ministro (magari dc), bensì questo o quel partito, l'ipotesi di un sempli-

ce rimposto cadrebbe rapidamente il passo al rischio di una crisi al buio.

È un rischio paventato persino da Antonio Gava, il quale dall'aula del congresso dc di Napoli se l'è presa con il Bettino Craxi che sparla dall'estero e con l'impiccione Ugo La Malfa. Ma sono bastate due convergenti repliche risentite (del leader socialista: «Gava fa battute odiose»; della Voce repubblicana: «Se la rozzezza dovesse diventare lo stile della casa non potremmo che prenderne atto») per indurre anche il leader del grande centro dc a far retromarcia, al punto da lamentare di non essere stato capito giacché voleva «esaltare la validità dell'intesa tra Dc, i partiti laici e i socialisti».

Intanto, il socialista Rino Formica, con una inconsueta intervista al *Sabato* (settimanale di Comunione e liberazione) torna sulla vecchia proposta di un governo di transizione Dc-Pci-Psi, «le tre grandi forze fondatrici dello Stato», per affrontare i problemi del rinnovamento istituzionale e quelli del risanamento dei conti pubblici. «Non so se è riproponibile o no l'idea. Osservo - afferma il ministro del Lavoro - che quei due problemi sono ancora lì e con il tempo si incancreniscono». Detto nel giorno in cui De Mita rinuncia persino a far conoscere un documento tecnico, queste cose confermano lo stato convulsivo della maggioranza e cinque. Non era la giornata di san Valentino? □P.C.



Giuliano Amato

ce rimposto cadrebbe rapidamente il passo al rischio di una crisi al buio.

È un rischio paventato persino da Antonio Gava, il quale dall'aula del congresso dc di Napoli se l'è presa con il Bettino Craxi che sparla dall'estero e con l'impiccione Ugo La Malfa. Ma sono bastate due convergenti repliche risentite (del leader socialista: «Gava fa battute odiose»; della Voce repubblicana: «Se la rozzezza dovesse diventare lo stile della casa non potremmo che prenderne atto») per indurre anche il leader del grande centro dc a far retromarcia, al punto da lamentare di non essere stato capito giacché voleva «esaltare la validità dell'intesa tra Dc, i partiti laici e i socialisti».

Intanto, il socialista Rino Formica, con una inconsueta intervista al *Sabato* (settimanale di Comunione e liberazione) torna sulla vecchia proposta di un governo di transizione Dc-Pci-Psi, «le tre grandi forze fondatrici dello Stato», per affrontare i problemi del rinnovamento istituzionale e quelli del risanamento dei conti pubblici. «Non so se è riproponibile o no l'idea. Osservo - afferma il ministro del Lavoro - che quei due problemi sono ancora lì e con il tempo si incancreniscono». Detto nel giorno in cui De Mita rinuncia persino a far conoscere un documento tecnico, queste cose confermano lo stato convulsivo della maggioranza e cinque. Non era la giornata di san Valentino? □P.C.

Decreti e riforme, vertice Iotti-Spadolini

Venerdì a Montecitorio per sbloccare lo stallo sulle istituzioni, che Maccanico minimizza

ROMA. Vertice Iotti-Spadolini, venerdì alla Camera, sull'abuso della decretazione d'urgenza da parte del governo e sullo stallo del processo delle riforme istituzionali. La proposta dell'incontro è stata formulata ieri mattina dal presidente del Senato in una lettera inviata a Nilde Iotti. In successivi contatti è stato stabilito di dar subito corso all'iniziativa, fissando l'incontro per la mattina di dopodomani a palazzo Montecitorio.

L'iniziativa segna un significativo sviluppo unitario di due parallele iniziative. Da un lato vi è stato il severo richiamo alle forze politiche da parte del presidente della Camera, Domenico Scorsca con un discorso ad Omegaia, per i gravi ritardi già accumulati nel processo riformatore. A distanza ormai di nove mesi dall'impegno assunto dal duo presidenziale al termine del dibattito introduttivo a quella che doveva essere la «stagione delle riforme», si è infatti ben lontani da un punto di appoggio per le priorità allora individuate nella riforma delle autonomie locali (Camera) e nella revisione del bicameralismo perfetto (Senato). Dall'altro lato la vertice ripropone da parte del governo della pratica della decretazione d'urgenza, ha provocato un'interruzione dei lavori parlamentari di cui il resentimento caso del provvedimento della ex centrale nucleare di Montalto ha riproposto tutte le preoccupanti dimensioni, rilevate da ultimo dal presidente del Senato.

Senatori Pci e Mezzogiorno «Bisogna porre fine a ogni confusione di ruoli maggioranza-opposizione»

ROMA. Martedì sera nell'aula del Senato una giornata di dibattito sul Mezzogiorno - chiesto dal Pci - si chiude con il voto su un documento che reca le firme del capigruppo della maggioranza e del Pci. I senatori comunisti rinunciano, così, a porre in votazione la propria risoluzione. Un voto unitario, dunque, che ha però prodotto polemiche e dissensi all'interno del Pci. Cenni critici su quella scelta del gruppo sono venuti anche dal segretario comunista, Achille Occhetto.

Ieri la parola è tornata al gruppo dei senatori, anzi alla sua presidenza che ha preso in un attento esame la vicenda. La posizione è espressa in una nota di ventidue righe: «La presidenza del gruppo - si legge - riconferma l'esigenza di porre fine a ogni possibile confusione di ruoli tra maggioranza e opposizione, e, in particolare, dalla questione del Mezzogiorno, dove pesa in modo prevalente la responsabilità del governo ed è sovrastante, su ogni altro fattore, il sistema di potere della

De e delle forze che l'hanno condiviso. A questo punto, la presidenza del gruppo dei senatori comunisti afferma che «il documento votato, pur in presenza di talune affermazioni positive e del riconoscimento della giustezza di alcune delle nostre critiche alla politica governativa, contiene limiti, carenze e formulazioni in parte equivocate e, nel suo complesso, non corrisponde alle posizioni espresse dal gruppo, nettamente formulate nella mozione presentata all'inizio del dibattito e della quale era primo firmatario il presidente del gruppo, Ugo Pecchioli». «È emersa così - sottolinea la nota della presidenza - una contraddizione tra queste posizioni e il testo unitario della mozione. La presidenza del gruppo riafferma l'impegno a rilanciare l'iniziativa parlamentare verso le questioni del Mezzogiorno in rigorosa coerenza - ecco la conclusione della nota - con la linea politica indicata dal documento presentato dai senatori comunisti».

La vicenda del decreto Montalto testimonia del resto della gravità degli orientamenti del governo, degli eccessi come li ha definiti Spadolini nella sua lettera a Nilde Iotti. La vicenda si è trascinata per sei mesi esatti e non certo per

meri problemi di organizzazione dei lavori tra le due Camere quanto piuttosto per un rilevante problema politico. Il governo non è infatti riuscito, per l'opposizione anche interna alla propria maggioranza, a ottenere la conversione in legge del prescritto termine di sessanta giorni né dal primo né dall'identico secondo decreto. E alla terza reiterazione ha strappato il voto di conversione solo con un tormentato tour de force che lo ha costretto persino a porre la questione di fiducia in tutti e due i rami del Parlamento, la settimana scorsa.

Intanto, da Bologna, il ministro per gli Affari regionali, Antonio Maccanico, si è detto «moderatamente ottimista» sul futuro delle riforme istituzionali minimizzando così i ritardi e gli inceppi: «C'è stata una

battuta d'arresto peraltro prevista perché il Parlamento da ottobre è bloccato dalla finanziaria e dai provvedimenti ad essa collegati. D'altro canto il Senato è già riuscito a riformare il suo regolamento e non dubito che dopo il congresso dc anche la Camera porterà a termine le modifiche al suo regolamento e quindi le riforme istituzionali riprenderanno il loro cammino». Il ministro è intervenuto ieri alla conferenza dei presidenti dei consigli regionali. Sulla proposta di trasformare il Senato in Camera delle Regioni, Maccanico dice che non trova molto credito in Parlamento: anche se «tutti comunque sono d'accordo sull'esigenza di trovare un migliore accordo fra Parlamento e Regioni. Sulle recenti e roventi polemiche, nate dalla richiesta di istituire

nuove Province, il ministro ha suggerito prudenza. «Il recupero delle Province come istituto intermedio - ha affermato - non è un male; in questo momento, però, abbiamo in discussione in Parlamento un progetto di legge che riguarda proprio la riforma delle Province e dei Comuni; mi sembra un po' bizzarro porre il problema della istituzione di nuove province prima che sia affrontata la riforma degli ordinamenti regionali».

Maccanico ha riconosciuto che negli ultimi anni le Regioni sono state svuotate da una pratica centralistica: «I rapporti fra Stato centrale e autonomie - ha ammesso - sono andati progressivamente aggravandosi, trasformando le Regioni in meri terminali di spesa dello Stato».

Sulla «zona blu» il Psi contro il suo sindaco A Firenze vigilia di crisi Bogianckino pronto a dimettersi

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SUSANNA CRESSATI

FIRENZE. Sono rimasti insieme per tre anni, quasi un record in una Italia fatta di giunte traballanti e di accordi subito disdetti. Ora questo «matrimonio impossibile» realizzato a Firenze tra Pci, Psi, Psdi e Pli sembra seriamente compromesso. La lacerazione è avvenuta nel corso dell'ultimo consiglio comunale, il terzo consecutivamente dedicato ai problemi della «zona blu» e della politica del traffico e contro l'inquinamento in città. Il sindaco socialista, Massimo Bogianckino, ha sostenuto, insieme al Pci, un documento concordato in giunta. Il Psi, cedendo alle sue componenti più immobiliste, lo ha messo

in minoranza rompendo i patiti con l'alleato comunista. Ora il governo della città è entrato in una situazione di impasse. Il Pci ha deciso di chiedere un incontro ufficiale di chiarimento tra la propria delegazione e il sindaco. «Non sarà una verifica - dice il vicesindaco Michele Ventura - solo un atto di correttezza istituzionale. Ma la crisi c'è e quanto è accaduto è molto grave». Senza indugi, senza tentare nemmeno per un attimo una tattica di mediazione o di rinvio, ha votato con il Pci contro l'emendamento proposto dal suo partito. Fuori dall'aula sono volate parole di fuoco tra Bogianckino e il segretario della delegazione socialista Marino Gianzer.

Ieri mattina il sindaco non era in ufficio, poi è partito per Roma. La giunta si è riunita ma solo per l'ordinaria amministrazione: «È una situazione di crisi - dice Paolo Canelli, segretario della federazione comunista fiorentina - il Psi ha messo in discussione un documento che aveva il timbro del sindaco e della giunta».

Alberto Amorosi, nemico storico della zona blu, ha rapidamente cambiato le carte in tavola, proponendo un emendamento che di fatto avrebbe impedito la sperimentazione di nuovi tracciati per le linee di trasporto pubblico. È stato un segnale chiaro: il Psi ha cercato la crisi.

È il sindaco? Massimo Bogianckino non ha deluso chi sa quanto sia fino all'osso un politico «eccentrico». Senza indugi, senza tentare nemmeno per un attimo una tattica di mediazione o di rinvio, ha votato con il Pci contro l'emendamento proposto dal suo partito. Fuori dall'aula sono volate parole di fuoco tra Bogianckino e il segretario della delegazione socialista Marino Gianzer.

PRETURA DI GALLARATE

IL PRETORE DI GALLARATE in data 24 ottobre 1986 ha pronunciato la seguente sentenza contro ROVATI VENANZIO, nato a Fagnano Lombardo il 17 agosto 1965, residente a Monticelli in via Tre Martiri n. 33, imputato del reato p.p. art. 116 R.D. 21/12/1933 n. 1730, B1 Cpv C.P. per avere con più azionisecutive di un medesimo disegno criminoso, utroque n. 3 pignori bancari per l'importo complessivo di L. 17.193.007, senza fondi di provvista, bononi gravi per l'imposta, Gallarate, 31 gennaio 1987.

art. 10
Visti gli artt. 483-489 c.p.p. dichiarare l'imputato responsabile del reato e far sentire e rinviare la continuazione tra gli stessi, connessi e strutturalmente equivalenti alla contestata aggravante delle condanne alle pene di L. 1.500.000 di multe oltre al pagamento delle spese processuali. Vieta l'emissione di assegni bancari e postali per venti uno.
Ordina la pubblicazione della sentenza per una volta sul quotidiano «l'Unità», Curatore cooperatore, Gallarate, 24 ottobre 1986.
Ricevuta sentenza in giudizio 24 novembre 1986.
Per esecuzioni conformi all'originale.
Gallarate, 2/12/1986 I. CANCELLIERE CAPO: dr. V. Pizzardi

REGIONE SICILIANA U.S.L. N. 29 - CALTAGIRONE

Avviso di gara
Si rende noto che è stato pubblicato sulla G.U.R.S. n. 5 del 4-2-1989, parte seconda, e sulla Gazzetta Ufficiale Repubblica Italiana n. 32 dell'8-2-89 avviso di gara per la fornitura di materiale Sanitario, Diagnostico e di consumo vario per l'anno 89/90. Le ditte interessate possono chiedere, con le modalità indicate nel predetto avviso, di essere invitate alla gara con domande in carta bollata da fare pervenire entro l'1-3-89 a questa U.S.L. n. 29 - piazza Mercori n. 2 - 96041 Caltagirone (Ct).
IL PRESIDENTE dr. Giuseppe Guilino

COMUNE DI GUANZATE PROVINCIA DI COMO

Avviso di licitazione privata
Il rende noto che l'Amministrazione Comunale indirà una gara di licitazione privata, da aprirsi con la procedura dell'art. 1 lett. b) della legge 2.2.1973, n. 16 per l'appalto dei lavori di scaturimento del Canale superiore (canale) in base a: Impianti sponda; per un importo a base d'asta di L. 228.974.925. La licitazione privata, per essere invitato alla gara, dovranno presentare richiesta in carta bollata con allegato certificato di iscrizione all'A.N.C. per almeno L. 300.000.000 per la Cat. B. La domanda dovranno pervenire al Comune entro 10 giorni dalla pubblicazione del presente avviso. La licitazione di partecipazione non dev'essere in alcun modo l'Amministrazione Comunale.
Guanzate, 18 febbraio 1989 I. SINDACO Giuseppe Cattoli

Abbonatevi a l'Unità

Isaia Sales
La camorra le camorre
prefazione di Corrado Stajano
Le molte e diverse forme che ha assunto nel corso della storia un potere occulto e parallelo.
Lire 22.000
Editori Riuniti

- Nel ricordo affettuoso del nonno
GINO CALLAJOLI
antifascista, perseguitato politico, fondatore del Pci e San Casciano Val di Pesa, esempio coerente di resistenza politica, di grande tolleranza e umanità. Il nipote lo ricorda e in sua memoria sottoscrive 100 mila lire per l'Unità.
Firenze, 15 febbraio 1989
- Ad un anno dalla scomparsa del compagno
EZIO GASCO
le nipoti Daniela, Marcella, Irene con Renato e Angelo lo ricordano e quanto lo conobbero e stimarono.
Monfalcone, 15 febbraio 1989
- A sei mesi dalla scomparsa del compagno
GIACOMO NELLI
il moglie Ornata e la figlia Anna lo ricordano con affetto e quanto lo conobbero e stimarono e sottoscrivono 50 mila lire per il suo giornale.
Vimodrone, 15 febbraio 1989
- A otto anni dalla scomparsa del compagno
LUIGI ALLONI
la moglie Orsola, il figlio Sergio, la nuora Mariabona, i nipoti Edoardo e Mirko lo ricordano e tutti i compagni con immutato affetto.
Milano, 15 febbraio, 1989
- Nel tredicesimo anniversario della scomparsa del compagno
ANTONIO CARADONNA
la moglie e il figlio lo ricordano con affetto e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità.
Genova, 15 febbraio 1989
- 9 febbraio 1983
ALDO ESPOSTI
15 febbraio 1988
TANO ESPOSTI
29 marzo 1988
FIDEL MALCHIODI
Tina, Franco e Brunella vogliono ricordare a tutti i compagni che li hanno conosciuti.
Bresso, 15 febbraio 1989

Mangiagalli È guerra all'interno della Dc

SUBANNA RIPAMONTI

MILANO Dopo lo scontro tra cattolici e laici sulle vicende della Mangiagalli, adesso la guerra è esplosa all'interno della Dc milanese...

Convegno donne Pci a Roma «La legge 194 va difesa ed applicata, ma noi vogliamo riflettere e guardare anche oltre»

Consultori ovunque? Nel 2079

Cinque ore di dibattito sulla «194», certo, sull'onda dell'emozione e dello sdegno per quanto sta accadendo nel paese...

ANNA MORELLI

ROMA Valonzare le scelte delle donne, vuol dire oggi guardare «oltre» la 194, senza lasciarsi travolgere dalla rissa che intorno ad essa si vorrebbe scatenare...

Il progetto di legge regionale dell'Emilia Romagna si propone proprio di saltare gli steccati ideologici di uscire dagli spazi angusti entro cui la discussione sull'aborto rischia di confinarsi...

Il 50 per cento dei paramedici nel Regno e nella Loce, dove violenza e mafia uccidono ogni giorno la 194 non ha avuto nessuna attuazione...

Condanna a «Frigidaire» per il manuale sulla marijuana



Con una condanna ad un anno di reclusione senza i benefici di legge si è concluso davanti alla quarta sezione del tribunale penale di Milano il processo al direttore responsabile del mensile «Frigidaire»...

«Macché gabba per mio figlio: Era un box pagato dall'Usi»

«Mio figlio non è mai stato ingabbiato, né maltrattato. Quella che i carabinieri hanno definito gabba altro non è che un box nel quale veniva tenuto nel momento in cui era maggiormente richiesto Quel bambino è la nostra vita, l'affetto che lo circonda è sempre stato immenso»...

Prima scuola. Convegno Cgil sulla materna

Si apre oggi un convegno della Cgil sulla scuola materna che si vuole diverso, per le leggi dello Stato e per la cultura generale, prima scuola i lavori si aprono oggi alle ore 9,30, nell'aula dell'Università di Roma e si concluderanno domani pomeriggio...

Il giudice Riggio da Agrigento al «pool» di Domenico Sica

Il presidente della Corte d'Assise di Agrigento Gianfranco Riggio passa all'Alto commissariato per la lotta alla mafia, dove sarà uno dei collaboratori di Domenico Sica...

«Voglio deporre all'Antimafia sulla calunnia contro La Torre»

L'ex deputato comunista Domenico Bacchi, già componente la commissione parlamentare Antimafia, ha chiesto alla presidenza dell'Alto commissariato di essere ascoltato in relazione alla pubblicazione di una scheda su Pio La Torre...

Napoli, operai riparazioni F5: no al lavoro con l'amianto

I lavoratori della officina grandi riparazioni della F5 di S. Maria La Bruna hanno occupato ieri la direzione dello stabilimento i lavoratori avevano chiesto, a seguito dell'ordinanza del prefetto di Firenze sulle lavorazioni con l'amianto, di non effettuare lavori di questo genere...

Farmacista riceve un teschio in pacco postale

Un teschio con incise le sue iniziali e quelle della moglie Anna è stato ricevuto lunedì pomeriggio da un farmacista di Arma di Tiggia, Vini, sul quale stiamo indagando i carabinieri è stato il dottor Giuseppe Del Torto...

GIUSEPPE VITTONI

False invalidità a Napoli In 200 davanti al giudice per l'inchiesta sulle «pensioni facili»

NAPOLI L'inchiesta «infinita» sulle false invalidità a Napoli apre un nuovo capitolo, ieri il giudice istruttore Bruno D'Urso ha emesso 200 mandati di comparizione a carico di altrettanti falsi invalidi che ora sono accusati di falso truffa o tentata truffa...

Alla Regione la sinistra chiede di far luce Un ministro e tanti politici nei mega-affari di Brescia

C'è anche il nome di Giovanni Prandini, il ministro della Marina mercantile, in una storia di affari e politica che ha come epicentro la città di Brescia. Una lunga lista di politici, medici e relative consorti figurano in società con un finanziere, Franco Metelli...

CARLO BRAMBILLA

MILANO È una storia tutta democristiana, anzi di una precisa corrente della Dc, quella che ha capo a Prandini, un idealismo di Forlani A. Brescia si è sempre fronteggiata con la Base di Martinazzoli che a Prandini piacciono gli affari lo conferma anche un'accidentale finanziere bresciano, Franco Metelli, attorno al cui nome, come vedremo, ruota tutto un sistema di società finanziarie particolarmente frequentate dai politici...

Anche i tenenti dei nomi «mischio» è piuttosto interessante Comp... ndr infide medici, amministratori di Usi, direttori sanitari e in particolare quello di Walter Zanolla, primario di radiologia all'ospedale di Chiari, responsabile sanitario dell'Usi che amministra quell'ospedale e fino all'autunno scorso braccio destro dell'assessore Isacchini...

Antimafia Si indagherà su cosche e massoneria

ROMA. La commissione parlamentare Antimafia ha approvato ieri la relazione sulla sua missione in Sicilia. Il testo originario del vicepresidente Claudio Vitalone (Dc) è stato integrato con le conclusioni formulate dai commissari del Pci, della Sinistra indipendente e di Democrazia proletaria...

In discoteca? Solo con la mamma

FAENZA. Qui non hanno nemmeno raccolto le firme per far chiudere prima le discoteche. E l'estate è trascorsa tranquilla anche all'interno delle famiglie. Nessuna mamma si è presa la briga di far esplodere il caso...

Ancora reazioni al terzo grado tv Manca sul caso Fiora «Ci voleva più equilibrio»

ROMA. Dopo aver concesso al giornalista Sandro Mayer, autore dell'intervista a Marco Fiora andata in onda a «Domenica In», la prima parola a i vertici della Rai hanno scelto di pronunciarsi in una sede diversa dalle solite anzi che emanare un comunicato sul caso Fiora in cui è coinvolto l'emittente pubblica...

Il blitz di Boschermi appare poi ancora più strano visto che nella zona di Faenza non esiste una fitta «geografia» del locale notturno. L'unico locale che si può definire discoteca è lo Snoopy ma è generalmente frequentata da «over ten»...

La Camera vota l'uscita dal «Superfenix»

GUIDO DELL'AQUILA

ROMA. Tra imbarazzi politici e pasticci procedurali la maggioranza di governo è stata costretta a votare ieri sera a Montecitorio il dispositivo di una mozione comunista che impegna il governo a dare concreta attuazione alla volontà referendaria. Si tratta in sostanza di uscire dal cosiddetto «Superfenix», il progetto internazionale al quale partecipano anche l'Enel per l'Italia, che prevede la manipolazione di alcuni quantitativi di plutonio, uno degli elementi più radioattivi presenti in natura. Una decisione pleonastica, si dirà, visto che il popolo italiano si era espresso con chiarezza e in modo schiacciante in occasione del referendum nucleare di quindici mesi fa. Ma non è così. De, liberali e repubblicani soprattutto, comunque senza grandi resistenze di parte socialista, avevano sempre rifiutato di considerare automatica l'uscita italiana dal progetto Superfenix, dopo l'esito del voto. «Un referendum - si era detto e la cosa è stata ribadita in aula dal sottosegretario all'Industria Ivo Bultrini - non può avere effetto retroattivo».

Un'interpretazione palesemente di comodo che tuttavia era stata in grado di condurre alla vittoria del governo. De Milla, tra le altre cose, solo tre settimane fa in commissione, sempre alla Camera, il ministro Battaglia aveva confermato nuovi finanziamenti all'Enel appunto per la partecipazione al progetto multinazionale. Ma non è ancora tutto. Bultrini, difendendo l'atteggiamento del suo dicastero (peraltro clamorosamente smentito poi al momento del voto finale), aveva prefigurato contorni apocalittici a un eventuale uscita dall'operazione gestita dalla società «Nesva».

All'intervento del sottosegretario ha fatto da spendente l'assoluto silenzio dei partiti della maggioranza di governo. Un imbarazzo peraltro palpabile sui banchi del Psi che aveva sostenuto a suo tempo i tre referendum contro l'energia nucleare. È rimasto deluso chi si attendeva (come avviene di solito nel corso di dibattiti su mozioni) la presentazione di un documento della maggioranza. Nessun testo si è aggiunto al quattro delle opposizioni. Sembra che l'incarico fosse stato dato al socialista Gabriele Salerno il quale sarebbe arrivato «un tempo massimo», cioè a discussione generale già esaurita. Una versione che - se vera - getterebbe una luce ancora più paletica sull'immagine della maggioranza. Comunque a quel punto, per evitare un assurdo politico (la Camera che bocciava documenti i quali rispecchiano un deliberato popolare) e di fronte all'atteggiamento dell'opposizione intenzionata a non avallare iniziative di questo genere, la maggioranza si è orientata a sostenere il dispositivo della mozione comunista là dove impartisce direttive all'Enel perché non finanzi più i reattori veloci «e in particolare il Superphenix», e dove impegna il governo ad assumere iniziative in ambito comunitario perché l'Italia esca «da tutti i programmi concernenti reattori veloci, ad eccezione delle ricerche sui reattori intrinsecamente sicuri».

Sos dalle grandi città «Sul mercato della casa pesano anche le richieste degli immigrati stranieri»

Gli assessori alla Casa delle città ad alta tensione abitativa hanno espresso ieri, al termine di una riunione a Venezia, un giudizio fortemente critico e negativo sul ministro Ferri, sul governo e sul Parlamento. L'ultima proroga degli sfratti (oltre 800mila) fino a fine aprile doveva servire a trovare misure nuove. Invece, accusano, non è stato fatto nulla e nel frattempo «la tensione abitativa si è aggravata».

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SANTONI

VENEZIA. «Scrivetelo, non è un giudizio solo critico, ma assolutamente negativo, quello che diamo su Ferri a governo», sbotta l'assessore bolognese Guerra. E quello di Venezia De Sabbata: «Il rinvio degli sfratti di quattro mesi deciso a dicembre doveva servire a trovare nel frattempo misure nuove, a riformare l'equo canone. E invece a fine aprile ci ritroveremo con la stessa situazione di prima, per di più aggravata da nuove leggi». Quali? Guerra cita l'ingresso sul mercato della casa, di una nuova quota di richieste, quelle degli immigrati stranieri, in continuo aumento. E De Sabbata i fenomeni speculativi: «In centro storico a Venezia siamo per consegnare 150 alloggi. Ma non se ne libereranno altrettanti, solo il 10% tornerà sul mercato dell'affitto, il resto sarà ristrutturato e venduto a "foresti", oppure immobilizzato con poche robe». dato in affitto semestrale a non residenti. Speculazioni spesso relative, perché l'assessore non sa dar torto neanche a certi padroni di casa esasperati, che «da sei, sette anni aspettano che si liberi l'appartamento per sistemare i figli, e non ne possono più», tanto che ormai sta ricevendo più richieste di incontri da parte dei proprietari che non degli inquilini. Ottocentomila sfratti circa in Italia. Nelle grandi città tetti elevatissimi, da noi sono 35mila, di cui 15mila esecutive, è la conta dell'assessore di Napoli, Abbruzzese. Ottomila a Firenze, 5mila a Venezia. Misure nuove, al di là dei continui rinvii, non sono

Per il Psi «il governo deve chiarire le sue intenzioni sul disegno di legge»

Droga: Craxi teme tradimenti

Niente stralcio sulla lotta al traffico e niente patteggiamenti sulla punibilità del tossicodipendente: Craxi non si fida dei suoi alleati e chiederà al governo «di chiarire bene i suoi propositi e le sue intenzioni sul disegno di legge per la lotta alla droga così contestato dalle opposizioni». Irritato il segretario socialista per i consensi e apprezzamenti espressi per il Forum organizzato dal Pci?

CINZIA ROMANO

ROMA. Ieri mattina a Palazzo Madama, con i senatori socialisti, Bettino Craxi ha fatto il punto sul disegno di legge del governo contro la droga. Si è discusso dell'iter del testo al Senato e per il segretario socialista è stata anche una nuova occasione per ribadire la sua posizione e per dire la sua sul Forum organizzato dal Pci: «La nostra - ha

detto Craxi - è una posizione assolutamente equilibrata, ragionevole e doverosa e non sbagliata come dice il segretario del Pci con una insistenza che lascia sbalorditi: la verità è che nuotano nella stessa acqua tante teorie che proclamano fini nobilissimi, ma di fatto si muovono poi nella direzione contraria». Forse irritato per i consensi e gli apprezzamenti all'iniziativa comunista rivolti anche dal ministro Rosa Russo Jervolino, Craxi teme «tradimenti», e annuncia che il Psi chiederà al governo «di chiarire bene i suoi propositi e le intenzioni sul disegno di legge per la lotta alla droga così contestato dalle opposizioni. Un provvedimento che non può essere stravolto, mutilato, non può divenire oggetto di patteggiamenti». I socialisti sono contrari alla richiesta comunista di stracciare la parte che riguarda la lotta al traffico e non vogliono che si metta in discussione la punibilità del tossicodipendente, prevista dal disegno di legge governativo.

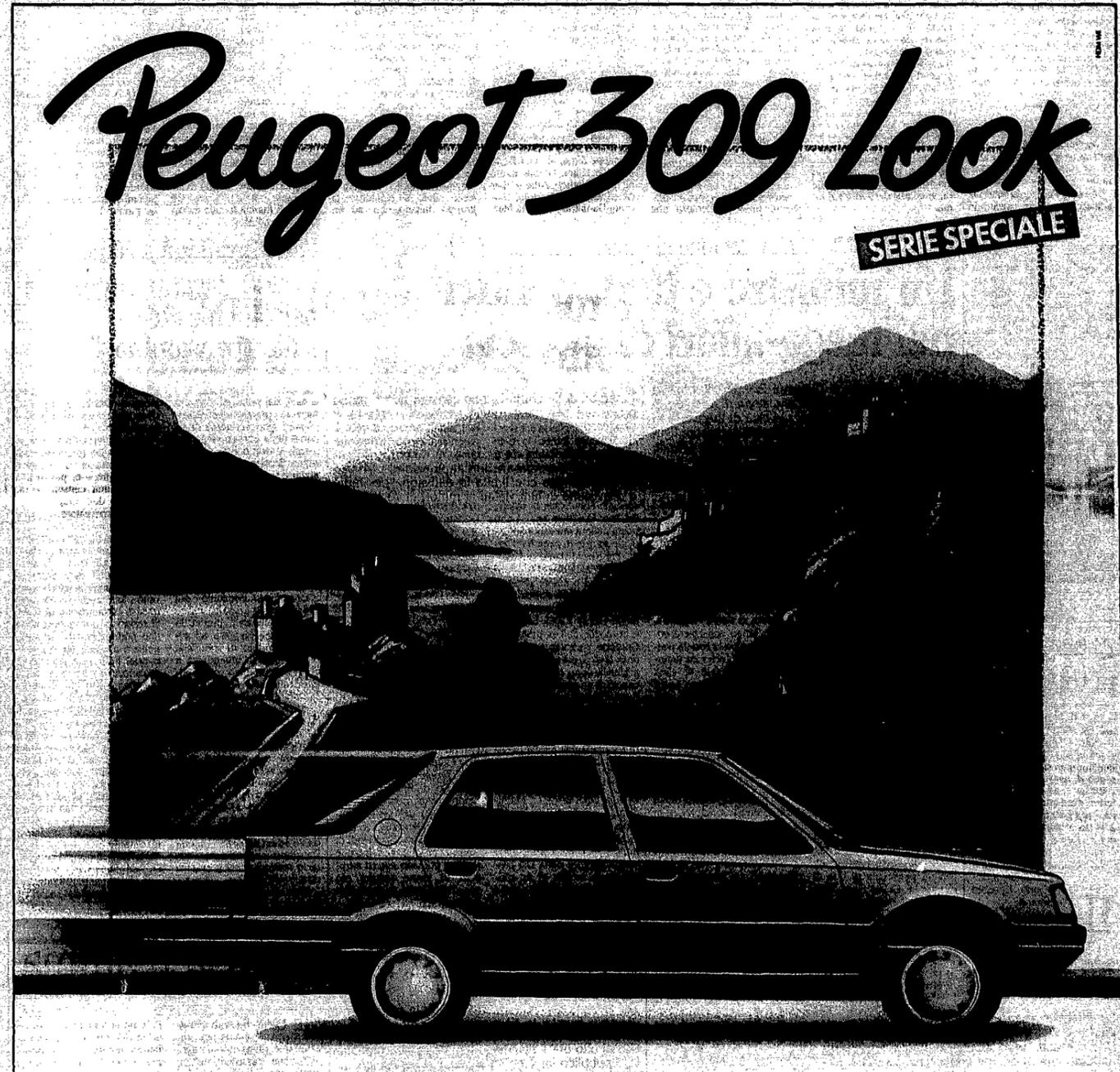
E per Craxi il dibattito in corso non deve assolutamente pregiudicare la rapida approvazione della legge, e ricorda che il disegno di legge presen-

tato nell'84 dal governo da lui presieduto finì nel dimenticatoio. Per provare come la lotta contro la droga, non solo quella pesante, sia prioritaria per il Psi, Craxi ha anche annunciato che dal 26 dicembre ha smesso di fumare «per coerenza». Durante la riunione dei senatori socialisti, Craxi ha più volte interrotto l'intervento del senatore Roberto Cassola, che non ha nascosto di essere tendenzialmente favorevole alla liberalizzazione del consumo di stupefacente, pur rendendosi conto che è una strada impraticabile. Quando Cassola ha annunciato di aver inviato al senatore Casoli (relatore del disegno di legge al Senato) una lettera di disapprovazione, Craxi ironico gli ha chiesto: «L'hai mandata per conoscenza anche ai tuoi elettori di Alessandria?».

Sul discorso di Craxi, Fabio Mussi, della segreteria del Pci, ha detto che il leader socialista «si riferisce certo al discorso di Occhetto al Forum del Pci, discorso con il quale si proponeva di unire tutte le forze e di collaborare nella lotta alla droga, discorso che ha ricevuto apprezzamenti, per il tono e gli argomenti, dal ministro Jervolino. Ci permettiamo di ricordare a Craxi che al Forum è stata data voce a tutti coloro cui viene universalmente riconosciuta competenza, esperienza in fatto di droga. Tutti gli interessati, senza alcuna relazione con le posizioni e le collocazioni parlamentari di questo o quel partito, hanno espresso una critica al progetto del governo, tanto laddove vengono parificate droghe leggere e droghe pesanti,

Calabria Bloccati gli espropri per gli F16

CROTONE. Sono stati bloccati tutti gli atti connessi agli espropri dei terreni sui quali dovrebbe sorgere, vicino a Crotone, la base Nato per i supercaccia bombardieri F-16 espulsi dalla Spagna. Intanto, il consiglio comunale di Isola Capo Rizzuto ha approvato un ordine del giorno con il quale ha chiesto al governo di sospendere le procedure di esproprio dei terreni destinati ad ospitare la base Nato. L'ordine del giorno, che fa riferimento alla decisione della commissione Esteri del Senato che ha auspicato una moratoria nel dispiegamento in Italia degli F-16, chiede al governo di impegnarsi, a tutti i livelli, dentro e fuori la Nato, per trovare tutte quelle soluzioni, anche unilaterali, che possano scongiurare l'installazione della base nel territorio di Isola Capo Rizzuto e di



PRONTI A PARTIRE CON 294.000 LIRE AL MESE.

Entra nella 309 serie speciale Look e scopri il nuovo mondo intorno a te. Un mondo in cui tutto è speciale e tutto è di serie. Dalla spoiler posteriore ai pneumatici ribassati, dagli speciali profili rossi sui sedili e sui paraurti ai coprivota aerodinamici. Fino al 31 Marzo 1989, 309 Look è tua con 48 rate mensili di L. 294.000* e un anticipo del 25%. Peugeot 309 Look. Pronti a partire! Da L. 13.010.000. Franco Concessionario, IVA inclusa.

309 LOOK	CILINDRATA (cm ³)	VELOCITA' MAX (km/h)	CONSUMO A 90 km/h (litri x 100 km)
BENZINA	1118	153	5,1
DIESEL	1769	155	4,6

NEL PCI
 Iniziativa per il Congresso. T. Arista, Roma; A. Maria Carloni, Firenze; V. Vito, Maciano (Tr); A. Zanardo, Peretola (Fi); A. Margheri, Firenze.
 Manifestazioni di oggi. R. Sandri, Milano.
 Convocazioni. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti **SENZA ECCEZIONE ALCUNA** alla seduta pomeridiana di oggi mercoledì 15 febbraio a partire dalle ore 16.



PEUGEOT. COSTRUIAMO SUCCESSI.

*Peugeot 309 Look benzina. Salvo approvazione Peugeot Finanziaria. "ASCOLTO 24", il telefono che assiste tutti gli automobilisti Peugeot Talbot 24 ore su 24. Linea gratuita da tutta Italia 16733034.

In coma per la malaria
Dopo la vacanza in Kenia
gravi due trentini
In 2 anni altri 378 casi

TRENTO. Un industriale trentino in coma, un suo amico in gravi condizioni, entrambi colpiti da malaria. Erano appena rientrati da un viaggio organizzato in Kenia. Un'altra giovane in coma e tre persone gravemente ammalate a Verona. Anche esse erano state in Africa. Le agenzie di viaggio informano sui rischi delle vacanze di sogno con scarsa convinzione.

In gruppo nel deserto
per cercare antiche piste
carovaniere. Auto guaste
Aerei algerini in soccorso

Bloccati nel Sahara
12 italiani: tutti salvi

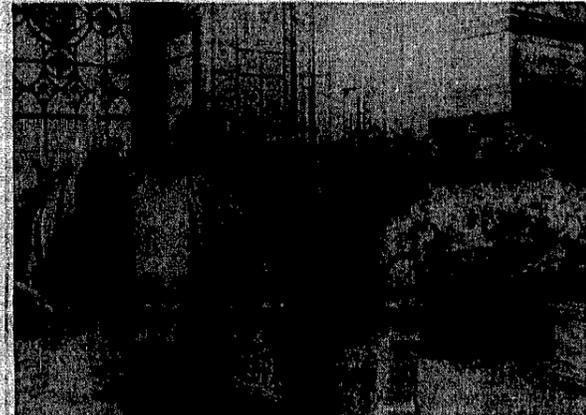
Questa volta è andata bene, ma la paura è stata grande e il pericolo corso notevolissimo. Dodici italiani, dispersi nel Sahara algerino, sono stati tratti in salvo dai soccorritori dell'esercito dopo che due aerei avevano sorvolato il gruppo gettando viveri, acqua e un messaggio rassicurante. I dodici rientrano oggi in Italia dopo aver vissuto una avventura davvero indimenticabile davvero pericolosa.

ROMA. La partenza era avvenuta il 29 scorso e il gruppo doveva rientrare alla base di partenza il 5 febbraio. Invece, in pieno deserto, nei pressi di Adrar, una località dell'altipiano di Tademaït a circa mille chilometri a sud di Algeri, una serie di guasti al fuoristrada avevano costretto all'alt. Il viaggio era stato organizzato dal Gruppo Kelo di Mestre, un gruppo - a quanto si dice - ben organizzato che prepara meticolosamente i propri viaggi ai quali non tutti possono partecipare. Vengono preferiti di solito coloro che hanno già esperienza di viaggi

in Africa, con fuoristrada e fuoripista o che non sono alla ricerca dei soliti percorsi turistici. Il Gruppo Kelo si appoggia, per il Sahara, all'agenzia algerina Africa Tour che fornisce auto e mezzi di supporto. Del gruppo in partenza per il Sahara il 29 scorso, facevano parte: questa volta, il capogruppo Sergio Scarpa Falce e poi Giuseppe Sima, Mariella Bertl, Giuliana Filini, Mirella Rupoli, Mario Vigneri, Arnoldo Baccini, Gabriele Arrighi, Giovanni Ganallini, Roberta Marghetti, Giuseppe Sinimi e Alessandro Rabassini. Inoltre, si erano aggregati un giovane francese e alcuni algerini. Il gruppo, fornito di mezzi adeguati - secondo i primi racconti - era arrivato regolarmente in Algeria ed era partito per Adrar alla ricerca di «nuove piste» e antiche carovaniere per successivi viaggi. Il gruppo, come si è detto, era composto da persone esperte. Inoltre, il capo era fornito di una modernissima bussola elettronica in grado di collegarsi con i satelliti e segnalare sempre la posizione. Nel corso del viaggio, comunque, si erano avuti i primi problemi. Alcune delle auto si erano guastate e si era dovuto abbandonarle. Le altre erano state sovaccaricate: un grosso intoppo per affrontare le terribili piste di terra battuta, il famoso «sandale». I consumi di gasolio delle auto, in quella situazione, salgono infatti alle stelle. Così è accaduto al gruppo italiano che, ad un certo momento, è rimasto

Paura del «dopo Azzorre»
Rientro con suspense
di un gruppo di turisti
da Santo Domingo

MILANO. Sarebbero dovuti partire l'altro ieri, per rientrare alla Malpensa dopo una vacanza a Santo Domingo con un volo charter a bordo di un DC10 della «Alsa», la compagnia di bandiera venezuelana, nonché sul volo Caracas - dove nel frattempo era arrivato il pezzo di ricambio spedito da Houston - e poi, una volta agguistato, tornare a Santo Domingo a prendere i passeggeri (clienti di cinque agenzie, tra le quali l'Alitalia e i Viaggi del Ventaglio). Partiti da Santo Domingo con un giorno di ritardo, i viaggiatori a questo punto sarebbero potuti arrivare felicemente alla Malpensa, ma a metà strada si è verificato un altro incidente, del tutto indipendente dall'aereo: il capitano è stato colpito da un attacco di tachicardia, e il pilota ha dovuto fare uno scalo imprevisto a Lisbona per portare il poveraccio in ospedale. Il volo tormentato si è infine concluso ieri alle 13.30 alla Malpensa, senza altri patimenti. Intanto, la Flamingo Inc - il tour operator milanese che aveva organizzato la vacanza tragicamente spezzata dalla caduta del Boeing 707 - ha mandato in giro un comunicato dal tono minatorio per rispondere alla esagitata comunicazione: «Volemmo fino a Caracas. Il riparteremo il guasto», pare che gli ottanta turisti italiani si siano ribellati, turbati dal ricordo della tragedia delle Azzorre, ed evidentemente poco propensi a credere che si trattasse di «affare non grave». Così il DC10 è dovuto andare vuoto fino a Caracas - dove nel frattempo era arrivato il pezzo di ricambio spedito da Houston - e poi, una volta agguistato, tornare a Santo Domingo a prendere i passeggeri (clienti di cinque agenzie, tra le quali l'Alitalia e i Viaggi del Ventaglio). Partiti da Santo Domingo con un giorno di ritardo, i viaggiatori a questo punto sarebbero potuti arrivare felicemente alla Malpensa, ma a metà strada si è verificato un altro incidente, del tutto indipendente dall'aereo: il capitano è stato colpito da un attacco di tachicardia, e il pilota ha dovuto fare uno scalo



L'ultimo saluto
di Milano
ai morti dell'aereo

MILANO. Quattordici bare, coperte di fiori, stavano ai piedi del sepolcro di Alessandro Manzoni nel cimitero Monumentale. In strada, pendevano a mezz'aria in segno di lutto le bandiere esposte dagli edifici pubblici. Così - con un toccante funerale collettivo cui hanno assistito almeno 1.300 persone - ieri mattina Milano ha detto l'ultimo saluto a 14 delle vittime della sciagura aerea delle Azzorre. Cinzia Amighetti, in Pavesi, Massimo

Caiazza, Maria Carone, David Ferranti, Gabriella Giorgi, Francesco Grasso, Marinella Guida, Carolina Langianese, Irene Lauri, Fabio Pallaro, Giovanni Pavesi, Maria Adele Rogarini, Antonia Scorrano, Massimiliano Tironi, Mancava la bara di un altro cittadino milanese, Paolo Bruno Barolomeazzi, il cui corpo non era stato identificato e giaceva ancora nell'hangar dell'aeroporto di Orto di Serio. Il rito funebre è stato celebrato dall'arcivescovo ausiliario e vicario episcopale di Milano, monsignor Marco Ferrati (l'arcivescovo Carlo Maria Martini era ammalato). «Non mi è facile parlare - ha detto all'inizio dell'omelia - c'è tanto dolore in questo luogo, intanto nel silenzio si udivano solo le debili singhiozzi. Al funerale collettivo hanno preso parte il sindaco Paolo Pillitteri, il prefetto Carmelo Caruso e gli uomini della protezione civile di Milano che nei giorni scorsi, sotto la direzione di Giulio Politti, hanno organizzato il rientro in città delle salme dei milanesi.

L'8 marzo davanti ai giudici solo il responsabile dell'emittente
Eros in tv, «salvati» i censori
sotto processo resta Canale 5

I membri della commissione censura non saranno processati per concorso in spettacolo osceno. Il processo che riguarda la trasmissione su Canale 5 di due pellicole si celebrerà solo nei confronti del responsabile dei programmi dell'emittente, Roberto Giovallì. Cambia anche l'imputazione: avrebbe violato la legge che limita la diffusione per radio o televisione di film vietati ai minori di 18 anni.

MARCO BRANDO. L'impressione è che - al least il pezzo di pane - colui il quale ha voluto censurare i censori sia stato a sua volta censurato. Il sostituto procuratore della Repubblica di Roma Alfredo Rossini ha deciso, più o meno spontaneamente, di correre ai ripari. D'altra parte la sua ordinanza di rinvio a giudizio, per concorso in spettacolo osceno, di quattro i membri della commissione di censura di primo grado gli ha fruttato molte critiche fuori e a quanto pare, anche dentro la città giudiziaria. Che fare per salvare capra e cavoli, cioè per tutelare la magistratura e, allo stesso tempo, evitare ai commissari di finire in tribunale? Semplice. Il processo per la trasmissione su Canale 5 del film Nove settimane e mezzo e Ultima tangente di Parigi, previsto per il 15 marzo, verrà celebrato solo nei confronti di Roberto Giovallì, responsabile della programmazione della tv berlusconiana. Anche il capo d'imputazione cambia. All'imputato è contestata, in base al nuovo decreto di citazione, solo la violazione dell'articolo 13 della legge n. 161 del 21 aprile 1962: «I film ed i lavori teatrali cui sia stato negato il nulla osta per la proiezione e la rappresentazione in pubblico, o vietati ai minori degli anni 18, non possono essere diffusi in pubblico». E i censori? Graziosi, volatili, desaparecidos? Difficile

Mondiali, proposta del Pci
Penale del 5% alle ditte
che finiranno i lavori
dopo il 30 aprile '90

ROMA. Si lavora silenziosamente per i Mondiali di calcio del '90. Mentre la commissione Ambiente della Camera ha iniziato ieri la discussione del decreto che stanziava 3 mila miliardi per le opere infrastrutturali nelle 12 città del campionato, l'Anas dal canto suo ha già definito un primo elenco di opere stradali da eseguire. La più impegnativa finanziariamente è la Firenze-Livorno-Pisa che costerà 100 miliardi, un quarto dell'intera cifra stanziata per i Mondiali. Ma le dodici città riusciranno a dotarsi delle opere previste entro il 30 aprile '90, scadenza fissata dal decreto? Il dubbio se lo è posto il Pci che ieri ha riunito la commissione autonomie locali per fare il punto della situazione. Tra il voto dei cantieri - non prima del prossimo autunno - e l'ultimazione dei lavori c'è un lasso ristrettissimo di tempo: 11 mesi, un'inezia che probabilmente consentirà di realizzare solo il 50% delle opere previste. Il governo, dicono i comunisti, è riuscito a trasformare un appuntamento programmabile con cinque anni d'anticipo in un'emergenza. Così c'è il rischio che al fischio d'inizio della prima partita, l'8 giugno '90, molti cantieri siano ancora aperti, con un aggravio ai problemi di mobilità e traffico che già ora la città subisce quotidianamente. Una penale del 5% del fatturato per le ditte a stile misure di penalizzazione per la città riardatarie, è la misura proposta dal Pci per evitare gli interessi di chi «gioccherà» sul ritardo. Da Roberto Occhetto arrivano anche altre controproposte al decreto, giudicato insufficiente in alcune parti (riserve sul ruolo assoluto del sindaco nella conferenza dei servizi sulle procedure di appalto che non garantiscono le trasparenza; sugli oneri finanziari che graveranno sui bilanci comunali per i mutui da contrarre, dato che lo Stato si accollò solo il 70%). Il Pci propone, innanzitutto una selezione rigorosa delle opere da realizzare che i tempi siano giudicati dalla commissione dei servizi che, inoltre, deve vincolare ogni decisione alle leggi di tutela ambientale e storico-monumentale. L'accensione dei mutui e la fattibilità delle opere deve essere votata dai Consigli comunali e non solo dai giunta. Con queste controproposte il Pci si richiama ai principi della riunione del comitato ristretto della Camera che dovrà approvare o meno il decreto.

Sequestrate 300mila bottiglie
Il vino era pessimo
ma con etichetta «Doc»

Le etichette erano accattivanti. Lambrusco, Crignolino, Dolcetto, Pinot con tanto di targhetta Doc. Peccato però che il vino fosse scadente e tutt'altro che di origine controllata. La truffa, ideata da sei aziende vinicole del nord Italia, è stata scoperta dalla Guardia di finanza che ha sequestrato circa 300mila bottiglie. I falsi Doc venivano messi in commercio a prezzi piuttosto bassi.

Domani contro i ritardi del governo
Valtellina, è sciopero generale
«Subito la legge per ricostruire»

Sciopero generale indetto da Cgil, Cisl e Uil, domani, in Valtellina. L'astensione dal lavoro - della durata di otto ore - riguarderà tutti i comparti produttivi, il pubblico impiego e i servizi. Nel capoluogo, alle 10, manifestazione di protesta. Obiettivo: sollecitare l'approvazione della legge speciale per la ricostruzione e la rinascita della provincia, duramente colpita dalle calamità dell'estate '87.

ANGELO FACCINETTO. Sono trascorsi diciotto mesi dalla calamità dell'estate 1987. Diciotto mesi sono tanti anche per i tempi della politica. Eppure non sono bastati al governo non solo per varare la legge speciale per la Valtellina, ma neppure per approvare il testo di un progetto sul quale aprite un confronto di merito. Comincia così la «dichiarazione di guerra» dei segretari provinciali di Cgil, Cisl e Uil di Sondrio - Zenoni, Biasvaschi e Riggi - contro il governo e le sue inadempienze. E domani sarà sciopero generale. Per otto

ore si fermeranno i lavoratori di tutti i comparti produttivi, del pubblico impiego, dei servizi (le modalità della protesta sono state illustrate ieri nel corso di una conferenza stampa presso la sede sindacale regionale di Sesto San Giovanni) e lavoratori, studenti, pensionati scenderanno in piazza per chiedere che, finalmente, la legge speciale per la rinascita della Valtellina si faccia. «L'epoca delle strette di mano, delle medaglie e dei riconoscimenti - afferma il segretario della Camera del lavoro di Sondrio, Pier Luigi Ze-

lotta al randagismo
Legge bloccata in Liguria
«I veterinari vogliono guadagnare troppi soldi»

GENOVA. Le sezioni genovesi delle associazioni pro-zoofile sono scese sul piede di guerra contro il randagismo. O meglio: contro tutti i quanti stanno facendo fallire l'applicazione di buone leggi regionali e di altrettanto buone normative comunali, tese ad arginare - senza inutili sofferenze per gli animali - il fenomeno del randagismo. Nel corso di una conferenza stampa, hanno efficacemente riassume i termini della questione: fino al 1984 era in vigore il sistema preventivo (Covoro): nessuna prevenzione; cultura; soppressione presso il canile con scarissimi risultati; si calcola ad esempio che nel territorio comunale vivono allo stato vagante oltre 30 mila gatti; ebbene: ai tempi d'oro della repressione il canile comunale riusciva a catturare e ad uccidere (tra l'altro con costi altissimi) al massimo 350 gatti l'anno; vale a dire una goccia nel mare del randagismo e nello stesso tempo 350 bestiole eliminate inutilmente. Poi sono stati messi a punto un civico regolamento e due

Accuse all'inviato di Bush «Possiede migliaia di azioni di una grande banca» Imbarazzo alla Casa Bianca

Mentre sta girando l'Europa, il segretario di Stato di Bush, James Baker, rischia di perdere il posto in America. È venuto fuori che i senatori, che avevano confermato nel 1985 la sua nomina a segretario al Tesoro di Reagan, non sapevano nulla della sua partecipazione azionaria in importanti banche e ora sono furibondi. La Casa Bianca si affretta a dire che tutto sarà risolto. Ma il problema rimane.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIGMUND GINSBERG

NEW YORK. Il Washington Post di ieri ha aperto su James Baker: sugli investimenti azionari che gli stanno creando un sacco di imbarazzo. Che, se tra tanti anni, rischia di fargli perdere addirittura il posto. La vicenda era venuta fuori quando il legale della Casa Bianca, nel quadro della «moralizzazione», annunciò che Baker aveva pubblicamente sollevato il problema delle azioni per 250.000 dollari della Chemical Bank che si trovava nel portafoglio di Baker. Questa banca di New York ha 4,5 miliardi di dollari di crediti con paesi del Terzo mondo. Come segretario di Stato, si osserva, Baker dovrà partecipare a decisioni relative all'indebitamento del Terzo mondo. Sarebbe appropriato che si liberi di quelle azioni, per non suscitare l'impressione che le decisioni possano essere influenzate dai suoi interessi privati sul valore delle azioni di una banca così direttamente interessata. Ma Baker ha nichelato, perché pare che finora quelle azioni gli abbiano reso bene e ci sia quindi affezionato.

Ora però la vicenda si complica ulteriormente. A quanto riferisce il Washington Post, i senatori che avevano preso parte alle udienze per la conferma di una precedente nomina di Baker nel gabinetto, quella a segretario al Tesoro di Reagan nel 1985, sono furibondi perché in quella occasione nessuno aveva

Il segretario di Stato Usa è giunto ieri sera a Roma Stamane a palazzo Chigi il vertice con De Mita

Missione molto difficile Dopo i no tedesco e danese anche la Turchia è contro l'ammodernamento dei «Lance»

Andreotti si ammala Salta l'incontro con Baker

Missione sempre più difficile in terra europea per il nuovo segretario di Stato americano James Baker. Dopo i no danese e tedesco alla richiesta Usa di modernizzare i sistemi missilistici nucleari a corto raggio della Nato «Lance», ecco la riluttanza turca e la defezione di Giulio Andreotti: ieri sera avrebbe dovuto ricevere a villa Madama Baker, ma si è sentito male e il confronto è saltato.

MAURO MONTALI

ROMA. Il segretario di Stato americano James Baker è giunto a Clampino poco prima delle otto di sera ma non riesce a vedere Giulio Andreotti. Il ministro degli Esteri italiano, infatti, colpito da una delle sue solite, fortissime, emicranie disdice, rimanendo pure di qualche giorno la riunione in programma a Ginevra per domani con Hans-Dietrich Genscher, sia pure a malincuore. Il primo faccia a faccia con il suo omologo statunitense. Non più, quindi, il pranzo di lavoro di villa Madama, niente confronto sul complesso della questione Est-Ovest e sull'ammodernamento dei missili nucleari a corto raggio. Che, come si sa, sono al centro di questo viaggio europeo del nuovo capo della diplomazia americana. Al quale ieri sera si sono aperte le sole porte di Villa Taverna festeggiando dall'ambasciatore Rabbé e dal suo entourage. Tutto è rimandato



Il segretario di Stato James Baker durante il colloquio con il premier greco Andreas Papandreu

stamane a Palazzo Chigi quando Baker incontrerà il presidente del Consiglio De Mita. Missione, dunque, sempre più difficile per James Baker. Dopo la serie di no collezionati in Danimarca e in Germania, il no norvegese e la riluttanza turca circa la modernizzazione dei sistemi missilistici «Lance», che sta particolarmente a cuore alla Casa Bianca, ecco, improvvisa e certo non voluta, la defezione di Giulio Andreotti. Il quale, si dice negli ambienti della Farnesina, avrebbe presentato all'inviato di George Bush ovviamente la posizione, ormai nota, dell'Italia che sostiene che l'ammodernamento di questi sistemi d'arma deve essere fatto nell'ambito della Nato, nell'ambito del concetto globale di sicurezza che implica un collegamento d'insieme tra i lavori attorno ai quali si svol-

gono i vari negoziati per il disarmo, al quale sta per aggiungersi uno nuovo: quello sulla stabilità convenzionale in Europa che si aprirà il 6 marzo a Vienna. Insomma un modo per dire: la modernizzazione (ma questa parola non rende l'idea esatta) di ciò che gli Usa propongono e cioè una vera e propria sostituzione dei missili che passeranno dagli attuali 110 chilometri di autonomia a quasi

500 del «Lance» per il momento non lo vogliamo. Più netto sarebbe stato invece l'orientamento italiano sulle armi chimiche di cui la Farnesina propugna il bando totale. Anche ad Ankara Baker aveva nel pomeriggio incontrato forti resistenze. Il ministro degli Esteri Mesut Yilmaz e il primo ministro Turkt Ozal, a quanto si è appreso, gli avevano espresso una forte contrarietà a un impegno che

Il giallo van den Boeynants Libero ex premier belga rapito un mese fa

Paul van den Boeynants, l'ex primo ministro e chiacchierato uomo d'affari belga, è tornato a casa sano e salvo un mese esatto dopo il rapimento. La felice conclusione del sequestro, però, non ha chiarito alcuno dei misteri che circondano la vicenda. La famiglia ha pagato un riscatto e si rafforzano i dubbi sulla presunta matrice politica dell'organizzazione che ha tenuto Vdb prigioniero.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO BOLDINI

BRUXELLES. Un mese esatto, trenta giorni spaccati quasi al minuto. Paul van den Boeynants è ricomparso tra i vivi lunedì sera alle 22.25, in un podgoglio di taxi davanti alla stazione di Tournai, a una distanza di 110 chilometri da Bruxelles. Il 14 gennaio prestapoco alla stessa ora, la moglie aveva dato il allarme, steso per cena dopo un pomeriggio passato con gli amici. Vdb (come lo chiamano tutti) non si era presentato. La sua auto era nel garage, e accanto una scarpia. L'imparabile pipa e un apparecchio acustico segnalavano che, almeno fino a quel momento, era arrivato prima di essere prelevato da qualcuno che lo aveva atteso nell'ombra. Era iniziato, da quel momento, un giallo politico inquietante: una vicenda complicata, che si è conclusa felicemente proprio quando sembrava invece volgere al peggio e circolavano diverse voci sulla morte del rapito.

Ma cominciamo dalla cronaca delle ultime ore. Sono le 22.25 di lunedì sera quando un uomo si infila in un taxi davanti alla stazione di Tournai e chiede di essere portato a Bruxelles. L'autista lo riconosce subito: van den Boeynants è dimagrito, ha la barba lunga di un mese e fa fatica a parlare. Ma durante il viaggio verso Bruxelles qualcosa dice. Visto che il tassista poi verrà lungamente interrogato e quindi invitato a tenere la bocca chiusa. Giunto nella capitale, Vdb si fa lasciare, invece che a casa, nei pressi dello stadio di Heysel dove, dall'abitazione di un'amica, telefono mezzanotte rientra nel suo appartamento in avenue Roosevelt.

La notizia del rilascio viene tenuta nascosta fino a ieri mattina, quando alle 8.30 viene avvertito un redattore della



Paul van den Boeynants

del Re ha confermato che è stato pagato un riscatto di 63 milioni di franchi belgi. Questa ricostruzione dei fatti conferma i molti dubbi che, fin dall'inizio, hanno circondato tutta la storia. La pista politica sarebbe solo una copertura a un riscatto per l'estorsione. La prima rivendicazione, il 15 gennaio, arriva con la firma di una sedicente brigata socialista rivoluzionaria del tutto sconosciuta ai servizi segreti belgi. Le fantomatiche «oss» annunciano che il prigioniero sarà giudicato da un tribunale del popolo e fanno sapere che la sua liberazione sarà condizionata alla distribuzione di una somma di denaro ad organizzazioni assistenziali. La richiesta diventa già un po' più sfumata in un altro messaggio in cui lo stesso rapito tra l'altro si impegna a raccogliere i soldi dopo che sarà stato liberato. E allora che si comincia a parlare dell'eventualità di un riscatto. Nel frattempo, a complicare ancor più le cose, si viene a sapere della scomparsa, dagli archivi di una sezione disciolta dei servizi, di un fascicolo su certi contatti che Vdb, nella sua lunga e non immacolata carriera di uomo politico e uomo d'affari (è stato anche condannato per una gigantesca frode fiscale) avrebbe avuto con ambienti dell'estrema destra belga e dei servizi devianti, a loro volta coinvolti nella misteriosissima vicenda dei massacri del Brabant valone, una serie di stragi di cui non si è mai capito il movente. Quindi sulla sorte di Van den Boeynants cala il silenzio. Fino alla liberazione dell'altra sera.

Il vertice centramericano dice sì a Ortega Giorni contati per i contras «Managua li accoglierà disarmati»

Gioni contati per i contras del Nicaragua. I presidenti del Salvador, Costarica, Guatemala e Honduras hanno detto sì alla proposta di Daniel Ortega. È questo il clamoroso risultato del vertice centramericano, riunito da due giorni nel Salvador. Il presidente nicaraguense ha anche annunciato la convocazione di elezioni anticipate. Ora la parola passa all'amministrazione Bush.

DAL NOSTRO INVIATO NUCCIO GICINTE

SAN SALVADOR. Il Nicaragua torna a sperare. Il conto alla rovescia che dovrebbe portare alla fine della guerra è già iniziato. Se non ci saranno colpi di scena o clamorosi ripensamenti, entro 30 giorni a partire da oggi dovrebbe essere pronto il piano che prevede il disarmo dei contras e il loro completo reinserimento nella vita politica e sociale del Nicaragua. I presidenti Oscar Arias del Costarica, Vinicio Cerezo del Guatemala, José Azcona dell'Honduras, Napoleon Duarte del Salvador, e Daniel Ortega del Nicaragua, hanno infatti stabilito che, entro tre mesi, una commissione dei cinque paesi dovrà presentare il progetto che dovrebbe scrivere la parola fine alla guerra in Nicaragua. Adesso la palla passa nel campo americano. A Washington, dove con finanziamenti militari e umanitari ha finora permesso la sopravvivenza delle forze mercenarie. Difficile comunque credere che Honduras, Costarica, Guatemala e Salvador abbia-

zione, e per chi lo chiede, terra per lavorare. Le elezioni in Nicaragua - ha aggiunto - saranno anticipate. Si terranno entro il primo trimestre del prossimo anno e non, più come previsto alla fine del '90. Come regirà l'amministrazione Bush? Due funzionari del Dipartimento di Stato seguono da vicino questo vertice centroamericano. Uno dei due circola con il tesoro della stampa internazionale. Ricosciuto dai giornalisti americani (la stampa Usa è presente in massa sulla Costa del Sol) l'inviato di Baker non ha voluto commentare la proposta sandinista. Si è limitato a dichiarare che Washington segue con particolare attenzione la discussione che si sta sviluppando. In particolare - ha concluso - siamo interessati alla democratizzazione del Nicaragua. Ma non tutto, come dicevamo, è filato liscio durante i lavori di questo vertice. Anzi, c'è stato un vero e proprio braccio di ferro tra il Nicaragua e il Salvador. E la conclusione prevista per il 13 (le 20 in Italia) è slittata di ora in ora.

Risolta senza grossi problemi la questione dei controlli alle frontiere (ci sarà una forza di pace disarmata, composta da Germania Federale, Spagna, Canada), la discussione si è invece impantanata sulla verifica politica degli accordi sottoscritti in Guatemala, nell'agosto dell'87 (e che vanno sotto il nome di Esqui-

polas 2). Chi deve stabilire il rispetto dei patti su temi importanti e delicati come i diritti umani, la libertà di stampa, elezioni veramente democratiche? Il Nicaragua - ci ha dichiarato il ministro Michel Escoto, durante una pausa dei lavori - propone che la verifica venga effettuata da organismi internazionali come l'Onu e la commissione interamericana dei diritti umani (che fa parte dell'organizzazione degli Stati americani). Una posizione, questa, fortemente contrastata dal Salvador e solo in parte dagli altri paesi centramericani. Per il governo Duarte il controllo politico di questi accordi dovrebbe avvenire attraverso le commissioni nazionali di riconciliazione integrate dai rappresentanti dei cinque governi della regione. A parere del Salvador, i sandinisti vorrebbero invece evitare di fare concessioni all'opposizione interna. «La verità è un'altra - ci dice Escoto - non possiamo essere attori e giudici allo stesso tempo. I processi di democratizzazione, il rispetto dei diritti umani, debbono essere verificati internazionalmente».

Come finirà questo braccio di ferro? Probabilmente con un compromesso che, tiene conto delle due posizioni. In caso contrario, ha proposto la delegazione del Costarica, nel documento finale non se ne farà menzione: fra alcuni mesi discuteranno nuovamente i ministri degli Esteri.



Polemica intervista alla vedova di Tito

Si tratta di una intervista che risale al 6 gennaio di tre anni fa e non venne pubblicata dal giornale al quale era stata concessa in seguito all'intervento di un alto funzionario del partito comunista. A riprenderla e pubblicarla è stato ora il quotidiano di Belgrado. Nel servizio Jovanka Broz rivendica la pensione che gli compete quale vedova dell'ex capo di Stato, maresciallo Tito (nella foto), e lamenta i soprusi commessi dalle autorità jugoslave sui beni di Tito, tutti destinati alla «Musco» in cui è stata trasformata la sua residenza. «Come possono stabilire se si tratta di proprietà private o sociali» dice la Broz riferendosi alle numerose opere d'arte che le sono state sequestrate. Riguardo alla pensione Jovanka Broz racconta che non riceve la quantità che stabilisce la legge e che, più di una volta, ha avuto problemi per riscuoterla.

Mosca, riunione al Cc Gorbaciov parla agli operai

«Entrare il loro giudizio sull'attuale fase del processo di riforma. Gorbaciov ha detto agli operai che «la gente vede i problemi e a volte si lascia prendere dalla paura. Ma bisogna sapere che tutto dipende dalla perestrojka». Nel corso dell'incontro Gorbaciov ha insistito sul ritorno ai principi leninisti. «Altrimenti perché avremmo fatto la rivoluzione? Forse per dare il potere ai burocrati e non agli operai? Infatti il Pcus - ha aggiunto - è il partito della classe operaia, che ha dimostrato di essere maturo, ha proposto la perestrojka e la società».

Per le vittime di Bhopal 650 miliardi di risarcimento

Insetticidi della «Union Carbide». La sentenza è stata emessa dopo che la misura del risarcimento è stata accettata da entrambi le parti, cioè dalla multinazionale americana e dal governo indiano. L'ammontare di 470 milioni di dollari è meno di un quarto della somma che era stata richiesta dai legali delle famiglie colpite. La somma equivale a poco più di 217 milioni di lire per vittima. Comunque la media pro capite del risarcimento fissato è destinata a scendere sensibilmente se si tiene conto che la somma dovrà essere distribuita, in proporzione, anche a tutti coloro che, anche se non sono morti, hanno avuto gravi conseguenze fisiche dall'inquinazione.

Sudafrica, liberati 19 detenuti neri

Sotto la pressione dei leader religiosi che lottano contro l'apartheid, il governo sudafricano di Pretoria ha disposto la scarcerazione di 19 dei circa mille detenuti di colore rinchiusi nelle carceri senza un mandato di arresto o una incriminazione. Intorno a trecento prigionieri hanno iniziato uno sciopero della fame mentre si susseguono le proteste per questo tipo di detenzioni fuori da ogni rispetto delle norme legali. In alcuni casi questa prigionia dura degli anni come nel caso di un giovane, Tingo Lamani di 27 anni che si trova in carcere dal 1986 senza essere stato accusato di nulla.

Medioriente, per la Cee Ordoñez vedrà Shevardnadze

I ministri degli Esteri della Comunità europea si sono riuniti a Madrid per fare il punto sulla situazione mediorientale alla luce dell'iniziativa diplomatica della Cee nei paesi arabi. La promozione di una conferenza di pace internazionale sotto l'egida dell'Onu incontra difficoltà per l'opposizione israeliana e per quella del governo di Damasco che si oppone all'iniziativa se Israele non si ritira, prima, dai territori occupati. Oggi, il ministro degli Esteri spagnolo, Fernandez Ordoñez (nella foto), informerà James Baker sulla posizione della Comunità mentre il 2 marzo si recherà a Mosca per incontrare Shevardnadze.

Mare del Nord, petroliera alla deriva con tutto il carico

Una petroliera incappata in una violenta bufera nel Mare del Nord ha perso il timone e va alla deriva con il suo carico di 7 mila tonnellate di greggio, minacciando di andare a sbattere contro qualcosa delle piattaforme petrolifere al largo della costa olandese. Finora non vi sono state perdite di petrolio ma un elicottero della marina britannica è dovuto intervenire 19 tecnici da una piattaforma di ricerca petrolifera che si trova sulla rotta di colossione della nave. La petroliera batte bandiera delle Bahamas e si chiama «Alexandros». Ieri sera due rimorchiatori hanno lasciato il porto olandese di IJmuiden per cercare di raggiungerla.

VIRGINIA LORI

AI LETTORI

Per ragioni di spazio oggi non esce la pagina «Lettere e opinioni». Ci scusiamo con i lettori.

CONVENZIONE NAZIONALE DEI COMITATI PER IL LAVORO BARI 16-17 FEBBRAIO 1989 Uguali diritti nel lavoro Uguali diritti al lavoro COMITATI PER IL LAVORO

INCONTRO STAMPA Giovedì, 16 febbraio 1989 ore 11 - Roma, Hotel Nazionale, Piazza Montecitorio un PO meglio La proposta di legge comunista per istituire un'Autorità di Bacino del Po Interverranno: on. Renato Zangheri, Presidente del Gruppo parlamentare comunista della Camera sen. Ugo Pecchioli, Presidente del Gruppo parlamentare comunista del Senato sen. Giovanni Berlinguer, Responsabile della Commissione Ambiente nazionale del PCI DIRE Documentazioni Informazioni Resoconti Agenzia quotidiana d'informazione dei Gruppi Comunisti della Camera, del Senato e del Parlamento Europeo. Direttore: Antonio Tato Via Campo Marzio, 69 - 00186 Roma - Tel. 06/6798221-6796627-6797154-6797860

Un incredibile appello lanciato dall'ayatollah a Teheran per «punire» l'autore del libro «Versetti satanici»

Il governo iraniano gli fa eco proclamando il «lutto nazionale» Dopo il Pakistan disordini anche in Kashmir, morti e feriti

«Uccidete quello scrittore»

Khomeini condanna a morte Salman Rushdie



L'ayatollah Khomeini ha «condannato a morte» lo scrittore di origine indiana Salman Rushdie, autore del libro «Versetti satanici» considerato blasfemo ed offensivo per l'Islam e la cui pubblicazione (negli Stati Uniti e in Gran Bretagna) ha già provocato sanguinosi tumulti in Pakistan e Kashmir. Il governo di Teheran ha proclamato un giorno di «lutto nazionale».

TEHERAN. «Uccidete Salman Rushdie al più presto e dovunque si trovi». Questo è l'ordine dell'ayatollah Khomeini, una vera e propria «fatwa» o decisione religiosa, come ha precisato un fonte islamica consultato dall'agenzia Ansa. Sembra una incredibile storia da medioevo, ed è invece una drammatica realtà dei giorni nostri. La pubblicazione di «Versetti satanici», considerato da molti musulmani blasfemo e gravemente offensivo per l'Islam, ed in particolare per il profeta Maometto (ma a torto, sostiene Rush-

die, secondo il quale il suo scritto è stato travisato), ha già provocato manifestazioni di protesta in vari paesi islamici, degenerando in sanguinosi disordini domenica a Islamabad (cinque morti e trenta feriti) e ieri e l'altro ieri nel Kashmir (a Srinagar un morto e un centinaio di feriti). Ma che si dovesse arrivare ad un esplicito e pubblico incitamento all'assassinio - e per di più da un'autorità e in una forma che conferisce a quell'incitamento il carattere di un ordine - era veramente al di là delle aspettative. È certa-

mente una coincidenza fortuita che tutto ciò sia accaduto proprio nel decennale della rivoluzione islamica di Teheran, ma è comunque una conferma di quali siano lo «spirito» e la ideologia del regime che in questi dieci anni ha governato l'Iran post-rivoluzionario. «Bismillah ar-Rahim», nel nome di Dio clemente e misericordioso, recita la formula con cui il buon musulmano in ogni parte del mondo inizia ogni suo discorso ed ogni suo atto solenne; ma non c'è né clemenza né misericordia nella sentenza di morte pronunciata dall'ayatollah di Teheran. Per l'ironia delle cose, il nome di Salman Rushdie è di fatto una traslitterazione, o una derivazione, di «Suleiman al Rashid», Soltano il ben guidato, appellativo che nei primi tempi dell'Islam veniva regolarmente attribuito al Califfo in carica, e forse anche questo ha concor-

so ad accrescere l'ira di Khomeini. Secondo quanto riferito da radio Teheran e ritrasmeso poi con un «dispaccio urgente» dall'agenzia ufficiale iraniana Ima, Khomeini si è rivolto «all'orgoglioso popolo musulmano del mondo» per informarlo che l'autore del libro intitolato «Versetti satanici» nonché quegli editori che lo hanno pubblicato essendo al corrente del suo contenuto sono da ritenersi condannati a morte. La sentenza, continua Khomeini, deve essere eseguita rapidamente; e se coloro che se ne faranno strumento dovessero essere a loro volta uccisi mentre eseguono l'ordine di Khomeini, verranno fin d'ora considerati «martiri» e avranno dunque in premio il paradiso. Un vero e proprio invito, come si vede, a una «missione suicida», che spiega la serietà e la preoccupazione con cui l'ordine è sta-



colto da Rushdie (che ha chiesto la protezione della polizia) e dai suoi editori. Il governo di Teheran ha fatto subito eco alla pronuncia dell'ayatollah proclamando per oggi una giornata di «lutto nazionale», in segno di protesta contro «i complotti del grande Satana» (gli Stati Uniti) che pubblica «propositi velenosi contro il Profeta e il Corano». L'ordine di Khomeini è stato duramente criticato dai «mujaheddin del popolo», l'organizzazione della sinistra islamica che conduce la lotta

contro il regime di Teheran e costituisce il nerbo della resistenza iraniana. Dal suo ufficio centrale di Baghdad, l'organizzazione ha definito «islerica» la reazione «dell'ayatollah» alla pubblicazione del libro di Rushdie, aggiungendo che essa va considerato un «decreto (...) di sostegno alla esportazione del terrorismo nel mondo». Altre fonti islamiche hanno invece avallato l'editto di Khomeini. Così Ahmad Zaki Hamid, presidente della società islamica americana, ha dichiarato che «nascondendo-

si dietro il velo dell'inventiva letteraria, l'autore scava nei ricordi più odiosi arrivando a diffamare le principali personalità e le idee di fondo dell'Islam»; mentre in termini più espliciti il segretario del Consiglio delle moschee di Gran Bretagna, Sayed Abdul Qudus, ha detto che «Rushdie ha torturato l'Islam e deve scortarlo, merita l'impiccagione, aggiungendo - bontà sua - che potrebbe salvarsi solo presentandosi «dinanzi a tutto il mondo musulmano» per confessare apertamente «la sua colpa».

«Non mi hanno letto, non offendo Maometto»

Salman Rushdie vive chiuso in casa, agenti di Scotland Yard alla porta. «Prendo la minaccia di Khomeini estremamente sul serio». In Gran Bretagna la comunità islamica continua a protestare contro il suo romanzo *Satanic Verses*, nel quale ravvisa un insulto all'Islam e al profeta. Ma Salman Rushdie insiste: «Il mio libro non è blasfemo. Tratto Maometto come un uomo con i suoi pregi e i suoi difetti».

ALFIO BERNARDI

LONDRA. È dai primi di novembre dell'anno scorso che Salman Rushdie ha cominciato a dire che riceveva minacce di morte. Molti non gli hanno creduto. Oltre ad essere un bravo autore di romanzi è anche portato a fare l'enfant terrible, con qualche gesto drammatico sul piano politico: in passato non si è fatto scrupolo di inimicarsi la

miglia come l'eburneo o i Gandhi. Poi la minaccia ha cominciato a prendere forma quando a Bradford, una città a nord di Londra, nel corso di una manifestazione di militanti islamici, c'è stata la distruzione rituale col fuoco del suo ultimo romanzo, *I versi satanici*. Qualsiasi cosa fosse, non si trattava di un esercizio di *public relations* per aumentare la

titolarità di un romanzo per il quale la casa editrice americana Viking ha pagato l'astronomica cifra di ottocentomila sterline di compenso all'autore. Salman Rushdie è diventato uno scrittore di romanzi quasi per caso dopo aver fatto del teatro e essere stato autore di slogan per una casa pubblicitaria. I suoi due ultimi romanzi *I figli della mezzanotte* e *Verpogno* sono stati tradotti anche in Italia. La notizia che ieri Khomeini ha chiesto la sua morte gli è stata data da un giornalista della Bbc, Rushdie, che già aveva alcune guardie del corpo dategli dalla Viking, ha chiesto la protezione alla polizia londinese. È chiuso nella sua casa di Islington, a dieci minuti dal centro, ed ha cancellato il volo che domani

doveva portarlo a New York per pubblicizzare la messa in vendita del libro. «No, non mi sento responsabile di queste vittime», dice parlando dei morti di Islamabad e Srinagar, e aggiunge: «Cioè che mi tratti in particolare modo è il fatto che quasi certamente nessuno di loro ha letto il romanzo per il quale sono morto. Probabilmente né Khomeini né coloro che hanno chiesto la sua condanna a morte hanno letto il libro, continua Rushdie: «Si sono al massimo basati su degli estratti. È orribile che si sia arrivati a questo. In fondo non stiamo parlando di un romanzo davanti all'intera storia dell'islamismo».

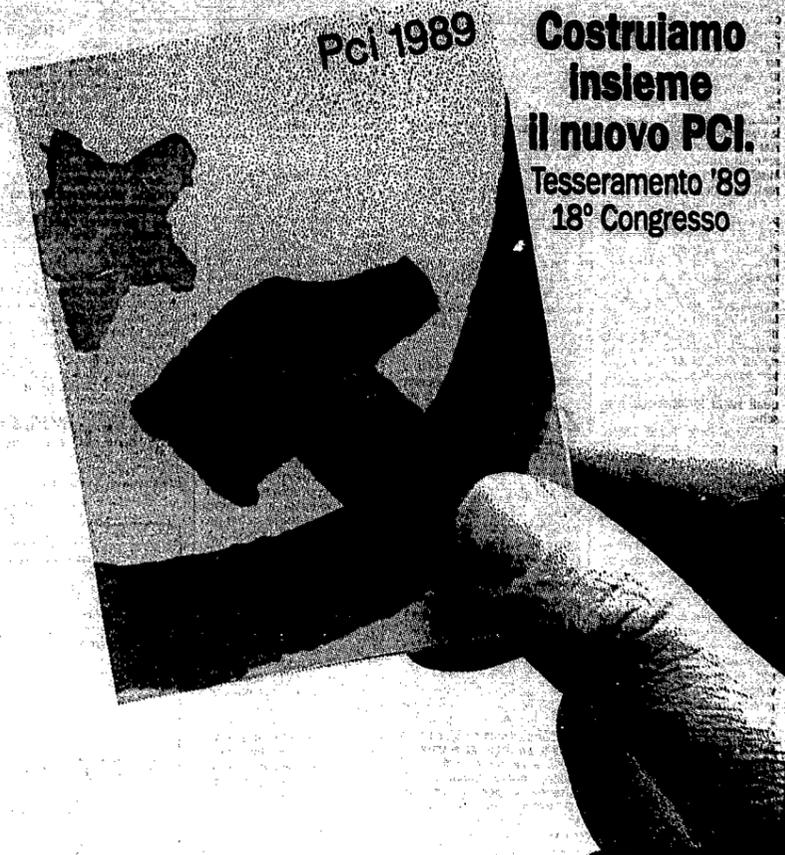
Prende la sentenza di Khomeini veramente sul serio? «Sì. Assolutamente. La condanna di ieri è di natura teologica e giudiziaria allo stesso tempo in quanto Salman Rushdie è stato definito «un guerriero contro Allah il cui sangue sporco deve essere sparso». Lo scrittore comunque respinge le accuse, parla di «travistamento» del suo scritto, la cui tesi è il contrasto fra mondo sacro e mondo profano. «Nessuno sa con precisione il numero di appartenenti alla comunità islamica in Gran Bretagna. La stima più recente è fra i seicentomila e i due milioni. A Birmingham forma il quindici per cento della popolazione e in città come Bradford la percentuale supera il venti per cento. Mentre la comunità islamica in generale sembra d'accordo nel dire che *I versi satanici* insulta il profeta, non tutti sono d'accordo sul modo di contestarlo. I più

attivi fra gli estremisti islamici in Gran Bretagna sono gli *Ah-i-Hadith*, una setta puritana che promuove il buon comportamento musulmano, e gli *Jamaat-i-Islam*, che credono nella preservazione dello stato islamico. Ci sono altre sette di estremisti e l'impressione generale è di frammentazione che verte anche sulla politica. In Gran Bretagna il principale rappresentante moderato che ha avversato le dimissioni contro il libro di Salman Rushdie è Hesham El-Elisawi, fondatore della Società islamica per la protezione della tolleranza religiosa. «Ci sono dei fedeli islamici a Londra che si sono rasati i capelli e si sono detti pronti ad uccidere Rushdie. È vero. Le nostre dimostrazioni sono cominciate in

parte per dare una forma più moderata ed organizzata ai sentimenti di quei musulmani, anche se devo ammettere che i più non hanno letto il romanzo». Rushdie ha già detto più volte che il suo libro non è blasfemo. «Vale la pena di far notare che l'islamismo non richiede né un alto collottolo di fede, né una castità di sacerdoti intocconari, i credenti comunicano direttamente con Dio. Ma oggi è nata una potente tribù clericale, una specie di polizia del pensiero, ha trasformato Maometto in un essere perfetto, le sue rivelazioni devono essere senza ambiguità anche se all'origine non lo erano affatto. Sono stati eretti dei tabù. La mia colpa è di aver trattato Maometto con i suoi pregi e con i suoi difetti».

L'ayatollah Khomeini. In alto: lo scrittore Salman Rushdie mostra una copia del suo libro «Versetti satanici»

Libri
degli Editori Riuniti in offerta speciale ai vecchi e nuovi tesserati



Fino al 70% di sconto. Richiedi il listino nella tua sezione

Borsa
+ 0,21
Indice
Mib 975
(-25 dal
2-1-1989)



Lira
Guadagna
terreno
su tutte
le monete
dello Sme



Dollaro
In forte
flessione
sui mercati
(In Italia
1356,62 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Con Lama Ieri la commissione a Mirafiori

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO. I capicadrà della venticinque di Mirafiori hanno cambiato look: da ieri festeggiano un immenso successo. È un caso, ma questo abbigliamento «postindustriale» è stato inaugurato lo stesso giorno in cui è arrivata la commissione senatoriale che indaga sulle condizioni di lavoro. Sarà pure un caso, ma fin da lunedì squadre straordinarie di addetti alle pulizie hanno tirato a lucido la fabbrica, gli operai della venticinque sono stati dotati di mascherine antiaerosol e sono stati riparati tutti gli aspiratori dei fumi, metà dei quali solitamente sono guasti. I senatori, guidati da Luciano Lama, si sono accorti che le condizioni stavano diventando un po' troppo quando sono giunti nelle officine di stampaggio ed hanno notato che metà delle presse erano ferme, con conseguente riduzione a metà del ritmo che regna in quei reparti. «L'ora del cambio fuma», si sono giustificati candidamente i dirigenti Fiat.

«Abbiamo visitato - ha detto Lama nella conferenza stampa tenuta nel pomeriggio - solo alcuni reparti di Mirafiori, quelli che ci sono stati indicati dagli stessi lavoratori, dai sindacati e dall'Uil, parte di pulizie e parte a piedi. Possiamo dire di aver trovato ambienti di lavoro molto più vecchi e malsani all'Alfa di Arese. Anche qui a Mirafiori tuttavia sono emersi vari inconvenienti».

I senatori hanno constatato un'eccessiva rumorosità in vari reparti, non solo alle presse, alle sezioni di vernici, presenza dell'ossido di stagno, presenza anche all'interno delle cabine. L'areazione di Arese rispetto a Mirafiori non è stata una sorpresa: già prima che la Fiat l'acquistasse, si sapeva che l'Alfa aveva impianti e tecnologie vecchie. Però anche le nuove tecnologie robotizzate necessitano di manutenzione e la sicurezza dei lavoratori, come dimostrano alcuni infortuni avvenuti proprio a Mirafiori.

È quello degli infortuni è il capitolo di cui i senatori non sono riusciti a venire a capo. Hanno appreso di una trentina di infortuni gravi avvenuti in Carrozzeria in un paio di mesi. Ma l'inchiesta Formica ha rivelato, ed i sindacati ieri mattina hanno confermato alla commissione, che spesso in Fiat gli infortuni vengono mascherati come malattie ed a Mirafiori ne avvengono in realtà una decina al giorno.

Chi dovrebbe saperne di più sugli infortuni, cioè l'Inail, non è stata in grado di fornire ai senatori la statistica degli infortuni avvenuti a Mirafiori, in altre fabbriche o alla Fiat nel complesso. Il motivo è stabilmente: «Noi mandiamo tutti i dati a Roma dove vengono immessi in un «cervellone elettronico» e hanno detto i dirigenti dell'Inail - e non ci tornano elaborati e scorporati. Così nessuno può dire quali siano le fabbriche a rischio».

È una delle tante incongruenze che la commissione ha già rilevato e su cui intende elaborare proposte di adeguamento della legislazione. Il tentativo di dare la precedenza su cui oggi nessuno in Italia ha poteri di intervento, né gli appalti del lavoro, né le Uil; dell'identità dei macchinari sotto il profilo della sicurezza, che è lasciata a discrezione delle aziende.

«Ovviamente - hanno spiegato i senatori Marotti, Tosi, Casale ed altri - il nostro compito non si esaurisce con una visita di poche ore. Dovremo ancora raccogliere molto materiale e vagliarlo anche con l'aiuto di esperti».

Da ieri la Fiat è entrata a Wall Street presentata dall'Avvocato in persona: «Inutile illudersi, nessuno ci può scalare» Ma ora la Ford ha una carta in più...

L'ombra di Ghidella sul giorno di Agnelli

La Fiat da ieri è quotata a Wall Street. Gianni Agnelli dice che la decisione, «meglio tardi che mai», nasce dal fatto che ora la sua azienda si sente pienamente preparata a soddisfare la domanda, la «spina rigida disciplina», il rigore di bilanci e strategie necessari per essere accettati in America. E giacché c'è non risparmia uno sberleffo a Ghidella, ora passato al servizio della Ford.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. L'Avvocato ha simbolicamente comprato lui (tecnicamente le ha fatte comprare dalla Fiat Usa) le prime 1000 azioni Fiat trattate a Wall Street. Poi ha munificamente devoluto l'importo di 35.000 dollari, alla New York University. Le seguenti 5000 azioni sono state comprate dalla First Boston, per onorare il buon cliente e socio italiano. Da ieri per vendere e comprare non bisogna più andare nelle borse europee, ma lo si può fare qui nella capitale finanziaria del mondo.

In teoria qualcuno potrebbe anche montare una scalata alla maggioranza azionaria della Fiat, come qui in America è successo per aziende anche più grandi. Nella pratica, come ha tenuto a dichiarare ieri ai giornalisti Gianni Agnelli, è meglio che se lo scordi. La Fiat non è disposta a farsi scalare da nessuno.

Come mai la Fiat non era quotata finora a Wall Street benché con l'America di affari ne faccia dagli inizi del secolo? La spiegazione che ne dà

Agnelli è che solo ora è venuto il momento in cui la multinazionale e monofamiliare torinese si sente preparata a presentarsi all'estero - lui dice alla «disciplina molto rigorosa» - di Wall Street. Quindi si prospetta una Fiat con bilanci ancora più trasparenti e chiari? Certamente: una Fiat con profitti più solidi, meno punti deboli (nella morale americana un sindacato troppo forte è tra questi), più punti per convincere il mercato azionario americano, che guarda al solo.

Respetto a qualche anno fa l'azienda è più solida, guadagna di più, si è ulteriormente internazionalizzata, si vanta di avere in tasca le chiavi del Europa del '92, si è persino liberata da soci imbarazzanti agli occhi americani come potevano essere i punti deboli, se ci sono, non si vedono.

Tranquillo, sicuro, soddisfatto, di umore, l'aria di quello che sa che presiden-

ze, governi e segreterie passano e la ditta resta, l'avvocato Agnelli ha avuto un attimo di cattiveria stonante con la regalità solo quando gli è stato chiesto se era contento o preoccupato che il suo capo dell'auto per tanti anni, l'ingegner Ghidella, abbia annunciato che passa a lavorare per la Ford proprio il giorno prima della premiere delle azioni Fiat a Wall Street. «Se lavori con qualcuno così a lungo - questo tipo di decisioni sono molto personali. Mi è molto dispiaciuto aver perso la professionalità di Ghidella. Ma questa sua decisione mi rende meno dispiaciuto. Dopo questo al Ghidella, chi probabilmente gli succederà, non accanto al Regio, conviene non mettere più piede a Torino».

È venuto appena il giorno prima l'annuncio che Ghidella - il capo della Fiat auto che ha perso lo scontro di palazzo Romiti e la fiducia del Principe - è diventato consu-



Gianni Agnelli ieri alla Borsa di New York

lente della Ford per la robotizzazione e, probabilmente, per studiare la possibilità di far strada nei mercati europei (anche se è di ieri la notizia che gli Stati Uniti vedono avvicinarsi con timore un'invasione di profittatrici giapponesi, di qualità migliore del loro, figuriamoci quindi per le auto). E la Ford è il gigante americano dell'auto che qualche anno fa era in trattativa proprio con la Fiat per una concentrazione che avrebbe potuto d'un colpo impadronirsi di un quarto dell'intero mercato europeo. Non se ne fece nulla perché non si erano messi d'accordo su chi comandava.

Lo scontro Romiti-Ghidella, pur con gli elementi dell'ingrigo di Palazzo e la conclusione, classica per gli anni degli Autunni e delle Primavere cinesi, del consigliere del Principe che passa esule a servizio di un altro regnante, era stato anche uno scontro strategico sul peso specifico dell'auto, e della produzione ri-

spetto alle attività finanziarie, nel complesso dell'Impero Fiat. Ieri Gianni Agnelli ha difeso le sue scelte dicendo: «Non credo che potevamo fare di più di quel che abbiamo fatto nel settore auto, definendo le altre attività come «contropeso», un modo per bilanciare la situazione dell'auto nei giorni di sole e nei giorni di pioggia».

Per il resto, il presidente della Fiat, che si rivolge soprattutto alla stampa americana, ha voluto calmare le apprensioni locali sulla «forza Europa» del 1992. Un quarto delle auto nel mercato in Europa, ha ricordato, è già prodotto dagli americani. È sempre successo che si sia tutti estremamente liberali all'estero ed estremamente protezionistici in casa propria. Non c'è niente di cui allarmarsi in vista del '92, quando succederanno cose che sarebbero dovute avvenire dieci anni prima e che mostreranno i loro effetti dieci anni dopo.

Ambrosiano-Cattolica con benedizione Fiat

Decisa ieri la fusione: nasce la maggiore banca privata Gli ambiziosi progetti di Cesare Romiti con Gemina Le grandi manovre nel credito

DARIO VENEGONI

MILANO. La fusione tra Nuovo Banco Ambrosiano e Cattolica del Veneto è stata ufficialmente deliberata dai consigli di amministrazione dei due istituti. A settembre, o al massimo a novembre dovrebbe nascere così una nuova banca, la maggiore tra le private in Italia e l'ottava in assoluto. Con la Fiat in posizione di primo piano.

Al consiglio di amministrazione sono bastate poche ore per valutare tutti i vantaggi della fusione, per esaminare la via migliore per realizzarla e per deliberare all'unanimità.

Lo ha confermato il presidente del Nba, Giovanni Bazzoli, in una conferenza stampa tenuta nella sede della banca, a due passi dalla Scala e dalla Mediolanica.

Ora la procedura è stata messa in moto, e appena possibile avverrà la fusione per incorporazione della Cattolica del Veneto nell'Ambrosiano, via prescelta per i vantaggi procedurali e fiscali). In tempi assai ravvicinati saranno nominati due periti di chiara fama graditi ad entrambe le società, per la valutazione dei due istituti. Infine

si riuniranno nuovamente i consigli per deliberare sui dettagli dell'operazione e convocare l'assemblea degli azionisti che dovrà approvare.

Nascerà una nuova banca, alla quale sarà dato un nuovo nome, espressione in qualche misura dei due partner della fusione: potrebbe chiamarsi - ha detto - a puro titolo indicativo - il prof. Bazzoli - Banco Ambrosiano e Veneto. La sede sociale sarà con ogni probabilità a Vicenza, quella operativa forse altrove, presumibilmente a Milano.

Il nuovo istituto avrà circa centomila azionisti, e sarà controllato dal sindacato di controllo del Nuovo Banco Ambrosiano che oggi possiede il 62,67% del capitale. Il 13,31 è della Popolare di Milano; il 12,93 ciascuno rispettivamente della Gemina e del Credito; il 7,62 della Popolare di Verona; il 6,72 della San Paolo di Brescia; il 3,15 della Antoniana di Padova e Trie-

ste; il 3,14 della Popolare veneta e il 2,87 della Popolare vicentina. La Gemina, come è noto, oltre alle azioni sindacate possiede un'altra piccola quota che porta la sua partecipazione al 14,09% e fa della finanziaria che la capo alla Fiat. Il singolo maggior azionista dell'istituto.

Dopo la fusione la quota di controllo rimane nel sindacato, dovrebbe risultare sensibilmente diluita, fino a scendere presumibilmente al di sotto della soglia del 50%. Il che non preoccupa, ha tenuto a precisare il presidente del Nba: le dimensioni del nuovo istituto saranno infatti tali che anche con una quota inferiore al 51% i soci maggiori conserveranno un solido controllo.

La banca che nascerà dalla fusione avrà in effetti circa 15.000 miliardi di patrimonio; 13.000 di raccolta, 336 sportelli, 6700 dipendenti. Nel 1989, aggregando i risultati delle due banche, ha generato utili lordi per circa 420 mi-

liardi. Come si vede una base di partenza formidabile, tanto più significativa se si pensa alle economie e ai vantaggi che potranno derivare dall'unificazione di costituire un fatto compiuto in materia di rapporti tra banche e imprese, prima che la materia venga nuovamente regolata da una più precisa legge dello Stato.

Il processo di riorganizzazione coinvolge del resto, tutto il sistema bancario: ne è testimonianza la decisione dell'In di cedere alla Cassa di Roma il Banco di Santo Spirito; una decisione che il Pci ha chiesto ad Amato di bloccare, in vista della elaborazione di più sicure linee strategiche e programmatiche. Ma ne è anche testimonianza il lavoro che interessa la Banca nazionale dell'Agricoltura e Interbanca, che vede in campo un nuovo interlocutore nella persona di Francesco Micheli, probabilmente d'intesa con qualcuno che per il momento preferisce restare nell'ombra.

Brucciando le tappe giunge insomma a compimento il disegno sostenuto con determinazione da Cesare Romiti e dalla Fiat: nasce una nuova banca di importanti dimensioni, e con una ramificazione territoriale da fare invidia nelle regioni più attive del paese. In questa nuova po-

tenza la Fiat ha una posizione di primissimo piano, attraverso la Gemina. Non è escluso che la fretta di concludere sia stata dettata dall'urgenza di costituire un fatto compiuto in materia di rapporti tra banche e imprese, prima che la materia venga nuovamente regolata da una più precisa legge dello Stato.

Il processo di riorganizzazione coinvolge del resto, tutto il sistema bancario: ne è testimonianza la decisione dell'In di cedere alla Cassa di Roma il Banco di Santo Spirito; una decisione che il Pci ha chiesto ad Amato di bloccare, in vista della elaborazione di più sicure linee strategiche e programmatiche. Ma ne è anche testimonianza il lavoro che interessa la Banca nazionale dell'Agricoltura e Interbanca, che vede in campo un nuovo interlocutore nella persona di Francesco Micheli, probabilmente d'intesa con qualcuno che per il momento preferisce restare nell'ombra.

Brucciando le tappe giunge insomma a compimento il disegno sostenuto con determinazione da Cesare Romiti e dalla Fiat: nasce una nuova banca di importanti dimensioni, e con una ramificazione territoriale da fare invidia nelle regioni più attive del paese. In questa nuova po-

Un lungo faccia a faccia sulle relazioni aziendali Industriali e sindacati a confronto Ora come contratteremo in fabbrica?

Su un punto si sono trovati tutti (o quasi) d'accordo: un intervento legislativo deve seguire, non precedere, un'intesa tra le parti sociali sulle nuove relazioni industriali. Questo è solo uno dei temi toccati dal seminario organizzato ieri a Roma dall'«Osservatorio di diritto del lavoro». In platea o sul palco della presidenza davvero tutti: Patrucco, Giugni, Trentin, Bertinotti, Annibaldi e giuristi.

ROMA. Riportato alle sue vere dimensioni, non ha perso di interesse. L'estremizzazione di qualche giornale aveva voluto presentare una lunga riflessione avviata da giuristi del lavoro, sindacalisti e imprenditori sulle nuove regole del gioco, come qualcosa di oscuro, di poco chiaro, addirittura, visto che tra i protagonisti di quest'approfondimento durato oltre un anno, c'erano esponenti della Cgil e della Fiat, l'hanno presentato come una sorta di trattativa sotterranea, contrapposta a

quella che si svolgeva alla luce del sole e che vedeva le due parti ai ferri corti. Nulla di tutto questo, ovviamente. Si è trattato soltanto del lungo lavoro di ricerca su un tema sempre più d'attualità: le nuove relazioni industriali. Un lavoro giunto ora a conclusione. Così l'«Osservatorio di diritto del lavoro di Torino» - l'organismo che ha promosso l'iniziativa - ha organizzato ieri a Roma un convegno per illustrare i risultati. Franco Carinci, Raffaele De Luca Tama-

rento legislativo in materia dovrà comunque seguire un accordo tra le parti), il leader della Federmecanica: se n'è uscito così: «Diciamo così senza remore. L'obiettivo dei nostri discorsi è una forte pace sociale». Su questa strada non l'ha seguito neanche Cesare Annibaldi: anche la Fiat, insomma, crede che nuove relazioni industriali vogliono dire nuove regole per contrattare. Contrattare, dunque. Ma chi? Quale «soggetto» ne è abilitato? E forse qui si può estrapolare un argomento tra i tanti. A confronto ipotesi diverse, anche nel sindacato: il documento dei giuristi del lavoro ha spiegato che la «tendenza prevalente» nelle fabbriche è quella di avere un «unico» soggetto di rappresentanza. Galbusera della Uil, e pare di capire forse anche Colombo della Cisl, credono, invece, che la presenza del sindacato in fab-

brica debba essere più complessa («doppio binario» si dice in gergo): la priorità va data alle strutture delle organizzazioni. La contrattazione spetta, insomma, agli iscritti. Alle strutture elettive dai lavoratori, ai delegati spetterebbe solo un compito di controllo. La tesi di Trentin non è proprio l'opposto, ma quasi: «Non può esistere uno sdoganamento di funzioni. Il soggetto contrattuale deve essere unico. E la sua struttura che può essere mista, formata rispettando il pluralismo sindacale d'organizzazione e nello stesso tempo garantendo a tutti i lavoratori il diritto di eleggere i propri rappresentanti». Un consiglio di fabbrica dove ci siano delegati eletti dagli iscritti, minoritari, e delegati, la maggioranza, e eletti da tutti. Cosa che i metallmeccanici non stanno solo discutendo. Stanno già facendo. □ S.B.

Bush: «No alla stretta creditizia»

E il dollaro cala in netto contrasto con il governatore della Banca centrale Usa Greenspan, il presidente americano George Bush (nella foto) in una intervista al «Wall Street Journal» si è detto contrario a una stretta creditizia nel suo paese in quanto la crescita Usa non è da considerarsi eccessiva, mentre va ridimensionata l'importanza della spinta inflattiva registrata dai prezzi di gennaio. Inoltre il presidente ha difeso la riduzione delle tasse sui «capital gains». Per ridurre l'enorme deficit pubblico, Bush intende tagliare nella sanità controllando le forniture, e nelle ferrovie. L'intervista ha avuto riflessi sul dollaro, che a New York ieri è sceso a 1,84 marchi, 126,65 yen e 1.346,5 lire.

Urss: «Difficile riconvertire l'industria bellica»

Lo scrive il quotidiano dei sindacati sovietici «Trud»: la proposta di Gorbaciov sulla conversione alla produzione civile dell'industria militare, pur se meno che nelle economie occidentali, provocherà anche in Urss problemi economici, tecnici e sociali. La specializzazione tecnica è talmente specifica del settore militare che non sarà facile convertirla. Ma la conversione, aggiunge il «Trud», farebbe perdere anche i privilegi in termini di salari e di rifornimento «prioritario» delle materie prime.

Cassintegrati occupano l'Indesit di Teverola

Si inaspisce la vertenza Indesit. Lo stabilimento di Teverola, presso Aversa, da lunedì è occupato da un centinaio di cassintegrati che dallo scorso settembre non hanno alcuna fonte di reddito. I lavoratori, che mantengono l'occupazione fino a quando non vi saranno incontri in sede ministeriale, chiedono la proroga delle cassa integrazione e dell'esercizio d'impresa, e un piano di industrializzazione per il reimpiego dei 2.500 dipendenti esclusi dalla fabbrica.

Treni, la Fisafs conferma lo sciopero di lunedì

Nonostante l'intesa tra Schimberni e i sindacati confederali dei Trasporti, ancora disagi per chi viaggia in treno. Il sindacato autonomo Fisafs, dissociatosi dall'intesa, ha indetto uno sciopero di 24 ore a partire dalle 21 di domenica 19 febbraio. La protesta è contro le misure di ristrutturazione confermate dal commissario e la mancata concretizzazione degli accordi convenzionali. Intanto stamane sulla situazione nelle ferrovie il commissario Schimberni avrà un'audizione nella commissione Trasporti della Camera.

Edicole chiuse oggi pomeriggio per assemblee contro la Fieg

Il Sinagi, che organizza i giornali di Cgil, Cui e Uil, ha indetto per il 16 di oggi assemblee della categoria perché la Federazione degli editori, Fieg, nonostante la proroga dell'accordo in fatto, non ha accettato in pieno le condizioni di distribuzione. Per partecipare alle assemblee, le rivendite di quotidiani e periodici sono invitate a chiudere dalle ore 14.

Danni alla salute Nuova condanna (5 mesi) per Ugo Calzoni

Il braccio destro di Luigi Laicini, Ugo Calzoni, è stato per la terza volta condannato. In questo caso a 5 mesi, per lesioni colpose plurime aggravate quando gestiva la Baider di Brescia per conto dell'ex leader della Confindustria: non mise mai in opera le precauzioni per evitare ai lavoratori dell'acciaieria danni irreversibili all'udito.

Aziende edili sospette fuori dal nuovo Albo

Con il nuovo regolamento per la riforma dell'Albo dei costruttori, varato dal ministro dei Lavori pubblici Enrico Ferri (sarà operativo tra alcune settimane), ne verranno escluse un buon numero di imprese fantasma, non in regola o sospette di collusioni malavitose e mafiose. Già l'anno scorso, con l'ordinanza ministeriale di verifica sul versamento dei contributi all'Albo, l'elenco si ridusse di 30mila iscritti. Ora dovrebbero essere cancellate altre migliaia di aziende, prevede Ferri: almeno un ulteriore 20-25%.

di J. WITTENBERG

dichiarazione
IVA '89
E' in edicola
La guida più completa
ed esauriente per la compilazione
della dichiarazione annuale 1988
con
Esempi pratici
e
Disposizioni legislative e ministeriali
260 pagine
speciale **il fisco** speciale
di legislazione e attività tributarie

L'uomo nobile non deve trascurare per superbia quattro creazioni appese ai piedi davanti al padre e cedergli il posto, servire l'ospite, aiutarlo a montare in sella, anche se avesse cento schiavi, servire chi è stato suo maestro. Il beneficiario non è completo se chi lo compie non osserva tre condizioni

scemargli importanza, tenerlo segreto, farlo rapidamente. Quando la ricchezza sopravviene ad un uomo, gli conferisce qualità che non ha, e quando lo abbandona gli toglie le qualità che ha. Quando vieni a sapere di un fratello una cosa che ti dispiace, cercagli giustifi-

cazioni da una a settanta e se non trovi per lui nessuna giustificazione, allora di «Forse c'è per lui una scusa che non conosco». Quando odi il discorso di un Musulmano, dagli il miglior significato che si trovi, per evitare di vederti in un senso che faccia torto a te.

Quando hai sbagliato, domanda scusa. L'errore fu legato al collo degli uomini prima della loro creazione, e perisce totalmente chi si ostina nell'errore. **Gia'far as Sadiq «Vite e detti di santi musulmani» Tea Pagg. 412, lire 12.000.**

Manoscritti di speranza

RICEVUTI

Meglio non sapere

ONESTÀ PIVETTA

«Sono state le settimane dello smog, talmente appesante dai fumi, che persino gli scrittori hanno dedicato qualche riga al presente maledorante e al tempo antico, quando la nebbia era la nebbia, andava giù per i pinnacoli, sembrava quella di qualche film dell'orrore e aveva quella di un paio di pallottole operale e perfidiche».

La nebbia è sempre stata nebbia e ne abbiamo passati di giorni peggiori, senza sapere, anzi quasi quasi convinti che fosse meglio così e che il cimitero fosse davvero «qualche» come racconta qualche libro di scuola (elementare ma non solo).

Poi di colpo, un sindaco ha avvertito che la nebbia in realtà era metafisica e che era il caso di preoccuparsi. Non si sa se questa fosse preoccupazione, perché nella politica corrente i fini sono sempre secondi. Ma intanto il grido d'allarme era stato lanciato suscitando dopo gli «oh» di meraviglia del primo titolo di giornale, l'indifferenza progressiva delle ore successive e in questa reazione, così neutra e precisa nel suo affiorare, c'è la tragedia del presente, che si consuma come ignominia, incultura, egoismo, nel vedere «chi se ne frega» che vale ormai per le maggioranze.

Di fronte al mondo che drolla (gli hanno dato dieci anni di vita) non s'avverte novità. Neppure di fronte a episodi concreti, vicini, che ogni giorno ci toccano, il degrado delle città, l'impraticabilità delle strade, la rovina dei centri storici, l'avvelenamento. La risposta è sempre e solo individualista, cieca e fatalista. La cultura non la sorregge, sembra ridotta a pura manifestazione cartacea (da gazzetta o da enciclopedia a dispense), senza mai riuscire a intendersi una intesa costruttiva con la nostra vita. L'ambiente e la sua difesa, anche per chi ne parla sempre, rappresentano un appuntamento verbale, che sembra estraneo alla quotidianità dell'esistenza. Un soporifero Alibi, altri modelli hanno cancellato ogni emotività e ogni razionalità di fronte a qualcosa di materiale, che ci accompagna in ogni espressione del nostro agire.

Leggo alcuni brani di un reportage giornalistico (pubblicati due anni fa da Adelphi, ma che l'occasione ci consente di riprendere), che Joseph Roth aveva raccolto nel 1925 descrivendo le città del sud della Francia. A proposito di Gione: «La rapidità con cui in pecciano i moderni quartieri operai di tutte le città del mondo è davvero incredibile... In capo a due anni la porcellana si crepa e viene tenuta insieme da una colla sudicia e giallastra, gli alberi diventano neri e sotto lo spesso strato di pollvere non possono respirare... I canali si intasano i tubi troppo piano, dai soffitti delle case gocciola acqua... Un guscio di «Blade Runner» ma gli operai - aggiungeva Roth - sono sereni».

Joseph Roth, «Le città bianche», Adelphi, pagg. 116, lire 7.500.

Trecento partecipanti, la voglia di diventare scrittore, l'impossibilità di bussare alla porta del più sperduto editore italiano. Tutto ciò in epoche di pieno successo degli esordienti. Eppure ben trecento persone hanno inviato il loro manoscritto inedito al premio letterario «Italo Calvino», indetto dal-

la rivista «L'Indice», che ha premiato anche per la saggiistica Claudio Milanini per un'opera su Calvino.

Manoscritti preparati con cura rilegati. Un pacco di speranza inviato ad una giuria che ha dovuto, suo malgrado, emettere dei verdeti. E questa volta il sofferto giudizio ha

condotto ad un premio ex aequo. «La ballata delle cose che affondano» di Gabriele Conzardi e «Gocciolati smunti» di Perangelo Selva. Esordienti in tutti i sensi e senza neppure la certezza di essere pubblicati. Di loro anticipiamo le prime pagine dei rispettivi romanzi. Con tanti auguri. E chiediamo anche a

Maurizio Maggiani, «scoperto» con il premio indetto da «L'Espresso», che senso ha oggi partecipare ad una competizione di aspiranti scrittori. A proposito, Maggiani ce l'ha fatta, tra poco sarà in libreria la sua opera prima «maun, maun». Editori Riuniti ha raccolto la sua voglia di scrivere.

GABRIELE CONTARDI

Così, mentre avevano ancora sedici anni, trovarono una lettera. Anzi, la trovò Piero Abbassando lo sguardo vide spuntare tra i fili d'erba di un'aiuola una busta color ocra, malconca ma ancora perfettamente sigillata. Se la rigò un po' tra le mani come se fosse stata una focaccia troppo calda poi la passò a Giorgio. L'indirizzo era illeggibile, una macchia d'inchiostro acquosa che poteva ricordare all'incirca un trasatlantico, «il mittente non c'era». In compenso i francobolli erano in buono stato e davano un primo indizio, la lettera arrivava dalla Francia.

«Marsiglia» abbiliò Giorgio, come se stesse pronunciando una parola magica. Piero aprì gli occhi e protese il collo, «Si leggono le date?», domandò. Giorgio scrollò la testa, «Non si rimane che aprirla», disse. «Sei proprio sicuro che spetti a noi?», il rumore della carta strappata si sovrappose alla voce di Piero e i due amici si misero a leggere.

«Strana lettera, d'amore», commentò Piero, dando un'ultima sbrici-

ciata al foglio. «Sembra che abbia deciso di farla finita», disse Giorgio guardando il sole un minuscolo occhio vetroso che declinava sensibilmente verso il palazzo più alto. Piero arcuò le sopracciglia. «Ucciderti? Ma no, le lettere d'amore sono sempre disperate». «Sembra quasi che le ne intendi», esclamò Giorgio a denti stretti. «Feci per raggiungere qualcos'altro ma a labbra già socchiusche ci ripensò. Diede un'ultima occhiata in direzione del cielo e si mise a camminare con l'andatura esitante di chi può scegliere tra tutte le direzioni possibili».

Piero lo raggiunse dopo un paio di minuti con una corsa faticosa e sbalanzante. «Comunque pare che chi minaccia di ucciderti, in realtà non ha nessuna intenzione di farlo», disse con la voce ancora appesantita dall'affanno. «Allora possiamo stare tranquilli», commentò Giorgio, allungando il passo. «Cosa ti prende, in fondo l'abbiamo solo trovata». «Se è per questo l'ho trovata». «Ma insomma, anche volendo cosa possiamo fare? La lettera è firmata solo con un'iniziale e non sappiamo nemmeno a chi è indirizzata». Il viso tondo e roseo di

Piero aveva assunto di colpo un colore più vivace e le sue dita grasse tormentavano senza sosta i bottoni dell'impegnabile. Non capiva quello che stava passando per la testa di Giorgio ma lui, da parte sua, avrebbe voluto non dover spiegare. Essere capito con uno sguardo, una smorfia impercettibile, un niente. Non succedeva mai con nessuno ma almeno una volta, da Piero, e gli sembrava che ce ne fossero di ragioni. Almeno mille. «Insomma mi vuoi rispondere?», Giorgio si fermò e oscillò la testa fino a fare convergere i primi bagliori serali con la punta opaca delle scarpe. «Cosa vuoi che ti dica? È una scemenza prendersela per così poco, lo so bene. Con tutte le persone che dopo una notte insonne si buttanò dalla finestra o si tagliano le vene dei polsi o ingoiano un colpo solo una manciata di pillole colorate. Per non parlare, poi del resto, annegamenti e binari nella notte. E tutti quanti a scrivere lettere, biglietti, poesie di amore tracchiate magari col sangue solo spezzato del bagno. E poi o meno così, vero? Non ha più impressione a nessuno».

Marcello si guardò in giro, i loci erano grandi e promettevano sorprese. A quella mostra avevano dato il titolo «Come giocavano» e raccoglieva la storia di più di cento anni di giochi e giocattoli. Certo ad esempio alcuni giochi dell'inizio dell'Ottocento, tipo la Tombola o le tante varianti del Giro dell'Oca. Ma stranamente, forse perché erano esposti in un modo così freddo, c'era in loro una pazienza da adulti una nota da salotto buono

un andare avanti nelle caselle, tenaci, sotto gli occhi dei genitori. Si spostò davanti alle vetrine delle bambole. C'erano quelle di porcellana, ancora perfettamente intatte. Forse nessuno ci aveva mai giocato e proprio per questo potevano ancora guardare da distanze incorruttibili e altere, con la seduzione di oggetti rari. Donne bambine, lillipuziane, inaccessibili, con occhi di un celeste abbagliante, più che umano, un potenziamento che si era concentrato in un solo punto. Fra quelle bambole tutte perfette e tutte occhi ce n'era una a parte, distesa sul dorso, completamente aperta sul davanti, dal collo all'addome. Dentro c'era in vista un meccanismo un po' arrugginito, con piccole ruote dentate e una grossa molla. Il viso di cera, leggermente rovinato, soprattutto all'attaccatura della parrucca spelacchiata, era giudizioso, solenne, in quella esibizione da sala della morte e dei trucchi. Marcello guardò con attenzione i segreti di quella bambola meccanica che gli comunicavano il cordo di certi giochi infantili.

PERANGELO SELVA

In doppia fila, allineati, nati, sotto gli occhi dei genitori. Si spostò davanti alle vetrine delle bambole. C'erano quelle di porcellana, ancora perfettamente intatte. Forse nessuno ci aveva mai giocato e proprio per questo potevano ancora guardare da distanze incorruttibili e altere, con la seduzione di oggetti rari. Donne bambine, lillipuziane, inaccessibili, con occhi di un celeste abbagliante, più che umano, un potenziamento che si era concentrato in un solo punto. Fra quelle bambole tutte perfette e tutte occhi ce n'era una a parte, distesa sul dorso, completamente aperta sul davanti, dal collo all'addome. Dentro c'era in vista un meccanismo un po' arrugginito, con piccole ruote dentate e una grossa molla. Il viso di cera, leggermente rovinato, soprattutto all'attaccatura della parrucca spelacchiata, era giudizioso, solenne, in quella esibizione da sala della morte e dei trucchi. Marcello guardò con attenzione i segreti di quella bambola meccanica che gli comunicavano il cordo di certi giochi infantili.

Marcello si guardò in giro, i loci erano grandi e promettevano sorprese. A quella mostra avevano dato il titolo «Come giocavano» e raccoglieva la storia di più di cento anni di giochi e giocattoli. Certo ad esempio alcuni giochi dell'inizio dell'Ottocento, tipo la Tombola o le tante varianti del Giro dell'Oca. Ma stranamente, forse perché erano esposti in un modo così freddo, c'era in loro una pazienza da adulti una nota da salotto buono

UNDER 15.000

Tra le Ande e le Alpi triste e identico

GRAZIA CHERCHI

La piccola editoria - oggi più che mai oggetto delle brame della grossa editore - è forse l'unica a farci ancora delle sorprese. Uno dei suoi guai di fondo è la distribuzione (che scoperta direte) non è facile, tanto per fare un esempio, trovare in libreria la collana «Classici del fantastico» (a cura di Oreste del Buono e Lucio D'Arcangelo), pubblicata da un piccolo editore di Chieti, Marino Solfanelli (ne do quindici di questa volta l'indirizzo via Armellini 3, tel. 0871-63210) che storna, in formato tascabile e a prezzi contenuti, una serie di libretti assai interessanti. Qui ne segnaliamo in particolare uno, secondo me sorprendente: «I novizi di Lerna» che raccoglie, col titolo dell'ultimo, tre racconti di uno scrittore a me sconosciuto, Angel Bonomini, che ho appreso dal risvolto essere nato a Buenos Aires nel 1929. Proprio con «I novizi di Lerna» ha esordito nel 1972 un racconto da non perdere, inquietante ed enigmatico.

Vi dico solo le premesse (l'io narrante) neolaurato in legge, riceve (senza averla richiesta) la singolare proposta di una borsa di studio, di durata semestrale, da parte dell'università di Lerna, in Svizzera. La proposta è accompagnata dalla richiesta, ancor più singolare, di una rinunziata relazione delle sue caratteristiche fisiche (fino alla misura dei bracci) cui deve allegare un numero imponente di sue foto da tutte le angolazioni possibili. Subito dopo viene accettata e parte per Lerna, situata in provincia di Zurigo in zona montagnosa. Grande è la sua sorpresa in dall'arrivo, dato che trova ad accoglierlo un suo sosia, un giovane perfettamente identico a lui in tutto, voce e gesti inclusi. Vedrà poco dopo che tutti i ventiquattro borsisti sono identici ventiquattro gemelli («Sembravamo un solo personaggio interamente riflesso in ciascuno dei frammenti di uno specchio andato in briciole»). Il giovane avvocato pensa di essere caduto in una trappola, di

essere usato come cavie in un esperimento. Apprende poi il regolamento che dovrà rispettare rigorosamente nel sei mesi di soggiorno (peraltro suntuoso) a Lerna. E che senza di regolamento sia e di che trappola si tratti lo saprete leggendo questo racconto difficile da dimenticare così come non facile da interpretare. (Il libretto ne comprende, dicevo, altri due, più brevi: «La medaglia e il caffè dell'angolo», quest'ultimo, otto paginette, anch'esso notevole).

Dell'ultimo numero della rivista «Leggere» (diretta da Rosellina Archinto) segnaliamo un breve saggio di Jean Starobinski su Kafka dal titolo «Il segno architettonico» dove tra l'altro si afferma: «La scomodità è una caratteristica permanente degli inferni di Kafka. Il luogo e l'azione che vi si svolge sembrano essere costantemente inadeguati al magistrato superiore o l'avvocato si trovano inchiodati a letto al momento dell'abbandono che si vorrebbe decisivo, gli arnesi si stringono in mezzo a posanghere di birra in una sala di trattoria, l'agrimensore riceve alloggio in una palestra, il tribunale risiede al quinto piano di uno stabile d'affitto. Gli oggetti non sono mai appropriati agli uomini: il rapporto di attribuzione manca, come manca il rapporto di proprietà...».

Il consueto pezzo d'apertura della rivista, «Sulla lettura», copia questa volta una pagina di Virginia Woolf sull'importanza dei lettori dato che, nel caso, «la critica è in vacanza». E la Woolf aggiunge: «Quando i libri vengono recensiti come una processione di animali al tiro a segno, e il critico ha meno di un secondo per caricare il fucile e mirare e colpire, lo si dovrà perdonare se prende un coniglio per una tigre, un'aquila per una gallina, o la cilecca del tutto, e spreca le pallottole, che vanno a finire su una mucca che stava pacifera a pascolare in un campo lì vicino». Ma lo si dovrà proprio perdonare? Angel Bonomini, «I novizi di Lerna», Solfanelli editore, pagg. 96, lire 6.000. «Leggere», gennaio 1989, n. 7, lire 5000.

Amici miei atto IV

MAURIZIO MAGGIANI

Si, ho partecipato due anni fa al concorso per un racconto inedito de «L'Espresso», sono stato fra i quattro fortunati vincitori, e da allora non ho pace sono due anni ormai che faccio la figura dello scrittore.

Subito dopo la vincita sono stato ricevuto in diretta assieme ai colleghi aspiranti dall'allora sottrette domenicale Raffaella Carrà, si pretendeva di già la mia parte di spettacolo. Ho fatto il discoloro scapigliato e ho strappato gli applausi al pubblico scelto, la Raffa era tutta bagnata perché ci avevo spiegato che mi interessava assai di più quella donna senza cuore del racconto che le avevo fatto, salvo il milione di lire. Tra i giovanissimi colleghi vincitori uno ha avuto il coraggio di spiegare che si sentiva assai più maturo rispetto ai suoi primi complimenti. Era già un classico. All'uscita degli studios, mentre cantavo in duetto la Bohème con uno sconosciuto (poi mi hanno detto che trattavasi di Pino Caruso) il do-

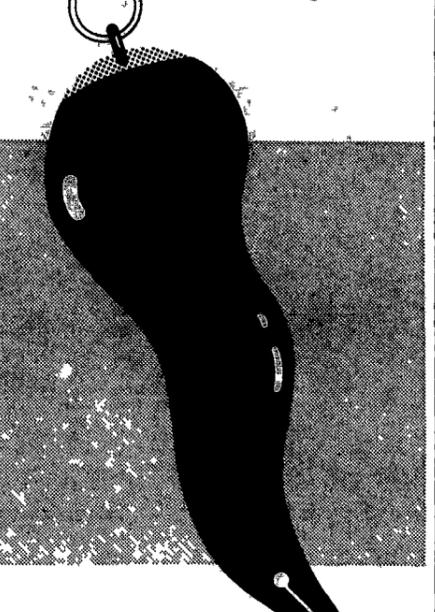
to letterato e critico che accompagnava la comitiva mi ha chiesto di mandare alla sua prestigiosissima rivista qualcosa di mio. Che quello di cui si trattava era l'unico racconto della mia vita si vede che non riusciva a crederci, il fatto che non si è visto recitare niente lo deve aver preso come un gesto di disprezzo. Sempre che si sia ricordato.

A dieci giorni dalla pubblicazione ne ho ricevuto la prima offerta di un editore. Dopo un mesetto avevo una discreta collezione di lettere e telefonate, alcune delle quali sinceramente emozionanti, avendoci la staffa sicuramente stimolanti. L'onda lunga di quel premio mi sciacquetta ancora adesso ho ricevuto non più di tre mesi fa una lettera di un editore che gli fa riferimento. Per le mie doti di esordiente sono stato inserito nel direttivo nazionale dell'Arca, il giornale su cui scrivevo mi ha fatto l'intervista con la foto e mi ha aumentato la tariffa cartella, nella mia città quando succede una disgrazia grossa i

conoscenti mi chiedono di farci una storia. Ma da un bel po non scrivo più su quel giornale e la mia città la odio troppo poco per farci su le storie.

Se fossi stato davvero bravo e volenteroso da quel premio in poi avrei avuto la possibilità di diplomarmi scrittore, non c'è dubbio. Invece siamo per pubblicare una mia storia che quando ci penso sono terrorizzato dalla paura che qualcuno mi venga a cercare per spuntarmi i miei amici continuano a volermi bene e a dirmi che sono bravo. Gli amici sono importanti anzi, decisivi. Se io scrivo questa cosa è perché un amico me lo ha chiesto, e così ogni altra cosa che mi capita di fare nel ramo. Ultimamente ho guadagnato quasi mille franchi in Svizzera perché un amico ha fatto il mio nome come bravo giornalista.

Non c'è niente da fare. Per quel lo che ne so io il segreto per diventare scrittori è tutto lì: buoni premi e buoni amici. Il resto non è segreto è lavoro. Io mi sa che ci sono refrattario.



SEGGI & SOGNI

ANTONIO FAETI

Ci manca proprio un Balzac, ci manca sempre ne dovrebbe nascere uno in ogni secolo, almeno uno. Scrivo questa malinconica riflessione pensando a un episodio di cui sono stato meo testimone. A due miei vicini, marito e moglie, ottantenni è arrivata la lettera di Donat Cattin sul l'Aids. Ora questi miei due vecchi amici appartengono alla massa dei neo analfabeti che non sanno più leggere perché consumano tetramenti le loro giornate di fronte ad un televisore. Così, dalla prosa approssimativa e corrusca del ministro hanno appreso di essere minacciati dall'Aids per via dei loro peccati e sono venuti a cercarci come

da giovani amavano il ballo e che lui il marito guardava Berlusconi andando un poco in estasi quando Pamela Prati si spogliava. Se avessimo un Balzac, scriverebbe certo «Spenseri e miserie dei cortigiani» e il libro conterebbe gli splendori di De Micheli uniti alle miserie di Donat Cattin. Ma poi, come sempre in Balzac, sarebbe anche un libro su un argomento una questione un tema, un mito. Per esempio adesso ci vorrebbe un Balzac che raccontasse la sessuofobia di cui è pervasa l'Italia dei nostri tempi. Noi abbiamo sempre avuto due tipi di sessuofobia una laica e una cattolica. La sessuofobia cattolica vanta una nobile tradizione e appare socialmente pericolosa solo quando a produrla è

un rozzo come Donat Cattin altrimenti si può arrivare fino alla Monaco di Monza narrazione apparentemente sessuofobica ma in realtà da catalogare tra gli esempi di un eroismo meditato, raffinato sapientemente perverso. La sessuofobia cattolica deve le sue grandi fortune letterarie al connubio, mai spento, di repressione e di desiderio, una misura in cui il desiderio non è fatto tacere, ma anzi è ingannato accarezzato, riscalda il reso bello come Lucifero, il «bello» per eccellenza. La sessuofobia laica è mesta e nunciata e depremente è timorosa e fiaccida come un film a luci rosse che fosse stato realizzato e prodotto sotto gli auspici del Partito d'Azione. La sessuofobia laica

propugna un Eros sindacalizzato posto in cassa integrazione o pre-pensionato non è mai colta non si nutre neppure delle perversioni grammaticali o sintattiche di Donat Cattin. Un esempio torpidamente degenerativo di come possa risultare pedagogicamente depressiva la sessuofobia laica, è quello complessivamente fornito da film televisivo della serie «Quattro storie di donne», film ideati (ideati?) dal Nobel della sessuofobia laica italiana Ennio De Concini. Le quattro vicende erano unite da un riconoscibile filo rosso (ma era meglio scrivere un libro grigio) dato dalla mesta rinuncia all'Eros attribuita alle quattro donne raffigurate. Perfino l'ultima

Perenne protagonista di Rose un'americana quarantenne amata da un ragazzo molto bene costruito e gradevole se ne va via subito dopo un coito o due come se fosse inseguita dal fantasma della lettera di Donat Cattin. Poi retrocedendo la terza Luisa che si vale delle fattezze fascinoso di Senta Berger si arrampica sulla piombaggine degli anni di piombo per potersi reprimere a dismisura. La Berger vive dentro un lungo spot in cui occupazioni di case, arresti di giovinette botte di questuroni, canzoni d'epoca, lotte fuggie servono a giustificare la sua laica rinuncia alle gioie della carne. Ci scappa anche un aborto per dire che si soffre solo in certe zone del corpo non si gode mai. La seconda Carla e a molo negli anni Sessanta, apparentemente un po di propensione per il piacere lei l'avrebbe, ma sono gli anni Sessanta si deve lavorare e il boom, c'è il centro sinistra insomma bisogna badare. La prima, Emma, è Manangela Melato, moglie di un deputato comunista, ex partigiano che si è messo con una ragazza della Fgci. Questo quaresimale laico ha toni così cupi da sembrare una rivisitazione di Jacopo da Verrone ma l'apparenza inganna il religioso narratore delle vite dei santi e sadico ama i horror predilige i film di Carpenter sa spogliare le donne in scena in Emma invece di cui è co autore Donat Cattin se un deputato comunista si permette un poco di eros con

una compagna più giovane viene paralizzato nelle gambe e finisce in carrozzella, altro che Aids. Scrivendo di Emma nella sua rubrica sull'«Unità» Anna Del Bo Boffino, ha definito la ragazza amante una «sfascia-famiglia». Ci sono ben poche parole, nella nostra lingua che mi siano care come questa incantevole espressione. Non la sentivo più usare dagli anni Quaranta, quando la zia Carolina mi indicava via via le più belle ragazze del paese e mi diceva: «Ecco quella sia sciafamiglia». Quando ero ragazzo amavo la deliziosa delimitazione perché la collega solo a creature liete, serene e gradevolissime. Ora però adoro il termine anche per i suoi significati sociologici.

Con tutte queste mamme che prostituiscono le bambine, con tutte le sevizie perpetrate su figli e denunciate dal telefono azzurro, si può quasi fare uno slogan del tipo pubblicità progresso: «Chi sfascia una famiglia salva un bambino. Sfasciane una anche tu». Però c'è anche un bel marchio sfascialmiglia, adesso. È il protagonista di La vita è un lungo fiume tranquillo di Etienne Chaillet, film da non raccontare perché il plot familiare non si deve sciogliere. Però quel papà da parocchia, quel prete carteriano da C.I. francese, quella dolcezza su cui piomba il biondo sfasciafamiglia Perfino mentre i ministri democristiani vi avvisano per lettera, non solo al loro telegiornale, potete sorridere guardando al futuro.

SEGNALAZIONI

Ella Cappelli «Gli occhi della nonna» Salani Pagg. 220, lire 18.000

Edoardo e Clara Dominco «L'arte di viaggiare alla conquista del mondo» Calderini Pagg. 116, lire 14.000

Joseph Rykwert «Necessità dell'artificio» Comunità Pagg. 240, lire 63.000

AA.VV. «Il madrigale tra Cinque e Seicento» Il Mulino Pagg. 374, lire 38.000

Ferdinando Targetti «Nicholas Kaldor» Il Mulino Pagg. 518, lire 50.000

Gaston Leroux «Il fantasma dell'Opera» Salani Pagg. 270, lire 24.000

NOTIZIE

Ricordando Eugenio Montale

I comunisti dentro le istituzioni

Un premio sulla montagna

Nella simpatica collezione «Salani simpatici» l'editore fiorentino prosegue nella riedizione di libri - soprattutto per ragazzi - che andavano per la maggiore nei primi anni del secolo. La riproduzione è fedele all'originale e profuma deliosamente di antico. In questo romanzo - che «italianizza» un testo di Perrault - si narra l'edificante vicenda di un ragazzino visitato che, rimasto orfano, viene severamente e amorosamente redirizzato dalla nonna.

Si tratta di un manuale a uso e consumo del viaggiatore, e in particolare del turista che si reca all'estero e che usa l'aereo. Non propone itinerari, ma conduce per mano il lettore dal momento in cui prenta il biglietto e prepara le valigie fino a quando rimette piede nella sua città. È particolarmente meritoria la scrupolosità con cui vengono prospetti, esaminati e risolti tutti i piccoli problemi che il viaggiatore deve via via affrontare.

Tempi duri per architetti e urbanisti: condizioni delle gabbie geometriche dello pseudo razionalismo, essi, da decenni sono rimasti senza un programma formulato dalle istituzioni sociali e di conseguenza senza un posto sicuro in un'organizzazione le cui intenzioni costruttive non fossero incerte. Questa la tesi di partenza dell'autore. Il rimedio? Vado a scuola da pittori e scultori, concepisco le loro opere come espressioni del gusto e del piacere.

Il madrigale - breve composizione musicale a due o tre voci, di carattere profano - ebbe il suo momento di splendore tra il 1530 e il 1630. Paolo Fabbrì, docente di storia della musica all'Università di Udine, ha raccolto in questo volume undici saggi di specialisti della materia, che offrono un ventaglio esemplificativo di alcuni dei problemi storici critici, e ha ricostruito nella sua introduzione la poetica madrigalistica sulle fonti teoriche coeve.

Nato nel 1908 a Budapest, naturalizzato inglese nel 1954, morto a Cambridge nel 1986, Kaldor è uno dei più importanti economisti del nostro secolo. L'autore, docente all'Università di Trento e alla Bocconi, ne delinea qui brevemente la vita e ampiamente l'opera, mettendo in luce il suo metodo di fare economia e cioè, sull'esempio di Keynes, inserire i fenomeni studiati in un quadro teorico, che però si adegua ai fatti nuovi e alle situazioni che evolvono.

Uscito nel 1911, questo romanzo divenne presto, al di là dei meriti artistici non eccelsi, uno dei miti letterari del primo Novecento, ispirando ben quattro film, balletti e persino, recentemente, un musical. L'autore (1864-1927) narra qui la fantastica storia di Erik, artista sublime ma uomo fisicamente ripugnante, che si vendica della sua mostrosità, e della società che lo respinge, erigendo a sua dimora i tenebrosi sotterranei del famoso teatro parigino.

Il premio internazionale Eugenio Montale giunge alla sua settima edizione. Per l'anno in corso prevede premi per studiosi e traduttori stranieri che abbiano contribuito a far conoscere la poesia italiana del Novecento, per tesi di laurea sempre sulla poesia del Novecento, per poesie e raccolte inedite. La segreteria del premio è in via del Conservatorio 90, 00186 Roma, tel. 06/6873318. Scadenza il 26 aprile.

Al Pci e alle istituzioni è dedicato un numero monografico della rivista Arel, l'agenzia costituita da parlamentari democristiani e da studiosi. Il volume, curato da Gianfranco Pasquino, dal titolo «La lenta marcia nelle istituzioni: i passi del Pci» (Il Mulino, pagg. 461, lire 30.000), contiene tra l'altro interventi di Occhetto, Zangheri, Napolitano, Ingrao, Tortorella e una corposa documentazione di materiale prodotto dal Pci.

Un premio anche per la letteratura di montagna. La partecipazione è riservata alle opere editate in Italia dal 1° gennaio '86 al 28 febbraio '89 riguardanti gli interessi nei confronti della montagna. Le opere devono pervenire alla direzione del Festival della Montagna «Città di Trento» (Centro S. Chiara - via S. Croce 67, 38100 Trento) in otto copie entro il 31 marzo. I vincitori saranno comunicati dalla giuria entro il 20 maggio prossimo.

PENSIERI

Quattro volte stupido

Carlo M. Cipolla «Allegro ma non troppo» Il Mulino Pagg. 84, lire 15.000

PIRO PAGLIANO

«Sempre ed inevitabilmente ognuno di noi sottovaluta il numero di individui stupidi in circolazione». È la Prima Legge Fondamentale della stupidità umana scoperta da Carlo M. Cipolla. Di leggi sull'umana stupidità ce ne sono altre quattro, ugualmente fondamentali, da cui possono poi sorgere argute considerazioni sociologiche come quelle contenute nei capitoli «Stupidità e potere» e «Il potere della stupidità». Tanto per citare: «Alcuni individui ereditano notevoli dosi del gene della stupidità e grazie a tale eredità appartengono, sin dalla nascita, all'élite del loro gruppo...»

che i maestri americani di FS pare ancorarsi al gran Savinio del racconto e di Casa la vita, in particolare una metafisica rivisitata fonte di trovate eccellenti. Così abbiamo macchine che fotografano il passato (lo scopo è quello di aumentare i servizi che, com'è giusto, stanno sintonizzati sul nulla; esposizioni di quadri tra gli alberi; uomini in bicicletta sul meridiano di Greenwich e poi l'inevitabile straniere che ha un segreto che tutti vogliono scoprire). L'omagio più vistoso è a Hemingway e alle corride ma il catalogo è questo: esani lievemente o decisamente sballati - grandanze - disegni - spie ghoite di marzapane, segnali dalle microonde e chi più ne ha più ne metta. C'è anche un grande impegno a cambiare i linei dei sogni che, come ognuno ben sa, sono sempre. Pesci abissali, schegge di luce che si perdono nel cosmo infinito, la sfrenata fantasia di Bacci ci dà un libro strepitoso, scritto un po' per cella, un po' per non morir.

CRITICHE

Le lacrime amare di Ginevra

Vanna Gazzola Stacchini «Il critico errante» Lalli editore Pagg. 237, lire 20.000

GIUSEPPE GALLO

Vanna Gazzola Stacchini ha riunito una serie di scritti che affrontano una grande varietà di temi, accostati liberamente senza che vi siano denominatori comuni. In linea di massima si tratta di recensioni che la Gazzola Stacchini ha pubblicato sul quotidiano «la Repubblica» fra il 1977 e il 1986, accanto a scritti giornalistici di estensione maggiore, tra questi quello che apre il volume, dedicato a un romanzo di Antonio Ranieri, «Ginevra, o l'oriana della Nunziata». Il romanzo fu scritto nel 1839 a conclusione di un'ampia indagine condotta durante gli anni precedenti negli ospizi di mezza Europa e soprattutto negli istituti di beneficenza napoletani (con il nome della Nunziata, a Napoli, veniva chiamato l'orrendo ospedale dei trovatelli). L'obiettivo era quello di indurre il pubblico a una reazione di sdegno e di rivolta. A questo scopo, Ranieri si è valso di un tema letterario canonico, quello della fanciulla perseguitata. E lo ha adattato ai gusti del lettore del tempo, ma ha mandato a gambe all'aria lo schema che di regola accompagna questo tema e che vuole la malvagità punita e la bontà premiata.

Advertisement for Massimo Buonomercato clothing. Text includes: 'RECLAME di grandi magazzini', 'MARCO RICCHETTI', 'T... otò ci comprava la bombetta, Nino Taranto la sua immane paglietta. E per giunta a «massimo buon mercato». L'etichetta «E&A Mele» non era soltanto sinonimo di grande magazzini ma anche di una via italiana all'eleganza. Quando vennero aperti a Napoli nel 1889 furono salutati come la risposta italiana agli enormi empori parigini sui quali della Senna. E da Parigi Emidio e Alfonso Mele importarono soprattutto la tecnica di vendita impostata su una parola che allora nel nostro Paese non aveva ancora fatto breccia: réclame, termine demodé che designa oggi la pubblicità e il marketing. Se non fosse stato per un oscuro ed eccentrico ragioniere trevigiano, la fantasiosa cartellonistica pubblicitaria di Mele sarebbe solo un vago ricordo di immagini impresse nei muri. Invece, con pazienza certissima, Nando Salce ha cominciato a collezionare manifesti (favorito dal lavoro del padre, commerciante di tessuti). Dalla piccola Treviso, il ragioniere Salce guardava al mondo con saggariana apprensione - attraverso la lettura dei manifesti dell'epoca. La mostra, in corso al museo Ballo di Treviso sino al 19 febbraio e il catalogo edito da Arnaldo Mondadori e De Luca (pagg. 240, lire 40.000) in occasione della prima esposizione a Napoli nel novembre scorso, danno ai manifesti Mele l'identità di una narrazione a puntate degli ambienti e delle atmosfere tipiche della fine dell'Ottocento e dell'inizio Novecento. Donne in intimità, coppie eleganti alle feste, sfilate mondane alle corse dei cavalli, ioden che resistono ai venti, matrimoni con lacrime, bambini in bicicletta, passeggiata sulla spiaggia: l'Italia scorre come in un film muto a colori. In posa i manichini di una volta: impavide fanciulle con sguardi intensi alla Francesca Bertini, uomini in frac e giovani in paglietta sembrano marciare sulle ali di una canzone di Maurice Chevalier o muoversi con le cadenze delle arie di Canuso. Ma è solo una sfuggente sensazione mitigata dalle scritte pubblicitarie: l'«allice» ha le sue regole anche in epoche non proprio contaminate di comunicazioni pubblicitarie. Per fortuna dei fratelli Mele che, altrimenti, avrebbero presto chiuso i loro fortunati grandi magazzini.

STORIE

Partito in preghiera

Louis Chateiller «L'Europa dei devoti» Garzanti Pagg. 281, lire 40.000

M. VENTURI FERRIOLA

Il secolo XVI è il tempo delle riforme maturate in seno alla Chiesa. Se da una parte abbiamo la Riforma di Lutero e di Calvino, dall'altra prende piede un vasto rinnovamento cattolico sviluppatosi fra il '500 e il '700. Dopo il Concilio di Trento (1563), considerato comunemente il padre della Controriforma - termine contestato da buona parte degli storici, compreso il nostro autore - la cristianità occidentale è divisa in due sfere d'in-

fluenza. Accanto a quella protestante, si profila un'altra Europa, quella dei «devoti». Louis Chateiller, specialista di storia della Controriforma, propone uno studio documentato sulla trasformazione della società cattolica, una ricerca per «comprendere» come le concezioni religiose condizionino i rapporti degli individui con il denaro e con il lavoro. In questo senso la lezione di M. Weber sull'etica protestante e la nascita del capitalismo viene applicata alle masse donate dalla Chiesa romana. Guida del movimento per «riformare il mondo», adattandosi a esso, per costruire una società cattolica, fu la Compagnia di Gesù, fondata nel 1540, cinque anni prima dell'apertura dell'Assise di Trento. I gesuiti organizzarono uomini e giovani in associazioni protette dalla Vergine, per indirizzarli allo spirito tridentino. Nasce così l'Europa dei devoti, delle migliaia di uomini che vivono secondo norme ataviche di comportamento e detti all'osservanza di pratiche religiose ancora oggi attuali. Essi sono «società», associazioni di ceti artigiani, mercanti, borghesi, nobili ed esponenti del clero che organizzano nei fatti il nuovo mondo. Anche se non hanno rappresentato l'intero

CRITICHE

Leonardo visto da Mosca

Leonid M. Batkin «Leonardo da Vinci» Laterza Pagg. 236, lire 30.000

GIANFRANCO BERARDI

L'autore è uno specialista sovietico di storia del Rinascimento che lavora a un progetto più ampio di cui fanno parte - oltre a Leonardo - Piero della Mirandola, Leon Battista Alberti, Lorenzo de' Medici e, infine, Machiavelli. Questo «Leonardo» - è del tutto auto sufficiente - è un libro per molti versi complesso, dato l'ambizioso obiettivo che si pone: chiarire tramite la

CRITICHE

Leonardo visto da Mosca

«mente leonardesca», la coerenza rinascimentale quale cosa in divenire e non già fatta, in un'epoca in cui la personalità si dispiega come idea progettuale e come un modello di cultura mai corrispondente alla realtà effettuale. Lo storico dialogo, così (e si confronta) con l'intera storiografia precedente, dai Vasari a Freud, a Olschki, Lupatini e al «Rebels» di M.M. Bachini: Ma dove Leonardo scaturisce più vivo è nel confronto con Michelangelo.

CRITICHE

Se quest'ultimo è il più grande artista del Rinascimento, Leonardo, quasi paradossalmente, è il più grande progetto di artista: in cui l'impetuosità si fa tragedia. La «rinascimentalità» leonardesca è invece libera «progettazione» che rimuove le preoccupazioni di una concreta realizzazione. E il Rinascimento non è che la tensione e il conflitto fra queste due culture. Batkin mette così a confronto i metodi di lavoro di Michelangelo e di Leonardo. Uno - Michelangelo - rimane

CRITICHE

Leonardo visto da Mosca

«mente leonardesca», la coerenza rinascimentale quale cosa in divenire e non già fatta, in un'epoca in cui la personalità si dispiega come idea progettuale e come un modello di cultura mai corrispondente alla realtà effettuale. Lo storico dialogo, così (e si confronta) con l'intera storiografia precedente, dai Vasari a Freud, a Olschki, Lupatini e al «Rebels» di M.M. Bachini: Ma dove Leonardo scaturisce più vivo è nel confronto con Michelangelo.

CRITICHE

Se quest'ultimo è il più grande artista del Rinascimento, Leonardo, quasi paradossalmente, è il più grande progetto di artista: in cui l'impetuosità si fa tragedia. La «rinascimentalità» leonardesca è invece libera «progettazione» che rimuove le preoccupazioni di una concreta realizzazione. E il Rinascimento non è che la tensione e il conflitto fra queste due culture. Batkin mette così a confronto i metodi di lavoro di Michelangelo e di Leonardo. Uno - Michelangelo - rimane

ROMANZI

Italian Blade Runner

Marco Bacci «Settimo cielo» Rizzoli Pagg. 208, lire 23.000

ATTILIO LOLINI

Dopo il felice esordio, nel 1986, con il patinatore, Marco Bacci ci dà, con questo Settimo cielo, un romanzo del tutto imprevedibile e felicissimo. Si tratta di un testo percorso da una fantasia inesausta che rievoca e rivisita i «miti» della grande fantascienza sociologica americana - arricchendoli, variandoli e in qualche modo, adrammatizzando del tutto. Ma c'è anche una storia d'amore, sia pure elettronica, che pare ricondurre questo libro nel filone del temporaneo della «resurrezione» della coppia. Marco Bacci spesso, più

ROMANZI

Rocco e i suoi editori

Saverio Strati «L'uomo in fondo al pozzo» Mondadori Pagg. 227, lire 25.000

LUCIANO CACCIO

Rocco Pancello si batte con tutte le forze per uscire da una spietata emarginazione, dal «fondo del pozzo», appunto. Non ci riuscirà, o meglio quando gli altri mostreranno finalmente di averlo capito - un grosso editore del Nord gli accetta tre libri - Rocco muore senza neppure rendersi conto che gli è stata fatta giustizia. Questa, laconicamente, è la vicenda narrata da Strati in questo suo nuovo, reso romanzo che si aggiunge alla ormai vasta produzione dell'autore calabrese. Qui più ancora che nei precedenti libri, c'è una grande sapienza distribuita e del materiale che fa procedere il lettore con lo sguardo attento a quello che dovrà avvenire e c'è, confermata, la pienezza di una prosa essenziale.

Una metafora molto cruda della diversità, impetuosa negli esiti tragici, ma densa di «pilos» per gli infelici che la percorrono. Rocco vive in un paese del Sud, un povero centro posto di fronte a un'impassabile mare. È un diverso, un ragazzo per l'acutezza della sua intelligenza, la vastità della sua cultura, l'imprevedibilità delle sue intuizioni, quella tute che lo distanzia dagli altri. Rocco è una sorta di irrisolto, tormentato profeta di se stesso: scrive e studia ininterrottamente. Gli altri ne restano sedotti ma lo schivano, lo osteggiano. Salvo un amico, l'unico, che - secondo una consueta tradizione letteraria - sarà il nostro testimone della drammatica parabola. Da adulto Rocco aggiunge alle impermanenze giovanili un grosso grano di follia, insorto nella sua mente estenuata, che ha lavorato troppo, che ha sognato oltre il lecito. Gli altri tutti, tranne la sorella piangiata da Rocco, hanno per avvezzo adattamento il senso rigoroso necessitato dell'acertizzazione: prendono la vita per quello che dà. Rocco, insensibile al quotidiano, è irrefrenabile nella sua lotta per il trionfo delle sue «fantasme», come le chiama il padre. Ed è contro il padre, più ancora che contro la società ostile che Rocco conduce la sua battaglia altucinata, perché il padre lo vorrebbe normale, consapevole che i valori banali della vita sono quelli che contano.

Così questo visionario vive nel suo «pozzo» buio nel quale balena a tratti una luce vivissima e inattesa: scrive romanzi che sogna destinati a rivoluzionare la cultura mondiale; si consuma lentamente fino alla pazzia, fino alla morte. Inutile battaglia la sua contro il senso, forzato imposto, della misura nelle cose. Il diverso deve pagare, sta scritto, ma il suo messaggio disperato ci arriva?

GIALLI

Sospetti morti e Roma

Enzo Sermanni «Oltre lo specchio» Mondadori Pagg. 144, lire 24.000

INSERIBO CREMASCHI

Non è sempre vero che si leggono i gialli per sapere chi è l'assassino. Raymond Chandler, per esempio, è amato per il passo brutale delle sue storie, per le botte che Marlowe si prende in faccia, e per l'alto grado di carogna dei ricchi che vivono a Bay City e dintorni. La scuola dei gialli, appunto. Ma lasciamo Chandler, e approdiamo a casa nostra, dove si affacciano alla ribalta editoriale nuovi autori di gialli che utilizzano le indagini per illuminare uno scenario, un ambiente, un gruppo umano.

Per esempio, Enzo Sermanni. Il suo romanzo Oltre lo specchio merita attenzione per sapere «come va a finire la storia», ma soprattutto per seguire il destino dei molti personaggi che gli danno vita. Leo Malerba, esperto in cinema americano; poi la coppia Aisce e Margherita, il fotografo Attilio Sperelli, il questurone Sereni, lo jugoslavo Branko Andric il quale, in pieno centro di Roma, viene colpito a morte sotto gli occhi di cento testimoni. Ed è il primo morto.

Enzo Sermanni abita a Bologna, lavora in pubblicità, ha pubblicato 350 milioni di italiani e, in collaborazione con Luca Goldoni, l'Oscar Mettemmo il prete a letto. Inoltre ha scritto testi per i comici Crillo, Troisi, il trio Solenghi. Oltre lo specchio è il suo primo giallo. Perché, dunque, metterci a leggere Oltre lo specchio? Per sapere chi ha fatto fuori Branko Andric? Sì, ma più ancora per seguire i personaggi di questa Roma godereccia, altoborghese, gioiata e cinica, sempre sorprendente. Le indagini più pepate sono gli intrecci di interesse-passione-turco che muovono i personaggi. E più ancora, i toni di smalzata filosofia della vita, al limite del disincanto, che sprizza da ogni pagina del libro.

Lea Ritter Santini
Nel giardino della storia
Il Mulino
Pagg 190, lire 20.000

La più naturale e forse la più essenziale fra tutte le qualità della natura tedesca è cercare il compimento e l'integrazione nel sud, in quel sud di cui erano stati i padroni i nostri antenati...

trione a varcare le «barriere» di cultura di clima di temperamento che lo separano dal Mezzogiorno una incessante nostalgia del sole e del diverso che spinge a partire con la stessa forza con cui spingerà a ritornare...

Paese degli aranci

GIOVANNI GIUDICI

conquista, il miraggio di un «diverso da sé», un poter camminare davanti alla propria ombra, un diventare altri rimanendo uguali per poi accorgersi che il «se stesso» (un «se stesso» di angoscia e di melancolia, di «barbarie» e di cieli cupi) si annida anche nell'«altro»...

cedere che uno intraprenda di quaggiù magari con l'aiuto di provvide traduzioni francesi, il itinerario sud nord e un D'Annunzio vada a rubare qualche frutto nel «giardino» di Goethe...

no scambiarsi e incrociarsi delle sue figure con i temi ideali del loro contesto prossimo e remoto (è un vero peccato che l'editore non abbia capito che le illustrazioni di un libro così importante fossero appunto da «leggere» come parte integrante del testo e ce ne abbia ammucchiato scabre riproduzioni in bianco e nero).

Investigando nei thrilling dannunziani

Gabriele D'Annunzio
Romanzi Mondadori
Pagg. 1.350, lire 49.000

L'esperienza del tutto, la sensazione o la consapevolezza di appartenere a una totalità che abbraccia ogni altra cosa e nella quale i confini tra i singoli individui sembrano svanire, questa esperienza (se esiste) è certo molto importante...

«Verso una nuova saggezza»: ecologia spiegata secondo una nuova visione del mondo

Ma per capire che l'ambiente va difeso basta meno
MARCANTAMBROGIO

L'esperienza del tutto, la sensazione o la consapevolezza di appartenere a una totalità che abbraccia ogni altra cosa e nella quale i confini tra i singoli individui sembrano svanire, questa esperienza (se esiste) è certo molto importante...

doti e ricordi personalissimi di «incontri con personaggi straordinari» - c'è un bel po' di Gurjeff in Fritjof Capra. Da Bateson a Indra Gandhi, da Heisenberg a Krishnamurti, da Laing a Schumacher, per non citarne che alcuni, sono proprio tante persone intelligenti che si dimostrano attratte dalla personalità di Capra e piene della volontà di credere in una nuova sintesi...

FOLCO PORTINARI

L'esperienza del tutto, la sensazione o la consapevolezza di appartenere a una totalità che abbraccia ogni altra cosa e nella quale i confini tra i singoli individui sembrano svanire, questa esperienza (se esiste) è certo molto importante...

Capra: verde così

Professor Capra, incominciamo dalla domanda: «Negli Stati Uniti i movimenti ecologisti sono diventati popolari anche grazie a lei e alla sua intensa attività pubblicistica sul carattere di questo movimento?»

Ninna nanna spagnola

Vittorio Bodini
«I poeti surrealisti spagnoli»
Einaudi
Due volumi, pagg. 360, lire 34.000

L'esperienza del tutto, la sensazione o la consapevolezza di appartenere a una totalità che abbraccia ogni altra cosa e nella quale i confini tra i singoli individui sembrano svanire, questa esperienza (se esiste) è certo molto importante...

Intervista

Capra: verde così

Professor Capra, incominciamo dalla domanda: «Negli Stati Uniti i movimenti ecologisti sono diventati popolari anche grazie a lei e alla sua intensa attività pubblicistica sul carattere di questo movimento?»

Intervista

Capra: verde così

Professor Capra, incominciamo dalla domanda: «Negli Stati Uniti i movimenti ecologisti sono diventati popolari anche grazie a lei e alla sua intensa attività pubblicistica sul carattere di questo movimento?»



La persona democratica ama il confronto e ha un rapporto con la diversità di integrazione. La persona non-democratica ama la realtà omogenea, la prevedibilità rifiuta ogni comunicazione con chi la pensa diversamente.

CLASSICI E RARI

Due cuori, la capanna un figlio...

«Arizona Junior»
Regia: Joel Coen
Interpreti: Nicolas Cage, Holly Hunter
USA 1987 - Playtime

Hi, delinquente di mezza tacca spesso ospitato nelle carceri dell'Arizona, si innamora perdutamente di Edwina, giovane e avvenente funzionaria di polizia. I due si sposano in fretta, coltivando il più ovvio dei sogni: due cuori, una capanna e tante parole. Ma lui, ahinoi, è sterile, e il pargolo tanto sospirato non arriva. Come ovviare all'inconveniente? Semplice: basta sottrarre furtivamente uno dei 5 gemelli appena partoriti dalla moglie di un bionco e facoltoso commerciante della zona. Comincia così, con una situazione al limite del parossismo, il secondo film realizzato dal fratello Joel ed Ethan Coen, dopo lo strepitoso esordio di *Blood Simple*. Grillante e grottesco, *Arizona Junior* è un film di sublime ferocia. Non ha rispetto per nessuno e si diverte in un mondo ad inzaccherare i miti centrali della società perbenista: la famiglia, la paternità, la polizia, la rapacità borghese. Fra vertiginosi ritmi da cartone e sberleffi nichilisti alla Jerry Lewis, con l'aiuto di un indimenticabile vendicatore moralizzato che scorrazza avanti e indietro nel film in sella ad una fantastica Harley Davidson, Coen disaccra con allegro furore. E regalano 90 minuti di cinema assolutamente esaltante.

GIANNI CANOVA

Godard anni Ottanta

«Si salvi chi può»
Regia: Jean-Luc Godard
Interpreti: Isabelle Huppert, Jacques Dutronc, Nathalie Baye
Fr. 1980; GVR

È un film del «ritorno» di Godard al grande schermo, dove sembra che il grande regista franco-svizzero abbia ritrovato la vena della sua stagione aurea, solo mutata nella veste e nella scorsa esteriore. È un film pieno di ironia, di durezza, di gusto dissacratorio, di eleganza formale, e vi domina la consueta destrutturazione del testo che nel film più recenti è andata sempre più accentuandosi. Anzi, proprio in questo film ha cominciato a disvelarsi quello che appare ormai chiaro nel Godard-pensiero attuale; che il vecchio impetuoso sperimentatore sembra entrato in rotta di collisione non con il linguaggio classico del cinema - cosa che ha fatto da sempre - ma con il cinema in quanto tale - questo «cinema centenario» che molto spesso nasconde le sue rughe dietro l'abbagliante predominio della tecnologia avanzata. Se in questo film la struttura narrativa è ancora abbastanza agevole, viene subito ridotta però a pretesto di nuovi esercizi linguistici: il che non impedisce a *Si salvi chi può* di risultare, tra l'altro, una gelida e amara ricognizione delle vuote mitologie che già percorrono il tessuto sociale alla soglia degli anni Ottanta.

ENRICO LIVRAGHI

Professione: maniaco

GIANNI CANOVA

«Manhunter - Frammenti di un omicidio»
Regia: Michael Mann
Interpreti: William Petersen, Kim Greist
Usa 1986 De Laurentis Ricordi Video

«All'improvviso uno sconosciuto»
Regia: Karen Arthur
Interpreti: Diane Lane, Michael Woods
Usa 1987, Vivideo

«Oltre ogni limite»
Regia: Robert M. Young
Interpreti: Farrah Fawcett, James Russo
Usa 1986 Image

Il primo è timido, ha problemi con le donne, è violento. Ama veder soffrire prima di uccidere. Ama osservare le sue vittime nelle Polaroid e nei *home movies* trafugati a un laboratorio fotografico. Ama riprenderle con l'obiettivo prima di massacrare. Il secondo è un comune radiologo ossessionato dalla vetrinista del negozio di fronte: sogna di fare a lei ciò che lei fa ai suoi manichini. E comincia a tormentarla con telefonate notturne, minacce, pedinamenti e perversioni. Il terzo, infine, è un rude boy pieno di frustrazioni e rancori, che cerca nella violenza sulle donne l'impossibile conferma alla sua ossessione della virilità. Sono, nell'ordine, i protagonisti maschili di *Manhunter*, *All'improvviso uno sconosciuto* e *Oltre ogni limite*, tre figure esemplari della fisionomia assunta, nella seconda metà degli anni Ottanta, da quel personaggio ricor-

rente nella storia del cinema che è il maniaco. Tutti e tre sono, in fondo, *individui qualsiasi*. Non hanno più nulla della feroce psicopatologia che caratterizzava i «bruti» del cinema del passato (si pensi anche solo a *M-II mostro di Düsseldorf* di Fritz Lang), né posseggono la malvagità malata, demoniaca e quasi metafisica di certi mostri del thriller violento, da *Quando chiama uno sconosciuto* di Fred Walton a *Halloween* di John Carpenter. Sono, piuttosto, *uomini della folla*: individui-massa che esprimono, con l'immediata evidenza delle loro storie, la brutalità di una violenza che sembra ormai diventata un tratto pervasivo delle relazioni umane.

Il protagonista di *Manhunter* è innanzitutto un uomo. Ha il volto semideformato da una malattia congenita, ma vive, agisce, ama e viene accettato dalla gelosia esattamente come qualsiasi altro uomo. La sua perversione voyeuristica può richiamare quella del protagonista de *L'occhio che uccide* di Michael Powell, ma ricondotta a più domestiche dimensioni. E la sua somiglianza «psichica» con il poliziotto che gli dà la caccia conferma che i deliri che lo spingono ad agire sono diffusi «a rizzoma» tra i fantasmi mentali dell'aggressività maschile.

Ancoi più *ordinary people* il protagonista di *All'improvviso uno sconosciuto*, diretto dalla cineasta indipendente Karen Arthur. Immerso nella calura di Pittsburgh, il film è l'anatomia di una persecuzione desiderante. Lui le telefona, la tallona, la minaccia. Lei si ritrae, bambeggia, poi rovescia i ruoli e lo ripaga con la stessa moneta. Come già in *Corda tesa*, il rapporto tra vittima e carnefice è ambiguo, sottilmente reversibile, perfidamente inquietante. Il punto di vista femminile accentua



Farrah Fawcett in «Oltre ogni limite»

tuttavia, invece che la condanna moralistica, la riflessione sulla «differenza» erotica. E fa del maniaco un essere in fondo incapace di godere. Al pari di *Oltre ogni limite*, anche *All'improvviso uno sconosciuto* è un classico esempio di quello che gli americani chiamano *abuse movie*: un personaggio incolpevole è oggetto di una persecuzione che non gli dà tregua, fino a quando la vittima non si ribella e reagisce. Il meccanismo è messo a punto con particolare efficacia nel film di Robert M. Young, già autore di alcune opere indipendenti molto vicine al cosiddetto «cinema militante». *Alambicco*, *La ballata di Gregorio Cortez*. Nella prima parte di *Oltre ogni limite* una donna è inseguita, spiata e aggredita da un ma-

co che tenta di violentarla. Nella seconda parte la vittima reagisce, cattura lo stupratore, lo imprigiona e lo costringe a confessare la propria colpa. Robert Young piazza la macchina da presa a pochi centimetri dal corpo dei personaggi e ne spreime paure, sudori, sangue, terrore, viltà. Lei (Farrah Fawcett) non è mai stata così brava, tirata, sfatta, slavata, eppure grintosa e determinata. Lui (James Russo) è il bullo frustrato da ogni onnipotenza, che lascia cadere a poco a poco ogni difesa. La claustrofobia degli ambienti e la riduzione al minimo dei personaggi di supporto fanno del film una tragedia compatta e serrata, tutta giocata sul filo di un gioco al massacro che non concede attimi di pausa. E che fa pensare.

NOVITA

DRAMMATICO

Figlio del gangster
Regia: William Night
Interpreti: Lucy Gilman, Jackie Cooper, Robert Warwick
Usa 1938: Creazioni Home Video

THRILLER COMEDIA

Follie di scasso
Regia: William Friedkin
Interpreti: Peter Falk, Peter Boyle, Warren Oates
Usa 1978: De Laurentis Ricordi Video

GUERRA

Secro e profano
Regia: Jonn Sturges
Interpreti: Frank Sinatra, Gina Lollobrigida, Peter Lawford
Usa 1959: Panarecord MCM

THRILLER

Sembra morto ma è solo avvertito
Regia: Felice Farina
Interpreti: Sergio Castellitto, Marina Confalone, Anita Zagaria
Italia 1986: Futurama

COMEDIA

Marito in prova
Regia: Melvin Frank
Interpreti: George Segal, Glenda Jackson, Maureen Stapleton
GB: 1979: RCA Columbia

DRAMMATICO

Romance
Regia: Massimo Mazzucco
Interpreti: Walter Chiari, Luca Barbareschi
Italia 1987: DeltaVideo

AVVENTURA

Il ladro di Bagdad
Regia: Ludwig Berger
Interpreti: Tim Whelan, Michael Powell, John Justin
GB 1940: AB Video

COMEDIA

Love dream
Regia: Charles Finch
Interpreti: Christophe Lambert, Diane Lane
Italia 1988: De Laurentis Ricordi Video

IN COLLABORAZIONE CON VIDEO MAGAZINE

ROCK

Cannibali cotti e crudi

Fine Young Cannibals
«The Raw and the Cooked»
London PolyGram 828 069

Fino alle trombe per il ritorno del trio di Roland Gil, Andy Cox e David Steele che, con l'album d'esordio che in Clive Davis, Johnny Come Home, aveva fatto un bel colpo sulla scena internazionale. Nel frattempo hanno lavorato in due sotto altri nomi e bazzicato il cinema. Roland ha infilato uno dietro l'altro *Tin Men*, *Sarmine* e *Rose Get Laid* e nella parte di uno dei fidanzati di Christine Keeler. Lo scandalo *Profumo* un ritorno a un compositore da discografatori forse un po' eccessivo: tipo «meglio pochi dischi di cui andar fieri che troppi di cui aver vergogna» o «non vogliono confondersi con la maggioranza dei musicisti rock che sono degli idioti». E con l'ambizione di cavalcare tre decenni di storia del rock in trenta minuti. Che è poi ciò che significa «il crudo e il cotto» del titolo.

Una facciata è infatti dedicata al nasorbimento degli stili trascorsi con (frenate le reazioni) rimandi in dimensioni più «dances». E il pezzo forte, quello con la fisionomia «sicura», sembra *She Drives Me Crazy*. Titolo di una vecchia canzone americana e proposto anche in «mix».

DANIELE IONIO

CANZONE

Stone di ordinaria ironia

Roberto Vecchioni
«Milady»
CGD 20895

Non è del tutto esatto che, dopo la non fortunatissima parentesi di *Ippocranti*, Vecchioni sia ritornato così totalmente all'autobiografia quasi un po' crudele: conturbante e talora da spasmare che ha dato il marchio al suo, lungo e originale operato di cantautore. Delle otto che compongono questo nuovo *Milady* solo un paio di canzoni sono in questa chiave diretta, ci ridanno il sapore del Vecchioni classico: «Leonard Cohen», in una musica che riecheggia la struggenza dell'«io» del cantautore canadese, e *Gli anni*, ballata amara appena mascherata.

C'è, nelle altre, a dar continuità al discorso di Vecchioni il gusto del «dire», del dipanare una storia, ma forse anche una misura un po' artificiosa d'equilibrare fra soggetto e oggetto, lasciando le situazioni e i sentimenti leggermente irrisolti. Con un tentativo più audace e inconsueti in *Marità*, un tentativo di spersonalizzarsi nella storia di un'altra, con immagini il per il forse un po' indipendenti.

DANIELE IONIO

CANZONE

Sempre una grande voce

Barbra Streisand
«Till I Loved You»
CBS 462943-1

Barbra Streisand tradotta in termini italiani merita forse di essere indicata quale ascoltato a quanti soffrono della cronica convinzione che Mina sia la più bella voce femminile del mondo. Naturalmente, meglio ancora è ascoltarla senza ritenere tanto contigenti. E va aggiunto che, con gli anni, la vocalità della Strei-

Dalla parte dei bambini

DANIELE IONIO

Fabio Concato
«051 - 222525»
Philips 872 371 CD e 12 / 45 GG.

Fabio Concato è forse il più attivo e il meno sentimentoso dei nostri cantautori. Con una carriera in lenta e progressiva ascesa e, alle spalle, almeno una canzone che aveva fatto stagione: *Una domenica bestiale*.

051/222525, la sua uscita a favore di «Telefono Azzurro», il cui numero iniziale appunto la canzone, è così arrivata un po' a sorpresa. Molto deciso e radente il supporto o, secondo i punti di vista, il battage offerto dalla casa discografica: tre differenti versioni, quella cantata da Concato, una con il pianoforte solista di Franco D'Andrea e un'altra intesa come «playback» per chiunque voglia cantarci sopra, un'edizione a 12", una a singolo e persino un compact disc con le tre versioni, più un video che era stato presentato a «Fantastico». Come si sa, tutto l'incasso sarà devoluto a «Telefono Azzurro», l'organizzazione bolognese cui si può denunciare o chiedere aiuto in caso di violenza sui minori. La casa discografica, la PolyGram, precisa che per incassi s'intendono per una volta non quelli netti, cioè dedotti e spesso molto «deducibili» di spese, si tratta invece di incassi lordi. A sua volta, Concato ha rinunciato ad ogni diritto d'autore e la sua canzone può venire

diffusa dove e da chiunque e persino, se qualcuno mai volesse ascoltare, il suo appello, entrare nell'«Io di qualche collega». I diritti Siae andranno totalmente a «Telefono Azzurro».

In circostanze analoghe a questa, le reazioni consuete sono o di commozone o di più o meno velata ironica diffidenza. Un po' perché il «far qualcosa per nulla» non è fra le molle del «comportamento» e dell'azione umana, un po' perché la musica soprattutto di consumo non è aliena, specie in questi anni, dalle speculazioni camuffate da altruismo.

Dall'altro lato, c'è sempre la storia dell'asino di Buridano: se uno fa una cosa è per un fine, se non la fa è per un altro... Il fatto, qui, che il guadagno finanziario sia zero non è la prova d'«innocenza»: si sa che un richiamo d'immagine paga alla distanza. Allora sarebbe più corretto entrare nella sostanza e vedere quanto il disco, l'unità di parole, musica, voce e arrangiamento dia realmente copro all'intenzione: e Concato sembra avere centrato piuttosto felicemente il bersaglio, un pizzico di sentimentalismo non escluso. Il che non può tanto dirsi di molte altre canzoni che, in modo risaputo e facile, parlano di apartheid o di altri problemi. Ed al merito di Concato andrebbe anche aggiunta una cosa: la proiezione, artistica di grossi avvenimenti sociali catastrofici e quasi sempre modesta, emozionalmente fiacca, comunque di gran lunga inferiore all'emozione suscitata dall'avvenimento e, tra i



Fabio Concato

tanti esempi, potremmo ricordare *Spesso di Venditti*, a differenza di quell'arte che magari anticipa.

Detto questo, forse sarebbe bene mirare più al concreto delle azioni. Più che la «sincerità» d'un comportamento canzonettistico, ciò che può far centrare lo scopo è forse meglio la risonanza. Vale a dire che oggi è dimostrato quanto possa essere sensibilizzante la mobilitazione di grossi

POP

Questo Real è acido

Paul Rutherford
«Get Reale/Happy Face»
Island/Ricordi
45 gg. BRW 113

Non ci sarà forse troppo da versare lacrime sullo scioglimento dei Frankie Goes to Hollywood: l'essenza e il meglio sono venuti al seguito del suo fondatore, Paul Rutherford. *Get Real* è un'ottima canzone, dal piglio incisivo e

BALLETO

Le seduzioni di Giuseppe e di Strauss

Strauss
«Josephslegende»
Direttore Wakasugi
Denon 33CO - 2050 EX

La storia del casto Giuseppe insidiato dalla moglie di Putifar è l'argomento della «Leggenda di Giuseppe», il primo balletto di Richard Strauss, composto per Diaghilev e rappresentato dai Ballets Russes a Parigi nel 1914: il

CORALE

Un requiem tedesco a Vienna

Brahms
«Ein Deutsches Requiem»
Direttore Giulini
DG 423 574 - 2

Il «Requiem tedesco» di Brahms è sempre stato uno dei cavalli di battaglia di Giulini, uno dei testi a lui più cari e congeniali: stranamente non l'aveva mai registrato in disco, cosa che ha fatto soltanto nel 1988, dal vivo a Vienna, con i

Wiener Philharmoniker e il coro della Staatsoper, complessi certamente ideali per questo straordinario capolavoro di Brahms. La interpretazione di Giulini tende ad accentuare la predilezione per tempi lenti e per un nobile controllo espressivo, alieno da forti impennate drammatiche, come da sottolineare crepuscolari e incline piuttosto ad una sorta di estatico fervore contemplativo: la sua vocazione ad una sobrietà antieffettistica si è accentuata negli ultimi anni e in questo Brahms Giulini sfiora talvolta il rischio di temperature espressive anche troppo moderate, che possono suscitare ammirazione o perplessità, secondo i punti di vista. Pregevole l'apporto dei due solisti, il soprano Barbara Bonney e il bantano Andras Schmidt. □ PAOLO PETAZZI

CORALE

Da Lipsia e Dresda per Bach

Bach
«Johannes Passion»
Direttore Schreier
2 CD Philips 422 088-2

Dopo la «Passione secondo Matteo» e l'Oratorio di Natale, Peter Schreier dirige la «Passione secondo Giovanni» con i meravigliosi complessi della Staatskapelle di Dresda e del Coro della Radio di Lipsia, e ancora una volta ottiene un risultato complessivo di ammirevole equilibrio: non usa strumenti «originali», ma si discosta dalla lenta sacralità della tradizione interpretativa tedesca in una prospettiva stilisticamente consapevole, coglie la bellezza e la drammaticità delle sezioni corali con grande nitidezza e con bella intensità espressiva, dispone di validi solisti vocali, fra i quali emergono Olaf Bär, Marjana Lipovsek e il nobile Cristó de Robert Holl.

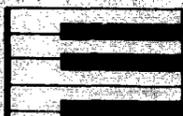
Meno persuasiva Roberta Alexander e sempre molto espressivo, anche se vocalmente un poco appannato, lo stesso Schreier come Evangelista e nelle arie per tenore. Molto opportuna l'aggiunta in appendice di tre bellissime arie della versione del 1725, documenti della complessità della tradizione che ci ha tramandato la Passione secondo Giovanni. □ PAOLO PETAZZI

OPERA

Weinberger La Svanda ricomparsa

Weinberger
«Svanda»
Direttore Wallberg
2 CD CBS M2K 79344

Per la prima volta appare in disco l'unica opera di successo del ceco Jaromir Weinberger (1896-1967), «Svanda», il suonatore di corni, rappresentata a Praga nel 1927, conobbe una enorme diffusione e fu tradotta in molte lingue, per poi scomparire. Non è difficile capire le ragioni del successo e della dimenticanza. Weinberger l'aveva chiamata «opera popolare», ma il suo rapporto con le tradizioni popolari ceche è simile a quello ottocentesco, ad esempio di Smetana: non conosce il radicalismo innovativo di uno Janáček e si traduce semplicemente nella presenza di un buon numero di danze. La coloratissima e sapiente scrittura orchestrale appare memore di Strauss, Schreker, Komgold; si nota poi una abilità contrappuntistica sorprendente (usata con umorismo in una famosa pagina dell'opera) e un espansivo lirismo di carattere ingenuo, immediato. Con questo linguaggio Weinberger può cogliere efficacemente le occasioni che gli offre la vicenda con le avventure di Svanda, musicante di leggendaria bravura, della



amata Dorotka con cui alla fine felicemente si riunisce e del brigante Babinsky, che per amicizia lo tira fuori perfino dall'Inferno battendo il Diavolo a carte; la mescolanza di caratteri sentimentali e burleschi ha un sapore particolare. Gli interpreti vocali incarnano i personaggi con molta scioltezza ed efficacia, da Hermann Prey (Svanda) a Lucia Popp (Dorotka) a Siegfried Jerusalem (Babinsky); pregevole la direzione di Heinz Wallberg con i complessi della Radio di Monaco. Si canta la traduzione tedesca di Max Brödel. □ PAOLO PETAZZI

Accordo Eni Benzina «verde» in Urss

ROMA. Si chiama Ecolita ed è una società italo-sovietica appena nata. L'hanno messa su l'Eni e il ministero sovietico per la raffinazione. L'Ecolita rappresenta la più grande joint-venture siglata in Urss da un'impresa italiana dopo l'approvazione della nuova legge sovietica sulle imprese miste...

I portuali liguri in netto dissenso con i dirigenti sindacali nazionali sui modi e i contenuti della trattativa

A Genova lo sciopero continua

I portuali genovesi continuano a scioperare: l'assemblea della Compagnia lo ha deciso ieri mattina all'unanimità perché nel porto di Genova, l'unico in Italia, il Cap ha impedito la tregua negoziale concordata al ministero; la lotta continuerà fino a quando i decreti non saranno sospesi. La Filil genovese e ligure dichiara esplicitamente il suo dissenso con i dirigenti nazionali sui modi e i contenuti della trattativa.

DALLA NOSTRA REDAZIONE ROSELLA MICHIEZZI
GENOVA. «La proposta della Filil e del consiglio dei delegati è di continuare a lavorare per un solo turno al giorno, finché non cambierà l'atteggiamento del presidente temporaneo del Consorzio autonomo del porto, ammiraglio Francesco...»

un'immagine scomoda e di comodo; noi siamo profondamente e sinceramente disponibili al cambiamento, ma pretendiamo una discussione seria e serena su proposte concrete; e a Genova questa discussione non è ancora possibile perché, per responsabilità diretta dell'ammiraglio Francesco che porta avanti a muso duro i provvedimenti applicativi dei decreti Prandini, non si è ancora verificata quella tregua negoziale che negli altri scali italiani è stata variamente raggiunta...»

Il Consorzio autonomo del porto, unico in Italia, ha respinto la tregua negoziale concordata con il ministro a Roma

spiega Oliva - significa azzerramento senza spiragli delle prerogative e di qualsiasi potere contrattuale dei lavoratori e delle Compagnie; chi predica che Prandini è un incompetente - aggiunge - e che solo la miopia grettezza dei portuali ostacola e blocca il suo disegno di riforma della portualità, mente; perché in realtà questo disegno di riforma non c'è, non esiste, c'è solo una grande voglia di privatizzazione selvaggia, di discrezionalità assoluta, di subordinazione completa dei lavoratori...»

La proposta Giugni-Bassolino Multe agli imprenditori che negano i contratti (100 mila per operaio)

BRUNO UGOLINI

ROMA. Il Parlamento può vendicare le opere della Max Mara; può costringere il loro padrone, il cosiddetto «cavaliere del lavoro» Maramotti, a scegliere se accettare dallo Stato la graziosa elargizione di 102 mila lire ogni cranio di operaio, ma applicare il contratto di lavoro, oppure no, rifiutare le 102 mila lire. Come può avvenire questo possibile miracoloso aggancio alle tasche notoriamente poco generose del nostro Maramotti? Lo hanno spiegato bene l'altro giorno il presidente della Commissione Lavoro del Senato Ciriaco De Mita e Antonio Bassolino. È infatti in discussione alla Camera un aspetto del famoso decreto governativo di Capodanno. Esso riguarda la cosiddetta fiscalizzazione degli oneri sociali. Una formula complicata che porta a risultati concreti. Attraverso questa «fiscalizzazione» gli imprenditori non versano all'Inps una parte dei contributi sociali, risparmiando 102 mila lire per ogni lavoratore. Il risparmio sale a 132 mila lire per gli imprenditori del Mezzogiorno. Il conto, per lo Stato, è pari a 5.732 miliardi. La proposta di Giugni e Bassolino è molto semplice: non concedere questo risparmio a quegli imprenditori che non applicano il contratto di lavoro. È il caso del nostro cavaliere di Reggio Emilia che si troverebbe di fronte a questa orribile alternativa tra il rispettare i diritti e salari dei propri dipendenti, rientrare nella legalità, oppure rinunciare al sussidio statale.

Le pericolose ambiguità di Prandini

Oggi Prandini e sindacati di nuovo faccia a faccia. D'Agnano (Filil Cgil): sarà l'ultima verifica. Il senatore comunista Libertini invita i «camalli» a non cadere nelle «provocazioni». Ieri incontro tra il presidente della Camera, Nilde Iotti, e i comitati donne a difesa dei porti. La lotta, riservandosi di intervenire presso Prandini nei limiti dei suoi poteri istituzionali, ha auspicato una soddisfacente soluzione.

Una discussione per la quale presupposto fondamentale è, appunto, la non applicazione delle misure del ministro. «Vogliamo lavorare per rendere i porti più efficienti» - dice Franco D'Agnano, segretario nazionale della Filil Cgil - «Domani (oggi per chi legge, ndr) verificheremo per l'ultima volta se il ministro continua a intendere per efficienza regolare i porti ai privati. Vedremo, insomma, se il ministro intende, con quel senso di responsabilità da noi già ampiamente manifestato, portare avanti un negoziato sulla riforma». È il dissenso dei portuali genovesi che ora rischia di rendere ancor più difficile il confronto: «È un dissenso», dice D'Agnano - «che rientra nelle regole della democrazia».

Ma quando si decide quello che la maggioranza ha stabilito va rispettato. Ad eccezione di Genova, infatti, finora tutti gli altri porti hanno accolto l'invito dei sindacati a sospendere gli scioperi in vista della ripresa della trattativa. Ora nel capoluogo ligure le doppiezze di Prandini, il suo scaricabarile sul presidente ad interim della Consorzio autonomo del porto fermamente intenzionato ad applicare i decreti entro il 18 febbraio, rischiano sempre più di far salire la tensione alle stelle. Di fronte a questa situazione anche il Pci nei giorni scorsi aveva invitato i portuali genovesi a non cadere nella provocazione. E ieri Lucio Libertini, responsabile della commissione Trasporti del partito, è tornato ad insistere su questo concetto. «Non c'è dubbio» - ha dichiarato - «che da parte del governo e dello stesso ammiraglio Francesco si in atto una manovra provocatoria che tende a sabotare l'accordo raggiunto con i sindacati per una trattativa seria sulla riforma portuale, ma la chiusura e l'isolamento di un grande porto come quello di Genova finiscono per agevolare la provocazione. C'è quindi da augurarsi - ha proseguito Libertini - che la provocazione venga ritirata e che i portuali di Genova si ricongiungano al corpo unitario del sindacato. Stasera, dunque, per Prandini sarà una sorta di ultima chance. Altrimenti il rischio è che le lotte da Genova si allarghino a tutti gli altri porti».

PAOLA SACCHI

ROMA. L'ammiraglio Francesco che a Genova insiste per applicare i decreti; un preloso di Bonifino che, incalzato da armatori e società di trasporto, dice che la legge è legge e da quindi corso ai provvedimenti del ministro già pubblicati sulla Gazzetta ufficiale; armatori che a Cagliari da settimane stanno portando avanti una guerra di ricatti strazianti...

A che gioco gioca il ministro della Marina mercantile? Da un lato tratta con il sindacato impegnandosi a non rendere attuativi i suoi decreti, che tolgono la riserva del lavoro alle Compagnie e, dall'altro, a suon di equivoci, sta rialimentando la guerra nei porti? Una guerra che magari potrebbe servire al ministro per dire...

Episodio di intolleranza alla Cargill di Fossanova S. Marco

Il direttore aveva tentato di superare un blocco ai cancelli

FERRARA. Grave episodio di intolleranza ieri mattina alla Cargill di Fossanova S. Marco, un'azienda produttrice di alcool di tipo industriale, e di concentrato di mele, chiusa a fine gennaio. Il direttore, Paolo Prudenti, verso le 10,30, era presentato davanti ai cancelli della fabbrica, presidiati da un picchetto operaio e, nel tentativo di superare il blocco, ha investito con l'auto cinque dipendenti. Due di questi, Giovanni Sciani, 34 anni e Vittorio Zagati, 31 anni, hanno dovuto far ricorso alle cure dell'ospedale dove sono stati giudicati guaribili rispettivamente in 4 e 3 giorni. Il direttore dello stabilimento che era accompagnato da un tecnico della Sgs, una compagnia che lavora per l'Alma è uscito dalla fabbrica soltanto verso le 13, mentre i carabinieri, giunti sul posto, hanno redatto un esposto che è stato inoltrato alla magistratura per le competenze del caso.

A Bruxelles clima di scontro nel Consiglio Cee Prezzi agricoli, subito rinvio Sulle frodi Mannino in difesa

ROMA. È stata subito rinviata a marzo la discussione tra i ministri della Cee sui prezzi dei prodotti agricoli per la prossima campagna di raccolta. I contrasti fra i diversi paesi sono piuttosto accesi e il negoziato si presenta tutt'altro che semplice. L'Italia rischia ancora una volta di uscire penalizzata. Il ministro italiano dell'Agricoltura, Calogero Mannino, parlando ieri a Bruxelles ha detto che la proposta prezzi, avanzata dal nuovo commissario Cee, irlandese Raymond MacSharry, «è squilibrata perché privilegia gli interessi degli esportatori a scapito dei paesi deficitari». È il caso dell'Italia che anche nell'88 ha segnato un forte deficit della propria bilancia commerciale agroalimentare, mentre la produzione lorda vendibile è calata del 2,8%.

sette arrivati a sostenere che il 20% delle spese agricole fosse stato pagato indebitamente. Secondo i dati contenuti in alcuni documenti della Cee le irregolarità accertate in Italia sono molte e più elevate rispetto agli altri paesi. 131 casi per 121,6 milioni di Ecu nel 1987, mentre nell'86 la cifra era di 47,9 milioni di Ecu. Questo aumento, viene fatto rilevare, è dovuto alla conclusione di molte inchieste avviate negli anni precedenti. Seguono l'Italia per l'entità delle frodi la Germania con 52 casi e 41 milioni di Ecu nel '87, in Gran Bretagna i casi sono stati 93 per un valore di 7,8 milioni di Ecu.

Travolge con l'auto cinque operai

DALLA NOSTRA REDAZIONE MORENA CAVALLINI

uscito dalla fabbrica soltanto verso le 13, mentre i carabinieri, giunti sul posto, hanno redatto un esposto che è stato inoltrato alla magistratura per le competenze del caso. Come si sono svolti i fatti, a seguito di una vertenza che da gennaio ha privato del posto di lavoro 35 persone. «Lasciamo la parola ai lavoratori. Giorgio Buzzoni, 30 anni: «Abbiamo cercato di colpire civilemente con il direttore e il tecnico dell'Alma. Li abbiamo invitati a restare fuori dallo stabilimento, ricordando come noi eravamo il per difendere il nostro posto di lavoro». Cesare Parenti, 40 anni: «Sembrava che il dottor Prudenti si fosse persuaso; poi, invece, all'improvviso è partito con l'auto e ci è venuto addosso. Quattro lavoratori (Sciani, Buzzoni, Parenti e Ferroni) sono stati letteralmente caricati sul cofano, mentre Zagati è stato calpestato dall'auto. Il fatto rimane gravissimo. Per Francesco Capisani, segretario provinciale della Fli: «È un atto inconsulto, grave, lo valuteremo con il nostro legale e agiremo di conseguenza. Ma è anche un sintomo della tensione che si sta facendo strada nella direzione aziendale. Si stanno stringendo i tempi per l'uscita delle merci stoccate, la direzione deve uscire allo scoperto. Noi stiamo aspettando». La Cargill, multinazionale americana (fatturato 40mila miliardi), con sede italiana a Milano, preferisce evidentemente dimenticarsi del suo stabilimento di Fossanova S. Marco. Questo, continua infatti a essere la testimonianza vivente del suo fallimento in un settore per lei nuovo. Ma la colpa pare sia tutta sua: miliardi di investimenti senza credibili valutazioni di prospettiva, una gestione inefficiente. Tant'è che, dopo aver deciso la chiusura ha continuato a produrre alcool, con il solo risultato di riempire i magazzini. E, poi il silenzio, interrotto bruscamente dalla «bravata» del direttore. L'episodio è stato stigmatizzato dalla Federazione comunista ferrarese. In serata è giunto anche il comunicato unitario di Cgil, Cisl e Uil, con il quale si denuncia il grave episodio, preannunciando una intensificazione delle iniziative a sostegno della vertenza.

Episodio di intolleranza alla Cargill di Fossanova S. Marco

Il direttore aveva tentato di superare un blocco ai cancelli

uscito dalla fabbrica soltanto verso le 13, mentre i carabinieri, giunti sul posto, hanno redatto un esposto che è stato inoltrato alla magistratura per le competenze del caso. Come si sono svolti i fatti, a seguito di una vertenza che da gennaio ha privato del posto di lavoro 35 persone. «Lasciamo la parola ai lavoratori. Giorgio Buzzoni, 30 anni: «Abbiamo cercato di colpire civilemente con il direttore e il tecnico dell'Alma. Li abbiamo invitati a restare fuori dallo stabilimento, ricordando come noi eravamo il per difendere il nostro posto di lavoro». Cesare Parenti, 40 anni: «Sembrava che il dottor Prudenti si fosse persuaso; poi, invece, all'improvviso è partito con l'auto e ci è venuto addosso. Quattro lavoratori (Sciani, Buzzoni, Parenti e Ferroni) sono stati letteralmente caricati sul cofano, mentre Zagati è stato calpestato dall'auto. Il fatto rimane gravissimo. Per Francesco Capisani, segretario provinciale della Fli: «È un atto inconsulto, grave, lo valuteremo con il nostro legale e agiremo di conseguenza. Ma è anche un sintomo della tensione che si sta facendo strada nella direzione aziendale. Si stanno stringendo i tempi per l'uscita delle merci stoccate, la direzione deve uscire allo scoperto. Noi stiamo aspettando». La Cargill, multinazionale americana (fatturato 40mila miliardi), con sede italiana a Milano, preferisce evidentemente dimenticarsi del suo stabilimento di Fossanova S. Marco. Questo, continua infatti a essere la testimonianza vivente del suo fallimento in un settore per lei nuovo. Ma la colpa pare sia tutta sua: miliardi di investimenti senza credibili valutazioni di prospettiva, una gestione inefficiente. Tant'è che, dopo aver deciso la chiusura ha continuato a produrre alcool, con il solo risultato di riempire i magazzini. E, poi il silenzio, interrotto bruscamente dalla «bravata» del direttore. L'episodio è stato stigmatizzato dalla Federazione comunista ferrarese. In serata è giunto anche il comunicato unitario di Cgil, Cisl e Uil, con il quale si denuncia il grave episodio, preannunciando una intensificazione delle iniziative a sostegno della vertenza.

Leggere le Regioni. Guida delle Regioni d'Italia: tutto sulle venti regioni italiane. 3 volumi: 4.000 pagine, 80.000 anagrafiche, 100.000 nomi citati, 18.000 aziende suddivise per attività, 3 indici: analitico, dei nomi e merceologico. Guida delle Regioni d'Italia memorizzata, fotocomposta e stampata dall'Ite SpA del gruppo IRI-STET. SISPR SpA editrice 00186 Roma - Via della Scrofa, 14 Tel. 06/6879852 - Telex 622207 SISPR I. Prezzo di copertina L. 175.000 + IVA.

All'Aquila prima stazione per controllare l'ozono

Sarà realizzata in Abruzzo, nella frazione aquilana di Preturo, la prima stazione italiana di monitoraggio dell'ozono stratosferico. Lo prevede una convenzione siglata stamane tra l'università dell'Aquila e l'Istituto nazionale di geofisica per il potenziamento delle strutture e delle attività di ricerca in geomagnetismo, fisica dell'atmosfera e fisica delle relazioni sole-terra. La stazione utilizzerà un radar ottico per la misura dell'ozono. Tale radar invierà, tramite un laser ad alta potenza, un fascio di luce nella banda dell'ultravioletto, fino a cento chilometri di altezza, i cui riflessi saranno raccolti e letti da un telescopio di un metro di diametro, tra i più grandi esistenti in Europa. Dal telescopio, infine, i dati saranno inviati ad un sistema di calcolatori che analizzerà i risultati. L'Istituto nazionale di geofisica - ha detto il suo presidente, prof. Enzo Boschi - ha scelto appositamente la sede di Preturo dove già esiste da trent'anni un osservatorio geomagnetico e dove è in funzione una stazione per lo studio della fisica dell'atmosfera che già utilizza il radar ottico per le informazioni sulla composizione e struttura dell'atmosfera.

In Brasile vietato l'uso del mercurio

Il governo brasiliano ha emesso un decreto che proibisce l'uso del mercurio da parte dei «garimpeiros», i cercatori d'oro. Il mercurio è usato per separare l'oro di origine fluviale dalle impurità. Dopo averlo usato per questo tipo di «garimpeiros» lanciano i residui di mercurio in acqua. Il risultato è che un grande numero di fiumi brasiliani sono inquinati dal mercurio, che danneggia gravemente le acque, le piante, i pesci, gli animali e infine gli esseri umani. Secondo alcuni calcoli approssimativi, solo nell'Amazzonia finirebbero nelle acque circa cento tonnellate di mercurio all'anno, ma il problema non è limitato all'Amazzonia. Gli organismi per l'ambiente dei singoli Stati potranno in determinati casi e con tutte le cautele autorizzare l'uso di mercurio.

Il diabete, malattia sociale

Il diabete è una malattia sociale che tende ad incidere sempre di più nella collettività, con grave dispendio di energie e risorse economiche. Essa incide tra il 2 ed il 4% sulla popolazione ed il diabetico va considerato un soggetto a rischio per le complicate di una malattia che è cronica. Lo hanno sostenuto il direttore della cattedra di medicina interna del secondo policlinico di Napoli, prof. Luigi Cacciatore, ed il presidente della Usl 43, Renato Ponnari, promotori di un convegno nazionale su «Malattia diabetica e medicina di comunità: il ruolo dei servizi territoriali e stato della ricerca» che si svolgerà nella sala dei baroni del Maschio Angioino sabato 18 febbraio. Il convegno, come hanno illustrato i relatori nel corso di una conferenza stampa, intende fare il punto non solo sullo stato della ricerca e sull'incidenza della malattia, ma anche sulla definizione del ruolo dei servizi sul territorio per un efficace intervento di prevenzione e di assistenza a livello di medicina di base. In Italia i diabetici diagnosticati sono circa 3 milioni, di cui il 13-20% è curato con insulina, il 20-25% è trattato con sola dieta ed il restante 30-35% con antidiabetici orali. Nel solo 1981 i decessi per diabete registrati in Italia sono stati 16.520.

Conferenze a Padova dedicate a Morgagni

A Giovan Battista Morgagni, considerato il padre della semeiologia medica, docente a Padova nel XVIII secolo, è stato dedicato il ciclo di conferenze sulle neuroscienze promosso dall'Università patavina. È un appuntamento annuale con cui l'Ateneo della città veneta vuole ricordare la sua prestigiosa tradizione scientifica: fu infatti qui che prese avvio la moderna medicina, emergendo da quel coagulo di magia e superstizione in cui per secoli era stata immersa. L'iniziativa è stata inaugurata l'anno scorso da un incontro con il Premio Nobel Oersted Edelman ed è proseguita quest'anno con la conferenza del professor Anders Björklund, svedese, esperto nel campo dei trapianti cellulari nel sistema nervoso centrale.

NANNI RICCOBONO

Pionieri del Pleistocene I massacri perpetrati dagli antenati Chi sterminò i grandi mammiferi?

I Buffalo Bill della pietra

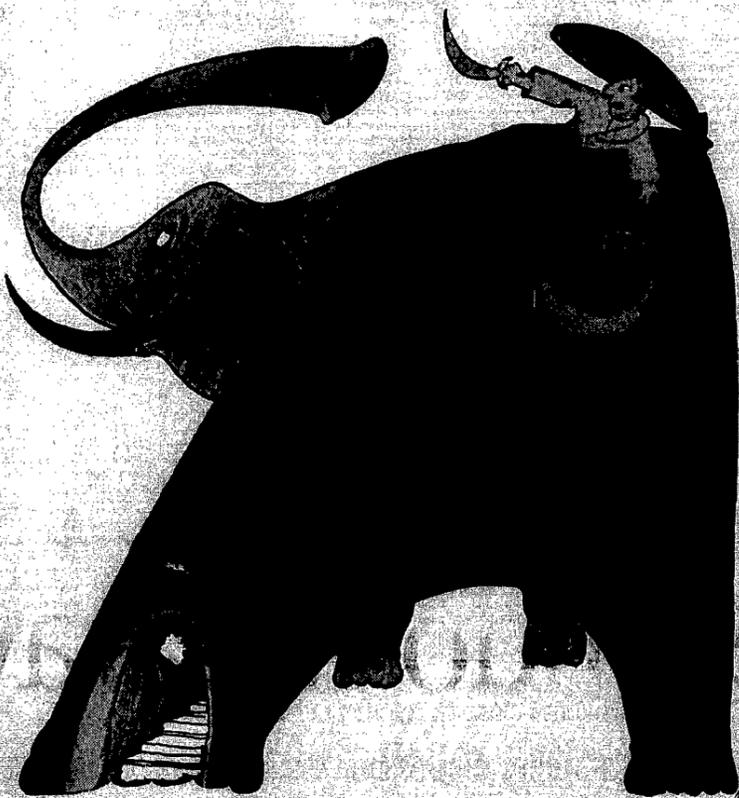
Nel secolo scorso, quando i naturalisti paragonavano la fauna del Vecchio Mondo (Europa, Asia, Africa) a quella del Nuovo Mondo (le Americhe, l'Australia e le isole d'intorno) non potevano fare a meno di sottolineare con un certo disprezzo che la qualità e la varietà di animali di grandi dimensioni nel Nuovo Mondo era davvero infima. Sembrava che le terre che erano state la culla della civiltà fossero anche le più dotate anche dal punto di vista delle forme di vita che le popolavano. Il Vecchio Mondo aveva elefanti, rinoceronti, ippopotami, giraffe, bufali, cavalli, leoni, tigri, zebre, cammelli e chi più ne ha più ne metta. Nel Nuovo Mondo cosa c'era? Il bisonte in America del nord e il giaguaro a sud, poco altro; l'Australia poi, per carità, solo gatti e strani marsupiali, dei quali il maggior rappresentante, il canguro, raggiungeva sì e no il metro e sessanta.

Un'altra prova che il Divino Artefice aveva inequivocabilmente decretato la superiorità del Vecchio Mondo sul nuovo? Forse non era proprio così. Quando furono organizzate spedizioni scientifiche un po' più approfondite si scoprì che anche il Nuovo Mondo aveva avuto i suoi giganti, ma che erano scomparsi. Lo stesso Charles Darwin durante il suo viaggio intorno al mondo aveva scoperto in Sudamerica le ossa di molti giganteschi mammiferi e altri naturalisti avevano trovato i resti di grandi proboscidi nell'America del nord. Perché questi giganti si estinsero? Anche oggi non c'è accordo fra gli studiosi su quali possano essere state le cause, mentre è appurato che alla fine del Pleistocene, circa 10.000 anni fa, si verificò una delle più grandi estinzioni di mammiferi della preistoria recente e che la maggior parte delle specie scomparve proprio nel Nuovo Mondo. Secondo il paleontologo americano Paul S. Martin questa crisi sarebbe dovuta non tanto a modifiche del clima o ad altri fattori per così dire fisici, ma all'intensa azione predatoria dell'uomo primitivo che proprio in quel periodo ebbe la possibilità di superare le barriere geografiche che gli impedivano di diffondersi nel Nuovo Mondo.

I fossili testimoniano che la specie umana ebbe origine in Africa, da dove *Homo erectus*, un ominide evoluto, partì alla conquista del mondo. Questo nostro yagabondo progenitore era un abile predatore e quando colonizzò l'Asia e l'Europa aveva già elaborato efficaci tecniche di caccia grossa. Organizzato in bande perfettamente allfatte, sapeva uccidere il mammut, il cavallo selvaggio, l'ippopotamo e così via. Gli animali africani ed euroasiatici dovettero imparare a conoscere l'uomo e

L'immagine dei nostri antenati, così come ce l'hanno costruita i testi scolastici e una insistente quanto ideologica divulgazione scientifica, è quella di un manipolo di eroi alla conquista di una nicchia nel grande mondo dominato da animali giganteschi. Ma la ricerca scientifica ha già dimostrato che l'uomo preistorico è responsabile della distruzione di gran parte delle foreste europee già cinquemila anni fa. E forse alcune migliaia di anni prima contribuì a cancellare dalla faccia della terra intere specie animali, soprattutto i giganti australiani e quelli americani, i leoni marsupiali e i megateri che abbattevano gli alberi a zampate. Al posto di questi animali arrivarono cavalli, capre, cammelli, bovini. Venivano da altri ecosistemi e conquistarono le nicchie ecologiche svuotate, forse, dall'uomo.

SILVIO RENESTO



Disegno di Giulio Sansonetti

temerario. Man mano che il suo cervello e quindi la sua intelligenza aumentavano, creavano di pari passo la sua adattabilità e la sua diffusione. 40.000 anni fa *Homo sapiens* popolava praticamente ogni luogo dell'Europa alla Siberia, giù giù fino in Malesia. In pratica, dovunque fosse possibile arrivare a piedi o su piccole imbarcazioni. E in tutto il Vecchio Mondo gli animali avevano imparato a diffidare, oppure erano scomparsi.

Nelle due Americhe e in Australia, invece, l'uomo era ancora completamente sconosciuto. Queste terre separate dagli altri continenti milioni di anni prima, isolate da vasti bracci di mare per l'uomo primitivo sembravano altrettanto distanti di un altro pianeta. Ma quando durante le ultime glaciazioni enormi quantità di acqua furono sottratte agli oceani per costituire le grandi calotte glaciali, il livello del mare si abbassò talmente che già lo Sirolo di Berlino, tra Siberia ed Alaska, che le zone poco profonde tra Nuova Guinea e Australia divennero terraferma. Attraverso quei passaggi naturali si verificò un incredibile flusso migratorio sia di animali che, soprattutto, di uomini.

Per quegli antichi pionieri i nuovi territori dovettero costituire una sorta di terra promessa: praticamente nessun parassita si era potuto evolvere per aggredirli, e quasi nessun germe patogeno, la fauna e la flora poi sembravano invitare ad un sontuoso festino. A quei tempi nelle Americhe non mancavano i grandi mammiferi, anzi alcuni erano dei veri giganti. C'erano i megateri (il cui nome che significa «grossa bestia» è già di per sé tutto un programma), specie di grossi bradipi lunghi anche sei metri che abbattevano gli alberi a zampate anziché arrampicarsi come fanno i loro minuscoli discendenti at-

tuali. C'erano i mastodonti, simili al mammut, i gliptodonti, specie di armadilli grandi come roulotte, e così via. Anche l'Australia aveva la sua bella scorta di giganti: a quei tempi i canguro erano alti più di due metri, e il *Diprotodon* era un erbivoro grande quanto un orso, tra le fiere c'era il leone marsupiale, *Thylacoleo*, un carnivoro enorme, che ricordava il leone solo nel nome e nell'aspetto, un terrificante corredo di zanne ed artigli.

Quando, millenni dopo, gli europei sbarcarono per la prima volta in America e successivamente in Australia, tutta quella fauna gigantesca era scomparsa. Sarà stata colpa degli uomini? Qualcuno è scettico sulla possibilità che delle bande di cacciatori equipaggiati solo di lance e asce di pietra abbiano potuto compiere un simile scempio, ma però le coincidenze sono abbastanza strane: là dove gli animali convivevano da lunga data con l'uomo primitivo ed avevano imparato a guardarsene, le estinzioni furono sensibilmente di meno che nelle regioni in cui era arrivato da poco. Perché gli animali imparino a diffidare di un pericolo occorre che questo si fissi nel loro

schema di istinti, e ciò richiede tempi piuttosto lunghi, di solito intere generazioni. Con dei cacciatori spietati ed efficienti, come erano gli uomini, questo tempo forse è mancato. Di fronte a prede così grosse e «stupide» (in realtà non sapevano che dovevano difendersi) gli antichi cacciatori si sarebbero trovati in una situazione simile a quella di una volpe o una faina in un pollaio, stuzzicati da quelle prede troppo «facili» le avrebbero sterminate rapidamente. Ovviamente prove che ciò sia realmente avvenuto, non ce ne sono, ma quando grosse isole sperdute come la Nuova Zelanda o il Madagascar furono colonizzate per la prima volta in tempi storici, le cose andarono proprio così: queste isole, erano abitate da due specie di giganteschi uccelli corridori, *Aepyornis* e *Moa*, che a differenza dello struzzo africano, pericolosissimo combattente, erano del tutto inoffensivi, e che furono sterminati rapidamente dagli indigeni. Quando il navigatore portoghese Vasco de Gama arrivò con i suoi vascelli nei pressi del Madagascar sentì numerose leggende su uccelli giganteschi, ma non ne vide neanche uno, e lo stesso capitò a James Cook quando raggiunse la Nuova Zelanda.

Secondo lo storico A.W. Crosby, la teoria di Martin avrebbe anche il pregio di spiegare l'enorme successo degli animali sia domestici che selvatici importati nel Nuovo Mondo dai coloni europei; essi si sarebbero trovati di fronte a degli ecosistemi per così dire squilibrati, in cui molte nicchie erano vuote, una sorta di puzzle incompleto in cui non era necessario lottare per inserirsi. Quelle nicchie erano vuote probabilmente perché erano state sterminate le specie che le occupavano, come si è visto. Questo spiegherebbe, per esempio, il grande successo del cammello e della capra in Australia e di cavalli e bovini nelle pampas argentine.

Indipendentemente dal fatto che Martin abbia o meno ragione nella sua teoria, rimane indiscutibilmente vero che l'uomo ha inciso profondamente e a volte drammaticamente sull'ecologia del pianeta fin dalla preistoria; e la sua influenza è andata facendosi sempre più rapida e terribilmente efficace, tanto che oggi si è preoccupati della sorte del pianeta. Ma c'è qualche speranza, a differenza dei primati, che colonizzarono il Nuovo Mondo, dei martini dei vascelli che sterminarono la fauna (e qualche volta anche la popolazione) di molte isole, che possiamo presumere non sapevano quel che facevano; noi uomini di oggi abbiamo la possibilità di sapere, e di correre ai ripari, basta solo fermarsi e riflettere.

Tel Aviv, uno studio sui giovani di leva Buone nuove per i miopi: sono più intelligenti

Buone nuove per i miopi: la loro intelligenza, stando ai risultati di un'indagine condotta in Israele dall'équipe del prof. Michael Belkin, direttore della Clinica oculistica dell'università di Tel Aviv, sarebbe nettamente superiore alla media. A questo risultato i ricercatori sono arrivati elaborando i dati relativi ad oltre 150 mila giovani di diversa estrazione sociale, di età compresa tra i diciassette e i diciannove anni, sottoposti all'atto dell'arruolamento da parte dell'esercito a una visita di idoneità psicofisica. È stato così possibile mettere in luce un chiaro collegamento tra miopia, quoziente intellettuale (Iq) e livello di istruzione.

Il 16 per cento della popolazione israeliana è miope; l'indagine ha rilevato che la proporzione di reclute miopi con Iq pari a ottanta o meno era scesa al 7,9 per cento. All'altro estremo, il 28 per cento di persone con Iq di 130 o superiore era portatore di miopia (un Iq pari a cento è considerato normale). Inoltre solo il 7,4 per cento dei giovani che avevano compiuto meno di otto anni di studi era miope, mentre il 20 per cento di quelli con dodici o più anni di istruzione rientrava pienamente nella categoria.

Sono ancora in corso studi per accertare quale fattore influenzi gli altri, vale a dire quale sia la causa e quale l'effetto. «Non abbiamo individuato - afferma infatti il professor Belkin - quale fattore determini quale risultato. Ma se mi fornisce il livello di istruzione ed il quoziente

I nuovi «ingegneri della qualità»

Un fatto nuovo dunque: l'università di Pisa ospita corsi di formazione da concludere con diploma, corsi integrativi per laureandi e dottori di ricerca, corsi di aggiornamento e borse di studio, gestiti e finanziati autonomamente dal Consorzio, che formano titoli per ora privi di valore legale. Il che significa a chiare lettere che le esigenze attuali del mondo della produzione, divenute urgenti in vista della svolta verso l'integrazione europea dei mercati del '92, non solo non corrispondono ai piani di studio e di ricerca in vigore nei corsi di laurea, ma addirittura spingono le imprese a investire direttamente per avere personale qualificato, in tempi rapidi, che sia in grado di certificare con la massima credibilità la bontà dei prodotti, secondo la normativa europea.

Il tutto fa pensare, inoltre, che l'autonomia universitaria possieda già un campo di azione ampio e incisivo, passo o non passi la famosa legge sul ministero della Ricerca e università accorpate, e relativa autonomia. Comunque, nei documenti che accompagnano la fondazione del consorzio, il ministero della Pubblica Istruzione non compare da nessuna parte.

Nel progetto l'ingegneria della qualità si presenta anzitutto come un rivolgimento della cultura industriale: la logica della concorrenza e del profitto è tutt'altro che scom-

parsa, anzi, tende a valorizzarsi ulteriormente eliminando quella serie di variabili che alla lunga finiscono per danneggiarla; la carne con gli estrogeni, il vino sofisticato, gli scarichi velenosi, la benzina sporca, l'allarme nelle città, insomma l'insieme della cosiddetta emergenza ambientale caricano il mercato di prezzi troppo alti, in negativo, perché la gente possa continuare a pagarli. Le industrie in prima persona si organizzano per rivedere e sottoporre a controllo totale l'intero processo produttivo, dal progetto, alla scelta delle materie prime, alla realizzazione di un prodotto (o servizio) che possiede davvero i requisiti previsti. La soddisfazione finale dovrebbe riguardare sia il valore di mercato sia i diritti dell'utente o del consumatore. In teoria proprio quest'ultimo, cioè chi per adesso butta soldi e salute sul-

l'altare di un profitto che in cambio gli dà l'opposto del godimento, e nemmeno gli garantisce l'eccellenza della merce, dovrebbe diventare il perno della riorganizzazione, culturale e produttiva.

Una delle mire del consorzio, per esempio, è far sparire settori e uffici nascosti che all'interno dell'azienda producono merci o servizi invendibili (attualmente consumano dal 15 al 40% della potenzialità aziendale). Un'altra è di smontare l'illusione che bastino l'automazione e l'alta tecnologia, di per sé, a migliorare la qualità del prodotto. Se non è scadente in partenza, l'automazione non fa altro che riprodurre, in maniera più veloce. Infine la speranza principale è di far crescere la sensibilità collettiva sui problemi della qualità in modo da prevedere e annullare i rischi in anticipo: la Francia ha speso venti miliardi in un anno per fare una campagna sull'argomento dalle scuole alle case alle sedi di lavoro. Analogamente in Inghilterra. Niente di simile da noi, almeno fino ad oggi.

ROSANNA ALBERTINI

In pratica il consorzio offre di sviluppare ricerca sullo sviluppo di metodologie e di controllo statistico per produzione in serie, su analisi di tendenza, programmi di miglioramento, sistemi esterni per la gestione della qualità, prove e verifiche su materiali, proposte di standard unificanti. Il fatto che sia l'università a coordinare la ricerca e la sperimentazione di metodi e tecniche innovative, rivolte a pubblico beneficio, dovrebbe rendere credibili e imparziali i contenuti dell'operazione. La quale, dopotutto, non fa che rendere esplicito e meglio organizzato un legame di consulenza con le imprese che esisteva già riconosciuto da Dpr 382, ma che oggi diventa legame di corrispondenza fondamentale nella formazione di tecnici, ricercatori e specialisti.

«La qualità non nasce per caso - ha detto Pietro Gambino, amministratore delegato della Fiat Auto, subito dopo la firma - non è nemmeno frutto di fantasia: è la capacità di mantenere costante nel prodotto e di farne il prodotto del computer. Il sistema universitario deve diventare sempre più parte dirigente nel garantire un ruolo d'avanguardia alla produzione industriale italiana».

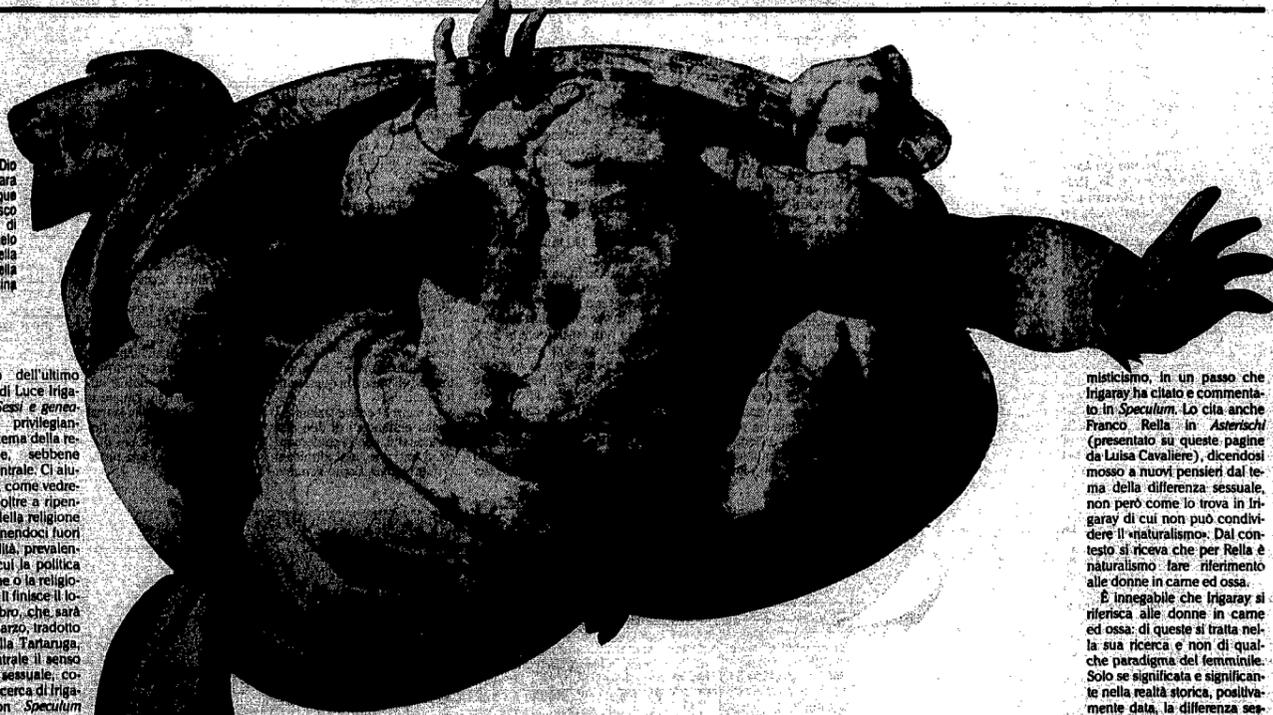
Anteprima
di «Lascia o raddoppia?»: trent'anni dopo
torna su Raiuno il «remake»
del quiz più famoso della televisione italiana

Sarà il festival
dei figli: si completa il cast di Sanremo
con Dorelli e Quinn junior
Per il resto le solite piccole polemiche

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Dio
che separa
le acque
nell'affresco
di
Michelangelo
nella
Cappella
Sisina



La conoscenza secondo Irigaray

Parlerò dell'ultimo libro di Luce Irigaray, *Sessi e genealogie*, privilegiando il tema della religione, sebbene non sia quello centrale. Ci aiuta però a capire, come vedremo, e ci aiuta inoltre a ripensare il rapporto della religione con la politica tenendoci fuori da quella mentalità prevalente in Italia, per cui la politica serve alla religione o la religione alla politica e il finisce il loro rapporto. Il libro, che sarà nelle librerie a marzo, tradotto da me, edito dalla Tartaruga, ha per tema centrale il senso della differenza sessuale, comune a tutta la ricerca di Irigaray iniziata con *Speculum* (1974) e condotta sui due registri della parola scritta e orale. *Sessi e genealogie* appartiene a questo secondo. È infatti una raccolta di conferenze fatte negli anni Ottanta, l'ultima nel luglio 1986, a Tivoli, alla Festa delle donne comuniste. La prima cosa che colpisce nel discorso religioso di Irigaray è l'ovvietà di Dio, nominato senza che l'autrice affermi o neghi di crederci. Vi si riferisce dunque come all'oggetto di credenze altrui? No, per lei Dio è necessario. Soltanto Dio costituisce un luogo di raccolta di noi che possa lasciarci liberi, disse nel 1984 ad un pubblico di sbalordite donne veneziane che l'avevano invitata a commentare la liturgia di Melusina, la «donna serpente». O forse ignora che «Dio è morto»? Non ignora che così si dica, ma in effetti non ci crede, dato che il dio Fallo resta ben vivo e molli sono i suoi adoratori. Dovremmo piuttosto dire, secondo Irigaray, che «Dio è malato», come già disse Feuerbach nell'*Essenza del cristianesimo*. Anche l'uso che lei fa di questo libro è singolare. Lungi dal considerare una dimostrazione della non esistenza di Dio, se ne serve per dimostrare la necessità di un Dio di genere femminile. Dunque, il Dio ovvio e necessario è anche un Dio plurale e sessuale, e nemmeno questo la problema in Irigaray, la quale si richiama al precedente del Dio trino e maschile della religione cristiana. A questo punto è chiaro che Irigaray prende il cristianesimo in chiave mitologica. Ma sarebbe sbagliato ritenere che la questione sia così chiusa. Le mitologie per Irigaray non sono arcaismi. Esse elaborano la realtà, così come fanno il lavoro e il pensiero ra-

gionante, e non si può dire che un modo sia più veridico degli altri poiché tutti concorrono a formare il nostro rapporto con la realtà. Anche le scienze sono mitologiche, ma non lo riconoscono se non nei momenti di crisi, quando la denegazione non è più possibile, o non interamente. Viviamo in una cultura che non vuol vedere il suo stesso lavoro d'immaginazione. Questo si applica anche al cristianesimo. Nelle mitologie non assimilabili i cristiani hanno voluto vedere errori diabolici e le hanno combattute, trasformando il messaggio di libertà di Gesù Cristo in un opprimente costruzione di dogmi, di obblighi e di divieti. Come già Simone Weil, anche Irigaray lamenta la regolamentazione del sacramento eucaristico, che lo ha privato della gioia e libera disponibilità proprie di un dono divino. La novità del pensiero religioso di Irigaray, come si può vedere, non riguarda soltanto una certa concezione della mitologia, ma è profondamente, il nostro rapporto con

In un libro di prossima uscita la filosofa affronta il tema della religione, la «malattia» di Dio, la sua natura sessuata, il rapporto tra fede e sapere

LUISA MURARO

la verità. Questo nuovo rapporto, di cui si trovano altri esempi, come in Simone Weil, in Wittgenstein, nella teologa Mary Daly, nella scienziata Barbara McClintock, mi pare che possa essere chiamato gnosis. Con ciò non intendo che Irigaray avrebbe legami con la tradizione gnostica. A parte un cenno minimo ad un vangelo apocrifto (p. 201), non mi risulta che ne abbia. In lei la gnosis si ripresenta originariamente, come una disposizione originaria della mente. Tradizionalmente e anche dopo la scoperta della biblioteca di Nag Hammadi (una giara egiziana piena di manoscritti del secolo IV d.C., perfetta-

mente conservati) che sta rinnovando gli studi sulle gnosis, a questo ci si riferisce come ad un sincretismo, ossia ad un mescolamento di filosofie e religioni e di più tradizioni religiose. Questa, lo sostengo, è una veduta esteriore. Dall'interno la gnosis è semplicemente un sapere che non ha bisogno di credere, che rinuncia a quell'ingrandimento di sé che dà il credere, e privilegia l'esperienza viva, la verità presente, intorno alla quale raccogliere e «viticcare» ogni conoscenza. Irigaray pratica questo sapere che non ha bisogno di credenze religiose né di altro tipo. C'è infatti un credo religioso ma c'è anche un

credo scientifico, politico, filosofico, ecc., ognuno ha i suoi dogmi, le sue convenzioni e i suoi guardiani, e tutti hanno in comune di accumulare credenze e norme più forti dell'esperienza viva. Ne hanno infatti preso il posto. Ne hanno preso il posto in un senso che per Irigaray non è soltanto epistemologico (il laboratorio al posto del mondo, ecc.) ma anche e primariamente storico, di un potere patriarcale che ha cancellato le forme libere della differenza di essere donna/uomo; imprigionando le donne nel fondamento indifferibile del suo ordine di verità, ordine fideistico a causa di ciò che la sua istitu-

zione impone di non vedere, di non sentire, di non significare. Con il senso della differenza sessuale, inevitabilmente tramonta il valore di verità dell'esperienza viva. E sorge la fede, il credere, il bisogno di credere. La gnosis di Irigaray (e come questa, una parte dello gnosticismo storico) è dunque di origine femminile, si fonda sull'esperienza femminile del reale dimenticato per credere. Quello che per l'uomo è ragione di fede e spesso d'inganno, ossia la realtà corrispondente alle sue costruzioni mentali, la donna lo vive sensibilmente e, in mancanza di altre mediazioni, lo esprime con il suo stesso corpo. Perciò, conclude Irigaray, il preminere alla questione della differenza sessuale, lo chiamerò il credo medesimo (p. 37). Che vi sia un'esperienza femminile laddove per l'uomo non c'è che il ricorso ai ragionamenti e alla fede, è stato compreso e detto anche prima di Irigaray, per esempio da Maestro Eckhart, il filosofo del

Bragaglia (95 anni) girerà un nuovo film



«Alcuni amici più giovani si sono stupiti quando ho detto loro che quest'anno desidero festeggiare i miei 95 anni girando un film: ma io mi sento in forma, forse perché quando si supera una certa età si comincia a ridiventare giovani» così il regista Carlo Ludovico Bragaglia, che aveva girato nel '66 il suo ultimo film, *I quattro moschettieri* con Macario, Peppino De Filippo, Aldo Fabrizi e Nino Taranto, ha annunciato di voler tornare dietro la macchina da presa. Bragaglia, che ha all'attivo 65 film, molti dei quali con Totò (fra i quali *Totò le Moko*), è nato l'8 luglio del 1894. Il suo sodalizio con Totò si ruppe nel '47, durante le riprese di *47 morto che parla*, perché il regista «disturbò» il corteggiamento di Totò a Silvana Pampanini.

Accusa di plagio per l'agenzia matrimoniale di Costanzo

Il programma di Canale 5 condotto da Maria Flavi e prodotto da Maurizio Costanzo e dalla società «Fortuna» è stato accusato di plagio: la magistratura dovrà decidere se l'idea è originale o è stata coplata da un'emittente romana. Cbr. A sollevare il caso è stata la «Cia» di Claudio Cesarelli e Umberto Genova, produttori della trasmissione per «cuori solitari» trasmessa da Cbr nell'ottobre 1986 (che già lo scorso anno erano ricorsi contro Canale 5 per una rubrica di incontri). Ora accusano Costanzo e Vito Oliva, ideatore del programma, di aver copiato la loro idea. «L'idea di unire le proprie solitudini risale a Adamo e Eva», ribatte Costanzo. «Comunque» continua l'agostino — «ciò che conta è la struttura e la filosofia di un programma, non tanto l'idea di partenza: basta vedere quanti programmi a quiz ci sono ogni giorno».

Michael Jackson 1 «Divorzio» dall'inseparabile Frank Dileo

Un divorzio che fa scalpore: Michael Jackson ha «lasciato» il suo manager, Frank Dileo da cinque anni e ora ha considerato l'«ombra», o forse meglio il tramite col mondo, di Michael Jackson: l'uomo che cercava di soddisfare tutti i capricci della star, gli evitava l'assalto della stampa. Nasosto dietro l'enorme sigaro avana, i capelli raccolti in un codino, Frank Dileo è stato molto più che il manager personale del cantante, perché ha fornito guida e direzione alla carriera di Jackson fin da quando la superstar schizzò nel firmamento internazionale nel 1963, con l'album *Thriller*. La notizia è stata data dall'agente pubblicitario del cantante, Lee Solter.

Michael Jackson 2 premiato a Londra ringrazia con un video

I cantanti americani Tracy Chapman e Michael Jackson sono stati premiati all'International Women's and Men's Music Awards, cerimonia dei premi dell'industria discografica britannica. Le stelle del rock Phil Collins e Annie Lennox sono stati scelti come i migliori artisti inglesi. Al cantante Cliff Richard premio per una vita dedicata al mondo della musica pop. La consegna dei premi è avvenuta nel corso di una cerimonia alla Royal Albert Hall. Michael Jackson non ha partecipato di persona alla manifestazione, ma ha inviato una videocassetta di ringraziamento, registrata a Los Angeles.

Una mostra a Genova per Ermete Zacconi

Una mostra di ritratti fotografici e di documenti appartenuti a Ermete Zacconi è stata aperta al pubblico nel foyer del teatro «Genovese», a cura del Museo-biblioteca dell'attore. Le fotografie esposte, tutte firmate da nomi famosi, tra cui Nunez Vais, hanno per protagonista il celebre attore impegnato nei diversi personaggi da lui interpretati sulla scena. Fa eccezione una serie di ritratti della «divina» Eleonora Duse e della moglie di Zacconi, Ines Cristiana, nello spettacolo *La città morta*. La mostra presenta anche un carteggio tra Zacconi, Silvio D'Amico e la Duse degli anni '21-'24, lettere di Zacconi e alcuni suoi copioni.

All'asta i vestiti del Blues Brothers

Per girare il loro film *Blues Brothers* avevano acquistato gli abiti in un negozio di seconda mano a New York: ora sono stati venduti ad un'asta per beneficenza per oltre 10 mila dollari. Scarpe, vestiti, occhiali, sono stati venduti dalla vedova di John Belushi, Judy Jacklyn, in favore di un istituto per handicappati: camicia, cravatte, scarpe, calzini e occhiali da sole del marito hanno raggiunto la quotazione di 5.211 dollari, quasi 7 milioni di lire.

SILVIA GARAMBOIS

Spie, lettere false e polemiche pretestuose

L'anticipazione dal libro di Luciano Canfora su Togliatti pubblicata dall'*Unità* nei giorni scorsi ha provocato polemiche. L'ipotesi, avanzata e documentata dallo storico, che le lettere di Grieco a Gramsci del '28 siano false modifica alcuni importanti termini della storiografia comunista e ha creato fermento e reazioni. Ecco come Canfora replica alle osservazioni più argomentate.

LUCIANO CANFORA

La ricerca da me intrapresa intorno all'episodio delle «lettere di Grieco» (a Gramsci, Terracini, Scoccimarro) — di cui l'*Unità* ha dato una anticipazione il 22 gennaio — ha suscitato una legittima domanda, che mi è stata posta in differenti modi: dal lettore Franco Zanti con serietà e precisione, da un collaboratore dell'*Avanti!*, con toni, avrebbe detto il Giusti, da «bravazzone». La domanda è:

«Le lettere di Grieco furono manipolate dall'Ovra, come mai Grieco — anche dopo la liberazione — non chiarì la questione?» In due parole si potrebbe dire: Grieco è morto nel 1955, le fotografie delle tre lettere (unica copia superstite di un originale scomparso) furono trovate da Spriano nel 1968, l'edizione delle *Lettere dal carcere* comprendente le due lettere in cui Gramsci fa cenno

alla «strana lettera firmata Ruggero» è apparsa per la prima volta nel 1965. In queste condizioni è evidente che non c'era, per Grieco, alcun presupposto per intraprendere un «chiarimento». Non è superfluo, inoltre, rievocare le circostanze per cui un «chiarimento subito non poté realizzarsi. Com'è noto (forse anche ai collaboratori dell'*Avanti!*) Gramsci non poteva certo agire e prendere iniziative liberamente, da detenuto. Le sue lettere, oltre ad essere rigidamente controllate dalla censura, non sempre venivano fatte passare; alcune non furono mai inoltrate, in qualche caso ne è rimasta copia nelle carte di polizia, altra volta è Gramsci stesso che deduce che qualcosa che ha scritto non era giunto a destinazione. Non avendo, ovviamente, il permesso di mandar fuori quello che gli pareva,

Proprio per quel che riguarda la «strana lettera firmata Ruggero», è notevole come Gramsci ne parli per cenni sommarî nel colloquio che ha con Tatiana nel febbraio 1935: ma non ha avuto facoltà di mostrarla liberamente e commentarla, con lei sotto gli occhi del secondo che assiste al colloquio. Solo quando le carte gramsciane passano, con la morte di Gramsci, a Tatiana, lei può scrivere a Staffa (settembre '37): ora ho la lettera. Staffa le raccomanda di recarsi a Parigi a parlare direttamente con Grieco. Tatiana non accetta il suggerimento, rientra a Mosca e muore, sfoltata in Kirghizia, al principio della guerra, i protagonisti di questa vicenda non erano dei tranquilli turisti intenti a intrecciare una «interessante corrispondenza». Erano protagonisti di eventi che hanno investito la loro esistenza: braccati per

l'Europa o chiusi a marciare nel carcere fascista. Se si pone mente a questo, è evidente che il mancato «chiarimento» appare in una luce ben diversa. Chi poi voglia divertirsi a pensare che le lettere di Gramsci siano state con malizia centellate dal primo editore (l'immane e infame perfido Palmiro Togliatti), lo faccia pure: non v'è alcuna prova che suffraggi una tale supposizione. Al contrario non è male ricordare che tra l'edizione 1947 (contenente 218 lettere dal carcere) e l'edizione 1965, curata da Caprioglio e Fubini (che ne contiene 428), c'è una notizia pubblicata su «Rinascita» nel 1957 (pagina 307) a proposito dello «Stato attuale dell'edizione degli scritti di Gramsci» in cui si legge: «in fase di preparazione già avanzata è la nuova edizione delle *Lettere dal carcere*,

accresciuta e arricchita di lettere che nel 1947, quando uscì la prima edizione, non erano ancora state recuperate dagli editori». Del resto altre 28 lettere, non comprese nell'edizione del '65, sono comprese, perché rintracciate dopo il '65, nell'edizione delle *Lettere* curata da «l'Unità» nel febbraio 1988. La deduzione è palmaria: il fondo delle lettere gramsciane si è venuto arricchendo man mano, a partire dal lontano 30 aprile del 1944 quando Togliatti annunciava su «l'Unità» di Napoli (pagina 3) che le lettere sarebbero state presto pubblicate «non appena sarà possibile far arrivare da Mosca l'originale». C'è però un distinguo da compiere. Se il fine della discussione è l'indagine storica non c'è che da esserne lieti; in tal caso, ogni studio che vi partecipa ha unicamente il compito di vagliare con cura e

Pier Paolo Pasolini

IL PORTICO DELLA MORTE

Prefazione di Cesare Segre
XXX+320 pagine, 28.000 lire

ASSOCIAZIONE FONDO PIER PAOLO PASOLINI

distribuito da GARZANTI

l'Unità
Mercoledì
15 febbraio 1989

19

ITALIA 1 ore 23.15

Il ritorno di Torello sbirro doc

Se lo «specifico televisivo» esiste, come un tempo si favoleggiava, esso sicuramente è ben rappresentato da telefilm come *Crime Story* (Italia 1 ore 23.15). Si tratta di una serie in 11 episodi che fu già mandata in onda in tempi di sferzata concorrenza e praticamente passò del tutto inosservata. Tanto che i dirigenti del palinsesto pensarono bene di interrompere la programmazione in attesa di tempi migliori.

Crime Story è un poliziesco ed è ambientato tra Chicago e Las Vegas nell'arco di vent'anni di battaglie tra il poliziotto Mike Torello e il gangster Ray Luca. I quali si combattono e si odiano per tutta la vita, o meglio dagli anni Sessanta ad oggi, sullo sfondo di una comunità sonora di rock forte e di un ambiente metropolitano degradato nel quale non si sa come sopravvivere una qualche rabbiosa poesia. La storia raccontata è quella vera scritta dal poliziotto Chuck Adamson e interpretata dall'attore Dennis Farina, che pure è stato poliziotto per 18 anni nel distretto di Chicago, e ha una bella faccia da duro che lo ha fatto diventare assai naturalmente Mike Torello. Un uomo d'ordine piuttosto sferzato, negli affetti come negli odi. Ha dei problemi con la moglie, alla quale rende la vita impossibile e quando poi insegue la sua lotta senza quartiere contro il gangster che gli ha ucciso degli amici, diventa con lei ancora più duro. Ma bisogna dire, a fronteggiare nel ruolo di delinquente, c'è un altro forte presenza: è quella di Anthony Denison, un bel tipo di cattivo accattivante, di quelli che rendono credibile e appassionato l'antagonismo. Per concludere *Crime Story* è una bella impresa televisiva che merita di stare alla pari con alcuni altri poliziotti americani, tra i quali viene in testa *Miami Vice* perché è dello stesso produttore (Michael Mann) ma sarebbe meglio citare gli *Innocenti* per la complessità delle vicende e la bella ambientazione.

Già alla prova generale clima rovente, cadute e reclami. Il 2 marzo in tv

Ed è subito «Lascia o raddoppia?»



Lando Buzzanca e Bruno Gambarotta in «Lascia o raddoppia?»

È successo di tutto, proprio come ai bei tempi. All'anteprima di *Lascia o raddoppia?* tra vincitori ed esclusi, cadute e ripescaggi, reclami e ricorsi sembrava di essere tornati indietro di trent'anni, quando il quiz muoveva i suoi primi passi. Il programma di Mimmo Scarano, in onda dal 2 marzo su Raiuno tutti i giovedì sera, sembra avere tutte le carte in regola per ripetere quel successo.

RENATO PALLAVICINI

ROMA. Galeotto fu il quadrupede... e nel caso particolare un asino: avevo confuso con un cammello è costata l'ammissione alla prima puntata di *Lascia o raddoppia?* a Giovanni Piu di Genova, «esperto» in Topolino. Nella saletta del palazzone della Rai a Viale Mazzini, dove si è svolta una sorta di prova generale del programma che andrà in onda il 2 marzo, l'atmosfera che si respirava sembrava più quella di una prova d'esame che quella di un'anteprima televisiva. C'erano i concorrenti, c'era un tavolo con la commissione - presidente interrogante Bruno Gambarotta - c'era un solerte controllore - il notaio - perché tutto avvenisse in piena regola. In più c'era un pubblico particolare, fatto di addetti ai lavori e di giornalisti, e un occhio un po' più indiscreto, quello della telecamera. Ma l'emozione, quella dei concorrenti, era proprio vera, anche perché dalla prova dovevano uscire un certo numero di concorrenti che andranno a formare la «griglia di partenza» della prima vera puntata.

Allo scendere della serata i «superstiti» sono risultati tre su otto: Ivo Ceci, faentino, appassionato di auto d'epoca (rispondeva a domande sulle Bugatti) che ha superato già tre livelli di difficoltà e partirà con un montepremi di 37.000.500 lire; Roberto Risotto, genovese, neurologo e «a tempo perso» gran cultore di Dante e della *Divina Commedia*, ammesso al terzo gradino con la somma di 18.750.000. Clara Manfredi, di Senigallia, esperta di Puccini, per passione e tradizione (è sorella del cantautore Gianfranco Manfredi) che si è aggiudicata 9.375.000 lire. Tutti e tre, il 2 marzo, decideranno se lasciare o raddoppiare e verranno affiancati da altri concorrenti debuttanti.

Ma questo *Lascia o raddoppia?* ripeterà i fasti del programma di trent'anni fa, quando alle nove di sera l'Italia si fermava e le famiglie si riunivano attorno al televisore, magari l'unico in un intero casertano, quando il cinema si svuotava (e per far riempire si dovette metterci il televisore per non far perdere la puntata)? E sarà in grado di ricreare personaggi di successo come Destoli, la Bolognani e Mariani? Certo le cose, da allora, sono molto cambiate e oggi, in una Italia che gioca da mattina a sera, da quando compra il giornale a quando beve il caffè, da quando ac-

quista il detergente a quando gioca la schedina, la voglia del quiz è della scommessa è talmente diffusa da far temere una sorta di rigoletto. Eppure le premesse per il successo di *Lascia o raddoppia?* ci sono tutte, è strano a dirlo, non sono poi così diverse da quelle di allora. Ci sono i «personaggi» con i loro tic e le loro piccole manie: Roberto Risotto, ad esempio, già all'età di undici anni leggeva la *Divina Commedia* e mostra un voluminoso tomo dell'università di Cambridge dove sono annotate puntigliosamente tutte le parole; le frasi e i personaggi del poema dantesco e quante volte e in quali canti ricomono. O come Ivo Ceci, il «bugiatologo» che sogna un giorno di potere guidare una di quelle vetture, come Maria Antonietta Audriere, giovane messinese appassionata di Cesare Pavese, o Roberta Retacchi, «springseleiana» di ferro, entrante eliminata in questa anteprima.

Ci sono le contestazioni e i ricorsi annunciati di due altri concorrenti, caduti su domande, a loro dire, mal formulate o «fuori tema». Come Ferrante Enriques, che si presentava su Albert Einstein e che ha «confuso» il fisico Mach con il filologo Bergson; come Adriano Liverani, cinefilo con la passione per il western, scivolato su una domanda che riguardava uno dei padri del cinema, Griffith. C'è il montepremi, fino a un massimo di trecento milioni, equivalenti ai famosi cinque milioni di *Lascia o raddoppia?* di trentaquattro anni fa e ritenuti la cifra necessaria per l'acquisto di una casa.

Ci saranno Lando Buzzanca che alternerà i suoi interventi comici ai quiz, e la bellissima Johara (lei dice di essere una principessa della tribù Bamun del Camerun) che canterà e ballerà. E poi c'è Bruno Gambarotta, che se non sarà Mike Borgiomo, possiede però una simpatia innata, fatta di modi bonari, di spiegazioni confuse, e di qualche piacevole «gaffe», che magari non ripeterà «colpo di scena» e «vittorie», «allegria» ogni cinque minuti, ma che l'allegria la mette al solo «guardarlo». Va a finire che il vero campione di *Lascia o raddoppia?* sarà proprio lui.

CANALE 5 ore 22.40

Io tossico mi buco in diretta

«Abbiamo deciso, dopo molti dubbi e discussioni, di mandare in onda questo speciale perché siamo convinti che la televisione non possa soltanto divertire ma debba anche educare; se ci riesce con tutta la forza di suggestione che gli è propria e la confusione di Claudio è brutale ma efficacissima forma di educazione». La presentazione di Guglielmo Zucconi è caustica. Lo specialista che sta per andare in onda, *Io Claudio B. tossico di Gian Domenico Curto* (stasera su Canale 5 alle 22.40) potrebbe fare chiasso e creare qualche problema ai realizzatori e agli ideatori.

Claudio B. ha 27 anni, è tossicodipendente da 11 e ha deciso di raccontare tutto davanti alle telecamere: dalla prima volta (troppo bello; è quello che il «frega»), alla sua idea del gruppo («ho visto tanti amici morire. Tutte le volte provo una grande rabbia; mi sento anch'io colpevole della loro morte, in fondo faccio parte del mondo che li ha uccisi»). Claudio parla anche della morte («quello che mi fa girare le scatole è dover morire da giovane, come un cretino, non da eroe»). E soprattutto, si buca in diretta. Questo, probabilmente, farà «scattare». Tanto più che il programma, nelle intenzioni degli autori, dovrebbe girare per le scuole.

«Caro cinema, addio!». Firmato Lea

Una donna spezzata in due dal palinsesto. Stasera e domani su Raidue (20.30) il film di Marco Leto con la Massari e Josephson tratto dal romanzo di Simone de Beauvoir. Presentato allo scorso festival di Locarno, *Una donna spezzata* è uno sceneggiato per far discutere in famiglia: semplice, pieno di scene madri e di piccole verità. Ma da Leto si vorrebbe qualcosa di più.

In cui lo stile, l'impianto narrativo, il crescendo delle emozioni sono al servizio del Tema: in questo caso la crisi profonda, tragica, squassante vista da una bella signora di mezza età quando scopre che il marito la tradisce.

Siamo a Torino, tra ricche borghesi e docenti universitari, ma potremmo essere dovunque. Virginia, madre premurosa di due figlie (l'una sposata, l'altra appena partita per New York), vorrebbe godersi col marito Maurizio questa nuova libertà. «Adesso che siamo rimasti in due soli, sono piena, piena di progetti», dice lei, asaporando una breve vacanza in riviera. Ma si capisce che qualcosa non va. Il marito è scostante, elusivo, ha sempre qualche conferenza fuori Italia. Virginia fa finta di niente, aiuta una sbadata figlia da un collegio di suore e continua a frequentare le amiche, che tessono le lodi di quell'adorabile marito, «l'uomo più in gamba di Torino». Poi, una sera, l'atroce rivelazione. Alla quale seguiranno valanghe di bugie (per dormire fuori casa, Maurizio inventa che l'amante ha dato di stomaco e che ha dovuto portarla in ospedale) e di mortificazioni, fino all'inevitabile separazione. Una cosa temporanea, dice l'uomo, per vivere... in fondo quella «love story» travolgente, in attesa del ritorno a casa. Ma Virginia è ormai a pezzi. Autosegregata in casa, la donna conosce l'abbruttimento fisico e morale. E anche la vacanza americana

vicino alla figlia non serve granché. Al suo ritorno scoprirà che Maurizio è andato a vivere per conto suo. Una nuova terribile prova, dalla quale, però, forse potrà ricominciare.

Tra ricati del cuore e tesse dei conti («Sei una castracchiò da molti anni che ho smesso d'amarti»), *Una donna spezzata* procede per quasi tre ore con l'andamento tipico del cinema paratelevisivo. Non siamo troppo distanti dalle *Quattro storie di donne* appena viste su Raidue, con quel che ne consegue: doppiaggi imprecisi, interni da telecamera, risparmi ridicoli (quelle tinte turchese), lungaggini da metraggio stracchiato. In questa dimensione, che si vorrebbe racconta ma che il più delle volte è an-



Lea Massari e Erland Josephson in «Una donna spezzata»

NICHELE ANSELMI

Francamente poteva scegliere di meglio. Lea Massari, per dare l'addio al cinema. Un addio abbandonato ai quattro venti, a ricordarci la disattenzione di registi e autori nei suoi confronti (mentre la Francia le apriva le porte). Ma tant'è. La scelta è stata fatta e solennemente confermata: an-

che qualche giorno fa nel corso dell'anteprima di questo *Una donna spezzata*. Lo spunto, l'importante è discusso, romanzo di Simone de Beauvoir, è servito agli sceneggiatori (Lucia Drudi Demby, Leto e la stessa Massari) per allestire un telepiccolo familiare di quelli che fanno discutere.

giusta, anche gli interpreti finiscono con l'umiliare i consueti standard: non tanto Lea Massari, che si sottopone alla prova con intensa partecipazione fisica ed emotiva (ritrovando nella vicenda echi di penose vicende personali), quanto lo svedese Erland Josephson e lo svizzero Jean-Luc Bideau. Il

primo, ridicolmente tinto di rosso, ci ricorda che anche un benarrigiato non deve esagerare con le scene da matrimonio; il secondo, nei panni di un violoncellista, sembra un pesce fuor d'acqua formato coproduzione (ma che imparasse almeno un po' di dialettologia).

RAIUNO	RAIDUE	RAITRE	OTM
7.15 UNO MATTINA. Con Ugo Zappi e Piero Scuderi	7.00 PRIMA EDIZIONE. Di S. Tracchia Tordin	11.00 DESTINY. Sceneggiato con D. Watson	12.00 DOPPIO BERNOLDO
8.00 SETTE MATTINA	8.30 PIÙ SANI PIÙ BELLI «MATTINO»	12.00 DSE. MERIDIANA. PASSAGGI	12.00 TELEGIORNALI
8.45 UNA DONNA SPEZZATA. Telefilm	9.00 LA MIA VITA COMINCIA IN MALIZIA. Film con Jack Lee	14.00 TELEGIORNALI REGIONALI	16.00 MARCIA. MUSICAL A TRE. Film con R. Thomas
10.00 DI VIGILANZA ALLE 10. (1ª parte)	10.45 LO SQUADRONE TUTTOFARE. Cartoni	14.30 TENNIS. TORNEO STELLA ARTOS	17.45 TV DONNA. Rotocalco
10.45 DI VIGILANZA ALLE 10. (2ª parte)	10.55 TQZ TRENTATRE	17.00 DESTINY. Sceneggiato con D. Watson	17.50 FUGA DA BOMBAY. Film (2ª e ultima parte)
11.00 PASSAGGI. Sceneggiato	11.55 DSE. Denis Alghieri	18.00 SGO. Di G. Grillo, C. Pasanisi	21.00 CALCIO. PORTOGALLO-BELGIO
11.30 DI VIGILANZA ALLE 10	11.55 ASPETTANDO MEZZOGIORNO	18.45 TQZ DERRY. Di A. Biscardi	22.00 CALCIO. PORTOGALLO-BELGIO
11.30 CHE TEMPO FA. TQZ FLASH	12.00 MEZZOGIORNO E... Con G. Funari	19.00 TQZ TELEGIORNALI NAZIONALI E REGIONALI	23.45 NUOTO. TORNEO INTERNAZIONALE
12.00 VIA TULLIANA. Con Loretta Goggi	12.00 TQZ ORE TREDDICI	19.45 20 ANNI PRIMA. Sceneggiato	
12.30 TELEGIORNALI (1ª). Tre minuti di	12.15 TQZ DIOGENE	20.00 IO CONFERSO. Parola segreta in tv	
12.30 STANCO DI DIVORZIO	13.00 MEZZOGIORNO E... (2ª parte)	20.30 SANDIDO. Film con Robert Mitchum, Zachary Scott; regia di Richard Fleischer	
12.30 IL MONDO DI SIMONE. Di Piero Angiola	14.00 ARGENTO E ORO. Con L. Ripoli	22.00 TQZ TERA	
13.00 DSE. SCUOLA APERTA	14.25 CALCIO. ITALIA-FRANCIA. Under 21	22.40 TQZ NOTTE	
13.00 DSE. BLOOD NOTES. D'A. Proietti	16.45 DAL PARLAMENTO - TQZ FLASH	23.55 TENNIS. TORNEO STELLA ARTOS	
13.15 SPECIALE SEN. Aspettando Soriano	17.00 SPAZIOLIBERO. Confrontivatori		
13.15 DSE. Programma per ragazzi	17.35 RAI REGIONE. Ballata		
13.45 CHE AL PARLAMENTO - TQZ FLASH	17.45 L'AGO DELLA BILANCIA		
14.00 DOMANI SPOSI. Con G. Megali	18.30 TQZ SPORTSERA		
14.00 E' L'ORA. UN AMBRO	18.45 HUNTER. Telefilm «2 ore di terrore»		
14.45 ALVARADO DEL MONDO DOPO. Con L. Ripoli	19.30 METEO 2. TELEGIORNALI		
15.00 TELEGIORNALI	20.15 TQZ LO SPORT		
15.00 RALLY. Sceneggiato in due puntate con Gianfranco Minni, L. De Sella; regia di Sergio Martino (4ª e ultima puntata)	20.30 LA DONNA SPEZZATA. Sceneggiato in due parti con Lea Massari, Erland Josephson. Regia di Marco Leto (1ª parte)		
15.30 TELEGIORNALI	21.55 TQZ STASERA		
15.45-16.15 CANTIERO INTERNATIONAL	22.00 IL SICARIO. Con Luigi La Monica		
15.45 MURGOLO SPORT. Pugilato: Rocky Derry Hennessy, Paul Lopez, Walter, Paul e Kenny Brown, Tony Lopez	22.25 SPECIALE TQZ. Aborto		
16.00 TQZ NOTTE. OGNI AL PARLAMENTO. CHE TEMPO FA	23.10 TQZ NOTTE - METEO 2		
16.45 KALLANJOTO Italia-Agostina	23.15 INTERNATIONAL «D.O.C.» CLUB		
	00.05 SIRENA. Film. Regia di K. Stekly		
5	5	5	5
8.30 UNA FAMIGLIA AMERICANA. Telefilm «4 generazioni»	9.15 RALPH SUPERMAXEROE. Telefilm. «Con il gatto»	9.30 SWITCH. Telefilm con Robert Wagner	10.00 UN'AUTENTICA PESTE
10.30 CARTANDO CARTANDO. Quiz	10.00 HAARGASTLE AND MCCORMICK. Telefilm	9.30 IL DOTTOR ANTONIO. Film	10.00 UN UOMO DA GODARE
11.15 TUTTA FAMIGLIA. Quiz	11.00 L'UOMO DA SEI MILIONI DI DOLLARI. Telefilm	11.30 PETROCELLI. Telefilm	10.30 TGA - NOTIZIARIO
12.00 BRE. Quiz con Misa Borgiomo	12.00 TARZAN. Telefilm	12.30 AGENTE PEPPER. Telefilm	20.25 INCATENATI. Telenovela
12.30 IL PRANZO E SERVITO. Quiz	14.00 CASH KATON. Telefilm	14.30 LA VALLE DEI PIRI. Sceneggiato	21.15 IL RITORNO DI DIANA
13.30 CANI SENTINELA. Quiz	14.30 BABY BITTER. Telefilm	16.30 COSI' ERA IL MONDO. Sceneggiato	22.55 NOTIZIARIO
14.15 BRICO DELLA COPPE. Quiz	14.55 BRILE. Con Jerry Scotti	16.15 ASPETTANDO IL DOMANI. Sceneggiato con Mary Stuart	
15.00 ABBONDI MATERNALI	16.25 SUEJAY TELEVISION	17.00 FERRE D'AMORE. Sceneggiato	
15.30 LA CASA NELLA PATRIA. Telefilm «Un allevatore troppo cresciuto»	18.00 SUN BUM BAH. Programma per ragazzi	18.00 NEW YORK. Telefilm	
16.30 WEBSTER. Telefilm «Giama»	18.00 THE IMPOTI E UN MAGGIORDOMO. Telefilm, con Brian Keith	19.00 DENTRO LA NOTIZIA. Attualità	
17.00 DOPPIO BERNOLDO. Quiz	18.30 SUPERCAR. Telefilm	19.30 SULLE STRADE DELLA CALIFORNIA. Telefilm «L'anno del drago»	
17.30 CHE TEMPO FA. Quiz	19.30 HAPPY DAYS. Telefilm	20.30 MILLE. Film con Julie Andrews, Mary Tyler Moore; regia di George Roy Hill	
18.00 CHE TEMPO FA. Quiz	20.00 CARTONI ANIMATI	23.15 SPENSER. Telefilm	
18.00 IL BRICO DI NUOVE. Quiz	20.30 ARRANGIATEVI. Film con Totò, Pappalardo De Filippo; regia di Mauro Bolognini	0.15 LA SIGNORA DEL BLUES. Film con Diane Ross; regia di Sidney J. Furie	
18.45 TRA GIOCHI E MARCHIO. Quiz	22.55 MEGABALVISHOW. Varietà		
19.00 RAIUNO. Con G. Ferrara	23.00 CRIME STORY. Telefilm		
20.30 FUGA DI MEZZANOTTE. Film con Brad Davis, Randy Quaid; regia di Alan Parker	1.15 TROPPO FORTE. Telefilm		
22.40 SPECIALE NEWS	1.45 GIUDICE DI NOTTE. Telefilm		
23.15 MAUNDING CRYSTANS SHOW			
00.20 PRESENTE. Settimanale di cinema			
0.45 BARTITA. Telefilm con R. Biska			

SCEGLI IL TUO FILM
20.30 FUGA DI MEZZANOTTE. Regia di Alan Parker, con Brad Davis, John Hurt, Gran Bretagna (1978). 108 minuti.
20.30 ARRANGIATEVI. Regia di Mauro Bolognini, con Totò, Pappalardo De Filippo, Italia (1988). 108 minuti.
20.30 MILLE. Regia di George Roy Hill, con Julie Andrews, James Fox, Usa (1967). 132 minuti.
20.30 SANDIDO. Regia di Richard Fleischer, con Robert Mitchum, Ursula Thiess, Usa (1966). 92 minuti.
20.30 STURPO. Regia di Lamont Johnson, con Marseus Harnigwey, Anne Bancroft, Usa (1976). 90 minuti.
20.30 SIRENA. Regia di Karel Stekly, con Ladislav Bohac, Marie Vasova, Cecoslovacchia (1947). 74 minuti.
0.15 LA SIGNORA DEL BLUES. Regia di Sidney J. Furie, con Diane Ross, Richard Pryor, Usa (1972). 118 minuti.

Registi, politici, intellettuali: la serata all'Eliseo di Roma, per sostenere la proposta di legge Pci contro gli spot nei film, è stata un grande successo

Il cinema italiano unito in una battaglia in difesa del prodotto, della qualità e degli spettatori. E da Parigi telefona il ministro Lang: «Sono con voi»

La notte degli spot cadenti

Gente in piedi, seduta per terra, accalcata all'ingresso. Lunedì sera il teatro Eliseo si è rivelato troppo piccolo per la manifestazione contro gli spot nei film in tv. Due ore di impegno politico e di festa. Da Parigi l'adesione e l'incoraggiamento del ministro socialista Jack Lang. Oltre la battaglia contro spot selvaggio, la voglia ritrovata di opporsi all'imbarbarimento culturale, alla falsa modernità.

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Paolo Taviani osserva la sala piena come un uovo e dice: «Per ricordare qualcosa del genere, un mondo del cinema così presente e unito e con tanta voglia di farsi sentire, devo riandare al '68, al festival di Pesaro e alle giornate di Venezia... forse è la nascita di qualcosa, speriamo che questa serata aiuti a cambiare e a cambiarsi...». Nient'altro potrebbe riassumere meglio il senso della manifestazione, organizzata da Pci e Federazione giovanile comunista, con il contributo della Federazione comunista romana. Una manifestazione che non ha avuto nulla di rituale, durante la quale l'impegno politico e la partecipazione fe-

d'una pretesa modernità. E forse, osserva Grazia Scuccimarra, l'abbiamo fatto anche troppo tardi. «Siamo per questo conservatori, vecchi, chiusi in un angusto confine?», si chiede Ettore Scola. La manifestazione è cominciata da poco più di mezz'ora quando squilla il telefono dietro le quinte dell'Eliseo. È Jack Lang, ministro socialista della Cultura in Francia, che affida un messaggio a Scola: «Sono di tutto cuore con voi, mi batterò con voi per salvare il cinema europeo... mi felicitò per la vostra coraggiosa battaglia in difesa dell'arte e, soprattutto, della bellezza...». Sarà vecchio e conservatore anch'egli? C'è chi medita per l'arrivo di Gianni Letta - strettissimo collaboratore di Berlusconi - che, seduto nell'ultima fila di platea seguirà sino all'ultimo la serata. Prima che giungesse la telefonata di Jack Lang, Veltroni aveva brevemente riassunto le ragioni, moderne, della proposta di legge Pci-Sinistra indipendente: 1) difendere l'integrità del prodotto cinematografico; 2) difendere i tele-

spettatori; 3) difendere l'efficacia del messaggio pubblicitario. «Grazie - ha detto Veltroni - di essere venuti in tanti, non era scontato... la vostra presenza dimostra che i telespettatori non sono soltanto numeri buoni per gli indicatori di ascolto...». Nella vicenda degli spot c'è dunque, un problema di civiltà e di rispetto (torna sempre alla mente la frase di un berlusconiano) doc, noi puntiamo allo stomaco della gente, non alla loro testa), di futuro del cinema e della produzione culturale italiana; di come si distribuisce la risorsa pubblicitaria, elemento che può determinare il pluralismo o il suo esatto contrario. La presenza e gli interventi di direttori di giornali hanno anche questo senso, di sottolineare la vastità delle questioni racchiuse dalla vicenda degli spot. «È una battaglia culturale - dice Giovanni Valentini, direttore de L'Espresso - ma la proposta Pci-Sinistra indipendente può diventare anche un grimaldello per spingere i recalcitranti a fare finalmente la legge per il sistema televisivo...». Giorgio Rossi, neodirettore di Paese se-

ra, dice che la battaglia a favore dei diritti del cinema, del telespettatore sarà una costante del giornale rinnovato. E Tio Cortese, neodirettore de L'Opera, sgonfia una delle tante bugie dei violatori di film: «Dicono che senza tanti spot non avremmo più cinema. Però dicevano anche che senza tanti fosfoli non si potevano fare i delersivi. Si è visto che non era vero...». Ma la gente, quella che in un sondaggio della società Swg di Trieste si è espressa, all'80%, a favore di una legge contro le interruzioni del film? Si muove anch'essa, come testimoniano le 11 mila e più firme raccolte dalla Cooperativa soci de l'Unità, le 2300 raccolte a Livorno dall'Associazione informazione, cultura, economia. Arrivano Tortorella e Zanighi, la gente è tanta, non trovano nemmeno da sedersi. Quando la manifestazione sta per avviarsi alla conclusione giungono ancora messaggi e adesioni. Da Silvana Mangano; da Nastasia Kinski; da Guido Aristarco; da Luca Lindner, dell'agenzia pubblicitaria Tbw; da Gina Lagorio; da

Guerrino Crivello, del teatro Stabile di Genova. Il garante per l'editoria, professor Santaniello, ribadisce nel suo messaggio che il problema si ricollega alla tutela dei diritti dei telespettatori e del film; e ricorda come esso abbia trovato di recente una adeguata soluzione in Francia. Insomma, chi si illudeva di poter spegnere la battaglia per la difesa del film in tv con sentenze sommarie, è servito. Il confronto è destinato a continuare (oggi se ne discute alle 17,45, Raidue, nel programma L'ago della bilancia, con Walter Veltroni, Ugo Intini, Gianni Letta e Adriano Zanacchi) e ad allargarsi a temi più generali: la qualità dei programmi e della pubblicità; le sorti del cinema; il monopolio della tv privata, oggetto di ripetuti richiami della Corte costituzionale; i diritti degli autori, che anche ieri hanno ribadito le loro accuse a Berlusconi, «pesimo pagatore».

In fin dei conti, persino certe prime reazioni, non del tutto composte, rivelano che gli avversari della proposta di legge Pci-Sinistra indipendente non sono tanto sicuri di sé e di quel che dicono. «Autori ribelli» - definisce il ministro Carraro, secondo una nota d'agenzia - il fior fiore del cinema presente all'Eliseo; che avrebbero bisogno della sua mediazione per trovare una intesa con i produttori sulla questione degli spot. Carraro riconosce che la questione non può essere risolta da un codice tra due (tv private e production) delle parti in causa, ma sostiene che essa va inserita nel disegno di legge per il cinema che egli promette per la fine di giugno (governo sopravvivenuto, s'intende). Il ministro non tiene conto che una proposta di legge esiste e che - come hanno ricordato Bassanini e Borgna - essa ha già cominciato il suo iter parlamentare: quella del Pci e della Sinistra indipendente, appunto. Ma va bene così, perché vale quello che ha detto, tra un Benigni e un Chiambretti, Oliviero Toscani: «Ci hanno fatto di gente gli anni di piombo con 10 anni di stucco... benedetti gli spot e benedette serate come queste se servono a dimostrare che il nostro paese non è né cieco né sordo...».



corsivo
Radio Berlusconi
Lunedì, Giuliano Ferrara ha utilizzato il primo numero del suo programma su Canale 5 - *Radio Londra* - per attaccare la Rai (occasione, la discussa intervista a Marco Fiore). Ieri sera, secondo numero della trasmissione, ha gettato sul tavolo tutto il suo peso per una feroce polemica qualunquista contro la legge per vietare gli spot nei film. Qualcuno, alludendo al compenso versato da Berlusconi per ingaggiare Ferrara e al suo incerto latino (lunedì ha attribuito al Vangelo una frase di Giovenale), ha scritto di 4 miliardi buttati per una gaffe. Non è così. A conti fatti, sino ad ora Berlusconi ha pagato 4 miliardi (se non di più) per due servizi. È dubbio, tuttavia, che si possano definire, queste due prime imprese, servizi giornalistici.

Miccichè dice: «Io, zittito dalla Fininvest»

Sono irrevocabili le dimissioni di Miccichè dal Pci e dall'Avanti! All'indomani della manifestazione dell'Eliseo contro gli spot nei film, l'intellettuale socialista precisa i motivi del suo gesto: «Di fatto lo vengo preso a pesci in faccia non dal Pci ma dalla Fininvest» e ribadisce la gravità della censura subita (Intini si è limitato a comminare il veto senza rispondere nemmeno al telefono).

MICHELLE ANSELMI

ROMA. Con una facile immaginazione, Lino Miccichè ha passato al telefono tutta la giornata di ieri. Troppo ghiotta la notizia e troppo significativo l'uomo (docente universitario, creatore della Mostra di Pesaro, presidente del Snccl) per non infiammare i mass media. L'altra sera, dopo il suo intervento alla manifestazione dell'Eliseo, ha fatto le quattro in pizzeria insieme ad alcuni amici. Un momento di distensione in vista del tour de force del giorno dopo. Raggiunto telefonicamente nella sede del Sindacato critici (mentre le altre linee ricevono chiamate anche da Stoccarda), questo cinquantenne siciliano dall'eloquio forbito e dal carattere ruvido non si fa pregare. Nella sua lettera di dimissioni, pubblicata dall'Avanti! con un commento del direttore Onorilli, aveva elencato gravi accuse che confermano ad una ad una: dalla vocazione autoritaria dell'apparato di partito alla coincidenza di interessi tra Pci e Fininvest.



Federico Fellini «I miei film presi a calci»

ROMA. È arrivato verso le 22, a serata ampiamente iniziata. Era stato tutto il pomeriggio in clinica, per un piccolo intervento odontoiatrico rivoltato più complicato del previsto. È entrato all'Eliseo e ha «interrotto» Enrico Montesano, il cui monologo è stato completamente sommerso da un applauso. La gente lo ha visto, Federico Fellini, e ha avuto occhi, orecchie e mani solo per lui. Il teatro era stracolmo e lui si è seduto per terra, sui gradini. «Ho commesso un errore, ho detto ai due o tre premurosi che volevano cedermi il posto. Non voleva parlare. Ma tutte le luci della tv si sono puntate su di lui e Fellini, alzando la voce per farsi sentire senza microfono, è riuscito a dire: «Vengo a portare la mia solidarietà e la mia simpatia a questa serata. Mi pare incredibile che ci si debba riunire in fretta per una legge così sacrosanta, ma mi auguro che la legge passi come segno di una civiltà che non vuole scartare».

Mastroianni, Benigni, Scola e...

È una scelta inevitabile?
Direi di sì. Da quando è morto Lombardi sentivo sempre meno utile la mia presenza nel Pci. Dove continuavo comunque ad avere uno spazio libero per esprimere le mie idee in fatto di politica culturale. Un rapporto spesso tormentoso, ma sostanzialmente dialettico. Come nel caso della battaglia per Biraghi alla Mostra di Venezia. Le cose sono peggiorate in questi ultimi tempi. Forse perché la battaglia, da sovranitaria, si faceva strutturale. Spot significa «danea», soldi, un argomento al quale i partiti sono molto sensibili.

Come è stata questa prima giornata da «non iscritto»?
Per certi versi emozionante. Ho ricevuto grandi testimonianze di affetto. Da compagni socialisti e comunisti. Non so, forse hanno visto nel mio gesto un esempio: su come bisogna essere termi nel rapporto tra intellettuali e partiti. Uno dei miei figli mi ha scritto addirittura una lettera, era troppo emozionato per dirmelo a parole. Dissensi? No, non mi pare. Solo qualche mazzia in relazione al posto di critico vacante a Repubblica. Ma sono illusioni. Sono solo un critico

diocuppato e non ho avuto nessun colloquio con Scalfari. Perché ha scelto la manifestazione dell'Eliseo per recedere dalle sue dimissioni? Si direbbe che il suo avvicinamento al Pci... Sono e resto socialista, ma lo sono ormai, e irrevocabilmente, solo di fronte alla mia coscienza. E poi non sono io ad essere andato verso le posizioni dei comunisti. Già nel marzo dell'88 il Sindacato critici aveva votato una mozione in cui si chiedeva ai partiti di intervenire per fermare il massacro dei film televisivi. E le stesse idee erano riecheggiate nella Carta di Delli. Il Pci ha scelto l'importanza di questa battaglia e si è comportato di conseguenza. Certo che se anche i socialisti ci fossero stati... Che cosa ti ha fatto più arrabbiare nel compromesso del tuo compagno di partito? Che mi si impediva di rispondere agli insulti di Intini e di Pellegrino. In sostanza, mi si chiedeva di star zitto e di accettare di far parte di un supposto blocco «conservatore» e «rombiniano». Il fatto è che da un pezzo il Pci non promuove più niente. Da solo ordina. Ma dovrebbe sapere che gli intellettuali sono di per sé poco intransigibili in un gergo. Quanto agli spot, capisco benissimo che il sistema privato va tutelato. Di qui a sposare totalmente le argomentazioni della Fininvest ce ne vuole. Anche il reddito presuppone una ratio. Siamo in presenza di una situazione anomala: i costi italiani degli spot sono così bassi perché la frequenza della messa in onda ha raggiunto livelli incredibili. Ma non è detto che, mediante un aumento delle tariffe e una riduzione degli indici di affollamento, non si possa avere lo stesso reddito.

Appoggio alla legge, allora?
Come sindacato faremo il possibile perché la legge non sia affossata. D'altronde, mi pare che perfino Carraro abbia ribadito che la materia non può essere regolamentata da un lodo privato. Anche se, visto che sugli spot un'iniziativa legislativa già c'è, non credo si debbano aspettare i tempi ormai mitici della legge sui cinema.

ALBERTO CRESPI
poco conto. Perché fa saltare i nervi a tanta gente. A cominciare da Intini che ci ha accusato di «vecchismo» e di «krominismo culturale». Ma se la nostra è vecchia cultura, allora la «giovannezza culturale» sarebbe la distruzione delle opere, la garanzia dei profitti e degli interessi privati? Sarà una cultura giovane, ma è anche una cultura maleducata... Strani giovani, questi: come il giovane Formigoni che definisce le donne dei consulenti vecchi runder di un femminismo superato, e difende il giovanissimo ministro della sanità... o come i giovani dirigenti Fiat che considerano roba vecchia i diritti degli operai. Per fortuna, e lo sappiamo, non tutti gli uomini sono così...
Francesco Maselli. Lo incontriamo prima che inizi la serata. Un giornalista gli chiede: peggio gli spot o la censura? «Chi lo sa? È peggio se bruciano il negativo del film... o peggio ancora se ammazzano il regista. Ma il problema vero non siamo noi autori, sono gli spettatori, che hanno il diritto di vedere le opere intere, come sono state concepite. Questa nostra battaglia è per loro».
Marcello Mastroianni. Alla fine uscirà e andrà ad abbracciare Fellini. Sul palco, poche parole: «Non dovrebbe essere nemmeno necessaria, una serata così. Il fastidio, la violenza contro cui combatiamo sono talmente evidenti. Inutile che mi metta a fare dei discorsi. Speriamo bene».

Antonello Venditti. Se ne sta nell'ombra, «non vorrebbe comparire: «Sono un ospite, la serata è tutta dei cineasti. Sono qui, contro gli spot, in quanto persona, e niente più. Aggiungo solo che anche i musicisti dovrebbero iniziare una battaglia del genere. Anche la nostra musica viene tagliuzzata, spezzettata per esigenze del tutto esterne. E anche una canzone, come un film, ha una sua unità».

Piero Chiambretti. È accolto da un'ovazione. L'affetto che circonda questo omino è quasi palpabile. Lui lo ricambia salendo sul palco e baciando chiunque gli capiti a tiro. «Sono affettuoso come un cocker». Fa gli elogi di Veltroni: «Un compagno, un vecchio amico. L'ho conosciuto cinque anni fa». Poi parte il mea culpa: «Sono colpevole, anch'io ho fatto uno spot. Ho guadagnato 300.000 lire e ora sono ricco. Quando la Rai mi darà i soldi che mi deve sarò ancora più ricco e diventerò presidente del Torino calcio. Dopo la legge per togliere gli spot dai film ne propongo una per togliere Funari dagli spot. E ora scusatelo, devo andare. Vado a girare uno spot contro gli spot da mettere nel programma di Gianni Letta. A morte gli spot, viva la televisione!».

Pino Caruso e Enrico Montesano. Il primo è qui soprattutto come segretario del sindacato attori. «Vorrei che questa platea fosse il Parlamento». E aggiunge: «Io sono cresciuto con l'idea che interrompere qualcuno è da maleducati. E credo che un pubblicitario si arrebbebbe se vedesse i suoi spot interrotti da un film, il secondo, che già si era pronunciato contro gli spot a Fantastico, difende anch'egli la categoria: «Si parla di diritto degli autori ed è sacrosanto. Ma che dire di noi attori, che siamo la materia prima del film? Anche le nostre facce vengono interrotte dalla pubblicità dei pantaloni...».

Adriano Celentano. È a proposito di Fantastico, arriva per telegramma anche il messaggio del «molleggiato». Eccone il testo: «Sottoscrivo la mia più completa adesione alla tutela dei diritti d'autore cinematografici, contro lo spietato bombardamento pubblicitario che le tv private fanno durante la programmazione di un film. In questa società di tubi di scappamento il cinema è rimasto forse ancora l'unico mezzo in grado di ricordare alla gente che un tempo esistevano i sentimenti».

Alfredo Angeli. In teoria è la controparte: un regista che ha girato due film e migliaia di spot. In realtà il suo intervento è dei più lucidi: «È importante chiarire che qui non siamo demagogando la pubblicità, ma la volgarità dell'interruzione. La pubblicità è un canale di lavoro, è un luogo dove molti giovani - registi, tecnici - imparano un mestiere altamente qualificato, con possibilità di sperimentazione che nel cinema sono negate. Ma la pubblicità deve avere i suoi spazi. Non deve invadere il lavoro altrui. Non voglio più vedere un mio film interrotto da un mio spot. Perché sono orgoglioso di entrambi».

Benigni e gli altri. Ida Di Benedetto ricorda la vecchia battuta di Eduardo, quando gli telefonavano dalla Rai: «Pronto, qui è la televisione». «Un attimo che vi passo il frigorifero». Maurizio Ferrini ricorda che il film è «l'oggetto più violento degli spot, il doppiaggio, le chiacchiere dei maleducati in sala...». Ma, come era prevedibile, è Roberto Benigni a prendere letteralmente d'assalto la sala con un intervento urlato, totale, strepitoso. Purtroppo «riscrivere» Benigni è impossibile: Dovele immaginarlo, che grida nel microfono, in toscano puro. Benigni ti spiazza, sempre e comunque. Esordisce dicendo che è sempre felice «di intervenire alle occasioni» riunioni dei socialdemocratici, anche se la mancanza di Nicolazzi abbassere il livello intellettuale. Poi se la prende con i socialisti: «Craxi è amico di Berlusconi, certe cose si vengono a sapere, lo questi socialisti non li capisco più. De Michelis scrive un libro sulle migliori discoteche d'Italia. Ora pare che Martelli ne scriva uno, sulle dieci migliori mignotte di Reggio Emilia». E Lando Buzzanca cosa dovrebbe scrivere, la vita di Labriola? Poi, entra nel merito: «Gli spot! Incredibile! Solo Craxi e Berlusconi potevano pensare una cosa così scema! E c'è bisogno di riunire qui tremila persone per dire che gli spot non ci vogliono? Ma io dico, perché non si va tutti a casa di quel bischero di Berlusconi, lo si piglia mentre è lì che fa la amore e gli si dice: «Fermo! C'è lo spot». Insomma, gli spot nei film sono una cosa brutta e come sfregiare Guido Gozzano, sputare in faccia a Giovanni Pascoli, bisogna farglielo capire... a chi? Non lo so, ma vi voglio bene lo stesso».

Gianni Cuperto. Chiudiamo con il segretario della Fgci anche se non è un cineasta. Ma l'appello verso il mondo del cinema viene da lui: «È bello vedere il mondo del cinema qui presente, tutto unito, per una bella causa. Ma io vorrei chiedere ancora di più. Lo slogan di questa serata dice che non si interrompe un'emozione. Tanto più, non si deve interrompere una vita. Non si deve rispondere ai tossicodipendenti con il terrore, la punizione. Sarebbe bello rivederli tutti, ancora uniti, in una battaglia contro la droga. Ve ne saremmo molto grati».

Jazz
Così
suonerà
l'Amj

DAL NOSTRO INVIATO
PIERO GIGLI

■ C. BERARDENGA. Sabato 8 domenica, in questo illuminato e ospitale paese del Senese, è nata l'Associazione musicisti di jazz. Altri tentativi, quasi sempre generosi e utopistici, vengono oggi ricordati nella storia del jazz italiano degli ultimi quarant'anni. Tutti hanno fallito, perché istituzioni pubbliche e uomini che possono investire denaro pubblico hanno sempre pensato più alla politica di formazione del consenso e alla rigida legge dell'audience, che non alla cultura. Ora, l'organismo rappresentativo che è uscito dal Teatro comunale di Castelnuovo Berardenga pare avere buone fondamenta e gambe robuste per una lunga marcia.

All'assemblea costitutiva hanno partecipato oltre duecento musicisti. Gli eletti, a larga maggioranza, Bruno Tommaso (stato chiamato a ricoprire l'incarico di presidente, mentre come vicepresidente è stato eletto Enrico Pierozzi), il consiglio direttivo comprende Maurizio Giannini, Giorgio Gaslini, Roberto Ottaviano, Giancarlo Schiallini, Eugenio Colombo, Paolo Fresu, Enzo Nini, Cinzia Scata, Franco D'Andrea, Claudio Fasoli, Fulvio Di Castri, Alessandro Di Puccio e Pietro Tonolo. Gli organismi restano in carica due anni e sono rieleggibili per non più di un quadriennio.

Su quale forza interna può contare l'Amj? Domenica sera si erano iscritti all'Associazione duecento musicisti, ma le previsioni reputano possibili, nelle prossime settimane, l'adesione di cinquecento esecutori, in un totale approssimativo di circa mille musicisti di jazz. Attività e compiti: «Siamo aperti», ha detto Bruno Tommaso rispondendo alla stampa - «democratici e senza tentazioni autoghehettizzanti: avremo le nostre "littiche e strategie", e, se necessario, saremo anche duri: lo scopo è scritto nei documenti approvati - è quello di ottenere il riconoscimento di valore artistico, culturale e professionale dei musicisti italiani di jazz in Italia e all'estero, creare un centro servizi che curi la realizzazione di una banca dati e raccogli tutte le informazioni sul jazz italiano utili alla professione del musicista; chiedere a enti pubblici, organismi culturali e organismi che le attività realizzate con finanziamenti pubblici rivestano ruolo di promozione culturale e siano pianificate».

Queste azioni di lavoro inizieranno da Siena, dove l'Amj avrà la sua prima sede, ospite di Siena Jazz, l'associazione che ha in Franco Carlini un pregevolissimo amico del jazz italiano. L'obiettivo è di partire subito in alto. Le rassegne pubbliche e la loro destinazione è il punto centrale. Il jazz non vuole più accontentarsi delle biciole.

La Premiata ditta
Sanremo & Figli

Presentato a Sanremo il cast definitivo (almeno si spera) del 39° Festival: un megashow televisivo che è già cominciato e rischia di non finire più. Conducono la gara (21-25 febbraio) Rosita Celentano, Paola Dominguin, Danny Quinn e Gianmarco Tognazzi. Tre serate col «Trio» e una conclusiva con Beppe Grillo. Tra gli ospiti stranieri: Elton John, Ray Charles e Charles Aznavour.

DAL NOSTRO INVIATO
MARIA NOVELLA OPPO

■ SANREMO. Finalmente maltempo in Riviera e, con il vento di tramontana, un po' di nuvole si sono addensate anche sul Festival della canzone e la sua ennesima conferenza stampa di presentazione. Dentro il palazzo del Casinò col-suo stile da operetta era convenuta da tutta Italia la stampa specializzata per conoscere finalmente dagli organizzatori (Rai, Aragostini e Comune) il cast definitivo di una manifestazione per preparare la quale c'è voluta una trattativa più lunga di quella che portò alla pace tra Usa e Vietnam. E alla fine, eccolo, il pool di presentatori, con le star della serata e i cantanti. Fuori gioco le sorelle Canicci (peccato perché nel clima familiaristico di stavano bene anche loro) e invece largo ai giovanissimi (figli di), oltre ai già-annunciati Rosita Celentano, Paola Dominguin e Gianmarco Tognazzi, arriva anche Danny Quinn, destinato alla grande fama che gli daranno i Promessi sposi di Salvatore Nocita e Alessandro Manzoni. Per ora quattro ragazzi dotati solo di cognome, ai quali si aggiunge anche, in campo canoro, il figlio di Johnny Dorelli e Lauretta Masiero, Gianluca Guidi, che partecipa alla gara per la categoria dei «nuovi» e ha la voce del babbo, ma non il cognome.

Passando agli adulti il capostruttura Rai, Maffucci, ha annunciato con sussiego la presenza per tre serate del Trio Lopez-Marchesini-Solenghi e per la sola serata finale di

Beppe Grillo, che già l'anno passato ci consolò un po' di tutto il resto. Falso voci che volevano Benigni, Maffucci non ne ha neppure fatto cenno, come del resto non aveva accennato neppure alle lunghe e travagliate trattative per la conduzione da parte di big televisivi (da Arbore a Banfi, Montesano, Baudo, eccetera eccetera). Lo hanno costretto a parlarne le domande dei giornalisti che non hanno creduto alle tesi del «largo ai giovani». Ebbene si, ha risposto il funzionario Rai, avevo pensato ad Arbore ma non in alternativa ai ragazzi, «la nostra scelta per i giovani credo sia una scelta interessante, che desta una grande curiosità popolare, se volete anche di effetto rosa»: così parlò Maffucci e certo non si può dargli torto se dice la verità. Così come quando dichiara apertamente che «i cast musicali non si esibisce con criterio, notorietà, ma con criterio che risponde alle esigenze spettacolari della tv».

Era ora che qualcuno lo diceva chiaramente: questo Festival di un concorso per la più bella canzone dedicata alla più bella ragazza, Pippone (dc) ha



Beppe Grillo torna a Sanremo con le sue «provocazioni»

sostenuto con piglio quasi femminista che il Comune non è d'accordo, anche perché il Festival non ha bisogno di trascinarsi rimorchio e perché, semmai, preferirebbe agganciarlo alle manifestazioni Colombiane. La improvvisa dimostrazione di autonomia da parte del Comune di Sanremo, dalle varie sedi (oltre all'Arion, anche il Palareo e il Casinò) e i cartelloni serati per serate. Basti dire che delle benedette serate competitive (dal 21 al 25 febbraio) una vedrà anche la presentazione del cartellone di stagione Raiuno, con anticipazioni dal varietà *Sulla cresta dell'onda*, dal programma di Enzo Trapani *Io Jans, tu Tarzan* (con Carmen Russo) e dalla *Flora*.

Charles e Charles Aznavour. Ne mancano alla firma ancora due. Ve li diremo in seguito, così come spiegheremo man mano il complicato svolgersi del megaprogramma coi tre livelli di gara (campioni, emergenti e nuovi) e le sponsorizzazioni, i sistemi di votazione e di selezione, i collegamenti dalle varie sedi (oltre all'Arion, anche il Palareo e il Casinò) e i cartelloni serati per serate. Basti dire che delle benedette serate competitive (dal 21 al 25 febbraio) una vedrà anche la presentazione del cartellone di stagione Raiuno, con anticipazioni dal varietà *Sulla cresta dell'onda*, dal programma di Enzo Trapani *Io Jans, tu Tarzan* (con Carmen Russo) e dalla *Flora*.

A Berlino '89 il film di Baser

Germania,
vita da turchi

Ancora la Germania vista da un turco. Sugli schermi del festival di Berlino il nuovo film di Tevfik Baser *Addio ai falsi paradisi*, odissea di una giovane donna turca finita in carcere per avere ucciso il marito violento e brutale. Applausi per il regista (che aveva diretto *40 metri quadri di Germania*) e per la stupenda attrice protagonista Zuhair Olcay. Delude invece il film ungherese di Peter Timar.

DAL NOSTRO INVIATO
SAURO BORELLI

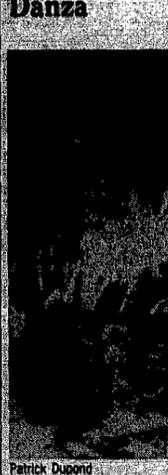
■ BERLINO. L'altra notte, al Zoo Palast, un pubblico folto, attentissimo sino al termine della proiezione, ha salutato l'epilogo del film tedesco occidentale di Tevfik Baser *Addio ai falsi paradisi* con una ovazione prolungata, unanime. Il regista della stessa opera, l'interprete principale Zuhair Olcay e il direttore della fotografia, Izzek Akay, ringraziavano, confusi, sorridenti, pur sapendo che quegli applausi se li meritavano tutti.

Tevfik Baser, infatti, non è nuovo a simili exploit. Suo è significativamente quel piccolo capolavoro di introspezione psicologica e di acuto senso esistenziale che l'anno scorso riscosse consensi e plauso entusiasta per mezzo mondo. Parliamo, intendendo, di *40 metri quadri di Germania*, una vicenda rovinosamente claustrofobica che vede al centro, vittima e protagonista, una giovane sposa turca, immigrata in Germania con l'intollerante marito, e qui distrutta, schiantata dalla disperazione, dalla solitudine di un ambiente estremo impenetrabile, ostile, sostanzialmente incomprensibile.

Oggi, sulla scorta di quel felice precedente, il cineasta turco-tedesco riacquista, amplia quel suo discorso civile-morale sulla condizione di grave disagio dei propri compatrioti emigrati nelle metropoli occidentali e, ancor più, su quel sempre precario rapporto che essi nascono a instaurare con gli stessi tedeschi, di volta in volta incuriositi, attratti o respinti da questi nuovi venuti per tanti versi segnati da un esilio, un'esperienza, un'imprescindibile complessità ed importanti.

Visto, intanto, nella rassegna competitiva di Berlino '89, un film ungherese di torbida ma poi non tanto appassionante coraienza. Si tratta dell'opera di Peter Timar, *Ma chi è il pipistrello temuto* il suo uolo, ingarbugliatissima parabola sentimentale-eroica-criminale di patologica ramificazione, che un ragazzo disorientato e sua madre, una donna troppo sola, cadono preda di un infido poliziotto omosessuale. Girato con acrobazie ed espedienti formali pretenziosi, il film si perde presto in fumisterie e suggestioni piuttosto indigeste. Senza alcun rimpianto.

Danza



Patrick Dupond

Dupond, un ballerino di nome Salomè

Riscuote molto successo la tournée del Ballet Français de Nancy partita dal Teatro Comunale di Modena. L'immagine di una compagnia fresca, dinamica, tecnicamente forte, acquista carisma grazie alla presenza di Patrick Dupond, da un anno anche direttore artistico del gruppo. Ed è questa la vera sorpresa, nelle vesti di programmatore, la brillante stella francese dimostra idee chiare e spregiudicatezza.

MARINELLA QUATTENINI

■ MODENA. Patrick Dupond ha un piccolo cane di nome Mouché. La cosa potrebbe sembrare inessenziale per la sua carriera professionale. E invece non è così. Mouché entra scodinzolando nello scherzoso biglietto da visita che il suo padrone ha creato per presentarsi alla testa della sua nuova compagnia: Demog Mogio. Ovvero, una scanzonata, confessione autobiografica dove l'étoile si traveste da se stesso, da ballerino classico e poi da danzatore moderno

classico-moderno senza afflari romantici e senza pose; capolavori del Ballets Russes ma anche novità commissionate a giovani talenti.

Nel programma italiano spicca ad esempio *Illuminazione* del giovane francese Thierry Malandain: un balletto spagnolo immerso nelle tenebre, con contrasti di bianco e di nero, i tormenti esistenziali di una creatura in bilico tra due mondi, tentacoli da lui respinti. Da una parte uno schieramento borghese guidato da un'impetuosa matresse rigida quanto Bernarda Alba, dall'altra un clan disinibito in calzamaglia color nuoto; per sottrarsi alla loro seduzione, l'eroe che alla fine si avvia ben carico di vibranti romanticismi. Inizia per arrampicarsi sopra una massiccia ruota con finestra aggettante forse sul paradiso.

In *Illuminazione* non è certo la trama, del resto assai aperta, ad affascinare lo spettatore. È piuttosto il movimento del tutto privo di schematismi di base classica, ma vibrato di folklore, di espressionismo, persino di acrobazia e di contorsioni, eppure scientificamente calcolato sulla bellissima musica con canto (una *Sinfonietta*) di Benjamin Britten. E ancora la danza, specie le impervie diagonali marziali, colpisce in *Olhelo*, una celebre coreografia dell'americano John Butler che riassume il dramma shakespeariano appoggiandosi all'omonima musica di Anton Dvorak e tre soli personaggi: il Moro, Desdemona e uno Jago biondo e flessuoso intrecciati in un gioco di amore, collusione e odio. Ma per ora, nonostante la bravura degli artisti di Nancy è difficile immaginare un altro uomo-Salomè.

più spudorate delle danzatrici. Prima, una gonna frangente si cala sopra le sue calzamaglia grigia. Poi, un ventaglio giallo rende più dirette le sue intenzioni conquistatorie. Alla fine, un abito abito d'orologio del teatro Kabuki svela il mistero. O meglio, quell'ibrido geografico: storico, teatrale, mitico e nostalgico (Dupond danza sulla musica ottocentesca di Riccardo Drigo) che Maurice Béjart chiama incontro tra Oriente e Occidente: una maniera non sempre priva, e notorio avviso, di effetti speciali.

Tuttavia, il viso di Patrick Dupond coi capelli tirati a lucido come Valentino, il gesto imperativo degli occhi e la sinistra esuberanza del corpo che si trasforma non hanno nulla di effluviario. Dice il generoso ballerino: «Vorrei che i miei danzatori guardassero il pubblico senza bisogno di me». Ma per ora, nonostante la bravura degli artisti di Nancy è difficile immaginare un altro uomo-Salomè.

PRIMA CHE IN TV, SANREMO VA IN ONDA SU SORRISI.

sorrisi e canzoni
TV
LO SPETTACOLO NELLE TUE MANI.

L'opera. «Don Giovanni» con l'ottimo Bruson
Buone notizie da Parma
Mozart piace anche ai vociomani

Vivo successo al Teatro Regio di Parma del *Don Giovanni* di Mozart. Interprete d'eccezione Renato Bruson che ha mietuto fiori e applausi assieme ad una pregevole compagnia di canto in cui spiccano il Leporello di Domenico Trimarchi e la Zerlina di Adelina Scarabelli. Funzionale allestimento scenico importato da «La Zarzuela» di Barcellona con una regia di tradizione firmata da Mario Corradi.

RUBENS TEDESCHI

■ PARMA. Tutto cambia. Almeno pare. Ancora qualche tempo fa i vociomani parmigiani erano i più scalmanati d'Italia. Ora invece i milanesi combattono per l'ultimo acuto di Tosca, mentre al Regio, gremito dalla platea al loggione, un pubblico attento ed entusiasta si spella le mani per il *Don Giovanni*. È vero che, fra un mese, avremo un fiume di Mozart anche a Milano, ma intanto non è un sollievo da poco passare dalla traculenza del verismo alla purezza classica ravvivata dal primo soffio del romanticismo.

Senza offesa per Puccini che, s'intende, non è Mozart. Ma chi è pari a Mozart? Neppure Beethoven, annunciato nella ouverture e nel sublime finale dongiovanesco, riuscirà a superarlo sul terreno teatrale. Il problema, infatti, non è (soltanto) di genio: Con Mozart finisce un'epoca e se ne apre una nuova, ma il passaggio avviene senza scosse. Il pubblico di Praga che, nel 1787, ebbe la prima rivelazione del capolavoro, non si accorse neppure di varcare, con qualche anticipo, la soglia del secolo successivo. Vecchio e nuovo qui si armonizzano alla perfezione. O, meglio, il vecchio è così perfettamente rinnovato da fondersi senza la menoma incrinatura con i preannunci del futuro.

Don Giovanni, insomma, come il suo autore, cammina sulla terra con passo lieve: la sua avventura comincia, è vero, con l'uccisione del Commendatore, ma è solo un incidente che egli fa il possibile di evitare. Tra le imprese leggiadre, sforza la figlia ed antea mazzare il padre, preferisce

di gran lunga la prima. A questo infatti si dedica con slancio per due atti, sempre pronto ad annusare «odor di femmina», a corteggiare belle e brutte, signore o contadine, «pel piacer di porle in lista».

La musica insegue le sue attività con la medesima leggerezza, adattando le storiche forme dell'opera buffa ai nuovi compiti, in uno scintillio ininterrotto di invenzioni, di trovate spumeggianti o sulfuree. Così, senza sforzo, saliamo gradino, per gradino, la scala eroica sino alla svolta drammatica dove il libertino marfella sei volte il suo «No al pentimento preloso dal vecchio infatuato». «No alle logore convenzioni. «No alla legge che vorrebbe imbrigliare la fantasia bloccando la strada dell'avvenire. Per Don Giovanni, come per Mozart, non c'è ritorno: saltano a piè pari nelle fiamme ed escono nell'immortalità.

Per ciò, scusandoci con i Toscomani, non si possono istituire confronti tra chi apre le porte del domani e chi si limita a raccogliere la nostalgia canora di un'epoca estirata. Ma non possiamo evitare di registrare il sollievo tratto da questo bagno di Intelligenza illuministica, e di ringraziare il



I due protagonisti del «Don Giovanni» a Parma

corosa media, come accade a Vienna, a Londra, a Berlino dove il livello culturale è più significativo dei nomi in cartellone.

Il *Don Giovanni* del regio è un ottimo esempio ed è confortante che gli ascoltatori l'abbiano accolto con incondizionato calore. Anche qui, confessiamolo, un nome «grande» c'è, quello di Renato Bruson che, a Parma è amabilissimo e dà il meglio di sé. Il suo *Don Giovanni*, in effetti, è apparso ancora più maturo: vigoroso, carico di gioia di vivere anche se a tratti oppresso dal presagio della fine. Attorno a lui la compagnia è apparsa omogenea e bene equilibrata, nonostante le sostituzioni provocate dall'epidemia «cinese». Per primo va citato Domenico Trimarchi che disegna un Leporello ardito e ga-

Manifestazione di protesta Zingari e cittadini in corteo in Campidoglio per i campi sosta

Altre intolleranze A Tor de' Cenci petizione contro l'insediamento di quindici famiglie Rom

I nomadi in piazza «Romani, lasciateci vivere»

Zingari in piazza per difendere il loro diritto ad esistere. Vogliono subito i campi sosta attrezzati promessi dalla giunta Giubilo. Accanto a loro tutte quelle forze politiche e no, che da anni si battono contro ogni forma di razzismo. Ma si registrano ancora altri gesti d'intolleranza. Dopo il manifesto della Dc di Ostia un altro quartiere della capitale si mobilita raccogliendo firme per cacciare quindici nomadi.

FABIO LUZZINO

Sono scesi in piazza per difendere il loro diritto ad esistere. Hanno protestato contro una giunta che in tre anni li ha sepolti di promesse e null'altro. Gli zingari di Roma si sono riuniti in un corteo che si è svolto in piazza S. Pietro e ha raggiunto in corteo il Campidoglio. Accanto a loro comunisti, verdi, demoproletari, l'opera nomadi, la Caritas e tutte quelle associazioni culturali che da tempo si battono per il loro diritto di cittadinanza. «Questa manifestazione è un atto di accusa contro la giunta pentapartita che in tre anni non è riuscita a dire nulla di concreto», dice Augusto Battaglia, consigliere comunale comunista. «La gente deve capire che i campi sosta sono



Zingari e cittadini insieme per i campi sosta; due immagini della manifestazione di ieri sera.

loro attivo inserimento sociale ed economico. Ma a Roma viviamo per lo più in zone fangose, senza servizi igienici e sanitari. Soltanto nel campo di Ponte Marconi la giunta Giubilo ha assunto un impegno concreto, ma dopo la morte di una bambina zingara.

E intanto si moltiplicano le manifestazioni d'intolleranza. Dopo la squallida iniziativa della Dc di Ostia, dove con un ordine del giorno la XIII ha espresso la volontà di non ospitare campi rom, chiedendo lo smantellamento di quello di Dragona, pochi chilometri più in là, a Tor de' Cenci, un gruppo di abitanti sta rac-

coltando firme, da qualche giorno, per cacciare 15 zingari che si sono fermati nel quartiere il 30 dicembre scorso. I rom hanno esibito un'autorizzazione dell'assessore ai servizi sociali Antonio Mazzocchi che gli permette di restare fino a maggio. «Non è vero», fuma Stevio Minelli, presidente del

Cdq di Tor de' Cenci. «L'assessore ha inviato solo un'informazione, senza prendere alcun impegno specifico, burlando anche gli stessi carabinieri che dovevano vigilare. Bisogna che questa giunta si prenda le responsabilità degli atti che compie».

Due giorni fa c'è stato il primo incontro tra alcuni capi rom e Mazzocchi. Secondo quanto riportato da un giornale romano l'assessore aveva promesso iniziative concrete per la realizzazione dei campi sosta soltanto se la questura avesse comunicato, entro quindici giorni un calo del furto degli zingari. «Smentisco nel modo più assoluto di aver fatto simili richieste», dice Antonio Mazzocchi. Ma poi si lascia andare: «È vero però che se ci poniamo su un piano di parità i nomadi devono essere perseguiti più duramente per i loro reati, cosa che ora non accade. Devono solo dimostrare che con l'inserimento pieno ci sarà una diminuzione dei furti». Insomma non è il Comune che non fa nulla per integrare i nomadi, ma sono loro che preferiscono essere «adri» e «horilegge». La giunta starebbe per stanziare dei fondi a sostegno della cooperativa «Fraternità», promossa dall'opera nomadi, dalla Caritas e dall'Azione cattolica per garantire agli zingari un lavoro adatto alle loro tradizioni. Ma sul futuro dei campi sosta attrezzati ancora nessun pronunciamento.

La giunta autorizza Mori a trattare con Winkler



La giunta capitolina ha dato mandato all'assessore al traffico Gabriele Mori di proseguire i contatti già avviati con l'architetto tedesco Bernhard Winkler (nella foto) per elaborare un piano generale per il traffico romano. L'apporto di Winkler dovrà però conciliarsi con le elaborazioni e le capacità professionali dei tecnici dell'amministrazione, oltre che degli esperti. Insomma, nessuna esclusiva, per il «mago dell'ingorgo».

Siccità: «dimagrimento» di un terzo il Tevere

Senza pioggia da mesi, in tutta la penisola la siccità sta diventando emergenza. Anche il Tevere comincia a risentire della «secca» prolungata: in questi giorni la sua portata si è ridotta di almeno un terzo. La sete minaccia intanto la pianura Pontina, dove le intense coltivazioni di acclime (low) stanno prosciugando il bacino sotterraneo, eseso tra Cassina, Pomezia, Aprilia e alimentato dall'acqua piovana. Le scarse precipitazioni stanno provocando anche una maggiore concentrazione di nitrati e fosfati, usati dagli agricoltori, nelle falde acquifere.

Da domani nuovo orario per carico e scarico merci

Entra in vigore da domani il nuovo orario per il carico e scarico delle merci nel centro storico. Gli automezzi con portata superiore a 3,5 tonnellate potranno accedere alle aree centrali dalle 20 alle 8, mentre quelli di portata inferiore dalle 20 alle 10 e ancora dalle 15 alle 17. Il centro storico sarà aperto per tutto il giorno ai mezzi destinati al trasporto di scorie coperte con pieno carico fino a 5 tonnellate. Via libera invece per i veicoli dell'Annu per il trasporto di pane, latte, generi deperibili, stampa, medicinali, valori postali.

Occupazioni abusive: marcia indietro della giunta

È stata revocata ieri dalla giunta capitolina la delibera del giugno scorso che consentiva una sanatoria delle occupazioni abusive degli immobili comunali. La revoca, proposta dall'assessore alla casa Antonio Gerace (nella foto), costringerà enti, istituzioni, associazioni e privati a lasciare le centinaia di appartamenti del centro storico, finora occupati spesso senza pagare il canone di affitto. La giunta si è anche impegnata a rivedere la regolamentazione del settore e le concessioni esistenti.

L'eroina fa un'altra vittima: è il poliziotto

Un altro ragazzo è morto per overdose. Romano Penna, di 24 anni, si è sentito male subito dopo essersi iniettato un'assunzione di cocaina somministrata dal padre, che ha avvertito la Croce rossa, ma per il giovane non c'è stato nulla da fare. Salgono così a 12 i morti per eroina dall'inizio dell'anno, nella sola capitale. La Fpi, intanto, ha aderito alla campagna antidroga promossa dal Comune, proponendo il lancio di iniziative di informazione alla scuola.

Seicento borse di studio per medici neolaureati

Sono 636 i medici romani neolaureati che potranno vincere una borsa di studio di 10 milioni di lire all'anno per svolgere il tirocinio teorico-pratico in medicina generale presso gli ospedali pubblici della capitale. Le domande per partecipare al concorso dovranno essere presentate entro il 9 marzo. Per informazioni rivolgersi al Coordinamento medici presso il sindacato Funzione pubblica della Cgil di Roma e del Lazio.

Mondiali: la Nazionale si allenerà al Castelli

È giunta una svolta in lunga disputa tra i tanti paesani della provincia, che si sono autocandidati ad ospitare il ritiro della Nazionale, in vista dei prossimi Mondiali di calcio. Sono rimasti in gara solo Marino e Castelnuovo, lasciandosi dietro un lungo elenco di esclusi. C'è da sperare che l'aria dei Castelli sia contagiosa agli azzurri. Comunque vadano le cose, alla Nazionale resterà pur sempre la consolazione del buon vino e della porchetta.

MARINA MASTROLICCA

La proposta dell'assessore definita dal Corpo «improvvisata» Squadre raccolta-barboni Angrisani mobilita i vigili

Dovranno raccogliere i barboni e «invitarli» ad andare a dormire nei ricoveri. Sono le squadre della solidarietà dei vigili. Almeno nelle intenzioni dell'assessore alla Polizia urbana. Le perplessità sono molte. Da parte dei vigili, che non sanno con quali mezzi potranno lavorare. E da parte degli operatori degli ostelli, che già adesso sono costretti a respingere centinaia di «uteni» per mancanza di posto.

PINIRO STRAMBA-BADALE

Vuolli impegnati sul fronte della solidarietà a barboni e emarginati. Non per politica, ma per decisione del loro assessore, il socialista Luigi Celestino Angrisani, che con un ordine di servizio ha stabilito che il Corpo non può e non deve restare inerte, attendendo che la città un suo intervento. In questo senso, ha rivolto le sue note approntate, pattuglie di vigili urbani specificamente addestrate dovrebbero fornire a barboni ed emarginati quella solidarietà e quell'assistenza di cui hanno bisogno cercando, contestualmente, di convincerli a ricorrere alle strutture esistenti e a loro destinate, come ricoveri e ostelli.

ma dall'indignità presa di posizione di un senatore liberale contro i «barboni» re di essere in bella mostra scarpe, calzini e altri indumenti personali... nel cuore ufficiale politico di questa splendida città, sulla soglia del palazzo del governo e in «prossimità» della Camera e del Senato.

Resta comunque il fatto che la «direttiva» di Angrisani è caduta come un fulmine sul comando dei vigili urbani. Tanto che un ufficiale medico del comando, al quale sono affidate «la gestione, l'organizzazione nonché i contatti con gli organismi che operano nella stessa materia», osservava ieri sera un po' sgomento: «Ci siamo trovati sul tavolo questo incarico. Ma per ora è solo un pezzo di carta. Vogliamo capire le finalità e soprattutto i mezzi per realizzarle. E finché non vediamo il personale, le macchine e tutto quel che ci occorre, non possiamo fare proprio niente. L'impressione

che sia una cosa improvvisata».

Un giudizio, questo, condiviso dal compianto Augusto Battaglia. «Una materia così delicata», dice, «richiede una politica sociale organica, altrimenti non si capisce che cosa possano fare i vigili. C'è comunque un lato positivo: è bene che i vigili vengano preparati a svolgere un ruolo positivo e non solo repressivo nelle zone frequentate dagli emarginati».

C'è, però, un problema di fondo. I posti letto disponibili negli ostelli a Roma sono 40 e cinquecento, e la domanda, secondo gli operatori, è almeno tre volte superiore. Posto, insomma, per ora non ce n'è. E più realistico», dice chi in mezzo ai barboni opera tutti i giorni, «è pensare alla distribuzione, durante l'inverno, di coperte, sacchi a pelo, pasti caldi a chi un letto, anche volendo, non lo può avere».

Scontro aspro tra assessore e prosindaco I conti dell'assistenza Fermi corti in giunta

Cominciano a volare parole grosse. La questione rimasta dal rimprover del Papa all'amministrazione capitolina sul tema della solidarietà nei confronti dei deboli e degli emarginati si fa più aspra. E sul tavolo del sindaco cresce a vista d'occhio il volume delle lettere sull'argomento. L'ultima, in ordine di tempo, è quella che gli ha scritto l'assessore ai Servizi sociali, Antonio Mazzocchi, che già lunedì aveva aspramente attaccato la proposta del vicesindaco Pierluigi Severi di organizzare un incontro tra la giunta capitolina e il Vicariato, e di aprire una verifica sulla spesa sociale del Comune.

Una lettera lunga, quella di Mazzocchi, tre cartelle fitte per difendere l'operato suo e dei suoi predecessori e per contestare la cifra - 145 miliardi - che secondo Severi si spende per l'assistenza sociale. I miliardi, secondo Mazzocchi, sono 112, di cui solo 41 a carico del bilancio

comunale. La conclusione è drastica: niente tagli alla spesa sociale nel bilancio 1989, altrimenti», scrive l'assessore, «dovremmo riconsiderare la validità del programma collegiale della maggioranza».

L'alternativa è, secca: o si mantiene e anzi si aumenta la spesa sociale, o la Dc deve affrontare la crisi in Campidoglio.

La battaglia, per il momento, si combatte a colpi di comunicati e di lettere. In giunta, ieri, lo scontro non c'è stato. Anche perché poco prima dell'intervento di Severi, che ha confermato le sue proposte, Mazzocchi se n'è andato. La replica del vicesindaco, comunque, è stata immediata. In un comunicato duro fin dal titolo («Quando la disponibilità offende»). Severi ribatte colpo su colpo alle critiche e si dice dispiaciuto che qualcuno pensi che a Roma la politica sociale possa essere una «accenda di famiglia» da regolarsi tra settori della Dc e autorità ecclesiale. Non lo

pena la Chiesa», conclude Severi, «perché mai dovrebbe pensarci il Campidoglio».

È il sindaco? Chiamato in causa ormai da tutti, preferisce temporeggiare. La questione - ha detto ieri in giunta - merita di essere approfondita. Un modo per guadagnare tempo e cercare di non scontentare nessuno degli assessori impegnati: secondo il comunista Augusto Battaglia - in un ridicolo quanto inutile palleggio di responsabilità - mentre «la verità è che la giunta si presenta con una proposta di riduzione del 17% della spesa sociale, vale a dire un taglio di almeno 20 miliardi». «Anziché azzuffarsi», dice Battaglia, «gli assessori, vecchi e nuovi, farebbero bene a lavorare seriamente e a studiare le numerose proposte operative di politica sociale avanzate in questi anni dai comunisti, dagli associati di base, dal volontariato».

□ P.S.B.

Arrestata organizzatrice e complici «Offro squillo esotiche» Ma finisce in galera

Belle e possibili. Bastava una telefonata e la donna del sogno era a disposizione di chiunque avesse mezzo milione da spendere. Prostitute di tutte le aree e di tutte le razze. Col di Santo Domingo, casalinghe di Giare (Caltanissetta), madri di famiglia di Torino, domestiche di Capo Verde. Perfino una ballerina brasiliana cinquantenne. Negli ultimi tempi era molto richiesta un'attrice di Milano - Solo pose artistiche però. Un giro di squillo che durava da anni e che si è concluso con un blitz della squadra mobile. Gli agenti, diretti da Maria Luisa Pellizzari, hanno arrestato tre persone: l'organizzatrice, Anna Giusti della Sabina, 50 anni, da Modena; la reclutatrice, Pasqualina Santi della Liana, 50 anni, anche lei, genovese residente a Torino; e Marco Salini, 29 anni, portiere di not-

te all'hotel «Valadier» di via della Fontanella, a due passi da piazza del Popolo.

Le tariffe, variavano dalle 300 alle 500.000 lire. Alla Giusti toccava il 50%. Un'organizzazione a tenuta stagna, difficilmente individuabile. Le indagini sono partite da un numero di telefono che compariva con assiduità su un quotidiano romano: «A.A.A. offresi giovane...». Dopo una breve ricerca si è scoperto che all'indirizzo corrispondente al telefono risultavano allacciati altri due numeri. Le indagini hanno fatto scoprire che l'instaurante, Anna Giusti «Sabrina», conduceva un tenore di vita assolutamente sproporzionato alla sua attività. 3 lussuosi appartamenti solo a Roma, Porsche, Golf turbo-diesel, pellicce e gioielli. «Sabrina» dichiarava anche di fare una



Anna Giusti.

Approvata una mozione dei comunisti per modificare il decreto Giubilo contro Tognoli «Su Roma capitale decide il Comune»

«La responsabilità della realizzazione delle opere previste dal decreto su «Roma Capitale» non può essere affidata al ministro delle Aree urbane Carlo Tognoli». È quanto scrive il sindaco Giubilo in una lettera in cui chiede che vengano modificate alcune norme previste nel decreto legge esproprierebbero il comune dei suoi poteri. I comunisti: «Non bisogna espropriare il comune, ma le aree per lo Sdo».

MAURIZIO FORTUNA

che affida al ministro per le Aree urbane, Carlo Tognoli, il coordinamento dei programmi per la realizzazione delle opere. Secondo il sindaco il decreto espropria il Comune dei suoi poteri.

La commissione capitolina si era riunita lunedì; si richiese ai comunisti. E il documento presentato dal Pci era stato votato all'unanimità. Tre

le modifiche richieste: lo stralcio dell'articolo 1 del nuovo decreto, che prevede appunto il coordinamento di Tognoli; il riequilibrio della distribuzione delle risorse fra il Comune di Roma e l'Ente Eur (attualmente all'Ente sono destinati 45 miliardi, al Comune 5); e l'inserimento, nel decreto, delle norme per l'esproprio delle aree necessarie alla realizzazione dello Sdo e del parco dell'Appia Antica. «Nel nuovo decreto c'è un articolo che nel precedente non c'era - commenta Salvagni - è stato incluso su richiesta del presidente della commissione Lavori pubblici della Camera. Sedici comuni che in pratica tolgono ogni potere agli enti locali. È previsto che il ministro coordini i programmi e che un successivo disegno di legge stabilisca i criteri di rea-

lizzazione. Quindi gli enti locali vengono completamente esclusi dalle decisioni: tutto è inaccettabile nel metodo e nei meriti».

E nella lettera di Giubilo è proprio quest'ultimo il punto che viene messo in risalto. Dopo aver dichiarato che soltanto le modifiche richieste renderebbero il decreto legge adeguato alle esigenze della città, Giubilo critica l'esclusione del Comune di Roma da qualsiasi scelta di rilevante importanza per la città. Il sindaco chiede anche una rapida conversione del decreto in disegno di legge, visto che è già all'esame del due rami del Parlamento e visto che l'approvazione di almeno una Camera permetterebbe di utilizzare gli stanziamenti previsti per l'88. Anche il Partito comunista chiede che si discuta

direttamente del disegno di legge. «Vogliamo codicazione e centralismo - auspica Salvagni - Questa iniziativa dei comunisti è stata votata all'unanimità, perché non è un problema nostro, ma delle istituzioni. Tognoli non ci serve. Roma non ha bisogno di un super-sindaco. C'è già Giubilo che basta e avanza con i suoi goffi tentativi di fare il super-sindaco. Il decreto legge è sbagliato: non bisogna espropriare il Comune dei suoi poteri, bisogna espropriare le aree necessarie allo Sdo».

Sull'iniziativa del sindaco si è pronunciato anche l'assessore al piano regolatore Antonio Pala: «Il nostro non è un attacco al ministro per le Aree urbane - ha detto - ma un sollecitazione a riconoscere al Comune di Roma il ruolo che gli spetta».

Manca il personale
Dal prossimo sabato
saranno sospese
tutte le prenotazioni

Le accuse del Pci
«Potrebbero intervenire
i medici a contratto
ma c'è chi non li vuole»

Policlinico, stop agli aborti
Il primario blocca le richieste

È uno scandalo, dal 17 febbraio il Policlinico non accetterà più richieste di aborto dal consultorio. L'allarme è partito dal Pci che ha accusato il primario della X cattedra ostetrica di voler interrompere le prenotazioni se non sarà libero di scegliere il personale.

«Un atto che in un'altra situazione - ha detto Bruno Landi - sarebbe stato del tutto normale, ma che ha finito per assumere una rilevanza anti-...»

«No alla crociata»
Il 23 donne in corteo

«Una legge conquistata con grande fatica per non morire d'aborto clandestino è in larga parte disastata e decisa di migliaia di donne sono costrette a ripercorrere la via pericolosa e costosa della clandestinità...»



L'entrata del Policlinico Umberto I

Straordinari
L'Alta corte
boccia
la Regione

Torino
È rumeno
l'uomo
carbonizzato

I dipendenti della Regione non possono fare più straordinari di quanto consente la legge. Lo ha ribadito ieri la Corte costituzionale, bocciando una norma regionale che permetteva alla presidenza e alla giunta di autorizzare il personale a prestazioni di lavoro straordinario oltre i limiti consentiti dalla legge.

È stato identificato l'uomo trovato carbonizzato venerdì notte, in un prato poco distante dalla via del Mare al Torino. È un rumeno di 32 anni, Melu Bot, da molti anni in Italia, senza fissa dimora e alle spalle una lunga serie di reati. Gli agenti della squadra mobile hanno identificato anche i suoi assassini (di cui ancora non è stato rivelato il nome) che sono adesso ricercati nelle case dove generalmente abitano i profughi stranieri.

ROSSELLA RIPERT

«Tra pochi giorni i 17 consultori della Usl 2 non potranno più prenotare intenzioni di gravidanza nel reparto del Policlinico. Si smarrirà la vecchia lista. Poi ci sarà il blocco. L'emergenza 194 è arrivata anche al Policlinico Umberto I, il grosso ospedale romano nel quale, nonostante l'obiezione diligente del personale medico e paramedico, il servizio previsto dalla legge ha comunque funzionato.

Intanto, dopo l'ispezione al San Camillo da parte di un funzionario della Regione...

Dossier del Tribunale del malato
San Giovanni al collasso
Mancano 500 infermieri

Mancano letti, medicine, lenzuola, le più elementari condizioni igieniche e c'è un rapporto numerico malati personale insostenibile. L'ospedale San Giovanni, insomma, è sull'orlo del collasso. Questi dati emergono da una indagine condotta dal Tribunale per i diritti del malato...

Le parole degli infermieri sono confermate dalle lamentele dei malati stipati sino all'inverosimile nei reparti. «Ci hanno messo un mese a cambiarmi un lenzuolo che si era macchiato di sangue...»

«All'Umberto I
posti per eletti»
Denuncia il Pci

La convenzione tra Regione ed Università, che scadrà alla fine dell'anno, per i comunisti fa acqua da tutte le parti. Oltre l'assurda «dimenticanza» del reparto per gli aborti, i mali del Policlinico sono molti, le inadempienze sono tantissime.

Le disfunzioni più gravi nella gestione del post letto, secondo i comunisti avvengono nelle cliniche che pretendono una consulenza specialistica preventiva prima di accettare il ricovero: urologia, ortopedia, otorinolaringoiatria del collo, e, grossi vari. «Qualche esempio? - hanno detto i comunisti - Pur essendo disponibili tre posti letto per la divisione chirurgica del cuore e dei grossi vasi, il paziente ricoverato dall'accettazione è stato respinto e spostato in un altro reparto. Stessa cosa per un paziente che aveva avuto l'ok dall'accettazione per il ricovero in clinica urologica e si è ritrovato in stanzina. Per non parlare della frequente «comparsa» dalla lista dei movimenti infermi del pomeriggio, dei posti disponibili.



Pranzo col cibo portato da casa

Lo scontro sulle mense
«Vogliamo l'autogestione»
I genitori occupano una scuola elementare

Da tre mesi lotano per ottenere l'autogestione delle mense con cui avevano deciso di passare all'autogestione della mensa. Ieri mattina, per protesta, i genitori degli alunni delle scuole elementari e materne del 42 e 52 ciccio hanno occupato la scuola elementare Regina Margherita, che si trova a Trastevere. Tutti i bambini, intanto, in concomitanza con l'occupazione, hanno cominciato a disertare la mensa scolastica e per il pranzo portano il cibo da casa.

La Cgil prepara lo scontro sugli «integrativi»
Lavoro, orario, salario
A scuola di contrattazione

La ripresa dell'iniziativa sindacale passa dalla contrattazione decentrata. Nel 1988 gli accordi integrativi (su salario, orario, modi di produzione) sono stati nel Lazio quasi 500, proprio a ridosso dei proclami della Confindustria che diceva di voler bloccare la contrattazione integrativa. Ma ora, come cogliere il nuovo che viene dal mondo del lavoro? Lo discute la Cgil nel corso di un convegno.

do tra i dati, si scopre che ad unificare maggiormente i contratti analizzati sono gli aumenti salariali aziendali (ottenuti nel 69,9% dei casi), i premi di produzione (75,4%) e sempre per rimanere in ambito di salario, la concessione della quattordicesima e del premio ferie (40,6%) di altre mensilità (39,1%).

Benzinai
«Vogliamo controllare i diesel»

Al benzinai non piacciono i controlli sui diesel voluti dal sindacato. La Falb, federazione dei benzinai della Confindustria, considera del tutto inadeguato il provvedimento adottato da Giubilo con l'ordinanza del 31 dicembre scorso. La Falb ritiene infatti insufficienti i punti di rilevamento previsti: solo 40 per i 216mila veicoli diesel immatricolati nel comune, mentre sarebbero necessari più controlli ravvicinati nel tempo sulla stessa vettura, soggetta a stansarsi e ad emettere sostanze inquinanti.

CUS ROMA
CORSI DI VELA
riservati a studenti e dipendenti delle Università di Roma per l'anno accademico 1988/89

SEZIONE PCI
«Duilio Prato»
Ve S. Onofrio, 81 - Roma
MOSTRA COLLETTIVA
DI
PITTURA CONTEMPORANEA
dal 21 gennaio
al 25 febbraio 1989
Giorni feriali: ore 16-20
Giorni festivi: ore 10-13

NUMERI UTILI

Pronto intervento 113
Carabinieri 112
Questura centrale 4686
Vigili del fuoco 115
Cil ambulanza 5100
Vigili urbani 67691
Soccorso stradale 116
Sangue 4956375-7575933
Centro antiveleni 490663
(notte) 4957972
Guardia medica 475674-1-2-3-4
Pronto soccorso cardiologico 659221 (Villa Malabar) 530972
Aids 3311501-4449635
Aid: adolescenti 860661
Pur cardiopatici 8320649
Telefono rosa 6791433

Pronto soccorso a domicilio 4756741
Pronto intervento ambulanza 47498
Ospedali
Policlinico 492341
S. Camillo 5310066
S. Giovanni 77051
Fatebenefratelli 5873299
Gemelli 53054036
S. Filippo Neri 3306207
S. Pietro 36590168
S. Eugenio 5904
Nuovo Reg. Margherita 5844
S. Giacomo 6793538
S. Spirito 650901
Casal veterinario: Gregorio VII 6221686
Trastevere 5896650
Appia 7992718

Pronto?.. Sanità 3220081
Odontoiatrico 861312
Segnalaz. animali morti 5800340/5810078
Alcolisti anonimi 5280476
Rimozione auto 6769839
Polizia stradale 5544
Radio taxi: 3570-4994-3875-4984-8433
Coop auto:
Pubblici 7594568
Tassistica 865264
S. Giovanni 7853449
La Vittoria 7594842
Era Nuova 7591535
Sanna 7550856
Roma 6541846

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI

Acea: Acqua 575171
Acea: Recd. luce 575161
Enel 3606581
Gas pronto intervento 5107
Nettezza urbana 5403333
Sip servizio giusti 182
Servizio borsa 47011
Comune di Roma 67101
Provincia di Roma 67861
Regione Lazio 54571
Aci (baby sitter) 316449
Pronto il soccorso (tossicodipendenza, alcolismo) 6284639
Aid 860661

Orbis (prevendita biglietti concerti)

Acqora 474654444
Uff. Uffenti Atac 46954444
S.A.F.E.R. (autolinee) 490510
Marozzi (autolinee) 460331
Pony express 3309
City cross 861652/8440890
Avis (autonoleggio) 47011
Herz (autonoleggio) 547991
Bicinoleggio 6543394
Collati (bic) 6541084
Servizio emergenza radio 337809 Canale 9 CB

GIORNALI DI NOTTE

Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)
Esquilino: viale Manzoni (cinesma Royal); viale Manzoni (C. Croce in Gerusalemme); via di Forra Maggiore
Flaminio: corso Francia via Flaminia Nuova (fronte Vigna Sanluti)
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinca)
Parioli: piazza Ungheria
Prati: piazza Cola di Rienzo
Trevi: via del Tritone (Il Messaggero)



TEATRO

Il buffone la morte e il trono

Autore molto prolifico ma poco rappresentato in Italia, Michel De Ghelderode, scrittore e drammaturgo belga di lingua francese, ha scritto *Escorial* nel 1927. A questa opera si è ispirata Laura Ippoliti, giovane regista da poco diplomata all'Accademia d'Arte Drammatica, per un esperimento iniziato un anno fa: al fine la regia di un testo da affidare alla recitazione di attori già attivamente inseriti nella professione. I due personaggi di *Escorial* furono affidati a Nuccio Siano e a Nanni Coppola e lo studio avviato alla *Salvo D'Amico* è stato ripreso e approfondito fino ad assumere la forma di un vero e proprio spettacolo, proposto in questi giorni e fino a domenica al Teatro Argot.



Nuccio Siano e Nanni Coppola in «Escorial»

MOSTRA

Il sogno d'una terra in pace

Alessio Paternesi, Galleria «L'Indicatore», largo Togliatti 3, fino al 28 febbraio; ore 11/13 e 17/20; tel. 6865776. C'è qualcosa di innaturale nella natura tanto dipinta da Alessio Paternesi con sottili varianti per anni da immagine a immagine. Una stagione solare mediterranea immobile; le piante e i campi sempre verdi; le figure umane, in coppia o a gruppi, distese a terra o immesse nel mare, che scivolano anch'esse, come per magia, nell'immobilità. In verità, a ben guardare, le situazioni dipinte appartengono a un sogno e non alla realtà: il sogno, molto legato, di una terra pacificata, come se ci trovassimo a vivere un primordio. I corpi quasi sempre nudi hanno una carne rossa che dà sul matrone rosastro e spicca nel blu violetto del mare o in mezzo al verde intenso e compatto. È una pittura stran-

tamente figurativa ma senza racconto ed è difficile strutturarla pittoricamente ogni immagine perché il sogno regna. Paternesi stende il colore in un tessuto fitto di tocchi e un occhio attento vedrà nel verde che appare compatto uno svariato infinito dei toni. Così è per gli altri pochi colori della visione. Ci si incanta davanti a tale tessitura; ma si avverte subito la smagliatura, la caduta di tono, la perdita di luminosità dal tono. Ci sono stati maestri di tenuta negli anni Trenta da Cagli a Ziveri, da Malafai a Cavalli, da Janni a Pirandello. E, prima di loro, maestri dei maestri il Gauguin di Bretagna e Cézanne il grande costruttore di forme. Paternesi da tempo ha rimesso i suoi sensi e pensieri di pittore lirico e costruttore dentro un certo coro della pittura moderna ed è tenace nel suo passo. La sua pittura riesce a tenere una sfida alla luce o finisce nella passeggeria al mare. La sfida moderna, nel perimetro di ricordarla al pittore, comincia con la gran luce catturata e fissata, alla materia della pittura di Gustave Courbet con quel gran quadro *Il forgiatore del saluto sulla strada*; «Bonjour, Monsieur Courbet».

APPUNTAMENTI

Pogorelich non suona. L'Accademia Filarmonica comunica che, per improvvisa indisposizione, il pianista Ivo Pogorelich, questa sera non suonerà. Il concerto è stato rimandato in data da destinarsi. I biglietti venduti saranno rimborsati al botteghino del teatro.
Educazione ambientale. Sul tema incontro-dibattito organizzato dal Cidi: oggi, ore 17, nella sede di piazza Sonnino 10. Parleranno Cataneo, de Mercurio, Tarquini.
Conferenza Cipla. Stasera, ore 20,45, presso la sede del Cipla in piazza Benedetto Cairoli 2, la dottoressa Maria Novella Grimaldi terrà una conferenza su introduzione al training autogeno superiore, all'ipnosi fantasmatica e all'autocoscienza. L'ingresso è libero.
Piccolissimi contro. Consueto appuntamento del giovedì con le conferenze di Sandro Gindro, domani alle 20,45, al Teatro Eliseo. L'argomento sarà «Chi ha inventato i bambini».
Cena tipica russa. La organizza l'Associazione Italia-Urss domani il 23 febbraio presso il ristorante «Il Convento». Lo chef sarà il famoso Anatolij Zaitsev. Il ricavato delle due cene sarà devoluto al fondo di solidarietà con i lemmotati dell'Armenia. Per informazioni e prenotazioni telefonare ai numeri: 461411 e 464570.
Libreria Remo Croce. Due gli appuntamenti letterari in corso Vittorio Emanuele 156. Stasera alle 21 viene presentato il volume *Il sistema terziario in Italia*, edito dalla Einaudi. Interverranno gli autori Giuseppe Alvaro, Alighiero Erba, Marco Martini, Lanfranco Senni e Gemello Vitelli. Domani, ore 21, Giovanna Guadagni condurrà l'incontro sul libro *Robazza-Pittore dell'amore, scultore del dolore* con Costantino Costantini, Giovanni Olivotto, Francesco Orsi e Luciano Luisi.
Cgil di Pomezia, Castelli, Colferaro. Organizza per oggi, ore 11 nei locali dell'ospedale di Albano, un incontro su «Incentivi alla produttività. Un istituto contrattuale per l'efficienza dei servizi sanitari». Parteciperanno Manuela Mezzelani, Paola De Marchis e Antonello Fiorentino.
Iras, alternative e democrazia. Questo il tema della tavola rotonda organizzata dai Pedalanti del popolo Ireniano alla Sala del sindacato ferroviari in via Porta San Lorenzo 15 alle 18. Interverranno Franco Pungili, Alberto Benzoni, Giovanni Menela, Raffaele Chianelli, Sergio Giulianati, Giancarlo Larini e Gianni Palmuro.

QUESTOQUELLO

Filadelfo Fgci. Il circolo «W. Allen» risponde ogni martedì e giovedì, ore 15-20, e quanti telefoneranno ai numeri 77.90.01 e 77.93.53 segnalando problemi, proponendo iniziative e informandosi sull'attività della Fgci.
Ensemble Chamber Orchestra. Domani concerto straordinario presso il teatro delle Muse (via Forlì, 43) ingresso L. 10.000, della B.C. Orchestra diretta da Giovanni Pahor, dell'Accademia di musica di Vienna, Musiche di Tartini, Mozart, Torricelli, Bartok. Ingresso ore 21.
Centro culturale francese. Domani viene inaugurata, presso la galleria di piazza Navona 62, una mostra di disegni della collezione italiana di Balhaus. Rimarrà aperta fino al 23 marzo con il seguente orario: tutti i giorni, meno la domenica, dalle 16.30 alle 20.
Italia-Urss. Inizia domani, ore 17, la rassegna di cinema sovietico organizzata dall'Associazione Italia-Urss, che si svolgerà ogni mercoledì, fino al 22 marzo, a piazza Campitelli 2. Il primo film in programma è «Il monaco nero» di Ivan Dikovich.
Mostra tedesca. Sono articolati su vari livelli e si avvalgono di insegnanti madrelingua. Li organizza l'Associazione Italia-Rdi, in via dei Serpenti 35, dal 20 febbraio. Per informazioni la segreteria è aperta il lunedì e giovedì dalle 18 alle 20, telefono 465575.
Ora di religione. È l'argomento dell'incontro dibattito organizzato dal Cides (Coordinamento romano per il rilancio della democrazia nella scuola) presso il Liceo Tasso, in via Sicilia 168, domani alle 16. L'incontro vuole approfondire gli aspetti che hanno portato la questione dell'ora di religione davanti alla Corte costituzionale e accoglie le numerose denunce pervenute alla Cgil-scuola in merito.
Genzano. Si inaugura domani alle 17, presso la Sala espositiva «dell'Inflorata» in via Belardi 81, la mostra di pittura di Renato Torti, «La luce della natura».

«Stadio dei marmi vuoto a perdere»

Storie scritte sui muri. La città di Roma esprime sui muri una solitudine troppo rumorosa. La si può leggere ad ogni pie' sospinto. Tutto parla senza possedere la parola. Tutto canta senza possedere né spartito, né musica. Il pennarello bianco e nero e la bomboletta spray di color nero e rosso sono gli arnesi usati dagli scriba moderni per comunicare la non comunicazione e il nonsense. Ieri e oggi.

ENRICO GALLIAN

Lungo il grigione in cemento armato che cinge la stazione ferroviaria Tiburtina sopra e sotto fin quasi a piazzale delle Province di fronte al cimitero monumentale del Verano è tutto bianco e nero di vernice. Una vernice che stride e si insinua sotto la vera pelle del muro. Gli abitanti abituali del 109 lo chiamano il muro di Berlino. Ed è un bel guardare riposante (si fa per dire), una volta scesi dall'au-

to. Dalla conquista della casa attraverso la lotta organizzata, alla Palestina, dalle invettive alla terra di Sion agli auguri di bentoniamato al «compagno Naria», dalle scritte dei ferrovieri tutti per le loro rivendicazioni alle risse e ai scontri di caratteri culturali di nero e bianco tra opposte fazioni sindacali.
Da lontano i marchi dei giovani fascisti sembrano inviti a non fare la guerra ma l'amore. Mani pietose con la calce o con il bianco acrilico tentano di cancellare con ordine fino a geometrizzare scritte, muro e avanzi di manifesti strappati quasi come lo farebbe il pittore Rottella. Il tutto, di fretta, si legge così: «Arrivano gli alleati del Fgci, attentati fascisti che i Cobas non perdonano» oppure «Borsellino profuma della Casa organizzata dalla Palestina». I Palestinesi per il Cile libero e poi più sotto «stadio dei marmi vuoto a perdere».
C'è anche, ed è sotto il caso che lo fa incontrare, la possibilità di parlare con quel signore che con il furgone parlante vende in giro per le borgate romane e per i mercatini sionistici e che, guardandosi di sotto le spalle, e dandoti una paccia sulle spalle, ti dice: «Come se sta alla borgatella... ora c'ho un altro lavoro, ancora passo Tojo de macchina sulle serrande». È quello che gracidia lungo le assolate stradine impol-

LIBRI

Poesia in camera rossa

Una piccola casa editrice romana festeggia dieci anni di vita. Le fanfare sono versi di poesie. Per l'occasione il Ventaglio (300 titoli in catalogo, 60 premi letterari) ha inaugurato una nuova collana di poesia, «La camera rossa», che ha già sfornato due libri: «Patchwork» di Claudio Rendina e «Un abisso» di Mario Lunetta. Entrambi sono stati presentati nella sala del Teatro Tordinona, alla presenza degli autori e dell'editore, da Giorgio Patrizi, Walter Pedullà e Gianni Toti. Due scrittori ben collaudati per una collana che vuole tentare la strada della ricerca, dell'azzardo, in breve della sperimentazione. Un azzardo anche la scelta del nome della collana, come ha sottolineato Toti nella sua pungente chiacchierata, ripresa dal celebre titolo strabergiano e foriera di passioni conclosate e anticonformiste. Contro il sistema (ma si sarebbe detto una volta), contro l'ordine costituito della letteratura è forse l'intento della poesia sperimentale che tira fuori dal suo cappello a cilindro giochi linguistici e semantiche. Proprio di cilindro ha parlato Walter Pedullà per descrivere la poesia di Lunetta, un «abisso» cilindrico o un gioco di prestigio a cavallo tra il formalismo eccessivo e la ricerca del contatto con la realtà. Divergenti e «buonissimi», ci è sembrato che Pedullà e Toti abbiano accolto l'invito degli autori allo scherzo linguistico. Così il titolo del libro di Rendina diventa «Patchwork» in progressione e le sue poesie dirette «retiche». Mentre quello di Lunetta si trasforma da «Un abisso» a «inabissio» o «inab-issio». E tra gli scherzi dei due ha bilanciato egregiamente l'intervento di Giorgio Patrizi, che ha collocato l'operazione letteraria de «La camera rossa» nella fase di decantazione attraversata dalla poesia italiana di oggi.

CONCERTO

Ciccolini due volte Beethoven

Mutato quasi all'ultimo ora il programma per un sopravvenuto accidente, il pubblico del Foro Italo ha avuto la ventura di assistere ad un concerto denso e significativo per contenuti e attraente per la presenza di un assai prestigioso pianista. Aldo Ciccolini ha eseguito, infatti, nella stessa serata i Concerti n. 3 e n. 4 di Beethoven, in un'impresa che ha illustrato nuovamente - ce ne fosse stato bisogno - i meriti del musicista napoletano che tutti ci invidiano e che la Francia ha adottato. Da decenni, Ciccolini vive e insegna a Parigi e del Novecento francese è stimato uno dei maggiori esecutori. Ma non solo: nell'arte di Ciccolini, scuola e cultura filtrano una sensibilità straordinariamente desta, aperta, con risultati felicissimi, su un repertorio singolarmente ampio, e i due differenti Concerti sono passi sorprendentemente eloquenti, contrapposti, più che accostati in un'occasione insolitamente organica.
Volto impassibile, impatto saldo e generoso con la tastiera, Ciccolini si conferma anche in Beethoven - come in ogni autore affrontato - musicista e poeta di sicuro riferimento per la globale intuizione esecutiva, sempre - ed è davvero il massimo - agiata, testimoniata in questo caso nelle due grandi pagine. Esse hanno trovato luce e canto, e se si vuole anche un piglio trainante - più nello spirito che nell'agilità - nella sua forte coscienza, chiara appunto di solare classicità. Guida l'abbondante orchestra Gabriele Ferro, decorosamente, in una condizione di qualche emergenza. Per una brutta caduta, infatti, deve tenere a riappoggiare un braccio infortunato. Traboccante il pubblico ed esultante, dilagato sugli scanni del coro. E tantissimi gli applausi.

BIRREARIE

Straiano Pub. via U. Biancamano 80 (San Giovanni). Presenti via Brescia, 24/32 (piazza Flaminia). L'ora allettosa via Calabretti 64. I Giacobini, via San Martino al Monti 46. I Cappuccini, via dei Marsi 25 (San Lorenzo). Marconi, via di Santa Prisca 1. S.S. Apolloni, piazza S.S. Apostoli 52. San Marco, via del Mazzarino 8. Vecchia Eleve, via Tagliamento 77. Dreda, via San Martino ai Monti 28. Eleve Pub, via Marc'Aurelio 11. Birreria Giacobini, via Marmelli 26.

IL PARTITO

COMITATO REGIONALE
Oggi alle ore 15 c/o il Comitato regionale (via dei Pretiani, 4) Seminario «Centri Donna: Esperienze passate, esperienze presenti idee e progetti. Cosa vogliono le donne». Intervengono Franca Cipriani, Vittoria Lora.
Federazione Castelli. Arena ore 19.30 Cd (Settimi); Ardea ore 19.30 Cd (Bartolotti); Nemi ore 19.30 Cd (Aversa); Area di ricerca di Frascati: Apertura congresso (Gibaldi).
Federazione di Latina. In Fed. ore 18 Conferenza stampa sul congresso prole in vista del 18 Congresso nazionale (Di Resta, Cervi).
Federazione di Tivoli. Marcellina ore 18 Congresso (Di Bianca); Mentana ore 18 Riunione lavoratori del comune di Mentana.
Lunedì 20 ore 20 c/o il Comitato Regionale Riunione su «Seconda convenzione progetto Integrator» (Filiato, Tocci, Montino).
FEDERAZIONE ROMANA
Verso il Congresso. Statali ore 16 c/o Federazione Inizia il Congresso (Bruti).
Pi Ore 17 c/o via del Gazometro con C. Rosa.
Anagni. Ore 16 c/o Federazione con Tocci, Sandri, D'Arcangelo.
Lanciani. Ore 18 Assemblea sul documento (S. Gentili).
Velletri. Ore 18 c/o Assemblea sul partito (Punzo).
Ferrovieri. Ore 18 c/o Esquilino: Assemblea delle donne dei trasporti (Arista, Bettini).
Cellula Taxi Nord. Ore 20.30 c/o sez. Cavalleggeri: Congresso di Cellula (Pompoli).
N. Franchellucci. Ore 18 Assemblea sul sindacato (Rosati).
Colli Aniene. Ore 18 c/o Sala Riunioni Cml Lgo Franchellucci, 61. l'incontro pregressuale sul Partito (L. Magri della Direzione).
Monte Verde Vecchio. Ore 20 Assemblea: Pci e mondo cattolico (Vetere, S. Pezzopane).
Cellula Atac Trionfale. Ore 17 Assemblea sul sindacato e sviluppo del movimento (S. Micucci, A. D'Avack).
In Federazione. Ore 16.30 Incontro scuola organizzazione (C. Leoni, S. Paparo).



«Garibaldi» visto da Marco Petrella

La tromba di «Garibaldi» suona il silenzio

Con la sua vecchia Bach percorre da anni le strade dei quartieri di Roma. Una figura familiare per molti romani

GABRIELLA GALLOZZI

Quasi uscito da un ricordo polveroso, si materializza all'improvviso al suono di una tromba. È una vecchia Bach ormai rauca, un po' per la sordina, un po' per tanti anni passati a suonare nelle

Ogni tanto c'è chi si preoccupa perché è un po' che non si vede in giro, ma tanto si sa che le sue serate non hanno meta: da Trastevere a San Lorenzo, dai Castelli a via del Corso, si porta dietro, a passi sempre più lenti, i suoi quasi ottant'anni.
Attraverso la folta barba bianca, si intravede la stanchezza delle guance arrossate, tipica di chi ha passato la vita a sputar fiato dentro ad uno strumento. Infatti come si racconta a San Lorenzo, Garibaldi ha sempre suonato. In tempi migliori è stato anche maestro di musica, poi dopo la guerra, dopo difficili situazioni familiari (sette fi-

gli), dopo tutto quello che più in generale si definisce «vita», ha iniziato a girare per le osterie, offrendo la sua musica in cambio di qualche soldo o di un bicchiere di vino.
A volte si ferma a chiacchiere e tra un colpo di tosse e un bicchiere di troppo, mescola i suoi trascorsi da anarchico con il ricordo sempre più appannato di quel giorno che suonò davanti alla regina. E poi ci sono i racconti di quando faceva la comparsa nel cinema, da dove sembra derivargli il nome del più noto Giuseppe, e poi ci sono le sue trombe, la sua commetta placcata d'oro e, ultimamente, soprattutto il polmone che non vanno più.

note di «Guapparia» o del «Soldato innamorato», mentre a San Lorenzo o comunque in zone meno «neutre», sfoderava i più richiesti «canti di lotta». Non più per strade ed osterie ma nel film di Staino, è apparso in questi giorni, interpretato di se stesso in una veloce partitura in napoletano.
Nessuno sa dove sarà la sera seguente, come nessuno sa con esattezza cosa sia successo nella vita di questo strano «santo bevitore», che silenziosamente appare, suona la sua tromba e, ancora più in silenzio, tira la porta dietro sé.

TELEROMA 56

Ore 17.10 La pattuglia del deserto, telefilm, 18 Cronache, telefilm, 19 La pattuglia del deserto, cartoni, 19.30 eMarina, novella, 20.30 La leggenda di Robin Hood, film, 22.30 Teledomani; 23 To Roma, 23.40 Ed ora punta a capo, film

QBR

Ore 13 «Dama de rosa», novella, 18.30 Si o no 18 Cartoni animati, 18 «Aeroporto internazionale», sceneggiato, 18.30 «Dama de rosa» novella, 20.30 Il mondo di Marta, con Marta Marzotto 22 Clik 22.30 «Orient Express» telefilm, 24 «Aeroporto internazionale» sceneggiato 0.30 Videogiornale

N. RETE ORO

Ore 13 Roto Roma 13.30 Tracking 14.30 Take Off 18.45 «L'Idolo» novella 19.15 Teneramento Roto 19.10 Tg Giovani 19.30 Tgr, 20.30 «La spia dell'imperatore», telefilm 21.35 Night Flight

Spettacoli a ROMA

CINEMA □ OTTIMO □ BUONO ■ INTERESSANTE

DEFINIZIONI A: Avventuroso BR: Brillante C: Comico, D: Disegni animati DR: Documentario DR Drammatico E: Erotico FA: Fantascienza G: Gioco, H: Horror M: Musicale SA: Satirico S: Sentimentale, SM: Storico-Mitologico ST: Storio, W: Western.

VIDEOINO

Ore 13 «Tronside» telefilm 14 «Dancing» telefilm 16.30 «La avventura di Su permana» telefilm 17 Cartoni animati 18.30 «Tronside» telefilm 20.30 «La notte degli film» 22.30 «Amore oggi»

TELETEVERE

Ore 11 Videomax 14 I fatti del giorno 14.30 Fantasia di gioielli 16.30 Videomax 17.45 Musica in casa 18.30 I cittadini e la legge, 19.30 I fatti del giorno, 20.30 Libri oggi 21 La nostra salute, 22.30 Cartomanzia mediana 24 I fatti del giorno

TELELAZIO

Ore 13.20 News pomeriggio 14.06 Giochi Tv 19 Quisquillo Giochi 20.28 News sera 20.45 «Charlie», telefilm, 21.35 Settegiorni, 22.55 News notte 23.05 «Il sergente Kenna» film

PRIME VISIONI

Table listing cinema programs with columns for title, time, and location. Includes titles like 'ACADEMY HALL', 'AMERICA', 'ARCHIPELAGO', etc.

REALE

Table listing cinema programs under 'REALE' section, including titles like 'CHI ha incastrato Roger Rabbit', 'MIGNON a partita', etc.

VISIONI SUCCESSIVE

Table listing cinema programs under 'VISIONI SUCCESSIVE' section, including titles like 'AMERICA JOVINELLI', 'ANIME', 'AQUILA', etc.

CINEMA D'ESSAI

Table listing cinema programs under 'CINEMA D'ESSAI' section, including titles like 'LA BOCCA APERTA - CENTRO CULTURALE', 'LA BOCCA APERTA - CENTRO CULTURALE', etc.

FUORI ROMA

Table listing cinema programs in various locations like Frascati, Monterotondo, Ostia, etc.

SCELTI PER VOI

O CAVALLI SI NASCE Il titolo viene da un racconto francese di Allais, ma è solo un pretesto (figura un farsesco episodio amoroso) più importante è il contesto che Sergio Staino, per il suo debutto alla regia cinematografica si è scelto: il Canto del 1832, tra restaurazione borbonica e utopia rivoluzionaria tra vari gloriozismi e infatuazioni letterarie. Protagonisti della vicenda, due fiorentini in viaggio nel Sud e finiti loro malgrado nella villa di un principe con figlia da maritare. Molto musica e tanto canto e soprattutto il desiderio di far sorridere senza dimenticare l'ipotesi sociale di ieri e di oggi.

CHI HA INCABSTRATO ROGER RABBIT

Il nuovo film del grande cineasta greco Theodoros Angelopoulos coincide una volta di più con un'occasione e l'occasione è questa: il film è un omaggio a Chirac e prosegue con il tema di una trilogia tutta nel segno del viaggio. Stavolta, a partire dalla regia cinematografica si è addensata la madre per recarsi in Germania alla ricerca del padre emigrato. Un padre che forse non esiste, ma che il figlio cerca, ovviamente, è uno strumento di crescita una ricerca di se stessi. Scritto da Angelopoulos insieme a Tomaso Guarna, il film attraversa una Grecia brucia invernale, per nulla turistica il paese del cinema come si regala della «Realtà».

LA VITA È UN LUNGO

È ormai famosissimo film di cui attori e cantanti recitano in scena in assoluta parità. Un detective privato (uomo) viene assunto per dimostrare che la moglie (donna) è un criminale (disegnato) tradisce il marito. Il tutto sullo sfondo di un Hollywood anni Quaranta delicatamente tinti in cui i scarocchi convivono con i divi ed entrando in un night-club poste in contrapposizione con la musica di piano e un sguardo più maturo e consapevole sui meccanismi dell'ingiustizia.

PROSA

ABORA' 80 (Via della Penitenza 33 - Tel. 553211) L'ultimo dei Mohicani di James Fenimore Cooper con la compagnia di Luigi Magni e con il teatro Regia di Salvatore Marino. AL. 21 (Via dei Penitenti 11/1 - Tel. 553211) L'ultimo dei Mohicani di James Fenimore Cooper con la compagnia di Luigi Magni e con il teatro Regia di Salvatore Marino.

PER RAGAZZI

ALLA RINGHIERA (Via dei Rioni 81 - Tel. 553211) Sabato alle 17 Canzonando le tinte di e con Sora Silvano Tocchi. CANTIERI (Via Labicana 42 - Tel. 553211) Sabato alle 17 Un cuore grande sotto con Franco Venturini regia di Franco Venturini.

CONGRESSO SEZIONE STATALI

18° CONGRESSO DEL PCI ore 17 - Via GAZOMETRO 1 - PCI OSTIENSE CONGRESSO POSTELEGRAFONICI ROMANI Presiede: CARLO ROSA della Segret. Fed. PCI di Roma

CORSI DI LINGUA TEDESCA

L'Associazione organizza, in collaborazione con l'Istituto Herder della Karl Marx Universität di Lipsia, corsi di lingua tedesca articolati su vari livelli, con insegnanti madrelingua. I corsi si terranno presso la sede dell'associazione in Via dei Serpenti 35, dal 20 febbraio, con lezioni bisettimanali di 90 minuti. Per ulteriori informazioni rivolgersi alla segreteria della associazione il lunedì e il giovedì dalle ore 18,00 alle ore 20,00 - tel. 465575.



Un'inquadratura del film «La vita è un lungo fiume tranquillo» di Etienne Chatiliez

che una splendida fanciulla americana (Jamie Lee Curtis) molto amata dai giellini insieme a tre complici ha compiuto una rapina miliardaria. Dov'è finito il bottino? Come far parlare il capovolgimento della rapina (in carcere)? Il regista è solo un pretesto per tessere una serie infinita di variazioni comiche attorno agli inglesi e agli americani alla loro lingua (ma è affatto un disprezzo nella versione italiana) e alle loro manie. Simpatico il cast, nel quale ritroviamo oltre a Cleese e alla Curtis un inatteso Kevin Kline e uno strepitoso Michael Palin. Da non perdere.

COMPAGNI DI SCUOLA Diciannove personaggi, una vita lussuosa vicino al litore romano, una cattiveria e la fior di pane che non si trasforma mai in amore? Il regista è solo un pretesto per tessere una serie infinita di variazioni comiche attorno agli inglesi e agli americani alla loro lingua (ma è affatto un disprezzo nella versione italiana) e alle loro manie. Simpatico il cast, nel quale ritroviamo oltre a Cleese e alla Curtis un inatteso Kevin Kline e uno strepitoso Michael Palin. Da non perdere.

ASSOCIAZIONE AMICI DI CASTEL S. ANGELO (Tel. 328508) Sabato alle 17.30 Concerto del pianista Francesco Libetta. Musiche di Ravel Chopin Godeaux Ginepro Camberini.

PER RAGAZZI ALLA RINGHIERA (Via dei Rioni 81 - Tel. 553211) Sabato alle 17 Canzonando le tinte di e con Sora Silvano Tocchi. CANTIERI (Via Labicana 42 - Tel. 553211) Sabato alle 17 Un cuore grande sotto con Franco Venturini regia di Franco Venturini.

CONGRESSO SEZIONE STATALI 18° CONGRESSO DEL PCI ore 17 - Via GAZOMETRO 1 - PCI OSTIENSE CONGRESSO POSTELEGRAFONICI ROMANI Presiede: CARLO ROSA della Segret. Fed. PCI di Roma

CORSI DI LINGUA TEDESCA L'Associazione organizza, in collaborazione con l'Istituto Herder della Karl Marx Universität di Lipsia, corsi di lingua tedesca articolati su vari livelli, con insegnanti madrelingua. I corsi si terranno presso la sede dell'associazione in Via dei Serpenti 35, dal 20 febbraio, con lezioni bisettimanali di 90 minuti. Per ulteriori informazioni rivolgersi alla segreteria della associazione il lunedì e il giovedì dalle ore 18,00 alle ore 20,00 - tel. 465575.

Under 21 A Modena «test» con la Francia

DAL NOSTRO INVIATO
WALTER QUAGNELI

MODENA. È passato poco meno di un anno da quel 23 marzo 1988, giorno in cui la nazionale Under 21 di Cesare Maldini uscì in modo rocambolesco dal campionato europeo di categoria pareggiando 2 a 2 a San Benedetto del Tronto con la Francia che vinse la manifestazione. A distanza di 11 mesi Maldini ha l'occasione della rivincita. Oggi pomeriggio infatti la squadra italiana affronterà i transalpini in un'amichevole che si giocherà allo stadio Braglia di Modena (inizio ore 14.30). Sarà, a dire il vero, una rivincita tutto sommato planetaria, primo perché non ci saranno più in palio, secondo perché nel ciclo rinnovamento dei quadri il tecnico azzurro avrà a disposizione solo tre dei giocatori che presero parte alla «battaglia» del Riviera delle Palme: Zanocelli, Gatta e Rizzelli. Di questi solo il romanista sarà nella formazione iniziale. Sull'altra sponda l'allenatore francese Bourrier non è stato da meno di Maldini ed ha cambiato per 9 undicesimi la squadra.

«Rivincita a parte», spiega il ci azzurro, «quello che mi sta maggiormente a cuore in questa partita è il livello di crescita e di amalgama raggiunto da questo nuovo gruppo di ragazzi dopo le prime amichevoli disputate. È ovvio che il nostro obiettivo resta la prima partita del campionato europeo che giocheremo il 28 aprile contro la Svizzera in trasferta».

Il rinnovamento azzurro sarà visibile soprattutto a centrocampo dove saranno impegnati i due torinisti Zago e Fuser e il laziale Di Canio. In attacco molta curiosità per l'altro nascente Simone che farà coppia col romanista Rizzelli. La difesa sarà invece imperniata sui fuorigioco Renica e Baroni dal momento che i sottolenti Maldini - in Italia in questo momento c'è una carenza cronica di giovanissimi difensori.

Queste le formazioni:
Italia: Peruzzi; Di Cara, Rossini, Salvatori, Baroni, Renica; Di Canio; Fuser, Rizzelli, Zago, Simone.
Francia: Sansone, Valery, Gallier, Ciprien, Vallemine, Dumas, Hyman, Dogon, Divert, Cocard, Ziletti.
Arbitro: İhsan Ture (Turchia).

Sci. Ancora polemiche Le minacce di papà Tomba: «Se la Fisi non lo aiuta lo spedisco negli Usa»

DANIELA CAMBONI

BOLOGNA. Le pagelle sono implesse. I giornali pieni di aranciate dopo le disavventure di Vall. E papà Tomba, come al solito, non perde l'occasione di sfogarsi e sparare a zero contro tutto e contro tutti. Le cose non possono continuare in questo modo. Troppe pressioni intorno ad Alberto. È una vita che lo vado dicendo, ma fino a questo momento nessuno mi ha ascoltato. Alberto va proiettato. Questo compito è della Federazione e dell'Arma dei carabinieri. Appena possibile parlo con il generale Valentini. Se le cose non dovessero cambiare giro che non rivede più mio figlio inforcare un paio di sci. Oppure prendo in considerazione l'ipotesi che Alberto se ne vada in America. L'America è da spaccarsi le ossa. Ma almeno guadagnerebbe finalmente qualcosa e imparerebbe l'inglese. Dov'è Alberto andrebbe in America? Se le cose non cambiano al - ripete Franco Tomba - Alberto ha già ricevuto diverse proposte e le ha rifiutate. Ma qui c'è troppa gente che vuole guadagnare sulle sue spalle. Alberto ha fatto arricchire tante persone e a me va anche bene, a patto però che ci guadagni pure Alberto. In questo caso tanto vale andarsene: tanto due medaglie d'oro alle Olimpiadi le ha già conquistate.

Ma si sussurra che Alberto non si sia certo impoverito in questi due anni. «Basta controllare in Federazione. Se fosse vera la storia dei miliardi, avrebbe già smesso di sciare,



Stefano Borgonovo

Nel raduno degli azzurri a Coverciano si parla tanto di Baggio-Borgonovo e di Mancini-Vialli

Giochi proibiti di coppie

Oggi a Coverciano, dove si è radunata, la nazionale di Vicini sosterrà una partita di allenamento con la Fortis Juventus. Nel primo tempo Vicini farà scendere in campo la formazione che affronterà i danesi fra sette giorni. E cioè Zenga (Tacconi); Bergomi, Maldini; Baresi, Ferri, Berti; Donadoni, De Napoli, Vialli, Giannini, Serena. Zenga è in dubbio per un dolore ad un ginocchio.

DAL NOSTRO INVIATO
GIANNI RIVA

FIRENZE. L'Italia non ne razzurra - ringrazia. Firenze stravede mentre Baggio e Borgonovo fanno i conti con quei pochi spiccioli di possibilità che hanno di continuare la loro avventura di «coppia del gol». Uniti sul campo, catapultati nell'Olimpo del pallone anche per i più distratti dalla vittoria che ha riaperto il campionato, dopo aver stretto la mano a Vicini a Coverciano hanno cercato di dare consistenza ai desideri del momento cercando di ridurre il peso di una realtà che non dà molto spazio in Nazionale ad uno

dei pochi gemellaggi da area di rigore. Forse domenica il sodalizio Baggio-Borgonovo farà fuori il Milan, ma è il Milan che ne fa una coppia a termine. Il contratto di Borgonovo è in tasca a Berlusconi. Il Milan diretto il ragazzo «nel borgo» per rifarsi le ossa dopo un intervento che lo aveva inguaiato: un prestito incentivato da un premio di 10 milioni per ogni comparsa in viola.

Gemellaggio effimero in campionato ma dal precario destino anche in azzurro dove anzi per queste accoppiate le cose sono proprio difficili.

Quel che i club creano, in questo caso, la Nazionale divide. Vicini ieri ha fatto capire che le possibilità di una riproposta dei due viola in azzurro è assai remota visto che considera Baggio e Borgonovo due punte a che ogni ipotesi per l'attacco azzurro parte dalla presenza di Vialli. Certo, altre soluzioni ci sarebbero, nemmeno così strapuntate, come vedere insieme in campo Baggio e Borgonovo senza accantonare il giocatore simbolo di questo gruppo, Vialli. Baggio ci prova anche a farla intravedere quando sottolinea che da quando non gioca fissa in

Ma Vicini non ci sta a fare nuovi esperimenti Richiamo ai giocatori per le scorrettezze in campionato

avanti, ma posso tornare, rendo molto meglio... Ma Vicini non ha incertezze: «Nella Fiorentina è una punta, al più possiamo definirlo punta-aggiunta», e scomoda dei paragoni pesanti. «Lui stesso si imprecisa in Zico, che era appunto una punta aggiunta». Da aggiungere, in ogni caso, a Vialli. Caso mai si potrebbero aprire delle ipotesi andando a fare delle riflessioni su Donadoni o Giannini ma anche qui si entra nel ristretto gruppo degli «inoccolabili», la pattuglia di fedelissimi di Vicini della quale fanno parte anche Zenga e Baresi.

Se il conte Pontello può fare delle promesse alla città di Borgonovo (promesse che non costano nulla), in azzurro tutto si ferma al momento di assegnare le undici maglie della prima squadra. Momento della verità che taglia i legami sanciti sul campo nei club non solo per una coppia fresca come quella tra Borgonovo e Baggio ma anche per Mancini e Vialli, gemelli dalle

intese consolidate, nonostante il patto di ferro che li tiene assieme al di là delle simpatie dei doriani, in testa Mantovani. In azzurro le azioni dei sampdoria in quanto «coppia» hanno avuto poco credito. Mancini non ha mai convinto al punto che Vicini ha risposto la combinazione con Vialli. Con la Danimarca la settimana prossima a fianco di Vialli ci sarà ancora Sereni, attaccante «single» che ritornerà in auge con la resurrezione nerazzurra ha prima rimesso piede nel clan azzurro e, come già a Perugia, è il primo candidato alla maglia numero 11. Il primo a riconoscere che le altre soluzioni sono difficilmente praticabili è il giocatore del momento, Borgonovo, che a proposito della possibilità di arrivare a fare da spalla a Vialli ha osservato: «Luca è il più completo, penso sia facile giocare con lui. Certo che Vialli e Mancini è tanto che giocano assieme. E poi c'è anche Serena».

Naturalmente tutto questo vale per oggi, e tutt'al più per il domani prossimo. Non c'è dubbio che Borgonovo sia uno dei giovani dal talento più promettente e sarà certo della pattuglia di attaccanti in lizza per una delle due maglie d'attacco ai Mondiali. E chissà che non abbia meno complicazioni del compagno «separato» Baggio, per non parlare di Mancini, genicci di classe che devono fare i conti con le certezze di Vicini sugli uomini-assist.

«Oltre a richiamare i tifosi che hanno ancora contestato Berti (e parliamo a parte), Vicini ha fatto un severo discorso anche ai suoi dopo una domenica che ha visto nuovi e inquietanti episodi di scorrettezza e di maleducazione (bruttissimi falli, spuntigli, avvertimenti, colpi proibiti). Ho rimproverato ai giocatori di mezza campo ed ho stigmatizzato energicamente certi comportamenti richiamando tutti ad una maggiore correttezza professionale e ad una maggiore educazione».

Fischi per Berti: deve intervenire Vicini

È sempre amara Firenze per Berti (nella foto) che non si salva dai fischi anche se indossa la maglia azzurra. Ieri pomeriggio a Coverciano è dovuto intervenire di persona Vicini per zittire i tifosi che assistevano all'allenamento e che avevano accolto Berti con un coro di insulti. Forti preoccupazioni per oggi quando si svolgerà la gara amichevole ed il centro tecnico sarà aperto ai tifosi. Intanto è stato stabilito che il ritiro premondiale si svolgerà a Marino o a Grottaferrata ai Castelli Romani.

Maradona loda Mondonico e insulta Maurizio Mosca

Diego Maradona se l'è presa anche con Walter Zenga. «Non può permettere che nella sua trasmissione si parli male di me». Un Maradona scatenatissimo ha dato ancora una volta spettacolo (a modo suo) nella sua tribuna televisiva. Derogando al silenzio stampa Diego ha approfittato per fare nuovi complimenti a Mondonico. «Lo dico tutta la vita, lui il miglior allenatore» proprio mentre circola la voce di un compromesso fino al 30 marzo firmato dal tecnico dell'Atalanta, prossima avversaria del Napoli, con la società azzurra. Sulle sue condizioni fisiche Maradona è stato pessimista: «I tifosi non vedranno quest'anno il miglior Maradona. Sto male e non mi alleno perché proprio non posso». L'Ordine dei giornalisti della Campania ha chiesto a «Canale 10», l'emittente privata napoletana, la cassetta della trasmissione e minaccia di rivolgersi alla magistratura.

Zoff torna all'antico Niente lesione per Altobelli

Zoff promette di tornare all'antico. Accusato di eccessivi cambi di formazione che avrebbero snaturato l'assetto della squadra, Dino chiarisce ancora che non è mai trattato di esperimenti, ma di sostituzioni di giocatori assenti e di avvicendamenti alla ricerca della soluzione più efficace. «Non hanno mai influito sull'assetto e sul rendimento complessivo di un reparto, precisa. Però nei tifosi su dieci adesso pensano che il rinnovamento della Juve dipenda dai cambi di formazione e non è vero. Punteremo su un gruppo-base che sarà ritoccato solo in considerazione di certe caratteristiche particolari di qualche avversario. Niente lesione al menisco per Altobelli: lo hanno escluso le radiografie. Per Spillo, un paio di giorni di riposo e poi verrà sottoposto alle cure del caso».

Settecento milioni per due ore di «tie-break»

È nato uno stravagante e affascinante - torneo di tennis. Mette assieme gli otto migliori giocatori del mondo che si affronteranno in due ore di tie-break, solo tie-break. I perdenti del primo turno (quattro) inizieranno 25mila dollari a testa. I due sconfitti nelle semifinali avranno 50mila dollari (sempre a testa). Il vincitore porterà a casa 200mila dollari e il perdente della finale 100mila. La vicenda, denominata «King Shoot Out» sarà organizzata il cinque novembre al Palatrussardi di Milano. Hanno già aderito Ivan Lendl e Mats Wilander, numero uno e due del tennis di tutto il mondo. Lo sponsor, solo di premi dovrà garantire mezzo milione di dollari - è per ora mistero.

Stasera in Korac Www-Philips senza McAdoo Scavolini: Drew ko

Primo round di semifinale stasera in Coppa Korac tra la Wwa Corini e la Philips Milano che dovrà fare a meno di Bob McAdoo, infortunato. La partita sarà giocata al Palanella di Cambrì e avrà inizio alle ore 20.30. Doppietta sarà invece la Scavolini incontrerà a Spalato la Jugoplastika nella seconda giornata del girone di ritorno della Coppa dei Campioni. I campioni d'Italia dovranno fare a meno di Larry Drew che ha riportato un infortunio al bicipite femorale: sinistro domenica scorsa a Bologna.

Allarme doping tra pesisti australiani

«Gli atleti dell'Australian Institute of Sport di Canberra, oltre all'uso di steroidi hanno fatto uso di cocaina, marijuana e alcool per alleviare il dolore durante le gare. Questa la testimonianza dell'ex campione di sollevamento pesi, Dallas Byrnes, in un'inchiesta del Senato sulla droga nello sport in aperta smentita all'ex capo-Allenatore Lyn Jones. Secondo cui nessun atleta dell'Institute ha mai assunto droghe. Byrnes ha aggiunto che ai pesisti che si allenavano sotto Jones venivano somministrati steroidi secondo un programma da lui stesso concepito e di aver visto Jones acquistare droghe da altri allenatori durante gare internazionali».

ENRICO CONTI

Tennis. Sorprese al torneo di Milano in attesa di McEnroe-Becker Un Camporese formato Malmoe fa fuori «Gattone» Mecir

Nel primo turno del torneo di Milano Omar Camporese ha eliminato clamorosamente in due set il cecoslovacco Miroslav Mecir, testa di serie numero due del tabellone. Nel secondo turno Camporese affronterà Canè. Fuori anche Henry Leconte per mano del sovietico Chemenkov. Slasera debutta John McEnroe che nel prosieguo del torneo è atteso dalla grande sfida con il tedesco «Bum Bum» Becker.

anche tristi. Perché, piaccia o non piaccia, Mecir viene usato. Lo sa lui, lo sanno gli organizzatori e non lo sa la gente che in questi casi preferisce vivere di ricordi.

C'è un solo tennista col numero 10, nella lista: Ivan Lendl. Ivan vive di tennis ed è così inteso di questo mondo da non concepire altri. Mecir, con troppa fianda nei cronometri, il giorno che è uscito dal giro che lo aveva arricchito e ingigantito, si è accorto che non valeva la pena di rientrarci. Fe il turista, pagato, applaudit e coccolato.

Il torneo di Milano ha raccontato la disfatta di Massimiliano Narducci con Jonas Svensson. Non si è dunque ripetuta la bella vicenda di Coppa Davis, il giovane azzurro, senza Adriano Panatta e l'ormai assistente tecnica e morale dalla sedia sul bordo del campo, è tornato nel ranghi.

Il torneo ha raccontato anche la clamorosa vittoria di Andrej Gherkašov su Henri Leconte. Povero Henri. Quando è in vena non ha rivali. Ma se non c'è con la mente può batterlo chiunque.

Risultati: Bergstrom-Kuhnen 6-4 6-4, Sreber-Masso 7-5 6-2, Masur-Nystrom 6-1 1-6 6-1, Chemenkov-Leconte 7-6 4-6 6-3, Zvolnikov-Doumba 3-6 6-3 6-4, Volkov-Vanisevic 6-4 3-6 6-4, Svensson-Narducci 6-4 6-2, Jelen-Quastlsson 6-4 6-2, Canè-Carbonelli 6-3 6-2.

REMO MURUMECI

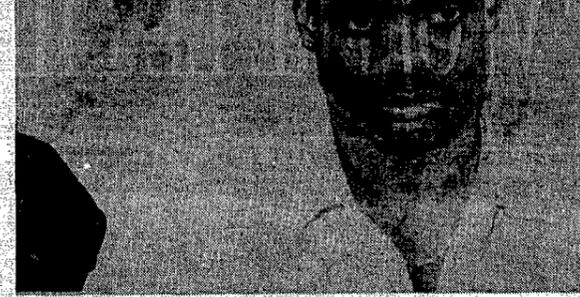
cul faceva morire di rabbia Ivan Lendl - a Milano è venuto quattro volte e ha sempre vinto. Questa è la quinta volta e se tutto andrà come previsto dal computer troverà in semifinale Boris Becker e con B. B. finirà anche l'imballabilità milanese del grande tennista.

E tuttavia Mac è un po' patetico. La sua autonomia naviga attorno all'ora di gioco, più in là il giovan signore comincia a morire. Ma è sempre bel-

to a dalla sua racchetta possono partire colpi che sono la delizia di chi paga il biglietto.

Mac è a Milano con moglie e prole. Diciamo che sa unire l'utile al dilettevole. E come se si godesse ferie pagate. Ferie di lusso, ovviamente, con intermezzo agonistico. Sì, è bello riasaporare frammenti del grande campione capace di trasformare in giochi d'arte questo sport diventato ormai professione di forzuti. Ma è

Il velocista canadese ieri a Roma ha detto solo poche frasi «Mi sto allenando per tornare in pista». Il suo caso fa discutere Johnson divide Moser e Bordin



Il velocista canadese Ben Johnson con il suo legale, ieri a Roma per il «Gala» della Diadora.

ROMA. A vederlo così non è tanto diverso dai turisti di piazza Fontana di Triv. Sicuramente ha perduto un po' della sua arroganza e nel suo sguardo si accende un lampo di malizia solo quando, imbarazzato, cerca di spiegare perché non può rispondere ad alcuna domanda. Alle Olimpiadi di Seul aveva corso i 100 metri in 9,79. Ma le sue scarpe sono ora riposte in un cassetto della Diadora, lo sponsor che ha deciso di non abbandonarlo del tutto. Ben Johnson potrebbe tornare a correre, magari prima della fine del 1990. Il canadese dello scandalo doping è a Roma dove ieri sera ha partecipato al gala «Atleti d'oro '88». È accompagnato dal suo legale, che ripete in continuazione: «C'è un'inchiesta federale in Canada e anche le più innocenti risposte potrebbero essere usate contro di lui». E lui nella conferenza stampa improvvisata per rompere l'assedio dei giornalisti si limita a dire: «Mi dispiace di non poter rispondere alle domande: qui in Italia mi sono sempre trovato bene e tutto quello che posso dire è che mi sto allenando per tornare all'atletica». L'inchiesta federale, che è cominciata il 15 novembre scorso si concluderà verso la fine di febbraio.

Da un rappresentante della Diadora (discutibile la scelta dell'azienda veneta di invitare Johnson, al «Gala») si viene a sapere che il canadese si allena da solo dopo che tutto il suo staff tecnico è stato licenziato. In questo momento l'atleta più sfortunato del mondo non ha alcun contratto e la Diadora ha onorato l'accordo 1988 solo per la prima parte della stagione ottenendo da Ben la possibilità di rinnovare o

rescindere definitivamente l'accordo alla fine del 1989. A fare, notizia attorno a Johnson è invece Francesco Moser che, coerente con quanto detto più volte in passato non ha problemi ad affermare: «Fosse per me lo farei correre anche domani. Credo che abbia già pagato abbastanza e trovo ingiusto che sia solo uno a pagare per tutti. Certo sarebbe me-

glio se nessuno si drogasse ma visto che non è così sarebbe meglio liberalizzare il doping che fa parte ormai della medicina sportiva». Di parere diametralmente opposto è invece Gelindo Bordin: «Quando uno viene trovato positivo una volta dovrebbe abbandonare l'atletica. Ben Johnson non ha ancora cominciato a pagare le sue colpe».

Doping Il ministero appoggia proposta Pci

ROMA. Assente il ministro Carraro (e la cosa è stata sottolineata negativamente), si è conclusa ieri la serie di audizioni alla commissione Affari sociali della Camera nell'ambito della indagine conoscitiva sull'uso del doping. Il presidente della commissione, onorevole Bogi, ha riferito che al più presto verranno votate le conclusioni dell'indagine da cui emerge sostanzialmente un'insufficienza di controlli tra gli atleti e la necessità di una legge di regolamentazione.

Il sottosegretario alla Sanità Maria Pia Garavaglia ha sostenuto che il ministero sosterrà la proposta di legge dell'onorevole comunista Adriana Ceci Bonifazi per la lotta al doping. A sua volta, il presidente della Federsana, Alberto Ambrek, ha riferito che a suo giudizio il fenomeno del doping non è opera di dilettanti ma di professionisti aggiungendo che, per quanto riguarda il consumo di prodotti farmaceutici a base di ormoni anabolizzanti, il consumo dall'83 all'88 è diminuito del 4 per cento.

LO SPORT IN TV

Raiduno. 22.45 Mercoledì sport: Boxe, da Vito Valentini incontro Rost-Darryl Anthony e Paris-Kenny Brown; a seguire sintesi dell'incontro amichevole di pallanuoto Italia-Jugoslavia.
Raidue. 14.25 Calcio, da Modena Italia-Francia Under 21; 15.15 Oggi sport; 18.30 Tg2-Sportsera; 29.15 Tg2-Losport.
Raidtre. 10.30 Basket. Torneo Città di Chieti; 14.30 e 23.55 Tennis, da Milano Torneo Stella Antois; 18.45 Tg3-Derby.
Tmc. 14.00 Sport News e Sportissimo; 22.25 Calcio, da Lisbona Portogallo-Belgio valevole per la qualificazione ai Mondiali di calcio del '90; 00.05 Stasera Sport.
Telecapodistria. 13.40 Mon-gol-iera; 14.10 Basket Coppa delle Coppe (replica); 16.10 Sport Spettacolo; 19.00 Coppa box; 19.30 Sportime; 20.30 Basket Coppa Korac; 22.00 Calcio, da Lisbona Portogallo-Belgio; 23.45 Nuoto, Torneo Internazionale di Goteborg.

BREVISSIME

Pallanuoto. Oggi a Pescara la nazionale italiana di pallanuoto affronta i campioni olimpici della Jugoslavia.
Taylor. Primo allenamento, ieri, per Anthony Paul Taylor il playmaker americano ingaggiato dalla Ippina Torino per sostituire Joe Picpick, operato ieri al ginocchio sinistro.
Baseball. La nazionale sovietica di baseball parteciperà il 18 e 19 marzo ad un torneo quadrangolare a Bologna con Messico, Reggia Emilia e Athletics Bologna.
Iraq rifondata. Epurazione nella nazionale di calcio irachena dopo il pareggio (2-2) con il Qatar che l'ha praticamente eliminata dai Mondiali del '90. La Federcalcio ha incaricato un comitato di esperti di formare una nuova selezione.
Tototono torna alla Camera. E quasi certo che il ddl sulla corruzione sportiva dovrà tornare alla Camera, ieri alla commissione Giustizia del Senato tutti gli interventi si sono espressi per apportare modifiche al testo.
Nizza-Alasio. Il corridore fiammingo, neoprofessionista, Van Eynde ha vinto ieri la Nizza-Alasio. Al secondo posto il ticinese Marco Vitalli, al terzo posto il protagonista della giornata, il toscano Della Santa, che ha dato vita alla fuga decisiva.
Pallavolo. Stasera la Panini Modena, già qualificata per il finale, giocherà in Coppa Campioni contro lo Steaua.

Il Mezzogiorno è governato così

Perché la Dc non tollera neppure le vecchie idee di Saraceno
L'abbandono di ogni linea di programmazione, l'uso del Sud
come mercato di consumo e i poteri cresciuti sulla spesa pubblica
Parlano Trupia della Confindustria, Nino Novacco, Giacomo Mancini

Meridionalismo morto per noia?

Che cosa è oggi la questione del Mezzogiorno? È uno dei quei problemi «non visti e/o messi da parte perché troppo complessi, sgradevoli o venuti a noia...». Questa è la definizione contenuta nell'ultimo rapporto del Censis che trascrive in versi i cambiamenti del paese. Ma ciò che è accaduto nel Mezzogiorno negli anni delle grandi ristrutturazioni discende da impalpabili ragioni psicologiche?

FAUSTO IBBRA

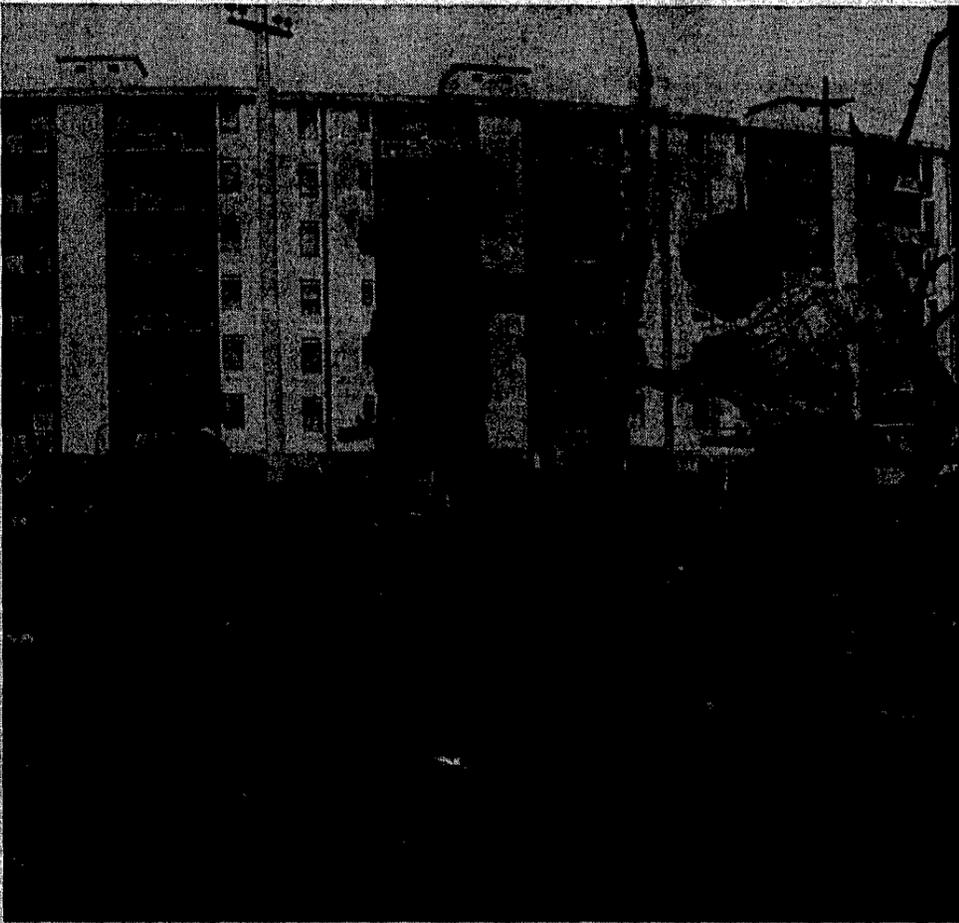
ROMA. «Non si dica che i grandi gruppi industriali hanno interesse a sfruttare il Mezzogiorno come mercato di consumo... Guardate Pininfarina ha un ponte aereo Caselle-Detroit, quasi ogni giorno spedisce le carrozzerie già stampate alla General Motors. Il grado di mondializzazione e di autonomia funzionale dei grandi gruppi è tale che possono avere un sufficiente interesse al mercato nazionale e meridionale. Il Sud, con venti milioni di abitanti, non è una posta decisiva. Un'azienda deve avere come mercato il mondo...», il prof. Piero Trupia, segretario del comitato per il Mezzogiorno della Confindustria, non ha il minimo dubbio. Sostiene che ai gruppi dominanti faccia comodo mantenere l'economia meridionale in una condizione subordinata e frustrante di provvisorietà. «La Fiat», dice, «non ha puntato sul mercato inglese perché non voleva fare le lamiere sintetiche necessarie per quel clima. Ci potrebbe benissimo pensare se, per pura ipotesi, venisse meno il mercato meridionale...». E poi perché un Mezzogiorno che producesse di più non sarebbe un ottimo mercato? Forse perché potrebbe competere per conquistare la sua volta le altre del mercato.

Ma il prof. Trupia, questi sembrano ragionamenti da «villani». Tuttavia gli paiono sbagliati anche certe impostazioni, comprese quelle dell'ufficio studi della Banca d'Italia, che fanno ancora cadere l'accento sulla necessità di dirottare maggiori risorse finanziarie verso il Sud. «Fra tutti i problemi che affliggono il Mezzogiorno», afferma «il più grave è la crisi del meridionalismo. La diagnosi della marginalità meridionale non è più riconducibile a dinamiche puramente nazionali. Le dinamiche sono oggi europee e mondiali. Non ha senso la vecchia pretesa di configurare, attraverso le leggi dell'intervento straordinario, un modello di sviluppo e di usare gli incentivi per riportare ad esso le forze di mercato. Gli incentivi dovrebbero limitarsi a ripianare i deficit di economicità del territorio e non pretendere di mutare le dinamiche di mercato».

Detto questo, il prof. Trupia sottolinea i paradossi della politica attuale. Il primo è il seguente: lo Stato nel Mezzogiorno si presenta come il soggetto promotore organizzatore dello sviluppo, ma in realtà è l'elemento più sotto-

sviluppatore. «La prova più clamorosa del fallimento della classe politica», afferma, «è data dall'uso degli strumenti agevolativi disegnati formalmente per garantire l'interesse pubblico, sostanzialmente soddisfanno l'interesse privato dei gestori politici o burocratico-lottizzati degli stessi strumenti». Il secondo paradosso «keynesiano» consiste in questo: «in assenza di un soggetto forte del progetto di sviluppo vanno fatalmente ad attivarsi, e ne vengono assorbite, le strutture ed aree forti del sistema paese. È esattamente quello che è avvenuto in Italia con l'effetto pompa che il Nord esercita sulle risorse straordinarie e ordinarie destinate o destinabili al Sud. Solo che nei convegni si trasforma una questione strutturale in una questione morale, quasi fosse frutto di ingiustizie nord-sud imprenditoriali».

Ma c'è una ricetta per influire su questa struttura? Lo Stato dovrebbe presentarsi in modo univoco con una Authority e una Agency per garantire agli operatori, cui si fa appello, un «pacchetto integrato di misure e di sicurezze». Mentre oggi invece si presenta con spallate imitazioni di autorità politica e di istituzioni operative. «Il più bello autogoverno», racconta il prof. Trupia, «per chiarezza il senso della sua indagine», è quello del Comitato del Mezzogiorno nel '86, quando l'Inveceim organizzò una sessione per presentare agli investitori esteri le opportunità offerte nel Sud del nostro paese. Tra gli altri c'erano alcuni operatori Usa accompagnati dal loro console a Napoli. Quando chiesero la parola, illustrarono le prospettive di investimenti agevolati nello Stato di New York, nel Wisconsin e in Virginia, riscuotendo il vivo interesse dei pochi, in verità, operatori meridionali presenti. Fece impressione la grafica, diciamo così, delle loro brochure: ogni pagina un incentivo e la foto, con nome e recapito, del public servant responsabile. L'ultima pagina inalterava la foto del governatore dello Stato che garantiva che tutto era vero e reale (legal, decent and honest). Fu il sospetto, che non ho verificato per paura di avere ragione, che qualche imprenditore meridionale stia già felicemente operando e pescando il salmone in uno dei leisure-resort compresi nel parco industriale del Wisconsin. D'altra parte c'è chi opera con successo in Baviera, come il presidente dell'Unione indu-



Un quartiere popolare alla periferia di Catania

striali di Napoli, D'Amato...».

È difficile ritrovare nella realtà l'immagine di un mondo imprenditoriale e finanziario così incurante dei mercati e degli affari domestici. Ma è indubbio che il modo di essere e di operare dello Stato emerge ormai come punto cruciale soprattutto al cospetto del Mezzogiorno. Tuttavia, seguendo il filo del ragionamento del prof. Trupia, ci si scontra col terzo paradosso: la Confindustria non ha mai fatto mancare il suo caloroso sostegno all'alleanza politica e ai governi che hanno tenuto la scena nell'ultimo decennio. Sì, non sono mai mancati i lamenti su lacoli e lacuoli, ma si è ricavato un ben solido sistema di convenienze in quello Stato così poco legal, decent and honest e nei meccanismi di potere che si è contribuito a riprodurre.

In realtà nelle mappe della grande ristrutturazione dell'ultimo decennio il ruolo produttivo del Mezzogiorno è stato assente. I trasferimenti di spesa al Sud sono stati finalizzati essenzialmente al consumo e alla capacità di pompaggio del Nord e ancora cresciuta. Su questa tacita intesa, in competizione col Psi di Craxi, si sono fondate le stesse fortune del nuovo gruppo dirigente democristiano, che ha conosciuto negli anni '80 la massima concentrazione di esponenti meridionali.

Questo spiega il fascino nei confronti persino di quel mondo di studiosi e di funzionari di matrice dc, cresciuto all'ombra della Cassa del Mezzogiorno e rimasto vagamente nostalgico. Quando i rapporti della Simez, andando al di là della rituale verifica del «divario» tra Nord e Sud, non si sono limitati ad invocare nuovi

flussi di danaro pubblico, ma hanno fissato l'attenzione sulla struttura e le modalità della spesa, sono piovuti i rimproveri. Qualche anno fa ci sono state le pubbliche rimostranze del ministro Salverino De Vito. Nel dicembre scorso, quando scoppia la polemica sull'uso dei fondi per il terremoto in Irpinia, un uomo come Pasquale Saraceno (dovette spiegare che le analisi critiche fatte in proposito dal rapporto Simez non erano dirette contro nessuno).

Nino Novacco, democristiano di formazione dossettiana, ex presidente dello Iasm, uno degli enti geminati dalla Cassa, esprime questi umori. «Sì, è vero, abbiamo la sensazione che i nostri siano discorsi da maniaci del meridionalismo. Ci sentiamo animali fuori dalla storia. Le origini della Cassa del Mezzogiorno sono legate

all'idea della programmazione nazionale, alle idee del Veneto di Saraceno, anche se poi le cose andarono diversamente. Liquidando la Cassa la sinistra ha però ottenuto una vittoria di Pirro. È venuto a mancare un soggetto unificante che non poteva essere sostituito da un ministro senza portafoglio e dalle Regioni. Molti dei vecchi diletti si sono perciò riprodotti, se non aggravati, con la nuova legge dell'86. Abbiamo visto crescere l'orme di interventi straordinari "arabeschi" con l'uso delle norme per la Protezione civile ai limiti della legittimità. Altro che scandali della Cassa...». È a questo punto che i nostalgici, categoria trasversale ai partiti, incominciano a infastidire i quartieri alti della Dc. Come si può permettere, per esempio, il vicepresidente della Simez Massimo Annesi, area socialista, di denunciare

queste illegittimità sulla «brivista» giuridica del Mezzogiorno? Ma Novacco riconosce che il fondo del problema è un altro: «in effetti la nuova legislazione sul Mezzogiorno non ha funzionato, non tanto perché è una legge-proclama o contempore procedure complicate, quanto perché è stata varata in un momento in cui si era già esaurita la cultura stessa della programmazione. Ora si scopre che non ci sono operazioni strategiche per il Mezzogiorno. Ma chi si era accorto che il Mezzogiorno è scomparso dall'orizzonte delle classi dirigenti? In questi anni si è pensato a scalare le Alpi. Il sistema Nord si è mosso da solo. Sì, la Fiat ha promosso qualche insediamento nel Sud, cose serie, ma potrebbero stare anche in Patagonia... non fanno un tessuto produttivo».

L'accoppiata «efficienza produttività» il «reaganismo» è stato agitato per criticare le cattive prove dello Stato, ma se c'erano appalti, allora, benvenuta la spesa pubblica. Il divario tra Nord e Sud ha così ripreso a galoppare, mentre gli amici del Censis preferivano spiegare che «piccolo è bello». Ecco perché ci sentiamo animali fuori dalla storia. Anche se, per fortuna, ci sono competenze e professionalità che restano, pur emarginate. Siamo all'assunto che sono i vescovi a tenere aperta la questione del Mezzogiorno, come tocca al Papa riproporre la denuncia dei mali di Roma».

Così, mentre le analisi scarse, sia pure ambigamente nostalgiche, della Simez presieduta da Saraceno irritavano i timorosi, la musica immaginosa del Censis di De Rita stendeva veli sull'aspettativa dei cambiamenti del decennio. Finché l'ultimo rapporto del Censis, in dicembre, ha finalmente avvertito che bisogna incominciare a pensare il mutamento in termini di «reciproci» di costi-benefici nazionali e ha scoperto che il problema del Mezzogiorno è stato in questi anni rimosso.

Davvero una semplice rimozione? Giacomo Mancini, socialista, sobriamente di sinistra, pensa che in realtà nell'ultimo decennio si è affermata un'altra linea nei confronti del Mezzogiorno. «La questione meridionale», dice, «è stata di fatto depennata con l'avvio dei grandi processi di riconversione. Non era funzionale alle priorità proposte dai gruppi dominanti, che non hanno incontrato valide barriere di resistenza. Abbiamo così assistito alla morte del meridionalismo attivo. Esaurita la spinta sindacale, il problema è stato fortemente dimenticato anche dalla sinistra. Quale politica è passata? Il Mezzogiorno ha cessato di essere un punto di riferimento per gli investimenti industriali. Il flusso della spesa statale verso il Sud non ha mirato all'apparato produttivo, è andato in sostanza ad alimentare i consumi in larga misura si è concentrato sulle operazioni pubbliche con una dilatazione straordinaria nelle regioni colpite dal terremoto dell'80. Attorno al danaro pubblico è cresciuta una rete sempre più diffusa di interessi, di figure sociali, di varie professioni, un ceto medio urbano che non se la passa male e un personale politico che costruisce le sue fortune su questa distribuzione della spesa. Anche gli imprenditori che forse potevano rischiare negli investimenti produttivi, hanno preferito puntare su questa torta. D'altra parte, non sono state le Partecipazioni statali, con l'Italstat, a dare l'esempio, attingendo al gran pozzo degli appalti di opere pubbliche? La Dc ha rinfaldato le sue basi elettorali in un panorama sociale, dove veniva a mancare l'ossigeno per chi voleva raccogliere consensi intorno a

grandi idee. In questo circuito si sono alimentate la camorra, la mafia e la 'ndrangheta, attraverso una serie di contiguità, quasi senza rotture. Quanto si dice che il loro nutrimento essenziale è il commercio della droga si sposta l'asse del problema criminale nel Mezzogiorno».

Per Mancini non si tratta dunque di una rimozione, bensì di una scelta che salta, mentre il sistema sul piano economico si polverizza. «Non credo sia un caso», sostiene, «che il periodo abbia coinciso con l'ascesa ai vertici del partito e dello Stato di esponenti meridionali della Dc. Anche la partita congressuale si gioca tra De Mita e Gava, senza che si intravedano grandi spunti di dibattito sulle scelte politiche di fondo, tantomeno sul Mezzogiorno...».

A Mancini appaiono oscuri anche le prospettive di cambiamento, gli sembra piuttosto di cogliere una manifestazione diffusa: «Ecco la sua cruda diagnosi: «Non si vedono i segnali che possano contrariare il piano sociale questi processi e questa politica. Una politica che ha allontanato ancora di più la società meridionale, soprattutto gran parte dei ceti urbani, da un orizzonte autenticamente produttivo. Dell'interno della Dc non si levano voci critiche. Nella mia Calabria, i congressi democristiani di Cosenza e Catanzaro si sono conclusi nel giro di un'ora e mezzo. Ci sono le voci dei vescovi o dei preti, ma, quando si viene al dunque delle elezioni l'indicazione non è sempre la stessa. La sinistra è contaminata in vario modo dalla logica di un universo che si riproduce sulla spesa pubblica. C'è sempre la rincorsa a questo o quello finanziamento. In Calabria, per esempio, la giunta di sinistra cerca di innescare qualche elemento nuovo ma gli stessi comunisti, poi chiedono 400 miliardi all'anno per i forestali, un grande bacino clientelare improduttivo. Non si ha la forza di aprire un discorso davvero nuovo, è il Pci. Negli ultimi tempi si è discettato molto sulla diarchia De Mita-Craxi. In realtà se si concorre su questo terreno sarà sempre la Dc a menare la danza. E il mio partito sarà sempre metà della Dc. Intendiamoci, tra i giovani del Mezzogiorno c'è ansia di cambiamento, anche tra i ceti medi c'è bisogno di servizi efficienti, di città vivibili. Non sono tutte anime morte che corrono agli sportelli a riscuotere. Occorrerebbe un sussulto nella sinistra. Mi colpisce una cosa curiosa che succede al Psi. Nasce in polemica col Psi, con Gramsci, pone la questione meridionale superando la vecchia cultura socialista. Ma esaurita la formula magica opera-contadini, oggi perché ha cessato di riflettere?».

FINE - I precedenti articoli sono stati pubblicati il 31 gennaio e il 7 febbraio.

FEBBRAIO '89: FIAT VI OFFRE LE CHIAVI DELLA CITTÀ



Febbraio. L'allegria invade la città. Fino al 28 infatti **126, Panda e Uno** offrono un risparmio fino al 35% sull'ammontare degli interessi rateali FiatSava. Un esempio? Acquistando la Uno 60 SL 5 porte con rateazioni a 48 mesi, verserete in contanti solo Iva e messa in strada. Il resto lo pagherete in 47 rate mensili da L. 329.000 caduna, risparmiando L. 2.054.000. Con rateazione a 36 mesi (30% di riduzione interessi) il risparmio è di L. 1.295.000. Con rateazione a 24 mesi (25% di riduzione interessi) è di L. 709.000. Preferite Panda e Uno diesel? In più avrete il superbollo per un anno, grazie a una riduzione sul prezzo di listino chiavi in mano pari al suo valore. Informatevi presso Concessionarie e Succursali Fiat.

FIATSAVA

L'offerta è valida su tutte le 126, Panda e Uno disponibili per pronta consegna e non cumulabile con altre iniziative in corso. È valida sino al 28/2/89 in base ai prezzi e ai tassi in vigore all'1/2/89. Per le formule Sava occorre essere in possesso dei normali requisiti di solvibilità richiesti.

FIAT

SUPERBOLLO PER UN ANNO COMPRESO NEL PREZZO